

LA COLLANA DELLA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE DOTTORALE ACCOGLIE LE MIGLIORI TESI DI DOTTORATO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO, INSIGNITE DELLA DIGNITÀ DI STAMPA E SOTTOPOSTE A PROCEDURA DI *BLIND PEER REVIEW*.



La ricerca indaga la relazione tra abitanti e luoghi al fine di elaborare delle linee guida e indicazioni metodologiche per l'inclusione della dimensione spaziale nell'analisi del benessere. Partendo dall'analisi dei dati elaborati da enti di ricerca internazionali, quali il *World Happiness Report* di ONU, il *Better Life Index* di OCSE e i dati relativi alla *Quality of Life* di Eurostat, viene studiata la qualità dell'abitare adottando metodologie geografiche, quali l'elaborazione del sistema di *mapping* digitale *Happy Places Map* per la consultazione degli abitanti e l'indagine di terreno in quattro quartieri di Bergamo. I risultati ottenuti forniscono elementi utili per una pianificazione urbana attenta alla configurazione spaziale per il benessere degli abitanti.

MARTA RODESCHINI ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Umanistici Transculturali (XXXV ciclo) presso l'Università degli Studi di Bergamo. Collabora con l'Imago Mundi Lab dell'Università degli Studi di Bergamo ed è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate del medesimo ateneo. Le sue ricerche si concentrano sulla relazione tra spazi pubblici e aree verdi nei contesti urbani, includendo il benessere e lo stato di salute degli abitanti.

Marta Rodeschini

DIMENSIONE SPAZIALE QUALITÀ ABITARE

Marta Rodeschini

LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA QUALITÀ DELL'ABITARE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO



Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

- 71 -

Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

Diretta da Paolo Cesaretti

Ogni volume è sottoposto a *blind peer review*.

ISSN: 2611-9927

Sito web: <https://aisberg.unibg.it/handle/10446/130100>

Marta Rodeschini

LA DIMENSIONE SPAZIALE DELLA QUALITÀ DELL'ABITARE
Un approccio critico tra geografie dell'esperienza e cartografie digitali



Università degli Studi di Bergamo

2024

La dimensione spaziale della qualità dell'abitare. Un approccio critico
tra geografie dell'esperienza e cartografie digitali
/ Marta Rodeschini. – Bergamo :
Università degli Studi di Bergamo, 2024.
(Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale; 71)

ISBN: 978-88-97413-95-0

DOI: [10.13122/978-88-97413-95-0](https://doi.org/10.13122/978-88-97413-95-0)

Questo volume è rilasciato sotto licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0



© 2024 Marta Rodeschini

Progetto grafico: Servizi Editoriali – Università degli Studi di Bergamo
© 2018 Università degli Studi di Bergamo
via Salvecchio, 19
24129 Bergamo
Cod. Fiscale 80004350163
P. IVA 01612800167

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/282729>

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Federica Burini, per avermi fornito il supporto teorico e metodologico indispensabile per intraprendere questo lavoro e alla prof.ssa Alessandra Ghisalberti per avermi sempre spronata al perseguimento dei miei obiettivi. A loro la mia gratitudine per avermi permesso di entrare a far parte del gruppo di ricerca dell'ImagoMundi Lab, per le occasioni di crescita umana e scientifica. Un sentito ringraziamento a Elisa Consolandi, amica e collega e a Sara Belotti per le sue parole sagge di conforto e per la sua mitezza. Un grazie al prof. Emanuele Garda per la sua amicizia, i suoi incoraggiamenti e la sua esemplare dedizione agli studi urbani. Rivolgo un ringraziamento sentito ai diversi professori i cui insegnamenti sono stati per me preziosi, fra tutti, la prof.ssa Emanuela Casti, il prof. Fulvio Adobati, il prof. Renato Ferlinghetti, il prof. Filippo Menga. Ringrazio inoltre i docenti e ricercatori dell'Università Palacký University di Olomouc, Petr Šimáček, Miloslav Šerý, Lucia Brisudová e il prof. Georg Gartner dell'Università Tecnica di Vienna per avermi accolto nei loro gruppi di ricerca, accompagnato e guidato.

Un sentito ringraziamento agli abitanti dei quartieri di Bergamo che ho avuto il piacere di intervistare che, con sensibilità e interesse, si sono messi a disposizione di questa ricerca. In particolare ringrazio il Coordinatore delle Reti di Quartiere del Comune di Bergamo Renato Magni, la Presidente del Consiglio delle donne Eleonora Zaccarelli e gli Operatori di Quartiere, per avermi aperto le porte verso le numerose figure di esperti, referenti e alle associazioni del territorio.

Ringrazio di cuore Carlotta Balestra, Policy Analyst, Michela Gamba, Research Statistician e il gruppo di ricerca Centre on Well-being, Inclusion, Sustainability and Equal Opportunity (WISE) di OCSE per il tempo prezioso che hanno dedicato al confronto sui risultati di questa ricerca al fine della validazione dei suoi risultati.

Un ringraziamento al coordinatore del corso di dottorato in Studi Umanistici Transculturali prof. Raul Calzoni e al suo predecessore prof. Franco Giudice.

Un grazie di cuore va infine alla mia famiglia, in particolare ai miei fratelli, i miei angeli custodi sulla Terra; ai miei genitori, che mi hanno permesso di realizzare questo progetto e a Marco, senza cui questo progetto non sarebbe nemmeno iniziato.

“Esercitazioni

Osservare la strada, di tanto in tanto, magari con una cura un po' sistematica.

Applicarsi. Fare tutto con calma”

Georges Perec

Sommario

Introduzione	1
Capitolo 1. La dimensione spaziale della qualità dell'abitare: ancoraggi teorici	7
1.1 Geografie della felicità tra approcci disciplinari diversi	7
1.2 La qualità dell'abitare come oggetto di studio della Geografia: ancoraggi teorici	12
1.3 La prospettiva geografica dell'esperienza nella relazione con i luoghi	19
1.4 Il concetto di luogo nella prospettiva della sostanza e dell'esperienza	26
1.5 Riflessioni in tempo di policrisi	37
Capitolo 2. Una metodologia di ricerca modulare per l'analisi della dimensione spaziale della qualità dell'abitare	39
2.1 Un approccio metodologico modulare per il recupero dello <i>spatial capital</i>	39
2.2 Cartografie corografiche per la restituzione del rapporto abitanti-territorio	42
2.3 Il <i>Cultural Turn</i> e le geografie non rappresentazionali	50
2.4 Metodologie di ricerca corografiche per l'analisi della qualità dell'abitare	53
Capitolo 3. La misurazione del benessere, della felicità e della qualità della vita	57
3.1 La misurazione del benessere tra metodi quantitativi e approcci qualitativi	57
3.2 I periodi di crisi e l'esigenza di nuovi criteri di misurazione del benessere	61
3.3 Il <i>World Happiness Report</i> dell'ONU	64
3.4 Il <i>Better Life Index</i> dell'OCSE	81
3.5. La <i>Quality of life</i> di Eurostat	91
3.6 La dimensione spaziale nella misurazione della qualità della vita e del benessere	96
Capitolo 4. Un <i>mapping</i> collaborativo per l'analisi della topofilia: la HAPPY PLACES MAP	99
4.1 Sistemi per la rappresentazione delle emozioni e delle percezioni: casi internazionali	99
4.2. I contenuti del sistema HAPPY PLACES MAP	110
4.3. I risultati della consultazione	118
4.4 Restituire lo <i>spatial capital</i> degli abitanti e comprendere i luoghi di un abitare felice	130
Capitolo 5. Esplorare la topofilia e la topofobia nei quartieri di Bergamo	133

5.1 L'approccio metodologico seguito nei quartieri di Bergamo	133
5.2 L'analisi socio-territoriale dei quartieri di Bergamo e le loro specificità "a priori"	135
5.3 Incontro con i referenti istituzionali	143
5.4 Metodologie di analisi "a posteriori" in quattro quartieri di Bergamo	146
5.5 L'analisi in quattro quartieri di Bergamo tra topofilia e topofobia	149
5.6 Rintracciare la topofilia e la topofobia in contesto urbano	190
Conclusioni	193
Lista delle figure.....	207
Lista delle tabelle.....	211
Bibliografia	213

Introduzione

Felicità e geografia: premesse per indagare la qualità dell'abitare

L'utilità della geografia, intendo dire, presuppone che il geografo sia egli stesso un filosofo, un uomo che impegna se stesso nella ricerca dell'arte di vivere, o detto in altro modo, della felicità.
Strabone

Il presente lavoro si sviluppa a partire dall'interesse di comprendere le condizioni che determinano una relazione di equilibrio e di benessere tra gli esseri umani e le configurazioni territoriali del loro abitare: il loro sentirsi bene nel percepire un paesaggio, il loro essere in armonia con le risorse naturalistiche e culturali dell'ambiente circostante, oppure ancora il loro star bene nel fruire e attraversare i luoghi.

L'interesse di ricerca è scaturito dalla lettura del *World Happiness Report* delle Nazioni Unite pubblicato nel 2019 che, come i rapporti redatti negli anni precedenti, tenta di creare un *ranking* della felicità nelle diverse nazioni del mondo a partire da alcuni parametri che ignorano la dimensione spaziale, così come le configurazioni della territorialità. I parametri utilizzati dall'ONU, infatti, non tengono conto delle diversità socio-territoriali di ogni Paese, né del ruolo che il territorio riveste nella percezione della felicità.

L'ambizione di inserire la dimensione spaziale nei criteri di misurazione della felicità, del benessere e della qualità della vita, del come farlo e di quali possano essere le conseguenze, è stata la motivazione che ha mosso la ricerca.

Il quadro di riferimento

Nella sua accezione più ampia, fin dai tempi più antichi, il tema della ricerca della felicità e della definizione del benessere è stato al centro del dibattito di studiosi e filosofi. Aristotele, fra tutti, usava spesso il termine *eudemonia*, intesa come perfezione individuale e come attuazione delle proprie capacità, il fine ultimo dell'esistenza umana. Tale comprensione della felicità includerebbe non solo la soddisfazione, ma un senso di scopo nella vita, autonomia, accettazione di sé, connessione e senso psicologico di vitalità. Il discorso sulla felicità inglobava dunque sia un aspetto personale e individuale, che una valenza sociale e collettiva. Aristotele affermava infatti che non c'è *vita buona* al di fuori della *polis* senza amicizia e reciprocità (Minois, 2010, pp. 70-74). L'idea che gli esseri umani aspirino al benessere e alla felicità, e che questi ultimi si possano realizzare nell'ambito della vita pubblica, portò poi ad affermare che la virtù vera sia quella civile e che la sola vita veramente

umana sia la *vita activa*. Sono queste le radici antiche del discorso sulla pubblica felicità, che si dispiegò appieno con la fioritura dell'Illuminismo italiano (Zamagni, 2018, p. 52). Nei secoli precedenti, la scena culturale fu occupata dalla letteratura sulle utopie che, benché scritta con un linguaggio di stile comunitario, fu in realtà più vicina alle moderne teorie individualistiche. La modernità poi sviluppò l'altra anima dell'Occidente, quella platonica, che rifiuta la fragilità di una felicità spesa nella *polis*, consigliando la fuga dall'altro per la contemplazione del bene in sé (Porretta, 2014, pp. 34-39).

Viceversa, il tema della felicità pubblica è il grande programma culturale e sociale dell'Illuminismo. Dire che la felicità è pubblica significava riconoscere che, diversamente dalla ricchezza, essa può essere goduta solo con e grazie agli altri: posso essere ricco anche da solo, ma per essere felici occorre essere almeno in due, come già aveva insegnato Aristotele. Inoltre, questa felicità è pubblica perché riguarda non tanto la felicità dell'individuo in quanto tale, ma ha a che fare con le precondizioni istituzionali e strutturali che permettono ai cittadini di sviluppare (o, in assenza, di non sviluppare) la loro felicità individuale.

Nella seconda metà del XVIII secolo, l'economia di mercato fece il suo ingresso nelle politiche pubbliche degli Stati, e se l'*eudemonia* indicava la realizzazione individuale – il compimento della propria forma di vita all'interno della *polis* – la felicità pubblica rivendicata da Rousseau¹ indicava, piuttosto, la realizzazione della volontà generale ad opera del governo, il fine a cui è destinato il potere governamentale predisposto dalla legge (Esposito, 2013, pp. 27-28).

Nel contesto contemporaneo italiano vengono recepiti i pensieri illuministi dagli studi di “filosofia civile” e “economia pubblica” che intendono l'economia come scienza della felicità pubblica, ritrovando in questa tradizione le radici di una visione alternativa dell'economia e del rapporto tra economia, felicità, benessere collettivo, comunità, territorio².

A ciò si aggiunge il “diritto alla felicità”, che nasce nella culla dell'illuminismo napoletano, luogo di disuguaglianze e squilibri, arretratezza culturale e sociale, colpita dal sovraffollamento urbano a svantaggio delle campagne, come ribadisce il filosofo Gaetano Filangieri in *La Scienza della Legislazione* del 1782, che ispira il concetto di diritto alla felicità presente nella Dichiarazione d'Indipendenza americana:

¹ La felicità pubblica è una categoria di matrice illuminista e recepita da Rousseau nella sua opera *Frammenti politici. Della pubblica felicità* in Garin E. (a cura di) (1997), *Scritti politici*, Laterza, Roma-Bari.

² È possibile infatti considerare la felicità *context-free*, ossia dipendente da noi stessi, e magari dal nostro rapporto con il cosmo o con dio, realizzando una felicità collettiva mediante la semplice somma delle felicità individuali. Oppure intendere la felicità *context-specific*, che quindi dipende dal contesto e dalle qualità dei luoghi, determinanti per la felicità individuale e collettiva (Paba, 2012, p. 34).

Introduzione

We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness.

Negli anni recenti la pandemia è stata occasione di riflessione per molti studiosi in questa direzione. Uno dei più ascoltati filosofi contemporanei, Edgar Morin, mette in relazione la sfera pubblica con la volontà di ricercare la felicità e afferma che

la politica non può creare la felicità individuale. Dobbiamo smettere di credere che il fine della politica sia la felicità. Essa può e deve eliminare le cause pubbliche dell'infelicità (guerra, fame, persecuzioni). Tuttavia, se non può creare la felicità, può favorire e facilitare la possibilità per ciascuno di vivere poeticamente, cioè nella realizzazione di sé e in comunione. [...] La politica di civiltà cerca di favorire le relazioni conviviali e amoroze in una civiltà che propizia la poesia della vita, dove l'Io si realizza in un Noi (Morin, 2020a, pp. 93-95).

Queste parole, e l'evocazione dell'abitare poetico, portano alla mente i celebri discorsi di Martin Heidegger e la sua geografica prospettiva di abitare la Terra. L'abitare poetico del filosofo, infatti, pare attribuire all'azione di tutti gli uomini sulla Terra un distacco, un'elevazione, una fantasia, poiché poetico è il sogno. Ma è con lo sguardo verso l'alto che gli esseri umani si rendono conto della loro essenza, poiché alzando lo sguardo superano la distanza tra terra e cielo. Il cielo e la divinità danno la dimensione, fissano le misure dell'abitare. Questo fissare le misure non è scienza, non è geometria, ma è proprio quello in cui consiste la poeticità dell'abitare. Si impara a conoscere questa la distanza tra terra e cielo attraverso la poesia e il dire poetico. Il poeta canta gli aspetti del cielo non descrivendo il puro e semplice apparire, ma attraverso le immagini poetiche che non sono semplici fantasie; sono invece incorporazioni visibili di qualcosa che è estraneo attraverso l'aspetto di qualcosa che ci è familiare. Ecco come è possibile riuscire a descrivere ogni cosa attraverso il dire poetico: prendendo il misterioso del cielo e mostrandolo in immagini. Così il poetare edifica l'essenza dell'abitare (Heidegger, 1976, pp. 126-128).

L'uomo non abita in quanto si limita ad organizzare il proprio soggiorno sulla terra sotto il cielo, prendendosi cura, come contadino, di ciò che cresce, ed insieme erigendo edifici. Un tal coltivare-costruire è possibile all'uomo solo se egli già costruisce nel senso del poetante prender-misure. L'autentico coltivare-costruire accade in quanto vi sono dei poeti, uomini che prendono la misura per l'architettonica, per la disposizione strutturata dell'abitare" (Heidegger, 1976, p. 136).

Il poetare, quindi, dà sostanza all'essenza dell'abitare e per questo "probabilmente noi abitiamo in un modo completamente impoetico" (Heidegger, 1976, p. 136). Il poetare, in quanto far abitare, è un costruire. L'etimologia della parola tedesca costruire, *bauen*, è *baun* e significa abitare, ma allo stesso tempo indica "custodire, coltivare il campo, coltivare la vigna. Un tal *bauen* (nel senso di coltivare) si limita a proteggere, a proteggere la crescita che porta di per sé i suoi frutti. *Bauen* nel senso di

custodire e coltivare non è un produrre” (Heidegger, 1979, pp. 97-98). Abitare assume l’accezione di custodire, prendersi cura dei frutti della Terra e quindi della Terra.

Una buona qualità della vita quindi “si traduce in benessere nel senso esistenziale e non solo materiale. Essa implica la qualità delle relazioni con gli altri e la poesia di una partecipazione affettiva e affettuosa” (Morin, 2020a, pp. 92-93).

La dimensione spaziale assume un ruolo fondamentale in questo contesto anche grazie alla sua proprietà relazionale: sia esito di relazioni che condizione di possibilità. Lo spazio, infatti, non può più essere inteso come “assoluto/posizionale”, con caratteristiche di natura localizzativa, ma è “relativo/relazionale”, ossia basato sulle relazioni tra soggetti che lo determinano e che lo sostanziano, le cui connotazioni sono quelle della discontinuità e dell’incompletezza (Lévy, 2010, p. 33). Perseguendo questa nuova metrica si recupera una diversa interpretazione di luogo.

In this interpretation, what gives a place its specificity is not some long internalized history but the fact that it is constructed out of a particular constellation of relations, articulated together at a particular locus. If one moves in from the satellite towards the globe, holding all those networks of social relations and movements and communications in one’s head, then each place can be seen as a particular, unique point of their intersection. The uniqueness of a place, or a locality, in other words is constructed out of particular interactions and mutual articulations of social relations, social processes, experiences and understandings, in a situation of co-presence, but where a large proportion of those relations, experiences and understandings are actually constructed on a far larger scale than what we happen to define for that moment as the place itself, whether that be a street, a region or even a continent. Instead then, of thinking of places as areas with boundaries around, they can be imagined as articulated moments in networks of social relations and understandings. And this in turn allows a sense of place which is extra-verted, which includes a consciousness of its links with the wider world, which integrates in a positive way the global and the local (Massey, 2018, pp. 155-156).

Articolazione della ricerca

Partendo da queste premesse, l’obiettivo della ricerca è quello di investigare, non solo il benessere nella sua dimensione spaziale, ma più in generale la qualità dell’abitare attraverso l’analisi di approcci critici delle geografie dell’esperienza e adottando la cartografia quale sistema capace di comunicare, ma anche di costruire conoscenza territoriale.

Il testo è articolato in due parti: la prima è incentrata sull’analisi della dimensione spaziale del benessere, considerando approcci e metodi provenienti dalla geografia e da altre scienze sociali, per poi illustrare criticamente le proposte di analisi del benessere delle organizzazioni internazionali che mostrando l’assenza della dimensione spaziale. La seconda parte prevede l’applicazione dell’approccio teorico e metodologico ad un’analisi empirica volta a comprendere la relazione tra

abitanti e luoghi in diversi contesti urbani europei, ricorrendo a metodi e strumenti di analisi che trovano nella cartografia collaborativa e sollecitata un sistema centrale di comprensione della percezione degli abitanti.

Più nello specifico, la prima parte è articolata in tre capitoli. Il primo capitolo è dedicato alla presentazione degli ancoraggi teorici: è esposto il concetto geografico di abitare delle scienze sociali dello spazio, la prospettiva dell'esperienza attraverso cui si intende indagare la relazione con esso e la definizione di luogo e dei suoi attributi per la geografia emozionale. Il secondo capitolo presenta la metodologia di ricerca adottata sostenendo l'importanza di un approccio critico nei confronti dell'analisi della dimensione spaziale della qualità dell'abitare e infine nel terzo capitolo sono presi in esame i rapporti prodotti da enti internazionali – quali il *World Happiness Report* dell'ONU, il *Better Life Index* di OCSE e i dati relativi alla qualità della vita di Eurostat – i cui dati vengono analizzati e rappresentati grazie a elaborazioni cartografiche utili a dimostrare la lacuna della dimensione spaziale nelle analisi prodotte.

Per cercare di assolvere a questa manchevolezza, nella seconda fase di analisi ci si concentra sull'applicazione del metodo a diversi casi empirici in alcuni contesti urbani europei ricorrendo all'uso della cartografia collaborativa sollecitata. Il capitolo quarto, infatti, è dedicato alla metodologia seguita nell'elaborazione e nell'uso del sistema *webmapping* HAPPY PLACES MAP, implementato dall'autrice per individuare, grazie alla consultazione degli abitanti, le caratteristiche dei luoghi in cui l'abitare è felice. Il quinto capitolo si interpreta un altro tipo di consultazione, più mirata e realizzata a scala locale: in quest'ultima fase della ricerca sono stati intervistati interlocutori privilegiati e persone-risorsa di quattro quartieri di Bergamo. Tali quartieri sono stati selezionati attraverso una serie di caratteristiche morfologiche, storiche, urbanistiche e demografiche.

Alla luce dei risultati perseguiti, si è cercato infine di far emergere i punti salienti rilevati dalla ricerca, al fine di prospettare l'introduzione degli aspetti spaziali nell'analisi del benessere e della felicità e quindi un nuovo approccio all'abitare, quello di stampo heideggeriano, del prendersi cura, del custodire e del proteggere, non solo la specie umana, ma anche la Terra. Nel periodo di policrisi che caratterizza il nostro tempo, sembra essere l'unica risposta valida alle sfide globali di tipo ambientale, socio-sanitario e geo-politico che ostacolano con forza il perseguimento dell'abitare felice nel nostro Pianeta.

Capitolo 1. La dimensione spaziale della qualità dell'abitare: ancoraggi teorici

Il presente Capitolo indaga i presupposti teorici utili ad avviare un'analisi della dimensione spaziale della qualità dell'abitare illustrando le basi teoriche su cui sarà successivamente impostata una ricerca empirica, volta ad indagare proprio le condizioni di un abitare felice, ossia le condizioni necessarie per una relazione positiva tra abitanti e luoghi.

Viene innanzitutto illustrata una *literature review* degli studi condotti negli ultimi anni sul tema della geografia della felicità (§ 1.1) per dimostrare una carenza di approfondimenti in ambito geografico e una proliferazione di studi sulla Geografia della felicità da parte di studiosi provenienti da altri ambiti disciplinari. Si è reso dunque necessario avviare una riflessione su quali siano i concetti importanti della disciplina utili a comprendere la qualità dell'abitare (§ 1.2); le cui fondamenta teoriche risiedono negli studi di alcuni dei più importanti filosofi del Novecento, poi elaborati nell'ambito della Geografia e delle Scienze sociali dello spazio (*Sciences sociales de l'espace*) per superare l'idea di spazio assoluto adottando un approccio relativo e relazionale (Lévy, Lussault, 2003, pp. 440-442). L'abitare è inteso quale relazione interattiva tra gli abitanti e i luoghi che in quel modo vengono co-prodotti e co-consumati (Lévy, 2014, p. 65). Successivamente si passa a indagare la relazione tra abitanti e luoghi attraverso la prospettiva dell'esperienza (§ 1.3). È infatti grazie all'esperienza che si possono declinare diverse modalità di percezione del benessere e della felicità, identificando i concetti di *topofilia* e *topofobia* propri delle cosiddette *emotional geographies* che svolgono un ruolo centrale nell'indagare l'esperienza prodotta dalla fruizione di un luogo, grazie alle funzioni che ricopre e le relazioni che vi si creano. Nel § 1.4 quindi si indaga proprio il concetto di luogo affinché non sia inteso solo nella sua forma materiale e misurabile, ma soprattutto attraverso le caratteristiche immateriali, qualitative e non misurabili che lo determinano, mediante la dimensione dello spazio che Jacques Lévy definisce con il concetto di *sostanza*.

1.1 Geografie della felicità tra approcci disciplinari diversi

Negli ultimi decenni numerosi studiosi si sono cimentati nell'analisi della felicità sottolineando come gli aspetti geografici, i luoghi o l'ambiente siano determinanti nella percezione di un abitare felice. Non solo geografi, ma anche esperti di altri ambiti disciplinari, si sono imbattuti nell'analisi della dimensione geografica della felicità, dimostrando il ruolo crescente di questa tematica a livello transdisciplinare.

Il noto volume *Oxford Handbook of Happiness* (2013) è un'opera di riferimento per la comunità scientifica sul tema della felicità e mostra come negli ultimi decenni ci sia stato un progressivo spostamento di attenzione dai problemi psicologici e sociali, ai temi del benessere e della prosperità umana, spiegando che il movimento della psicologia positiva, insieme ai cambiamenti negli atteggiamenti nei confronti della salute organizzativa e sociale, hanno generato un'ondata di interesse per la felicità umana³. Per i curatori lo studio della felicità è connessa ad almeno quattro importanti sviluppi scientifici: i) il crescente campo della Psicologia Positiva, che ricerca le condizioni che fanno prosperare le persone; ii) i progressi delle scienze biologiche e affettive, che hanno contribuito alla comprensione delle emozioni positive; iii) l'emergenza della *Positive Organizational Scholarship*, una disciplina volta a indagare e promuovere l'eccellenza nelle organizzazioni; iv) i risultati in ambito economico che indicano come gli indicatori tradizionali del benessere economico e sociale siano insufficienti. Il libro esamina l'attuale stato dell'arte nella ricerca sulla felicità, presentando dieci sezioni che si concentrano su approcci psicologici, filosofici, evolutivi, economici e spirituali alla felicità, sul ruolo della felicità nella società, nell'istruzione, nelle organizzazioni e nelle relazioni e infine sulla valutazione e lo sviluppo della felicità. Si tratta di un volume di riferimento per chi studia il tema della felicità, con molte informazioni utili rispetto ai costrutti psicologici come la resilienza, l'intelligenza emotiva, vari approcci per ampliare o costruire la propria autodeterminazione, così come esplorazioni di argomenti tra cui virtuosismo collettivo, capitale psicologico, *coaching*, sostenibilità ambientale e crescita economica, raccontati in ben 78 capitoli. Dimitris Ballas e Danny Dorling sono gli unici due geografi che hanno contribuito nella redazione del volume, con il loro capitolo n. 36 "The Geography of Happiness", appartenente alla Sezione n. 5 dedicata al tema *Felicità e società*. Gli autori si chiedono se la geografia conta quando si parla di felicità e in che misura il luogo in cui viviamo influisce su come ci sentiamo e perché. Tali domande, secondo gli autori, devono ancora ricevere l'attenzione che meritano dalla comunità dei geografi e di cui entrambi si stupiscono vista l'importanza della spazialità e dei luoghi, sia nella comprensione che nella misurazione della felicità. Dopo aver passato brevemente in rassegna i modi in cui la felicità è stata concettualizzata in diverse regioni geografiche, gli autori prendono in considerazione le influenze geografiche sulla felicità auto-valutata, concentrandosi in particolare sull'impatto della disuguaglianza, sull'importanza

³ Vi sono molte realtà in ambito psicologico e medico, anche in contesto italiano, che declinano il tema della felicità nell'ambito dei servizi sanitari offerti. L'Associazione Calabrese di Epatologia e della Fondazione per la Medicina Solidale che ha sede a Pellaro "ogni anno ospita gratuitamente circa 20.000 cittadini, in uno spazio accogliente, con l'impegno di volontari e di giovani di promuovere una Medicina Solidale intesa quale eterotopia, nel senso inteso da Michel Foucault per designare quei luoghi reali che hanno la forza di sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che regolano l'attuale sistema delle disuguaglianze e della povertà diffusa". Per l'Associazione queste eterotopie sono la forma utile per creare una felicità pubblica, come la stessa Associazione Calabrese di Epatologia dichiara nel proprio sito: <https://www.acemedicinasolidale.it/blog-detail/post/35764/eterotopia-luoghi-reali-per-la-felicit%C3%A0-pubblica>.

di prendere in considerazione piccole aree e contesti di analisi al fine di meglio comprenderla. La sezione finale del capitolo offre commenti conclusivi e delinea un possibile programma di ricerca per la geografia della felicità.

Altri esempi di come la Geografia della felicità sia un tema di interesse per ambiti disciplinari disparati, è il lavoro di Eric Weiner, pluripremiato corrispondente estero per NPR ed ex reporter per il New York Times, noto per il suo libro *The Geography of Bliss. One Grump's Search for the Happiest Places in the World* (2008). L'autore si chiede se siano più felici gli individui che vivono in una democrazia o quelli oppressi dalla dittatura, e anche se la felicità è direttamente proporzionale al prodotto interno lordo e perché in alcuni luoghi la gente è più allegra e ottimista, rispetto che in altri. Per rispondere a tali domande, Eric Weiner si è preso un periodo sabbatico dal suo lavoro di reporter di guerre, catastrofi naturali, epidemie e ha scritto un racconto di viaggio in cui rivela una riflessione ironica ma profonda sui Paesi del mondo dichiarati più o meno felici secondo gli indicatori delle organizzazioni internazionali.

Interessante anche il contributo dell'archeologo inglese Mark Altaweel nella rivista *Cultural Geography* (2021), in cui spiega che la felicità ha una dimensione soggettiva e allo stesso tempo comunitaria o sociale. Egli richiama il lavoro di diversi team di ricerca che in vari contesti del mondo e, attraverso il ricorso a metodi di analisi pluridisciplinari, hanno indagato come le percezioni individuali spesso giochino un ruolo importante nel modo in cui viene percepita la felicità, ovvero come l'ambiente costruito intorno a noi ha un ruolo importante nella nostra felicità. A titolo d'esempio: un gruppo di ricercatori turchi (Mavruk, Kırıl, Kırıl, 2021) indaga gli effetti marginali della distanza metrica tra aree urbane e periferiche sulla percezione della felicità nel corso del tempo. Lo studio si basa su un'inchiesta che include tre differenti intervalli di tempo, vale a dire sul momento (a breve termine), nell'ultima settimana e nelle ultime quattro settimane (globale). Sulla base dei risultati della ricerca, le analisi rivelano che dichiarano una felicità globale coloro i quali abitano in contesti lontani dai centri urbani, coloro che dispongono del proprio veicolo privato per la mobilità, così come coloro che possiedono un reddito superiore e vivono in un contesto culturalmente più omogeneo. Le categorie di abitanti che mostrano un livello inferiore di felicità globale sono i residenti disoccupati e pensionati che vivono in contesti urbani. Per quanto concerne la felicità nell'ultima settimana, hanno una forte influenza le caratteristiche personali e i fattori socio-economici. I risultati degli autori forniscono alcuni suggerimenti rispetto alle politiche sociali: dovrebbero essere rivolte specifiche politiche ai pensionati della città e ai disoccupati che si sentono meno felici e contestualmente alle aree ad alta intensità di trasporto pubblico e ai loro residenti che sono i più infelici e più disturbati dall'inquinamento atmosferico.

In un altro recente studio condotto in Cina sulla felicità a breve termine o momentanea, ovvero a un fenomeno correlato a sentimenti o atteggiamenti più immediati, ha dimostrato che essa è significativamente influenzata da variabili microambientali. Ciò include la temperatura, i livelli di rumore, la popolazione intorno alle persone, la tipologia di punti di interesse e la loro densità nell'area e i tipi di attrattiva visiva degli incroci stradali. Inoltre, i *buffer* visivi, ovvero la distanza visiva dei fattori che influenzano la felicità, si trovano in molti casi entro 100 metri da dove si trova l'individuo, indicando che le aree nelle immediate vicinanze sono spesso molto significative nell'influenzare come ci si potrebbe sentire riguardo a un luogo (Su et al., 2022).

Uno studio ha dimostrato che importanti obiettivi globali, come la mitigazione dei cambiamenti climatici all'interno di un determinato paese o regione, dovrebbero tenere conto della felicità nelle strategie di sviluppo. In questo caso, mentre il monitoraggio e la definizione dell'approvvigionamento energetico, della domanda di energia e della pianificazione urbana e regionale sono importanti, la soddisfazione per come questi sono pianificati e appaiono a una comunità deve, per essere più efficace, essere bilanciata con la mitigazione del cambiamento climatico. In altre parole, se si fa in modo che le persone nelle comunità sentano che i loro desideri e bisogni sono soddisfatti, allora diventa generalmente più facile mantenere strategie di sostenibilità più ampie (Kamei et al., 2021).

Altri studi suggeriscono che la felicità sia influenzata dalle categorie e dall'età delle persone che ci circondano. Ad esempio, una ricerca condotta in Australia ha dimostrato che vivere in aree con poche persone nella stessa fascia di età può avere un effetto negativo sulla felicità. Ciò è legato alla connettività sociale e al senso di comunità, poiché un numero limitato di persone nella stessa fascia di età può limitare i contatti sociali. Anche i territori caratterizzati dalla presenza di lavori pericolosi, come l'estrazione mineraria, e quelle che attraggono generalmente uno specifico genere per il lavoro (ad esempio, l'attività mineraria tende a impiegare principalmente uomini) creano una bassa soddisfazione di vita (Kubiszewski, Jarvis, Zakariyya, 2019). In Italia, risultati simili sono stati dimostrati per le aree urbane, mostrando che la salute e le relazioni familiari sembrano avere il maggiore impatto sulla felicità, dove gli intervistati che vivono vicino alla loro famiglia e in aree che ritengono sane, indicano livelli generalmente più felici. Analogamente allo studio australiano, il capitale umano e sociale ha svolto un ruolo importante nei livelli di felicità, a condizione che le persone siano anche ragionevolmente soddisfatte delle loro prospettive economiche (Bernini, Tampieri, 2019).

Altri lavori hanno iniziato a utilizzare i *big data* e milioni di immagini di volti umani per studiare come la geografia sia correlata alla felicità. Un lavoro ha esaminato i dati di *social mining* provenienti da Europa, Nord America, Asia e altrove con immagini georeferenziate in cui sono stati poi raggruppati spazialmente i dati per valutare quali regioni potrebbero mostrare una maggiore felicità.

Il lavoro ha utilizzato tecniche di visione artificiale che valutano le metriche facciali correlando, attraverso la regressione di determinati fattori, la geolocalizzazione della felicità percepita basata sulle espressioni facciali. Aree con più spazi aperti e divertimenti, come i parchi di divertimento, forse non a caso, mostravano generalmente maggiori livelli di felicità, almeno in base alle espressioni facciali (Kang et al., 2019).

Partendo da simili presupposti, si sviluppano gli studi della *experimental design research* che tentano di combinare quantificazione oggettiva e percezione soggettiva dei contesti urbani attingendo agli studi delle scienze cognitive. Gli studi condotti alla Graduated School of Design di Harvard sfruttano le tecnologie di misurazione e di rilevamento per analizzare, quantificare e visualizzare l'esperienza individuale dell'ambiente edificato in relazione a diverse qualità urbane.

Un esempio di questi lavori sono quattro esperimenti di ricerca progettuale sul design: i) tracciare gli attrattori urbani mediante lo studio della direzione verso cui punta l'attenzione l'utente impiegando tecnologie di *eye-tracking* durante la camminata; ii) analizzare l'esperienza sensoriale urbana applicando sensori di prossimità e lo scanner cerebrale Emotiv EPOC EEG per indagare l'attività cerebrale durante l'esperimento (le letture dello scanner EEG sono state classificate in stati di meditazione, eccitazione, frustrazione e impegno); iii) studiare la percezione spaziale, utilizzando applicazioni dello smartphone per unire qualità tangibili e sensazioni soggettive provate nel contesto urbano; e iv) individuare vibrazioni urbane e dinamica dei ritmi, combinando il rilevamento delle vibrazioni e i dati osservativi per studiare i ritmi della città (Andreani, Sayegh, 2017).

Tale lavoro apporta un uso strutturale delle tecnologie per l'analisi delle percezioni prodotte dal contesto urbano e allo stesso tempo esclude tutti i fattori non immanenti che definiscono la percezione di un abitante. Per questo motivo l'approccio utilizzato può essere considerato incapace di rilevare la qualità dell'abitare.

Le più comuni ricerche relative alla geografia della felicità rimangono in ogni caso quelle basate sulla spazializzazione dei luoghi in cui emergono degli indicatori considerati condizione di un maggiore grado di felicità. Per questo motivo, come verrà illustrato nel Capitolo terzo, le organizzazioni internazionali si muovono da anni per elaborare una serie di indicatori significativi in grado di misurare il livello di felicità alla scala di intere nazioni. Questo tema della scala nell'analisi della felicità, per la Geografia, è di fondamentale importanza.

Emerge dunque l'esigenza di fare chiarezza su quali siano gli elementi concettuali a cui la Geografia si appella quando si occupa della felicità, o meglio, di una migliore qualità dell'abitare (scala, dimensione urbana o rurale, spazi pubblici o privati, qualità dell'ambiente e valore dei paesaggi, ecc.).

1.2 La qualità dell'abitare come oggetto di studio della Geografia: ancoraggi teorici

La prospettiva dell'abitare è diventata una realtà scientifica nello studio della Geografia a partire dagli anni Settanta del Ventesimo secolo, trovando ispirazione principalmente negli studi di Martin Heidegger e dalla sua concezione dell'abitare quale attività primordiale e costitutiva dell'essere umano. Heidegger afferma infatti che “essere uomo significa: essere sulla Terra come mortale; e cioè: abitare” (Heidegger, 1976, p. 97), abitare è un tratto qualificante degli esseri umani e non è solo “l'esperienza quotidiana dell'uomo”, ma propriamente il “tratto fondamentale dell'essere uomo” (Heidegger, 1976, p. 98). In aggiunta a ciò, il filosofo specifica che ogni agire dell'uomo e ogni suo costruire è un abitare, poiché riflette il modo in cui l'uomo decide di condurre la propria esistenza, infatti “non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo, cioè perché siamo in quanto siamo gli abitanti” (Heidegger, 1976, p. 98); per tale ragione il costruire non precede, come siamo soliti pensare, ma segue l'abitare (Tanca, 2012, p. 168). Heidegger chiama l'uomo *dasein* (esser-ci) e ne definisce il carattere ontologico-esistenziale con l'espressione *in-der-Welt-sein* (essere-nel-mondo): io sono significa io abito, soggiorno presso il mondo. L'esser-ci non sta “nel” o “dentro” il mondo – né il mondo è, a sua volta, un mero contenitore di oggetti fisici – ma *lo* abita, *vi* soggiorna, ha familiarità *con esso*. L'uomo e il mondo non sono pertanto due “cose” che si toccano, rimanendo reciprocamente estranee e indifferenti l'una dall'altra (Tanca, 2012, p. 160). Heidegger continua osservando che “essere a casa propria” non significa stare in un luogo specifico, ma “essere sempre e allo stesso tempo nella totalità. Noi chiamiamo questo *nella totalità* e la sua interezza il *mondo*” (Heidegger, 1992, p. 11).

In questo solco fondativo tracciato da Heidegger, e allontanandosi dalle rigidità della sola esigenza funzionale, Henri Lefebvre ha annunciato un rinnovamento nella ricerca sull'abitare, contribuendo a stabilire l'imprescindibile importanza delle esperienze vissute per la comprensione dello spazio geografico come fenomeno sociale⁴. Lefebvre si sofferma infatti sul processo di *produzione* dello spazio: la sua indagine relativa a come lo spazio viene prodotto rivela che lo spazio è vivo, attivo, si trasforma e costituisce un elemento di espansione e di movimento⁵.

⁴ Nello specifico il testo seminale è *La produzione dello spazio* pubblicato per la prima volta nel 1974: *La Production de l'espace*, Éditions Anthropos, Parigi.

⁵ Lefebvre elabora la cosiddetta triade spaziale: spazio percepito-concepito-vissuto, articolando la dialettica spaziale in tre dimensioni fra loro interconnesse che vanno sotto il nome di *pratique spatiale* (pratica spaziale), *représentations de l'espace* (rappresentazioni dello spazio) e *espaces de représentation* (spazi di rappresentazione). La pratica spaziale designa la dimensione materiale dell'attività sociale e dell'interazione, come l'insieme delle reti di interazione e comunicazione che si presentano nella vita quotidiana (ad esempio il collegamento quotidiano fra la propria residenza e il luogo di lavoro) o nel processo produttivo, e anche gli spazi della quotidianità, facilmente misurabili e descrivibili, in cui la composizione sociale si concretizza. Per pratica spaziale s'intende ciò che “ingloba produzione e riproduzione, luoghi specifici e insieme spaziali propri ad ogni formazione sociale e garantisce la continuità in una relativa coesione” (Lefebvre, 2018a, p. 54). In tal senso, come processo di produzione della spazialità sociale, la pratica spaziale si configura

Pianificatori, programmatori e utenti reclamano ricette. Per che fare? Per rendere la gente felice. Per ordinare loro di essere felici. Curiosa concezione della felicità (Lefebvre, 1973, p. 159).

Per Lefebvre, questo *habitat*⁶ teorizzato dal funzionalismo architettonico produce e predispone un modo inautentico di vivere lo spazio, sistema che è innanzitutto progettato e pianificato secondo le esigenze del neoliberismo e dell'attitudine managerialista della pianificazione territoriale. Questo modo di concepire lo spazio è fuorviante perché lo spazio deve essere per l'uomo dimora, il luogo in cui egli abita⁷. Il riferimento è qui esplicitamente rivolto ad Heidegger, a quelle pagine in cui afferma che “nell'abitare risiede l'essere dell'uomo” (Heidegger, 1976, p. 99) e al rapporto autentico dell'umano con la sua propria natura che si situa e si compie nella pratica dell'abitare. L'abitare è l'esperienza quotidiana dell'uomo, ma nei tempi odierni quest'ultimo si configura come “ossessionato dal lavoro, reso instabile dalla ricerca del vantaggio e del successo, succube dell'industria del tempo libero e dei divertimenti” (Heidegger, 1976, p. 125). Il mondo moderno ha separato l'uomo dal suo spazio, ha imposto invece un rapporto di mezzo-fine che necessita di un progetto per perseguire un obiettivo (Biagi, 2019, p. 117).

Al fine di approfondire e confrontare diversi approcci teorici alla concezione dell'Abitare, è utile richiamare il pensiero del geografo francese Eric Dardel, che descrive lo spazio dell'abitare facendo una distinzione tra la geografia “scientifica” e la geografia “vissuta”: da un lato, lo spazio geometrico, uniforme omogeneo e neutro; dall'altro, gli spazi geografici vissuti, singolari e unici (Tanca, 2012, p. 174). Dardel costruisce un'opposizione tra spazio geometrico e spazio geografico rivelatrice delle sue concezioni (Besse, 2008, p. 107), infatti:

Lo spazio geometrico è omogeneo, uniforme, neutro. Pianura o montagna, oceano o foresta equatoriale, lo spazio geografico è fatto di spazi differenziati. Il rilievo, il cielo, la flora, la mano dell'uomo, conferiscono

sia come medium sia come risultato dell'attività umana, del comportamento e delle esperienze. Tali pratiche spaziali corrispondono allo spazio dell'esperienza e per questo si parla anche di spazio percepito. Le rappresentazioni dello spazio sono, invece, “legate ai rapporti di produzione, all'«ordine» che impongono e, attraverso questo, alle conoscenze, ai segnali, ai codici, alle relazioni «frontali»” (Lefebvre, 2018a, p. 54): esse riguardano lo spazio concepito. È questo lo spazio che attiene “agli urbanisti, ai pianificatori, ai tecnocrati specializzati, a certi artisti dall'atteggiamento più o meno scientifico, che identificano il vissuto con il percepito e con il concepito” (Lefebvre, 2018a, p. 55).

⁶ Lefebvre definisce l'*habitat* come la costruzione su larga scala di un ambiente standardizzato, lo spazio dell'abitare trasformato dal capitalismo. *Habitat* è il senso comune dell'abitare a partire dal fordismo. Un appiattimento delle possibilità dello spazio all'interno di una gabbia funzionale che non solo lascia intatta l'ingiustizia, ma anche la riproduce. Al contrario, l'*abitare* è – riferendosi ad Heidegger e alla matrice tedesca *abitare/costruire* – una pratica relazionale, significa partecipare alla vita sociale, fare parte di una comunità. L'abitare è un dare forma al proprio essere nel mondo perché, in questo legame, tra *bauen/baun* (abitare/costruire) si rivela il *bin* (essere) di *ich bin* (io sono) (Biagi, 2019, pp. 116-117).

⁷ La funzione dello *space-user* si riduce a quella di *fruitore di spazio*, o *affittuario*, in cui lo spazio quotidiano è polverizzato, “venduto al dettaglio e all'ingrosso” (Lefebvre, 2018a, p. 341); lo spazio residenziale però non è ridotto a solo valore di scambio (affittato e comperato), ma con esso si acquista anche un valore d'uso. Se lo spazio che l'acquirente sceglie è indubitabile segno di *distinction*, dall'altro nello spazio per cui egli paga è ricercata una certa distanza che contenga l'ottimizzazione del tempo che l'individuo necessita per spostarsi verso i luoghi di lavoro, del tempo libero e dello svago, della cultura e della burocrazia (Lefebvre, 2018a, p. 326).

a ogni luogo una singolarità di aspetto. Lo spazio geografico è come unico; ha un nome proprio: Parigi, Champagne, Mediterraneo. La geometria opera su uno spazio astratto, vuoto di ogni contenuto, disponibile a tutte le combinazioni. Lo spazio geografico ha un orizzonte, un rilievo, un colore, una densità. È solido, liquido o aereo, largo o stretto: limita e oppone resistenza (Dardel, 1986, p. 12).

Dardel si distanzia da subito dalla geometrizzazione della geografia. Il punto di vista è quello della fenomenologia, per cui lo spazio geografico è innanzitutto uno spazio concreto, praticato, vissuto e percepito, uno spazio dell'abitare, e la realtà geografica è quella dei mondi vissuti dall'umanità e di conseguenza, la Geografia deve farsi carico di questa realtà per comporre il suo discorso⁸.

A proposito della relazione dicotomica tra spazio geometrico e spazio vissuto, è utile richiamare il dibattito avviato da Franco Farinelli che introduce l'importanza delle rappresentazioni e secondo cui l'invenzione dello spazio si deve "all'introduzione, nella descrizione della Terra, di quel che si chiama 'reticolo geografico', vale a dire della rete di meridiani e paralleli con i quali si cerca di riprodurre sulla carta la curvatura del globo" (Farinelli, 2003, p.12) dando origine alla proiezione cartografica che, così come la prospettiva moderna, ha tre caratteristiche: i) la continuità, cioè l'assenza di interruzioni; ii) l'omogeneità, cioè l'identità del materiale di cui essa si compone; iii) l'isotropia, cioè l'uguaglianza delle parti rispetto alla direzione. Questo modello di spazio corrisponde all'estensione secondo la geometria euclidea: il paradigma per cui la rappresentazione esatta della superficie terrestre sia data dall'insieme di relazioni tra fenomeni connessi in base loro posizione. Fino alla frammentazione del mondo, avvenuta con la mondializzazione⁹ si è ritenuto che quel che assumiamo come reale sia la copia della mappa. Il Mondo contemporaneo arricchisce e complessifica costantemente gli spazi di vita e moltiplica il numero di quelli accessibili, producendo luoghi capaci di contenere cose e persone collegati a tutte le reti di connessione. Questi luoghi scandiscono lo spazio terrestre e sono emblemi della contemporaneità in cui si creano nuove forme di vita sociale e forme territoriali, in cui il rapporto individuale e sociale di ciascun individuo nei confronti della spazialità è costantemente ridisegnato. La mondializzazione organizza in maniera inedita le realtà e tende a diventare il riferimento di un numero sempre più importante di fenomeni sociali e culturali, di attività, di pratiche, di immaginari, di ideologie. Il Mondo è considerato una nuova modalità di

⁸ La nozione di spazio vissuto e, più ampiamente, quella di rappresentazione hanno portato la Geografia a un considerevole ammorbidimento delle sue concezioni dello spazio, portando a riconoscere come legittime le pratiche e le rappresentazioni quotidiane. La Geografia contemporanea ha dovuto riconoscere che le frequentazioni ordinarie dello spazio sfruttano significati originali irriducibili al piano delle costruzioni teoriche. Il punto di vista fenomenologico ha quindi trovato una risonanza epistemologica nell'ambito proprio della Geografia, e ha contribuito a rinnovare, ad allargare, o meglio a complessificare le analisi dello spazio (Besse, 2008, p. 108).

⁹ Jacques Lévy considera la mondializzazione come un processo mediante cui uno spazio sociale pertinente assume rilevanza a scala globale. In altre parole, il geografo francese ritiene che le pratiche sociali principalmente esperite a scala locale possano essere proiettate – grazie all'aumento delle connessioni e della mobilità – in una dimensione mondiale fortemente interrelata. La produzione di nuove interspazialità è determinata da una serie di interazioni sociali che riguardano territori non delimitati e afferenti a scale diverse, determinando reti di ogni genere (Lévy, 2010, pp. 1-11).

spazializzazione delle società umane e ha prodotto – di conseguenza – una nuova spazialità¹⁰. Tra le logiche che modificano maggiormente il modo di abitare degli uomini vi è la mobilitazione, ovvero la messa in moto di tutte le realtà. Lo sconvolgimento non è basato solo sulla velocità dello spostamento, ma soprattutto sull'annullamento dello spazio e del tempo, una compressione spazio-temporale avvenuta al di fuori dei confini della carta geografica. È significativo però come allo stesso tempo protraiamo a vivere in un mondo che continua a rispettare le regole del confine geometrico e il concetto di identità da esso imposto (Farinelli, 2003, pp. 192-193).

L'idea di spazio continuo appartiene al modello archetipico che identifica il vicino con il simile e il lontano con il diverso (Dematteis, 1995, p. 84) e questo non è più pensabile con la mondializzazione. Inoltre, la geografia ha da sempre dato sicurezza all'abitare, ma per esistere essa ha bisogno di essere esplorazione e scoperta, infatti “mentre nella nostra terrestre dimora cerchiamo sicurezza, siamo affascinati dal suo contrario, dall'avventura che dischiude all'imprevisto le angustie della realtà presente” (Dematteis, 1985, p. 16). Giuseppe Dematteis affronta questo dualismo con il supporto di Roland Barthes che, nelle pagine intitolate *Nautilus e Bateau ivre*, analizza il romanzo di Verne, *L'isola misteriosa*, in cui l'uomo bambino reinventa il mondo, lo riempie, lo circonda e lo arreda. “Verne non cercava affatto di ingrandire il mondo secondo vie romantiche di evasione o mistici piani d'infinito: senza tregue cercava di contrarlo, popolarlo, ridurlo a spazio noto e chiuso in cui l'uomo potesse poi abitare confortevolmente” (Barthes, 1994, pp. 74-76). Secondo Giuseppe Dematteis questa azione sull'ambiente esterno dipende in larga misura dalle nostre rappresentazioni geografiche, perché esiste una circolarità tra le nostre rappresentazioni e i nostri comportamenti materiali, quelli appunto che agiscono sulle “cose” e le trasformano in valori. I territori infatti “sono depositari non di semplici ‘cose’, ma di valori, cioè di ‘cose’ a cui si è attribuito e si attribuisce un valore” (Dematteis, 2008, p. 54) che poi la geografia rappresenta.

Abitare la Terra significa in questo senso comprendere i determinismi della Natura – intendendo quest'ultima come *natura prima*, come realtà materiale (Turco, 1988, p. 19) – per modellarla, trasformarla e adattarla ai bisogni degli abitanti. Una sfida di tale portata può essere intrapresa solo collettivamente, cercando un equilibrio tra “l'edificazione del cosmo e il terrore del caos” (Turco, 1992, p. 16), tra la tensione innovativa e il bisogno di stabilità.

Forse in un presagio d'alba, spaurito e meravigliato, l'uomo ha capito qual era il suo compito: campare la propria esistenza, farla durare, riempirla di aspettative, renderla proiettiva e rischiare, seguendo oscure pulsioni, frammenti di creazione (Turco, 1992, p. 16).

¹⁰ La mondializzazione ha infatti modificato il modo di concepire lo spazio da parte delle società e ne ha modificato la relazione (Lévy, 2010, p. 33).

Angelo Turco descrive con questa frase il progetto di vita degli esseri umani, per cui stare sulla Terra significa abitarla e così abitare ha a che fare con l'*essere-nel-mondo*, con "l'orizzonte di senso nel quale prende forma il senso complessivo della nostra vita sulla Terra" (Tanca, 2012, p. 168). La storia umana di appropriazione della Natura ha alla base una storia di concezioni e di rappresentazioni e il controllo intellettuale dell'uomo ne conduce l'azione trasformativa: è quindi l'idea che si ha di Natura che guida l'azione collettiva degli uomini (Turco, 2010, pp. 39-40). Per abitare la Terra, quindi, è necessario che ogni collettività stabilisca quali siano i propri bisogni primari, i propri obiettivi, e attraverso quali modelli, archetipi, miti, concezioni costruire il proprio territorio, poiché ogni formazione geografica appare "come un artefatto capace di consentire, facilitare, ottimalizzare la realizzazione di un obiettivo sociale" (Turco, 1988, p. 122). Come ambiente sociale, gli spazi presentano vincoli e opportunità per gli attori, ma possono allo stesso tempo essere pesantemente influenzati dalle loro azioni. Le interazioni dei due elementi di questa coppia (attore spaziale/ambiente spaziale) possono essere affrontate come un momento o una *geograficità*¹¹ che coinvolge la relazione complessiva degli esseri umani (e delle realtà non umane socializzate) con la dimensione spaziale dei loro mondi (Lévy, 2014, p. 46).

Nel *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Lévy e Lussault deliniano i termini propri delle Scienze sociali dello spazio, poiché anch'esse hanno bisogno di un proprio lessico da utilizzare (Lévy, 2014, p. 45). In questo dizionario, l'abitare è identificato come lo spazio tipico degli attori ed è caratterizzato da una forte interattività tra questi ultimi e lo spazio in cui si evolvono¹². La nozione privilegia il ruolo dell'individuo, del linguaggio, delle realtà ideali e riprende così le conquiste della corrente fenomenologica; senza dimenticare che nulla nello spazio e nella spazialità sfugge alla società e alla storicità (Lévy, Lussault, 2003, p. 441). Il carattere molto generale e inevitabilmente multidimensionale del termine "abitare" corrisponde a tutto ciò che una relazione con lo spazio può includere. La parola inoltre apre al rapporto abitato/abitante: non si può abitare uno spazio inabitabile, ma abitare uno spazio può cambiarlo in profondità. Per questo, possiamo concepire intensità di abitare molto diverse, poiché l'abitare pone lo spazio e i suoi attori sullo stesso piano ontologico e di legittimità epistemologica: il cittadino è l'abitante per eccellenza, ma anche il turista abita, a modo suo, lo spazio che scopre. Da questo approccio deriva il rifiuto di limitare l'abitare allo spazio privato: la casa è infatti il luogo in cui si vive, in cui si risiede, ma abitare va oltre questo

¹¹ Intendendo con quest'espressione quello che Dardel definisce come l'insieme delle modalità concrete, esistenziali, con le quali ci relazioniamo alla Terra (Copeta, 1986, p. 30).

¹² Dichiarando di prendere a riferimento, oltre a Heidegger e Lefebvre, anche i geografi Eric Dardel, Yi-Fu Tuan e Augustin Berque e il filosofo giapponese Watsuji Tetsuro (Lévy, Lussault, 2003, pp. 441). Ad esempio, per Dardel tutta quanta la geografia è un prolungamento dell'esperienza vissuta dall'uomo e la Terra è la condizione per l'affermarsi della libertà umana. Come Heidegger, anche Dardel rovescia i termini nei quali abitualmente scienza ed esperienza quotidiana vengono concepite e afferma il primato della seconda sulla prima: la Geografia come scienza infatti non è che una delle tante modalità, uno dei diversi modi, in cui può articolarsi la relazione uomo-Terra. (Tanca, 2012, p. 173).

(Lévy, Lussault, 2003, p. 442). Così, l'abitabilità degli spazi, soprattutto di quelli pubblici, diventa un criterio decisivo per analizzare ed eventualmente trasformare le componenti dello spazio: per i luoghi, essere abitati può essere un modo di descrivere lo spazio (Lévy, Lussault, 2003, p. 442). Infatti, *inhabiting* viene definito come:

a particular interactive relation between spatial actors and spatial environments, that is to say between spatiality¹³ and space. Inhabiting consists of a dynamic balance between acting (inhabiting) and becoming (being inhabited). If the rationale of inhabiting works, space and spatialities may be considered as public goods: they are co-produced and co-consumed by both direct actors – that is, components of a society – and a society as a whole and not only as a container or a sum of components. (Lévy, 2014, p. 65).

Da qui il taglio radicale tra l'abitare – attributo esistenziale e ontologico – e l'alloggiare, mero atto funzionale, che ricalca la differenza ontologica tra l'essere e gli enti (Lussault, 2007, p. 41). L'enfasi sull'abitare ci porta a un'etica dello spazio che non ci lascerà mai soli: abitare il mondo senza renderlo inabitabile per gli altri, per tutti gli altri e per se stessi in mezzo a loro, è la sfida dell'azione spaziale contemporanea (Lévy, Lussault, 2003, pp. 442). Da queste premesse consideriamo l'abitante la figura che comprende tutte le categorie di individui¹⁴ che utilizzano un determinato spazio e che producono spazialità, ponendosi tra loro sullo stesso piano ontologico ed epistemologico¹⁵ (Lévy, Lussault 2003, pp. 440-442). Tali abitanti si possono quindi suddividere in appartenenti ai gruppi dei residenti originari (comunità locale/popolazioni basiche); abitanti acquisiti, quali ad esempio i migranti; altri abitanti, anche solo temporanei, del territorio, come turisti, pendolari, ecc. (Burini, 2016, p. 122). L'abitante è colui che usufruisce delle risorse del territorio per rispondere ai propri bisogni sociali, trasformandolo mediante i processi territoriali e quindi accumula conoscenze e competenze sul suo utilizzo.

Nel mondo contemporaneo la metrica spaziale perseguita non è più – o almeno cerca di non esserlo – quella di tipo euclideo, ma è una metrica che recupera lo spazio topologico per assumere la logica paesistica che valorizza i fenomeni (simbolici, materiali, funzionali) esperiti da un soggetto. In questo modo la sfericità della terra diventa emblema di mancanza di limiti e si rovescia la prospettiva territorialista mettendo al primo posto l'agire sociale e non più l'estensione superficiale (Casti, 2016,

¹³ Considerando la spazialità come la dimensione spaziale dell'agire umano (Lévy, 2014, p. 46).

¹⁴ Tale prospettiva si contrappone a quella del binomio *insider/outsider* conosciuta da Denis Cosgrove (1984) per cui l'*insider* si identifica con chi vive e conosce un luogo essendone abitante e può fornire un punto di vista interno, con implicazioni emotive, coinvolgimenti identitari e la partecipazione, volontaria o involontaria, alla costruzione di luoghi. L'*outsider* viceversa è colui il quale studia, visita, osserva, rappresenta un luogo non essendone abitante e fornendo, secondo l'autore, un punto di vista da esterno, distaccato e oggettificante (Cosgrove, 1984, p. 19). In Italia, Eugenio Turri, ristabilendo un'analogia tra il paesaggio e la rappresentazione teatrale in cui lo spettatore non svolge solo una funzione contemplativa, quanto più cooperativa, sradica lo schematismo *insider/outsider* che per lungo tempo ha considerato le qualità dell'osservatore come semplice spettatore (Turco, 2012, p. 58).

¹⁵ Tali abitanti vengono identificati come *city users*, anche se utilizzare il termine di utenti/utilizzatori della città potrebbe apparire in contraddizione con quello di abitare.

p. 29). Da una prospettiva “assoluto/posizionale” propria dello spazio euclideo, si passa quindi a una “relativa/relazionale” attribuita allo spazio topologico (Lévy, 2010, p. 33) e basata sulle relazioni tra i soggetti che lo determinano e lo sostanziano, le cui caratteristiche sono quelle della discontinuità e dell’incompletezza.

	Posizionale	Relazionale
Assoluto	Newton "Geografia tradizionale", geografia classica	Berkeley Sensualismo, antropologia strutturalista
Relativo	Cartesio "Analisi spaziale" "Psicologia cognitiva"	Leibniz Scienze sociali dello spazio

Figura 1: Le quattro concezioni dello spazio. Fonte: Lévy, 2010, p. 33.

In figura 1 si riporta la schematizzazione proposta da Jacques Lévy sulle quattro concezioni dello spazio: l’approccio chiamato *newtoniano* prevede un quadro intangibile prestabilito nel quale vengono proiettati fenomeni localizzati; quello *cartesiano* include l’utilizzo della geometria euclidea pretendendola universale; l’approccio di *Berkley* cerca di superare i limiti delle prime due concezioni, ma non riesce a pensare la complessità attraverso l’associazione universale/singolare. La prospettiva adottata dalle Scienze sociali dello spazio è quella *leibniziana* che combina il relativo e il relazionale, ovvero nessun supporto propedeutico alle realtà spazializzate e uno spazio definito solo dall’insieme delle relazioni di distanza tra queste realtà (Lévy, 2010, pp. 33-34). In questo modo la topologia e le sue discontinuità si combinano alla topografia e le proprietà riconosciute allo spazio topologico sono quelle di estensione/contrazione e reticolarità derivanti dalla complessità delle relazioni che il *network* attiva sfuggenti alla rigidità di quelle lineari, proprie della metrica topografica (Casti, 2016, p. 30). L’adozione di questa concezione permette di assumere la relazionalità come presupposto per il recupero dell’individuo.

La stessa relazione tra mondo e abitante è descritta dall’idea di *ecumene* di Augustin Berque per cui “la Terra [è] in quanto abitata dall’umanità, ma anche l’umanità [è] in quanto abita la Terra. L’ecumene è dunque una realtà relativa, o più esattamente relazionale. L’ecumene è la relazione dell’umanità con l’estensione terrestre” (Berque, 2021, p. 91)¹⁶.

¹⁶ L’ecumene è quindi al tempo stesso la Terra e l’umanità, appartiene al corpo mondo ambiente (che è indissolubilmente spazio e tempo) allo stesso titolo del *milieu*, ma a un’altra scala (quella del pianeta). (Berque, 2021, p. 96).

1.3 La prospettiva geografica dell'esperienza nella relazione con i luoghi

L'indissolubile relazione tra abitanti e spazio abitato permette di intuire quanto la prospettiva dell'esperienza sia centrale per un rapporto felice con i luoghi.

Il recupero delle esperienze personali per l'analisi geografica ha la sua genesi solo nei decenni recenti quando, principalmente in opposizione al positivismo¹⁷, acquistano particolare risalto due correnti filosofiche: la fenomenologia e l'esistenzialismo. Alternative alle astrazioni dello scientismo positivista, esse prospettano un nuovo sguardo sui processi di coscienza e sull'esperienza dell'individuo. La prima corrente si può definire una contemplazione dei fenomeni del mondo, nel loro vero essere, nella loro essenza, per descrivere il mondo dei fenomeni e il flusso di esperienze vissute, senza rifiutare alcun tipo di dato di quest'ultima, per quanto tenue o insignificante possa apparire. L'esistenzialismo invece si interessa sempre più alla natura, al senso dell'esistenza umana, al modo di essere dell'uomo nel mondo (Capel, 1987, pp. 239-240)¹⁸. La scoperta della dimensione esperienziale e soggettiva in Filosofia, apre la strada a una prospettiva geografica che la includa, in particolare con la Geografia radicale, di cui le due principali correnti sono la Geografia marxista e la Geografia umanista.

Ruolo fondamentale per la prima è David Harvey, il quale già nel 1972 attacca il paradigma quantitativo ritenendo la via più proficua per lo studio della geografia consista nel fornire adeguate interpretazioni della realtà sociale utilizzando i punti di coincidenza del positivismo, del materialismo e della fenomenologia (Capel, 1987, p. 249).

La Geografia umanista¹⁹ è – con quella marxista – una corrente di Geografia radicale nata da una reazione antipositivista nel secondo dopoguerra e si propone come obiettivo una maggior comprensione dell'uomo e della sua condizione, proponendo una conoscenza empatica attraverso l'effettiva esperienza della vita. Sono esponenti di questa corrente celebri geografi provenienti da

¹⁷ L'aspirazione di realizzare una scienza "positivista" ha origine già nel XVIII secolo, ma il movimento si sviluppa in Europa, soprattutto verso la metà dell'Ottocento, impregnando il pensiero scientifico dei primi maestri della Geografia istituzionalizzata. Il positivismo può essere definito sia come un metodo scientifico, sia come una concezione filosofica. A. Comte, ritenuto il padre del movimento, enuncia le direttrici del metodo positivista nel *Discorso sullo spirito positivo* (1844): i) la vera osservazione è la sola base possibile per la conoscenza. In questo modo ogni proposizione che non è strettamente riducibile alla semplice enunciazione di un fatto, particolare o generale, non può presentare nessun senso reale e intelligibile. L'immaginazione perde la sua antica supremazia e viene subordinata all'osservazione. Questo implica l'impossibilità di determinare le cause di fenomeni, ma solamente di osservarne le leggi, ovvero le relazioni costanti che derivano dai fenomeni osservati. ii) Necessità di ridurre lo studio solo a ciò che esiste, rifiutando la conoscenza assoluta per privilegiare lo studio dei fenomeni relativi alla propria organizzazione e situazione; iii) è nelle leggi dei fenomeni che consiste realmente la scienza che sono in grado di esporre previsioni razionali: studiare ciò che è per concludere ciò che sarà, secondo il dogma dell'invariabilità delle leggi naturali (Capel, 1987, pp. 159-161).

¹⁸ Principale esponente di questa corrente è il filosofo E. Husserl e sono esistenzialisti i filosofi M. Heidegger, K. Jaspers, J.P. Sartre, M. Merleau Ponty (Capel, 1987, pp. 239-240).

¹⁹ L'aggettivo umanista è stato utilizzato in modo sistematico da alcuni geografi nordamericani solo a partire dai primi anni Settanta, probabilmente perché gli altri due aggettivi, umana e culturale, avevano precedentemente assunto significati ben precisi, non congrui con il nuovo approccio (Lando, 2012, p. 260).

diversi contesti culturali e linguistici come Anne Buttimer, Nicholas Entrikin, Yi-Fu Tuan, Edward Relph, David Ley e Marwyn Samuels (Capel, 1987, p. 255). La geografia umanista trae alimento dalla filosofia, in particolare dalla fenomenologia e dall'esistenzialismo. In ambito anglofono la geografia umanista ebbe una rapida ascesa, in Europa si affiancò alla riscoperta dell'opera di Eric Dardel, *L'uomo e la Terra* (Banini, 2019, pp. 65-67).

La Geografia umanista si configura in un movimento che evidenzia gli aspetti umani, i significati, gli obiettivi, i propositi delle azioni umane e attribuisce alla geografia il fine di

chiarire [...] ciò che la Terra rivela all'uomo circa la sua condizione umana e il suo destino. Non è solo un atlante aperto dinanzi ai suoi occhi, è un richiamo che sale dal suolo, dall'onda o dalla foresta, una fortuna o un rifiuto, una potenza, una presenza. [...] Il rigore della scienza non viene offuscato quando essa affida il suo messaggio a un osservatore che sa ammirare, scegliere l'immagine giusta, luminosa, cangiante (Dardel, 1986, p. 12).

Come reazione a una prospettiva oggettiva e astratta, la geografia umanista propone una visione comprensiva che consenta la conoscenza empatica attraverso l'effettiva esperienza della vita, divenendo sviluppo logico della scoperta della dimensione soggettiva e dell'esperienza²⁰. Già i primi lavori della geografia umanista dimostrano

come vi siano palesi scarti tra le condizioni di un ambiente e la percezione che gli uomini ne hanno, come la mappa mentale che possiedono gli individui non coincida con la rappresentazione cartografica oggettiva, come le risorse siano proprietà dell'ambiente reale in funzione delle necessità sociali e dell'informazione che un gruppo umano dispone. Dimostrano pure come lo spazio sia carico di significati e di valutazioni che consentono di organizzare la visione di un paesaggio o di adottare decisioni sulle attività da sviluppare o come siano queste valutazioni a portare alla comparsa di un sentimento di accettazione o rifiuto di un luogo (Capel, 1987, p. 256).

È infatti attraverso questa geografia personale che gli uomini organizzano il proprio comportamento nello spazio. Occorre quindi esplorare la *Terre Incognitae* della mente dell'uomo per comprendere le sue condotte spaziali e geografiche, perché "the most fascinating *terrae incognitae* of all are those that lie within the minds and hearts of men" (Wright, 1947, p. 15).

Uno dei principali e riconosciuti esponenti della Geografia umanista è il geografo cinese Yi-Fu Tuan, il quale sottolinea l'impossibilità della conoscenza geografica nei soli termini oggettivi e, in

²⁰ Si riconoscono nelle geografie soggettive anche le cosiddette Geografia del comportamento (o *behavioral geography*) e Geografia delle percezioni. La prima, diffusasi dagli anni '60, aveva l'obiettivo di esaminare il comportamento spaziale di individui e gruppi sociali in diverse circostanze di vita o in specifici luoghi; ritenendo che i comportamenti umani potessero essere studiabili scientificamente e formalizzati (secondo la corrente psicologica del *behaviorismo*) prendendo in esame i processi cognitivi e mentali che portano all'azione. La geografia della percezione accusa la *behavior geography* di leggere il comportamento umano in un meccanismo di stimolo-risposta e, traendo i suoi fondamenti teorici dalla psicologia sociale, considera le azioni umane quali motivate da opinioni, valori, giudizi individuali o collettivi, che variano in funzione di fattori non solo soggettivi, ma anche sociali e culturali (Banini, 2019, pp. 58-65).

particolare, centra la sua analisi sull'idea che il luogo sia "a center of meaning constructed by experience" (Tuan, 1975b, p. 152). Secondo il geografo, infatti, l'esperienza comprende tutti i vari modi con cui una persona conosce il mondo, indicando con il termine "esperienza" tutte le varie forme attraverso cui una persona conosce e costruisce la realtà. Le emozioni tingono tutte le esperienze umane, così come il pensiero condiziona l'esperienza, ad esempio: le sensazioni basiche di caldo, freddo, piacere e dolore facilitano la qualificata dal pensiero come una tipologia speciale, come il calore è soffocante, il dolore è acuto o sordo, ecc. (Tuan, 1977, p. 8). Tuan ribadisce che nel senso comune si crede che pensieri ed emozioni siano opposti, uno registra gli stati oggettivi e uno quelli soggettivi. In realtà, si trovano vicino ai due estremi di un *continuum* esperienziale ed entrambi sono strade della conoscenza (Tuan, 1977, p. 10).

Ma l'esperienza ha anche una dimensione sensoriale, infatti

with taste, smell, and touch as though we are simply registering sensations ternal stimuli. With hearing, and particularly seem to be actively exploring the world beyond know it objectively. Seeing is thinking, in the discriminating and constructive activity; it creates patterns of reality adapted to human purposes. Even taste, smell, affected by thought in the above sense: they discriminate stimuli and are able to articulate gustatory, olfactory, worlds (Tuan, 1975b, pp. 151-152).

Quindi l'esperienza potrebbe essere considerata la somma di emozioni e pensieri, non in quanto successione discreta di sensazioni, piuttosto un flusso mutevole di esperienze che la memoria e le aspettative sono in grado di gestire. Tuan ritiene impossibile discutere dello spazio esperienziale senza introdurre gli oggetti e i luoghi che definiscono lo spazio, che viene trasformato in luogo quando acquisisce definizione e significato.

Place is a type of object. Places and objects define space, giving it a geometric personality. Neither the newborn infant nor the man who gains sight after a lifetime of blindness can immediately recognize a geometric shape such as a triangle. The triangle is at first "space", a blurred image. Recognizing the triangle requires the prior identification of corners—that is, places. A neighborhood is at first a confusion of images to the new resident; it is blurred space "out there". Learning to know the neighborhood requires the identification of significant localities, such as street corners and architectural landmarks, within the neighborhood space. Objects and places are centers of value. They attract or repel in finely shaded degrees. To attend to them even momentarily is to acknowledge their reality and value (Tuan, 1977, pp. 17-18).

Sta poi alla capacità e all'intelligenza umana trasformare le impressioni fugaci nella stabilità degli oggetti e dei luoghi, e in *primis* quindi la capacità propria degli esseri umani, quella che li distingue dagli altri animali, di riconoscere e sentire il particolare. Fin dall'essere bambino, un oggetto o un luogo raggiunge la realtà concreta quando l'esperienza umana di esso è totale, cioè attraverso tutti i sensi con la mente attiva e riflessiva. Una lunga permanenza in un luogo permette di conoscerlo

intimamente, ma la sua immagine può mancare di nitidezza se non si riesce a vederlo anche dall'esterno e se non si riesce a riflettere sull'esperienza che esso ha prodotto. Un altro luogo può mancare del peso della realtà perché lo conosciamo solo dall'esterno, per esempio, attraverso gli occhi di un turista e leggendo una guida turistica (Tuan, 1977, p. 18). Le esperienze più personali giacciono sepolte nel nostro intimo, così che non solo ci mancano le parole per dar loro forma, ma spesso non ne siamo nemmeno consapevoli (Tuan, 1977, p. 136), anche perché l'esperienza può essere fatta in modo attivo o passivo. La sofferenza, secondo Tuan, è un esempio di esperienza passiva, vissuta interiormente dall'individuo e – di norma – senza una dimensione pubblica; fare esperienza in senso attivo richiede l'avventurarsi nell'ignoto, sperimentare l'inafferrabile e l'incerto, affrontare pericoli (Tuan, 1977, p. 9).

Place known not only through the eyes and mind but also through more passive and direct modes of experience, which resist objectification. To know a place fully means both to understand in an abstract way and to know it as one person knows another. At a high theoretical level, places are points in a spatial system. Opposite extreme, they are strong visceral feelings. Places are seldom known at either extreme: the one is too remote from sensory experience to be real, and the other presupposes rootedness in a locality and an emotional commitment to it that are increasingly rare. To most people in the modern world, places lie somewhere in the middle range of experience. In this range places are constructed out of such elements as distinctive odors, textural and visual qualities in the environment, seasonal changes of temperature and color, how they look as they are approached from the highway, their location in the school atlas or road map, and additional bits of indirect knowledge like population kinds of industries. Within the middle range known both directly through the senses and indirectly the mind. A small place can be known through experience; a large place, such as a city or nation, more on indirect and abstract knowledge for its experiential construction (Tuan, 1975b, p. 152).

Tuan quindi sostiene che l'esperienza può essere vissuta in tre diverse prospettive, che combinate tra loro forniscono la conoscenza del luogo e gli attribuiscono senso. Esse sono la dimensione razionale, prodotta dai pensieri e dal pensiero; quella sensoriale, che deriva dai cinque sensi; e quella emotiva, frutto delle percezioni, sensazioni e sentimenti vissute dall'uomo.

Negli ultimi anni si è consolidata l'idea che emozioni, sentimenti, percezioni, affettività, sensazioni abbiano un legame con la nostra relazione con lo spazio, riconoscendo in maniera esplicita la dimensione emozionale della Geografia nei filoni di ricerca delle *emotional geographies* o delle *affective/affectual geographies* (Puttilli, Santangelo, 2018, p. 227); infatti:

human geographers have long been interested in people's experiences of the places, spaces, landscapes, and environments in which they live, work, and move. These experiences include people's emotions, that is, their subjective feelings about, and in relation to, these places, spaces, landscapes, and environments (Bondi, 2009, p. 446).

Tradizionalmente, la conoscenza scientifica è fondata su un ragionamento oggettivo e leggi empiriche e teorie sono collegate tra loro da regole e logiche esplicite. Da questa prospettiva, le emozioni sono state viste come una potenziale fonte di pregiudizi, suscettibili di minare la logica e l'obiettività e di offuscare il giudizio spassionato, da cui la conoscenza scientifica deve essere protetta. L'emozione²¹ non ha avuto posto nella generazione di una conoscenza scientifica solida e affidabile sul mondo (Bondi, 2009, p. 447).

Le *emotional geographies* invece sono nate sostenendo che le emozioni contano e che hanno il potere di dare forma alla nostra vita. In questo contesto esse non sono mai intese come dei fenomeni superficiali, non è facile definirle o demarcarle, e non sono facilmente osservabili o mappabili, anche se caratterizzano ogni aspetto della vita (Bondi et al., 2005, p. 1). Le emozioni, quindi, sono una componente costitutiva e intrinseca della realtà e sono

a vital ingredient in the very composition of the world as a world, as something more than a concatenation of causes and affects, as those places, people and incidents, that become meaningful to us, that we care about, fear, disdain, miss, hate, and sometimes, inexplicably, love. Without emotions we might indeed survive in (but hardly experience) a world that resembled the empty space envisaged by Newtonian mechanics and measured by Cartesian coordinates (Smith et al., 2009, p. 2).

Nell'editoriale del 2001 scritto per *Transactions of the Institute of British Geographers* dal titolo *Emotional geographies*, le geografe Kay Anderson e Susan Smith pongono le basi teoriche di questa nuova prospettiva geografica. In primo luogo si afferma che i processi di continua riscrittura dello spazio, la produzione di nuove e diverse geografie e le forme di organizzazione del mondo debbono essere interpretate anche alla luce della componente immanente e pervasiva della vita quotidiana, quindi del modo di vivere qualsiasi relazione sociale e spaziale. Secondariamente si ritiene fondamentale assumere che le emozioni abbiano una dimensione politica, cioè se è vero che provare emozioni è una qualità che accomuna tutti gli esseri umani, è altrettanto vero che diversi contesti culturali, sociali e spaziali influiscono sul modo in cui le emozioni sono vissute, socializzate, soggettivizzate, espresse. Tale constatazione conduce la riflessione verso i modi in cui la manipolazione, l'utilizzo e la performance delle emozioni nello e attraverso lo spazio generano svariati effetti politici di alienazione, inclusione o esclusione, appartenenza, e così via (Anderson, Harrison, 2006, p. 333).

²¹ Al fine di circoscrivere nella dimensione geografica il dibattito sulle emozioni c'è da constatare una indeterminazione di fondo sulla definizione di emozioni e sulla loro azione sul mondo, soprattutto alla luce del fatto che le emozioni sono una componente costitutiva e intrinseca della realtà e nascono dalla relazione tra l'individuo e il mondo. Per questo, al contrario che in altre discipline, in geografia l'"oggetto" emozione rimane volutamente indefinito (Puttilli, Santangelo, 2018, p. 229). Infatti, le geografie che si occupano di emozioni lavorano in direzione contraria rispetto ai tentativi di fissare le emozioni, di definirle in modo che diventino un mero oggetto di quantificazione, di paragone e di manipolazione (Smith, 2009, p. 6).

Le emozioni sono prodotte dalla relazione tra l'individuo e il mondo;

have a spatial and relational character: they are a means to understanding practices and interpretations of the surrounding environment. Indeed, humans perceive and evaluate environments emotionally: some places are experienced as risky or desolate, while others as attractive and exciting (Capineri et al, 2018, p. 273).

Per questo motivo non esistono geografie prive di emozioni e, se qualsiasi azione e riflessione umana si connota anche emotivamente, dalle emozioni è impossibile prescindere, così come delimitare il campo di interesse di una geografia delle emozioni è un compito per definizione impossibile (Puttilli, Santangelo, 2018, p. 229). Una vera e propria geografia emozionale infatti deve cercare di esprimere qualcosa che è ineffabile nei linguaggi oggettivi, ossia un senso di coinvolgimento emotivo con le persone e i luoghi, piuttosto che un distacco emotivo da essi (Bondi et al., 2005, p. 2). Una geografia emozionale tenta di comprendere le emozioni – a livello esperienziale e concettuale – in termini di mediazione e articolazione socio-spaziale. Per fare questo sono tre i particolari elementi su cui le *emotional geographies* si concentrano: la localizzazione dell'emozione nei corpi e nei luoghi; la relazionalità emotiva delle persone e degli ambienti e le rappresentazioni delle geografie emozionali (Bondi et al., 2005, p. 3). Infatti le emozioni risiedono e si esprimono sia nei corpi sia nei luoghi, o per meglio dire, nella relazione tra corpi e luoghi²², e rappresentano pertanto una componente fondamentale per comprendere come i soggetti, le loro identità plurali e la conoscenza del mondo si definiscano in un continuo rapporto trasformativo con lo spazio e nell'interazione con gli altri nello spazio (Davidson et al., 2005). Esse inoltre sono sempre relazionali (Bondi, 2008; Olson, 2016), e più che nei termini riduttivi di una aggettivazione o una caratterizzazione psicologica di determinati luoghi o situazioni (ad esempio, attraverso l'analogia bello-benessere o brutto-malessere), oppure di una semplice risposta biologica a eventi esterni, devono essere intese come un movimento,

²² Sulla scorta quanto affermato, è necessario sottolineare che tali riflessioni sono di lunga data; in particolare, già Heidegger compie una riflessione sul ruolo che il corpo ha nell'esperire lo spazio e afferma che “in senso greco lo spazio viene considerato a partire dal corpo, come suolo luogo e come contenitore di luoghi. [...] Più tardi – nella fisica moderna a partire da Galilei e Newton – lo spazio perde la caratterizzazione dei luoghi e delle direzioni in esso possibili. Diventa uniforme estensione tridimensionale per il movimento di punti-massa che non hanno alcuno luogo caratterizzato, bensì possono trovarsi in qualsiasi punto dello spazio. Kant interpreta in seguito questa nozione dello spazio, in ogni caso compreso a partire da corpi fisici, come un modo grazie a cui l'uomo – inteso come soggetto per sé esistente – si rappresenta a priori gli oggetti da cui è colpito. Lo spazio diventa pura forma dell'intuire che anticipa ogni rappresentazione di oggetti sensibilmente dati. Lo spazio non esiste in sé; è una forma soggettiva dell'intuire della soggettività umana. Malgrado tutte le differenze dei modi di pensare tra il pensiero greco e quello moderno, lo spazio viene rappresentato nello stesso modo, cioè a partire dal corpo. Spazio è l'estensione tridimensionale, extensio. In essa i corpi e i loro movimenti hanno il loro percorso, il loro tempo, le loro distanze percorribili e quegli intervalli di tempo, in cui, per dire, vanno a spasso” (Heidegger, 2000, pp. 29-31).

emotions are vital (living) aspects of who we are and of our situational engagement within the world; they compose, decompose, and recompose the geographies of our lives (Davidson, Smith, 2009, p. 443).

Le emozioni sono pertanto parte integrante del modo in cui il mondo è percepito, ma anche giudicato e “agito”; infatti “sono strettamente connesse all’azione [...] e ci orientano verso una componente importante del nostro benessere e registrano il modo in cui stanno le cose in rapporto ad esse” (Nussbaum, 2004, p. 171). Le emozioni sono delle disposizioni psico-fisiche dell’essere vivente, che si profilano in rapporto a qualcuno, a qualcosa, a uno stato di cose, a uno strato di realtà con cui abbiamo una relazione dotata di un valore importante. Le emozioni sono reazioni intelligenti alla percezione del valore: sono quindi una forza riflessiva che si mette in azione nel momento in cui si acquista la consapevolezza di un valore che esiste fuori di noi e che viene percepito come importante per la nostra vita e per il nostro benessere.

Se pensiamo alle emozioni come a elementi essenziali dell’intelligenza umana, piuttosto che come a coadiuvanti o sostegni dell’intelligenza, ciò ci fornirà ragioni particolarmente forti per promuovere le condizioni del benessere emotivo in una cultura politica (Nussbaum, 2004, p. 19).

In questa prospettiva, l’esperienza assume un ruolo fondamentale per la comprensione dei luoghi. Tale conoscenza può avvenire attraverso diverse forme di esperienza che, come dimostrato, possono essere di natura razionale, sensoriale ed emotiva.

Tra gli autori che hanno elaborato degli studi per descrivere la qualità affettiva dei luoghi è utile richiamare anche Russell e Pratt che hanno elaborato una lista, contenente 21 aggettivi emozionali suddivisi in due macro direzioni (Russell, Pratt, 1980, p. 312)²³.

²³ Gli aggettivi sono eccitante, attivo, maestoso, festoso, piacevole, bello, confortevole, tranquillo, sonnolento, desolato, noioso, insignificante, deprimente, non stimolante, disgustoso, brutto, frustrante, duro, spaventoso, frenetico, forte [exciting, active, majestic, festive, enjoyable, beautiful, comfortable, peaceful, sleepy, desolate boring, insignificant, depressing, unstimulating, disgusting, ugly, frustrating, harsh, frightening, hectic, forceful] (Russell, Pratt, 1980, p. 312).



Figura 2: I principali aggettivi che descrivono la qualità affettiva dei luoghi. Fonte: Russell e Pratt, 1980, p. 312.

L'asse delle ascisse (dimensione 1 in Fig. 2) va dalla qualità più sgradevole a quella più gradevole; sull'asse delle ordinate invece (dimensione 2) si distribuiscono gli aggettivi dal più sonnolento al più eccitante. I vari termini non si raggruppano intorno a questi assi, ma sono collocati in tutto lo spazio.

Exciting, for instance, should not be viewed as meaning either pleasant or arousing alone, but must be seen as meaning the combination of pleasant and arousing. Similarly, *peaceful* is the combination of pleasant and unarousing; *boring* is the combination of unpleasant and unarousing; *frightening* is the combination of unpleasant and arousing (Russell, Pratt, 1980, p. 312).

1.4 Il concetto di luogo nella prospettiva della sostanza e dell'esperienza

Le esperienze, nella loro dimensione complessa, attribuiscono valore allo spazio e lo rendono luogo. Il termine "luogo" è – ed è stato – fortemente dibattuto nella comunità geografica e non trova una definizione univoca e inizia quando si comincia a pensare a come i luoghi vengano vissuti. Infatti, fino a qualche decennio fa si riteneva che non fosse necessario approfondire il significato della parola "luogo" poiché era semplice ed evidente, poiché ci si riferiva con questo termine a località denominate (Relph, 1997, p. 906). I geografi dunque si sono approcciati allo studio dei luoghi da due principali prospettive: il luogo come localizzazione e il luogo come artefatto unico, speciale oggetto ricco di valore.

In base a questo secondo approccio, il luogo è un tipo speciale di oggetto e si caratterizza perché non è un oggetto che si può maneggiare o trasportare facilmente, ma è un oggetto in cui si può abitare. Il luogo in cui abitiamo è pieno di oggetti ordinari, li conosciamo attraverso il loro uso; ad esempio, la casa è un luogo intimo, ma non per la sua struttura o per il numero di stanze che essa contiene (Tuan,

1977, p. 144), ma grazie a tutti gli oggetti presenti a cui noi diamo valore. Il luogo, infatti, si differenzia dallo spazio, il quale offre la capacità di muoversi, spesso verso, o respinti da, oggetti e luoghi (Tuan, 1977, p. 12). Lo spazio può essere vissuto come la posizione relativa di oggetti o di luoghi, come le distanze e le distese che separano o collegano i luoghi e, in modo più astratto, come l'area definita dalla loro messa in rete. È in questo modo che lo spazio si trasforma in luogo: sono le esperienze di spazio che si compiono che lo rendono un luogo ed è proprio la via dell'esperienza, secondo Tuan (1975b, p. 151) che permette di comprendere il luogo nella sua totalità. Lo spazio viene trasformato in luogo quando acquisisce definizione e significato²⁴. Tuan opera la distinzione tra l'idea di *place* e di *space*, per cui l'interpretazione dello *space* può essere attuata attraverso una struttura di pensiero astratta, il linguaggio della matematica e dati quantificabili. Il concetto di *place* invece, di luogo, ha diversi significati in base all'approccio utilizzato nell'osservare la realtà, ha una storia e un significato, è una realtà che va compresa attraverso la visione delle persone che gli hanno attribuito, e gli attribuiscono, un valore.

Secondo Tuan, i luoghi si possono differenziare in due tipologie: *public symbols* e *fields of care*. I primi sono quei luoghi con un elevato potere comunicativo (Tuan, 1978, p. 120), sono principalmente connotati dalla presenza di monumenti famosi o commemorativi, edifici storici, siti archeologici, ma anche monumenti naturali a cui è attribuito un valore simbolico. I *fields of care* invece sono luoghi conoscibili solo grazie all'esperienza prolungata e sono investiti di importanza per il soggetto e/o per le collettività perché sollecitano in loro affezione e senso di appartenenza. In aggiunta a ciò, Tuan distingue i luoghi anche rispetto al loro significato, studiando l'esistenza di quelli dotati di spirito e quelli dotati di personalità: i luoghi dotati di spirito sono quelli in cui si crede che lo spirito dimori e i luoghi siano sacri. La personalità invece rende un luogo unico, comandando lo stupore ed evocando l'affetto (Tuan, 1979, pp. 409-410).

Place may be said to have 'spirit' or 'personality', but only human being can have sense of place. People demonstrate their sense of place when they apply their moral and aesthetic discernment to sites and locations. Modern man, it is often claimed, has lost this sensitivity. He transgresses against the *genius loci*²⁵ because he fails to recognize it; and he fails to recognize it because the blandness of much modern environment combined with ethos of human dominance has stunted the cultivation of place awareness (Tuan, 1979, p. 410).

²⁴ Tuan sostiene inoltre che il luogo è una pausa in movimento: gli animali, compreso l'essere umano, si fermano in un luogo perché soddisfa alcuni bisogni biologici e la pausa rende possibile che un luogo diventi un centro di valore sentito. I babbuini e le scimmie apparentemente non si fermano per prendersi cura di un membro ferito o malato, mentre gli esseri umani lo fanno e questo fatto contribuisce alla profondità del loro sentimento del luogo (Tuan, 1977, pp. 136-138).

²⁵ Facendo riferimento con questa espressione al testo di Christian Norberg-Schulz (1979) che considera il luogo come uno spazio dotato di carattere distintivo (che deriva sia da componenti materiali che immateriali), ma anche del *genius loci*, ovvero dei valori simbolici che a esso sono attribuiti e che sono in grado di conferire al luogo stesso una sacralità.

Ciò che meglio esprime per Yi Fu Tuan la relazione sentimentale tra un individuo o una collettività e un luogo è il concetto di *topofilia* (Tuan, 1990), inteso come rapporto di profonda affezione che scaturisce tra il luogo fisico e i sentimenti umani. Luoghi avvolti nei nostri sentimenti e nelle nostre emozioni, immersi nelle nostre immaginazioni, che diventano parte della nostra sfera esistenziale. In altre parole, la conoscenza del luogo e la relazione con esso è prodotto dalla esperienza di quel luogo (Tuan, 1990, p. 8), archivio degli eventi memorabili di una persona, patrimonio e ricchezza intangibile in quanto matrice di sensazioni coinvolgenti (Turco, 2010, pp. 228-229)²⁶. Il filosofo della scienza Gaston Bachelard sostiene che le infinite possibilità di instaurare con lo spazio una vera e propria *philia* siano la cifra dell'abitare come un poeta, in quanto in grado di abitare secondo i bisogni più prossimi della vita intima e quotidiana permettendo di indagare "le immagini dello spazio felice", ovvero quelle della casa (Bachelard, 2011, p. 26).

Secondo un altro geografo umanista, Edward Relph, il senso del luogo è la capacità di cogliere e apprezzare le qualità distintive dei luoghi, varia notevolmente tra gli individui e unisce i sensi, il movimento, la memoria e l'immaginazione (Relph, 2007, p. 19). Il senso del luogo in questa forma assume un risvolto più concreto, orientato alla pratica sociale e al prendersi cura dei luoghi (Banini, 2019, p. 71).

Il concetto di *topofobia*, viceversa, implica un legame emotivo tra abitanti e luoghi in termini negativi, di avversione, timore, angoscia, addirittura di odio. Le ragioni che provocano questa percezione possono essere molteplici: il contesto sociale, la percezione di insicurezza o anche la repulsione estetica del luogo in questione (Relph, 1997, p. 912).

È interessante richiamare l'approccio di Relph che individua e categorizza sette tipologie di esperienze di luogo (Relph, 1979, pp. 51-55): i) *existential insideness* è il senso di legame profondo che si instaura con un luogo, il sentirsi a casa. Il luogo quindi assume un forte significato per il soggetto ed è la forma di legame più profonda che si possa instaurare con un dato territorio; ii) *existential outsideness*: l'abitante prova un senso di separatezza dal luogo che risulta alienante, distaccato, opprimente a causa ad esempio dalle forme insediative a elevata densità o per l'assenza di spazi pubblici; iii) *objective outsideness* consiste in un atteggiamento di deliberato distacco nei

²⁶ Si collega fortemente all'idea di identità. Infatti a questo sentimento di affezione si aggiunga che il luogo è in grado di definire l'identità territoriale (Banini, 2011, p. 10), riferendosi tanto alle connotazioni materiali e immateriali attribuite ad uno specifico territorio, quanto ai legami che intercorrono tra le collettività e quel territorio. Distinguendo tra "le identità dei luoghi [che] sono un prodotto delle azioni sociali e del modo in cui le persone se ne danno una rappresentazione" (Massey, Jess, 2001, p. 97), e l'identità di luogo come una struttura cognitiva, costituita dal complesso dei modi in cui i soggetti percepiscono, valutano, rappresentano i luoghi, che contribuisce "alla categorizzazione del sé e alla formazione dell'identità sociale degli individui" (Mannarini, 2004, p. 75). I luoghi rivestono dunque un ruolo fondamentale nell'esperienza umana, soprattutto a livello di "sentimenti o affetti suscitati nelle persone implicate". È in genere tra queste identità che vi è anche quella che riguarda uno specifico luogo, magari quello di origine, quello in cui si abita, si è abitato o si vorrebbe abitare: un *focolare* (Tuan, 2003, p. 25).

confronti del luogo che viene considerato una mera entità da studiare come oggetto. Questa tipologia viene associata all'approccio di pianificatori, progettisti o decisori politici; iv) con l'*incidental outsidersness* i luoghi sono sullo sfondo, come attraversati per arrivare a un'altra meta; v) il *behavioral insidersness* è il coinvolgimento nei confronti del luogo per esempio cercando di comprenderne le caratteristiche; vi) *empathetic insidersness* è vissuto da colui il quale è considerato *outsider* e intende capire meglio il luogo che sta visitando, cercando di entrare in empatia con esso; vii) con il *vicarius insidersness* si prova un forte legame con il luogo creatosi attraverso un'esperienza mediata o indiretta, ad esempio attraverso dipinti, media, opere letterarie in grado di sollecitare l'immaginazione.

Attraverso questa schematizzazione emerge che Relph, come Tuan, compie una distinzione tra luogo e spazio,

toughout, I shall presume the importance of the distinction between place and space, taking "space" to be the encompassing volumetric void in which things (including human beings) are positioned and "place" to be the immediate environment of my lived body-an arena of action that is at once physical and historical, social and cultural. Self, body, and landscape address different dimensions of place in contrast with space. The self has to do with the agency and identity of the geographical subject; body is what links this self to lived place in its sensible and perceptible features; and landscape is the presented layout of a set of places, not their mere accumulation but their sensuous self-presentation as a whole (Casey, 2001, p. 683).

Il rapporto tra il sé e il luogo non è solo di influenza reciproca, ma anche, più radicalmente, di *coingredienza costitutiva*: ciascuno è essenziale all'essere dell'altro. Quindi, non c'è luogo senza sé e non c'è sé senza luogo (Casey, 2001, p. 684). Edward Casey sostiene infatti che il *place*, ovvero il luogo carico dei suoi valori, svolga anche la funzione di tradurre di generazione in generazione e anche in senso orizzontale, cioè tra culture differenti i caratteri di un luogo, proprio perché i luoghi non sono supporti esterni, essi sono in noi (Mangani, 2007, p. 35), appartengono all'individuo e alla sua cultura. Il luogo quindi "ha una sua dimensione materiale, fisica, commensurabile con gli altri luoghi, ma esso ne ha anche profondamente immateriale, qualitativa e incommensurabile, che lo rende significativo *per* l'uomo e la sua cultura" (Mangani, 2007, p. 33). Questi due aspetti costituiscono un binomio, *topos/chora*, che è stato utilizzato per definire la complessità del luogo.

Augustine Berque, aveva lamentato nel 1995 la tendenza della geografia a studiare prevalentemente la morfologia dei paesaggi, lasciando ai letterati e agli storici dell'arte la componente percettiva. È invece fondamentale che la Geografia si occupi dello studio della *chora*, ovvero dell'insieme delle costruzioni e delle derive metaforiche generate dal luogo (Mangani, 2007, p. 34). Per comprendere cosa si intenda, Berque suggerisce di analizzare il significato che Platone nel Timeo attribuisce del termine *chora* (Berque, 2019, p. 59): oltre al primo genere, quello della forma e dell'idea eterna spaziale che rappresenta l'essere assoluto; oltre al secondo genere, quello dell'essere relativo, ovvero

il divenire; introduce un terzo genere: la *chora*. La *chora* viene descritta come né intelligibile né sensibile, secondo Platone è percepibile solo attraverso un “ragionamento bastardo” (Berque, 2019, p. 63). La *chora* viene descritta attraverso metafore:

la *chora* rappresenta l’apertura attraverso la quale giungono all’esistenza gli esseri che vogliono costituire il mondo (Berque, 2019, p. 63);

la *chora* non è un luogo neutro. È un luogo a partire dal quale, e all’interno del quale, c’è l’essere stesso e soprattutto relativo (implicante/implicato)” (Berque, 2019, p. 64);

la *chora* può essere un luogo genitore; un’apertura cioè a partire dalla quale si dispiega qualcosa e che non limita e non definisce (Berque, 2019, p. 64);

la *chora* è un luogo genitore e il grembo, in cui trovano ospitalità tutti i “ci” che sono sotto il cielo” (Berque, 2019, p. 63);

la *chora* [...] è un luogo che partecipa a ciò in cui si trova; è un luogo dinamico, a partire dal quale accade qualcosa di differente, non un luogo che racchiude la cosa nell’identità del suo essere (Berque, 2019, p. 65).

Le metafore di Berque dimostrano la complessità di definire la *chora*, lo stesso Strabone tenta di farlo nel primo dei suoi diciassette libri di Geografia:

la *chora* delle nostre azioni è la terra (*ge*) e il mare che abitiamo: alle piccole azioni corrisponde una piccola *chora*, alle grandi una grande *chora*, e la più grande è quella totale che chiamiamo propriamente ecumene; sicché l’ecumene risulta essere la *chora* delle azioni più grandi (Strabone, Geogr., I, 1, 16)²⁷.

Chora, dunque, è l’appartenenza a un soggetto di un’estensione che per questo diventa limitata e definita (che si tratti di un territorio di una città o del posto di una cosa), ovvero il luogo è insieme *topos*²⁸ e *chora*. La *chora* non è un luogo neutro. È un luogo all’interno del quale, e a partire dal quale, c’è l’essere stesso e soprattutto relativo (implicante/implicato) (Berque, 2019, p. 64).

Anche Angelo Turco, per descrivere il luogo²⁹ si avvale del binomio *topos/chora*. Turco assume il luogo come dispositivo spaziale che assicura il dispiegamento della libertà umana, ovvero la configurazione del territorio che custodisce l’aspirazione individuale e collettiva a un’esistenza da svolgersi in autonomia e ne garantisce le condizioni di possibilità. In altre parole, abitare un luogo permette di costruire con esso un’intesa vitale, partecipare attivamente a una dialettica creativa che coinvolge lo “spirito” del luogo (la *chora*) e il suo “corpo” (*topos*) (Turco, 2014, pp. 39-40). Secondo

²⁷ trad. di S. Bonfiglioli in: Bonfiglioli S. (2016), “Regio, Chora, Regione”, in: *Bollettino della società geografica italiana*, Roma, Serie XIII, vol. IX, p. 76.

²⁸ Per definire il *topos* Berque si rifà ad Aristotele (Libro IV della Fisica) il quale indica cosa il luogo *non è* (non è la forma della cosa, non è intervallo, non è materia), il luogo/*topos* è il limite del corpo contenente, il primo limite immobile del contenente (Berque, 2019, p. 65).

²⁹ Turco considera il luogo come una configurazione della territorialità, con il paesaggio e l’ambiente.

Turco, la proprietà geografica che fa di un territorio un luogo è la qualità topica, la quale ha a che fare con localizzazioni non fungibili, ovvero attraverso il superamento dell'idea funzionale di una localizzazione e ricercando invece un'idea valoriale, quella di una ubicazione confacente (Turco, 2012, p. 61). Il luogo è porzione di spazio specifico, distinguibile dagli altri poiché dotato di qualità proprie (sia materiali che immateriali) che contribuiscono a configurarlo come unico e lo rendono riconoscibile. Per questo si pone in opposizione alla località³⁰, in quanto intesa come mera localizzazione. Ciò che caratterizza un luogo può essere ricondotto al legame che si instaura tra un individuo o una collettività e quella determinata porzione di spazio, che viene riconosciuta come importante e a cui vengono attribuiti valori e caratteri peculiari. L'elemento soggettivo, dunque, prevale in modo rilevante sull'oggettività dei dati puramente fisici. Il luogo acquista importanza per i sentimenti, i ricordi e le suggestioni che trasmette al singolo o alla collettività attraverso modalità personali, venendo inteso come un nodo di intersezione tra i rapporti sociali e uno spazio circoscritto, a cui vengono attribuiti particolari significati e funzioni³¹. Il luogo nasce (topogenesi) grazie a una pratica (funzione) e grazie alle condizioni che si stabiliscono, creano, distruggono, che portano allo svolgimento di questa pratica (Turco, 2010, p. 153).

Se la geografia descrive i luoghi – e non può evitare di farlo – è anzitutto per raccontarci la posizione che occupano, le relazioni che li legano ad altri luoghi e come le loro proprietà intrinseche assumano aspetti e valori diversi in questo spazio di relazioni. (Dematteis, Ferlaino, 2003, p. VII).

Turco inserisce il luogo nelle configurazioni della territorialità, considerando il territorio come l'esito dell'azione dell'uomo e quindi sua condizione di possibilità (Turco, 1988, p. 15). Infatti, il territorio si costituisce di tre livelli: livello ontologico, costitutivo e quello configurativo. Il livello ontologico considera la territorialità come una delle forme del comprendere a priori la realtà del mondo e per capire che significa *essere-umani-sulla-Terra*, l'essenza dei rapporti che l'uomo stabilisce con il suo mondo terrestre, le forme che questi assumono, i nessi con le concrete condizioni di svolgimento³² (Turco, 2014, p. 13). E poiché la territorialità si costruisce storicamente e all'interno di circostanze sociali e spaziali che si determinano, nel livello costitutivo l'azione sociale dell'uomo è volta a *istituire l'ordine del mondo* attraverso il controllo sul mondo di tipo simbolico, materiale e

³⁰ Nonostante ancora oggi la geografia oscilli tra due concezioni di luogo: quella del luogo come località, ossia come spazio metrico e lineare, delle coordinate cartesiane in cui longitudine e latitudine sono stabilite nello spazio assoluto, e quella invece dei luoghi come quadri delle esperienze individuali e collettive (Maggioli, 2015, p. 61).

³¹ Il mondo contemporaneo produce luoghi della mondializzazione, essi sono emblema dell'iperscalarità poiché sono in grado di attivare contatti contemporaneamente e a tutte le scale per un grande numero di persone che condividono le pratiche quotidiane. Si tratta degli iper-luoghi che vengono identificati come luoghi specifici in cui la convivenza tra individui viene concretizzata, realizzata e vissuta in tutta la sua ricchezza e intensità di esperienza quotidiana (Casti, 2019, p.13).

³² Augustin Berque chiama questo rapporto "relazione ecumenale". Si faccia riferimento a Berque, 2019 e Raffestin, 2005.

organizzativo, definendo gli elementi materiali e l'armatura culturale della territorialità³³. L'ultimo dei tre livelli identificati da Turco è quello configurativo il quale riconosce nel paesaggio, nel luogo e nell'ambiente le tre configurazioni della territorialità, ovvero

tre formazioni metageografiche, espressioni concrete, esperibili del "mondo nuovo" che hanno plasmato gli uomini facendo di un pianeta del sistema solare la nostra terra: nostra perché la abitiamo, perché da essa deriviamo il nostro habitus e, circolarmente, ad essa conferiamo il suo habitus. Il suo modo di essere: la sua formalità ecumenale come pure la sua sostanza che è sempre sia fisica che simbolica (Turco, 2014, pp. 16-17).

Il territorio è un fascio di relazioni, storicamente fondate, che si radicano nei valori e negli interessi (Turco, 2014, p.17). Questo fascio di relazioni sono qualità antropiche che modellano lo spazio e da questo sono modellate e sono qualità che vengono riconosciute e accettate da una collettività che ne fa un *network* motivazionale, ovvero diventano la buona ragione per agire. In questo modo il territorio si declina configurativamente (Turco, 2012, p. 37).

L'interesse per le configurazioni della territorialità in questo contesto di analisi si manifesta considerando che tali configurazioni si incardinano al suolo attraverso procedimenti razionali o emotivi, che riflettono e insieme danno corso a sentimenti, non meno che a pratiche di oggettivazione, pianificazioni, progettazioni, politiche pubbliche.

Queste configurazioni della territorialità che tendiamo sempre più a rubricare come denotazioni banali della superficie terrestre, sono in realtà delle sofisticate "reti assiologiche" e delle potenti "tecnologie dell'intelligenza". Il loro senso profondo è di consentire ed accompagnare ad un livello superiore il progetto umano di "abitare la terra" (Turco, 2014, pp. 17-18).

Le configurazioni della territorialità sono il luogo, il paesaggio e l'ambiente. Il paesaggio è la prima configurazione ed evoca le modalità rappresentazionali cognitive e affettive attraverso le quali noi percepiamo ed elaboriamo le comprensioni del territorio. È la configurazione che più di tutte disvela sentimentalmente l'intelligibilità del mondo, declinandosi non in termini di "funzioni", bensì di "emozioni" (Turco, 2015, p. 623), generando consapevolezza di un'armonia che regge l'organizzazione del territorio. Il sentimento di armonia si sviluppa seguendo molti registri (amore, amicizia, passione, etica, estetica, ordine, simmetria) ed è universalizzante: si diffonde dentro di noi osservatori e si irraggia fuori di noi (Turco, 2012, p. 61). Il paesaggio intende intercettare lo sguardo di un osservatore e stabilire con lui una relazione paesistica, ovvero una relazione emotiva attraverso il sentimento estetico (Turco, 2015, p. 626), ma anche (in una più profonda e complessa

³³ La Teoria della Complessità si inserisce negli studi sulla complessità degli anni '90 in cui il geografo offre degli strumenti di lettura della complessità del mondo e dell'abitare la Terra, fondamentali per la comprensione del territorio. Per maggiori approfondimenti cfr. Turco, 1998.

consapevolezza ermeneutica) il senso storico e valoriale, e permette di recuperare la sua dimensione di spazio pubblico. Il paesaggio è lo spazio del sentire, fonte originaria di ogni incontro con il mondo, luogo dell'esperienza della prossimità (Maggioli, Tanca, 2021, p. 1295) e per questo il rifiuto dell'idea che nell'esperienza del paesaggio i significati siano già dati una volta per tutte, "a-priori": questi non preesistono a ciò che facciamo; identità, narrazioni, intenzioni, appartenenze, affetti ed emozioni emergono, mutano e scompaiono nel momento stesso in cui ha luogo un'interazione (Tanca, 2021, pp. 1291-1292). Il paesaggio come capitale comunicativo che produce soggettività e consapevolezza identitaria (Turco, 2014, p. 41) è di tutti e non appartiene a nessuno e per questo è in grado di migliorare la qualità della vita umana attraverso la propria intelligenza evolutiva³⁴. La qualità paesistica è un patrimonio in senso proprio, cioè il paesaggio vale se e in quanto è capace di suscitare emozioni. Il suo nocciolo è il valore fruitivo, esistenziale. "Esperienza paesistica è qualcosa che, pur riconducibile al soggetto, non è al soggetto circoscrivibile; essa va contestualizzata socialmente, va connessa all'attitudine collettiva di accedere alla conoscenza custodita e al sentimento suscitato dal paesaggio" (Turco, 2012, p. 58). Nella cultura contemporanea il paesaggio presenta due aspetti: uno soggettivo, cioè che l'idea che ci si fa del paesaggio derivi da una percezione individuale, in cui interviene un ulteriore livello esperienziale con il relativo bagaglio dei gusti, delle memorie, degli stati d'animo. Il secondo aspetto si manifesta invece attraverso una connotazione oggettiva dello spazio geografico, manifestando caratteristiche di uno spazio regionale, ossia il carattere identitario di una regione dotata di qualità morfologiche e ambientali (Maggioli, 2014, p. 112). Il rapporto tra benessere e paesaggio si sostanzia nella presa d'atto che ognuno di noi si trova costantemente a contatto con gli elementi naturali che compongono la materialità del paesaggio, permettendo di immaginare politiche sul paesaggio capaci di attingere ad una dimensione realmente affettiva, emozionale, intima e come cita lo stesso preambolo della Convenzione europea del paesaggio: "il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo".

L'ambiente rappresenta l'insieme di pratiche, di visioni, aspettative, diritti e obblighi che le società umane assumono nei confronti della natura e tiene salda la consapevolezza naturale dell'uomo e la consapevolezza umana della natura: pre-condizione dell'abitare e origine della geografia. Esprime una connotazione profonda della specie dell'uomo, probabilmente legata all'istinto di sopravvivenza e testimonia la sapienza geografica dell'uomo nel rimaneggiamento continuo della superficie terrestre in opere di adattamenti e ri-adattamenti (Turco, 2014, p. 42). L'ambiente è inteso come sistema

³⁴ Angelo Turco definisce l'intelligenza emotiva come la capacità del territorio di interferire nei processi che riguardano le sue modificazioni, grazie alle attitudini dialogiche, interattive che l'azione umana gli ha conferito.

generato dalle relazioni tra lo spazio fisico-naturale e le società che su di esso agiscono territorialmente, caricandolo di valore naturale e culturale, che si fa serbatoio assiologico di quelle stesse società. Ha caratteristiche non riferibili a questa o a quella cultura, ma universalizzanti. La qualità ambientale ha a che fare con il contenuto naturale del territorio e con le pratiche umane che vi si riferiscono. In questa sua declinazione la natura non è un fattore residuale (ciò che resta dopo la territorializzazione o nonostante la territorializzazione); anzi, la natura riacquista nella consapevolezza umana lo statuto che ebbe all'origine del processo territoriale: “quello di una complessità originaria che conferisce al mondo la sua attitudine ad ospitare la vita” (Turco, 2012, p. 63). L'ambiente può essere considerato la forma territoriale della natura, ossia una fondamentale condizione di vita dell'uomo che resta la base di tutte le realizzazioni successive dell'uomo. Concepita come motore di una rete di processi sociali, esperita individualmente e collettivamente come immanenza sensorialmente accessibile, la natura acquista lo status di diritto da rivendicare e da proteggere (Turco, 2010, p. 166; Arbore, 2014, p. 227).

La territorialità configurativa è modellata dall'*ethos*³⁵ emozionale e si incardina al suolo esprimendo il senso di *communality*, ossia le qualità topiche, paesistiche e ambientali appartengono a tutti senza che nessuno le possieda. L'emozionalità configurativa acuisce la nostra sensibilità, spinge all'azione e ne orienta le direzioni ed è una componente essenziale dell'*essere-umani-sulla-Terra* (Turco, 2014, pp. 33-39), dell'*Abitare la Terra*. Come detto infatti, le emozioni costituiscono un potente fattore di modellamento della nostra relazione con il mondo, distinguendo ciò che è valore, e connettendo l'interiorità umana – individuale e collettiva – alla sua exteriorità.

Stabiliscono o rendono praticabili o mantengono fluidi, percorsi e andirivieni tra stati d'animo, strutture motivazionali, declinazioni della coscienza e della realtà terrestre, con le azioni che si svolgono concretamente nello spazio, con l'agire territoriale (Turco, 2015, p. 622).

Anche Lussault e Lévy, nel *Dictionnaire de la géographie et des sciences sociales* (2003, pp. 555-560) cercano delle definizioni del lemma “luogo”, dedicandogli quattro entrate. La prima è affidata a Berque il quale mostra l'originaria ambivalenza tra il *topos* aristotelico e la *chora* platonica. Concludendo che la Geografia debba essere la combinazione di queste due logiche, tra topicità o identità fisica e valori o predicati, senza ridurli all'una o all'altra. La seconda voce è affidata a Nicholas Entrikin che intende il luogo come una condizione dell'esperienza umana, studiata soprattutto dalla *humanistic geography* e centrata sul ruolo del soggetto, sui suoi valori, credenze, emozioni, senza però portare a una chiarificazione semantica totale. Le seconde due voci sono

³⁵Turco utilizza la parola *ethos* indicandone il suo nucleo originario di significato: “spazio per vivere”, spazio reso domestico perché sottratto dalla sua pura condizione naturale, ma reso abitabile grazie all'azione dell'uomo (Turco, 2014, pp. 11-19).

integrazioni degli stessi autori del dizionario: Lévy descrive il luogo come lo spazio in cui la distanza non è pertinente e ciò che conta è la cospazialità di due o più realtà geografiche. In questo caso il luogo non è solo un ricettacolo, ma è un oggetto che diventa un operatore attivo che si può studiare come una realtà singolare, essendo dotata di una storia, di pratiche in atto e di un divenire; Lussault completa dichiarando il luogo come la più piccola unità spaziale complessa della società, come uno spazio di base della vita sociale in cui deve sempre esistere la possibilità di controllare fisicamente il luogo, senza che possa affermarsi un effetto di scala e di dilatazione spaziale tale da disgregare il luogo e mutarlo in area.

Inoltre Lévy alla voce “space” scrive: “geographicity as environment. Any space is characterised by at least three attributes: scale, metrics and substance” (Lévy, 2014, p. 66). Dove i tre attributi sono descritti come:

Scale – A threshold that switches a space from a place to an area. The relevance of scale comes from the impact of size on the non-spatial characteristics of a social reality. Each spatial process, layout or rationale defines a series of scalar thresholds. Local is, by construction, the smallest spatial level where a society as a ‘comprehensive’, consistent and autonomous set of social relations can exist in a particular context. Scale is one of the three basic attributes of any space.

Metrics – Ways of measuring and managing distance. Euclidean geometry provides one among an infinity of possible metrics. Topographical metrics (territories, fuzzy limits) are based on continuity and contiguity. Topological metrics (networks, borders) are based on discontinuity and present lacunae in its arrangements. Metrics are one of the three basic attributes of any space.

Substance – The non-spatial features of spatial realities. Positivist, cartesian geographies have tended to neglect substance, just as a-spatial social sciences have ignored scale and metrics. From Leibnizian perspective, a relative and relational approach to space requires an integrated encompassing of spatial and non-spatial dimensions of social realities. Substance is one of the three basic attributes of any space (Lévy, 2014, pp. 65-66).

Secondo Lévy quindi un luogo, per essere tale, non ha bisogno di alcun limite scalare ed è possibile considerare luogo un piccolo spazio alla più piccola scala locale, ma anche una città, o il mondo. “A bench on a square or the World can both be approached as places” (Lévy, 2014, p. 65). E allo stesso tempo la distanza – intesa come attributo della relazione tra due o più realtà caratterizzante il loro grado di separazione (scarto) per differenza con lo stato di contatto (Lévy, Lussault, 2003, p. 267)³⁶ – non è influente.

³⁶ Vengono distinti tre modi per la gestione della distanza: i) la co-presenza, ovvero il momento in cui la distanza è annullata: si caratterizza per l'aggregazione nello stesso luogo di realtà sociali distinte (attori, oggetti, azioni,

Per questo motivo si può presumere che l'attributo della metrica non sia una dimensione necessaria per delineare il concetto di luogo, viceversa l'attributo della sostanza assume in questo contesto una maggiore rilevanza. Questa

terza componente dello spazio topologico (con la metrica e la scala), ha lo scopo di rigettare il postulato secondo il quale si possono considerare i fenomeni sociali al di fuori dello spazio. A meno di dimostrare che la contribuzione dello spazio alla descrizione di una realtà è nulla, tutti i fenomeni racchiudono nel loro contenuto (e non solo nella loro forma) un insieme di qualità spaziali (Casti, 2013, p. 290).

Al fine di indagare la relazione tra abitante e luogo è quindi fondamentale considerare la sostanza, ovvero l'aspetto dell'abitare la Terra e dei vincoli che questo crea con il territorio che si abita. Abitare un territorio infatti significa costruirlo e dargli valore, trasformarlo da spazio a luogo. È necessario non solo tenere conto dell'aspetto relazionale tra abitante e luogo, ma anche rispetto a tutte le relazioni che un luogo può creare, che attraverso l'esperienza si manifestano nella loro dimensione razionale, sensoriale ed emotiva. Pur considerando chiunque attraversi un territorio un suo abitante, l'abitare assume diverse intensità e queste dipendono anche dalla dimensione funzionale, fortemente connessa al momento in cui si abita il luogo che si sta indagando. Per questo gli aspetti funzionali e temporali risultano essere due dimensioni importanti per comprendere le caratteristiche della relazione che si instaura tra abitante e luogo.

organizzazioni o un insieme di queste) (Lévy, Lussault, 2003, p. 766); ii) la mobilità: quando avviene uno spostamento materiale necessario per stabilire un legame tra due realtà distanti, un insieme di manifestazioni legate al movimento delle realtà sociali nello spazio al fine di creare un contatto (Lévy, Lussault, 2003, p. 622 e Lévy, 2014, p. 65); iii) le telecomunicazioni: la comunicazione a distanza, basta sul movimento degli oggetti immateriali ridotti, il più possibile, a informazione. A questo proposito è bene evidenziare che le tecnologie contemporanee di telecomunicazione non sono le prime e i sistemi di telecomunicazione asincroni apparvero nel Neolitico tramite posta, così come la scrittura, l'agricoltura, la moneta e lo Stato; mentre si parla di sistemi sincronici (telegrafo e telefono) a partire dal XIX secolo (Lévy, Lussault, 2003, p. 898 e Lévy, 2014, p. 66).

1.5 Riflessioni in tempo di policrisi

A partire dall'analisi degli autori che si sono impegnati nella definizione del concetto di abitare e dagli studi propri della Geografia umanista e delle Scienze sociali dello spazio, si è dunque pervenuti a definire un quadro teorico di riferimento della ricerca, su cui si baserà la ricerca empirica. È stato dimostrato che il concetto di abitare consiste nell'essenza dell'uomo e ne è la missione, per farlo l'uomo si mette in relazione con la Natura e ne controlla i determinismi con l'obiettivo di assolvere i propri bisogni. Per indagare la qualità dell'abitare quindi è necessario concentrarsi sulla relazione che intercorre tra abitanti e luoghi. I luoghi però non vengono considerati nella loro dimensione localizzativa, bensì in quella immateriale, non quantificabile, capace di produrre percezioni ed emozioni. Sono state identificate alcune caratteristiche del rapporto abitanti-luoghi per meglio definire questo attributo dello spazio, da Jacques Lévy definito "sostanza"; esse sono la dimensione della relazione, quella funzionale e quella temporale. La relazione che si intende approfondire infine può essere prodotta dalle emozioni, in grado di dare forma alla vita dell'uomo e ai suoi luoghi. Le emozioni infatti sono prodotte dalla relazione con il mondo che può essere positiva e portare felicità (topofilia) oppure può divenire negativa, provocando paure, timori, insicurezze (topofobia).

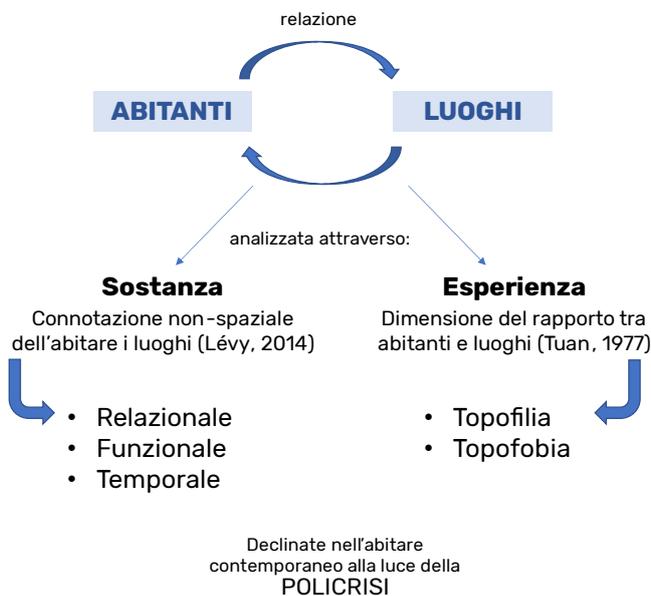


Figura 3: Impostazione teorica della ricerca quale base per lo sviluppo della ricerca empirica.

Infine, si precisa che il presente lavoro assume tale impostazione teorica, contestualizzandosi in modo riflessivo nell'epoca contemporanea, che necessariamente deve tener conto del fenomeno della mondializzazione e di una generale situazione di policrisi, come verrà meglio specificato nei capitoli seguenti.

La mondializzazione produce un territorio connesso e in rete che modifica il modo di abitare anche quotidiano, come dimostrato dalla diffusione del virus SARS-CoV2 e la conseguente crisi pandemica.

Oltre a questa, alla crisi geopolitica che riporta la guerra nel continente europeo e alla crisi economico-energetica causata, è necessario tenere in considerazione di trovarsi in una nuova era geologica, quella dell'Antropocene³⁷. Con la mondializzazione e l'Antropocene si presentano fenomeni globali che impattano anche sulla scala locale, fenomeni detti transcalari: come suggerito da Michel Lussault, l'Antropocene si caratterizza per un "mixage des échelles spatiales". La nuova geografia della mondializzazione poggia dunque su una dimensione iperspaziale e transcalare; facendo riferimento da un lato al ruolo nuovo e cruciale della connettività, dall'altro alla capacità di individui, merci e dati, sempre più mobili e connessi, di trascendere la scala locale e provocare effetti incontrollati anche a quella globale (Lussault, 2013; Lussault, 2019). Le caratteristiche appena descritte sono alla base della diffusione di alcuni fenomeni che, proprio perché rispondono alle logiche di funzionamento del Mondo contemporaneo, hanno assunto una portata transcalare e generalizzata. Tra questi la pandemia da Covid-19, definita da Michel Lussault un "fatto antropocenico totale" (Lussault, 2021, p. 16), dimostra che non solo gli esseri umani, ma anche gli agenti non umani, hanno il potere di agire sulla natura arrivando a destabilizzare completamente la relazione tra gli esseri viventi e il pianeta.

In questa prospettiva è ancora possibile per l'uomo trovare un'alternativa, introducendo nuovi approcci all'abitare. A partire da tale quadro teorico e concettuale, si rende ora necessario, ai fini dell'analisi, definire nel prossimo capitolo la metodologia di ricerca da seguire per analizzare il rapporto tra abitanti e spazialità, per poi applicarla successivamente ad alcuni casi empirici.

³⁷ Il termine Antropocene si è affermato nel 2000 quando Paul Crutzen e Eugene F. Stoermer definirono una nuova epoca in cui l'azione umana causa un impatto irreversibile sul sistema biofisico del pianeta (Crutzen, Stoermer, 2000).

Capitolo 2. Una metodologia di ricerca modulare per l'analisi della dimensione spaziale della qualità dell'abitare

Perseguendo l'obiettivo di individuare le caratteristiche della relazione tra abitante e luogo affinché questa sia felice, si presenta nel presente capitolo una metodologia di ricerca modulare (§ 2.1) utile al fine di dare rilevanza all'esperienza degli abitanti e alle loro percezioni.

Tale metodologia adotta in modo trasversale la rappresentazione cartografica (§ 2.2) in tutte le fasi modulari che la costituiscono, considerandola quale sistema comunicativo complesso capace di esprimere certi valori del territorio, così come di cogliere i saperi che gli abitanti gli hanno attribuito (Casti, 2013; Burini, 2016).

Ad essa, viene associato in modo riflessivo anche un approccio proprio alla Geografia non rappresentazionale (§ 2.3) per poi illustrare nel dettaglio le principali fasi e momenti della metodologia corografica che sarà poi applicata a casi di studio empirici (§ 2.4).

2.1 Un approccio metodologico modulare per il recupero dello *spatial capital*

Definire una metodologia per condurre l'analisi socio-territoriale è prioritario se si intende intraprendere una ricerca geografica e ci si imbatte nella scelta dei metodi da utilizzare che si dividono in metodi quantitativi e qualitativi. “Si tratta di una divisione che implica importanti considerazioni epistemologiche, perché presuppone un modo diverso di intendere il lavoro scientifico” (Alaimo, 2012, p. 28). Mirella Loda ricorda che “la scelta del metodo d'indagine è connessa all'oggetto di ricerca, ma in egual misura all'orientamento epistemologico del ricercatore, cioè alla sua visione di che cosa sia e come si raggiunga la conoscenza scientifica” (Loda, 2021, p. 133)³⁸.

I metodi di analisi quindi si dividono in quantitativi e qualitativi³⁹, nonostante questa distinzione diventi fuorviante quando si intende prevedere un approccio che ampli maggiormente possibile le possibilità di conoscenza socio-territoriale. La forte contrapposizione tra approccio quantitativo e

³⁸ Nella storia del pensiero occidentale si sono a lungo contrapposti l'approccio induttivo e l'approccio deduttivo. Secondo l'approccio induttivo la conoscenza di forma come ragionamento che dall'esame di uno o più casi giunge a conclusioni di carattere generale. In questa prospettiva l'esperienza empirica e l'osservazione giocano un ruolo centrale e le teorie di formano mediante la generalizzazione di tali induzioni. Secondo l'approccio deduttivo viceversa la conoscenza di forma come ragionamento attraverso il quale si ricavano delle conclusioni logicamente necessarie in grado di spiegare il mondo sensibile (Loda, 2021, p. 133).

³⁹ I procedimenti analitico-qualitativi poggiano su una logica lineare con fasi di ricerca ben definite. Questo approccio è praticabile e opportuno qualora l'oggetto di ricerca sia chiaramente strutturato, cioè quando si riescono a definire con precisione i fenomeni da esaminare. L'adozione di questo procedimento risulta inadatta per i temi di indagine che necessitano di un approccio esplorativo (Loda, 2021, pp. 141-143). I metodi qualitativi sono invece considerati più idonei al lavoro di terreno, quindi quando il ricercatore interagisce con gli attori territoriali (Alaimo, 2012, p. 28).

qualitativo ha perso gran parte del carattere assoluto ed esclusivo che ha avuto, fino ad arrivare alla scelta di quale approccio adottare in base all'oggetto di analisi e alle caratteristiche del problema da affrontare ed è frequente che si faccia ricorso sia a tecniche qualitative che quantitative all'interno della stessa ricerca, avvalendosi di un mix metodologico⁴⁰ (Loda, 2021, p. 138). Più il tema da analizzare è complesso e più è auspicato l'uso integrato di metodologie quantitative e qualitative supportate da vari strumenti d'indagine (Aru, 2010, p. 15).

Questo tipo di approccio è ben strutturato nella metodologia di ricerca socio-territoriale sviluppata e adottata dal gruppo dei geografi dell'Università degli studi di Bergamo che combina la ricerca partecipativa con l'analisi territoriale mediante l'utilizzo della cartografia quale sistema comunicativo complesso in grado di produrre conoscenza del territorio. Tale metodologia, declinata a seconda del contesto socio-territoriale in cui viene applicata, è articolata in quattro fasi principali: i) la *conoscenza* prodotta attraverso l'osservazione e l'indagine di terreno confrontata con una preliminare osservazione dei documenti di riferimento, studi di contesto, dati statistici restituiti attraverso una prima cartografia di conoscenza prodotta anche in modo collaborativo con gli abitanti; ii) l'*identificazione delle potenzialità e delle criticità* del contesto territoriale, che avviene con l'interpretazione dei dati e delle informazioni raccolti al fine di creare una cartografia orientata alla definizione concertata delle soluzioni; iii) la *concertazione* realizzata dal confronto con le diverse categorie attoriali rispetto alle criticità da affrontare; iv) la *capitalizzazione*, ossia l'elaborazione di sistemi interattivi e multimediali realizzati per orientare le azioni dei decisori locali, ma anche come strumenti divulgativi e di conoscenza (Burini, 2016, pp. 42-43).

Tale metodologia è stata applicata, nel corso degli ultimi decenni, in numerosi contesti territoriali, rinnovandosi continuamente a seconda delle specificità dei territori indagati e dell'evoluzione delle tecnologie digitali a disposizione, così come dei metodi ad esse correlati. Si fa riferimento a ricerche legate a progetti di sviluppo territoriale in contesti territoriali in Africa Subsahariana (Burini, 2022b; Ghisalberti, 2011; Belotti, 2020), di progetti di rigenerazione territoriale e urbana per la lotta al consumo di suolo (Ghisalberti, 2018); di ricerche commissionate da enti pubblici e privati del territorio per l'avvio di processi partecipativi con il ricorso a sistemi di mapping digitali collaborativi (Burini, 2016; 2020a; 2022b; Burini, Casari, 2014); progetti di ricerca incentrati sul recupero dei valori del paesaggio e dei saperi degli abitanti per la promozione di forme di turismo lento e attento alla capacità di carico delle comunità e dei territori (Burini, 2018; 2019). Insomma, tale metodologia

⁴⁰ Anche detto triangolazione, ovvero la combinazione di metodologie nello studio dello stesso fenomeno. La metafora della triangolazione deriva dalla navigazione e dalla strategia militare che utilizzano più punti di riferimento per individuare la posizione esatta di un oggetto (Smith, 1975, p. 273). Dati i principi di base della geometria, più punti di vista consentono una maggiore precisione. Allo stesso modo, i ricercatori possono migliorare l'accuratezza delle loro analisi raccogliendo diversi tipi di dati relativi allo stesso fenomeno (Jick, 1979, p. 602).

modulare è un percorso elaborato dal punto di vista teorico e metodologico per la costruzione di una strategia sempre più raffinata da adeguare ai contesti socio-territoriali di riferimento per comprendere la relazione tra abitanti e territorio.

La scelta di tale approccio pare utile sia per la possibilità di modellarlo e declinarlo per ogni contesto socio-territoriale di applicazione della ricerca e per attivare processi di *governance* in cui gli abitanti non siano solo messi a conoscenza di politiche territoriali, ma ne siano i primi interpreti; sia per assumere la cartografia come sistema comunicativo complesso e non strumento di mera localizzazione.

La presente ricerca, quindi, adotta questo approccio metodologico modulare adattato alle esigenze della domanda di ricerca. Si sviluppa in quattro fasi distinte tra loro e concatenate l'una all'altra⁴¹. Ogni fase prevede degli obiettivi e degli strumenti distinti, nonché cambi di scala, da quella mondiale, europea a quella del quartiere.

In tutte le fasi della ricerca la rappresentazione cartografica svolge un ruolo chiave, passando dall'adozione di una metrica topografica a una metrica topologica, utilizzata al fine di interpolare più dati in un'unica rappresentazione cartografica. La cartografia, infine, è stata adottata in veste di *webmapping* collaborativo e per la gestione della consultazione mirata.

Proprio attraverso tale cartografia si rende possibile il coinvolgimento degli abitanti portatori di *spatial capital* per la conoscenza dei territori. Tale concetto, definito da Jacques Lévy come l'insieme delle esperienze geografiche trasformate in patrimonio e l'attitudine a far fruttare questo patrimonio per gestire i luoghi, offre infatti la possibilità di riflettere sul ruolo dell'individuo che mette a disposizione la sua competenza nella produzione dei beni pubblici (Lévy, 2003, pp. 124-126). Dunque pare utile adottare metodologie atte a coinvolgere gli abitanti mediante la loro partecipazione per il recupero dello *spatial capital*, ovvero delle conoscenze e dei saperi territoriali che gli abitanti possiedono, per il solo fatto di aver costruito e abitato nel tempo quel territorio, ma anche le loro competenze per gestirlo e valorizzarlo (Burini, 2016, p. 104). Il capitale spaziale è l'insieme di esperienze e competenze dei cittadini quale patrimonio per una progettualità territoriale e quindi importante risorsa per la costruzione di altri beni sociali (in particolar modo dei beni pubblici spaziali, quali accessibilità, spazi pubblici, patrimonio ambientale)⁴².

⁴¹ Ad ognuna delle quattro fasi è dedicato uno specifico capitolo atto a spiegarne la metodologia, lo sviluppo dell'analisi e i suoi risultati.

⁴² Sono numerose le esperienze territoriali che tentano di recuperare lo *spatial capital* e una tra quelle più significative sono i GAL (Gruppo di azione locale): è un partenariato locale composto da rappresentanti degli interessi socio-economici pubblici e privati la cui esistenza, i cui compiti e le cui finalità di favorire lo sviluppo locale di un'area rurale sono previsti da norme europee. Si è riconosciuto quale strumento per comprendere le esigenze delle comunità locali, organizzare e promuovere progettualità sulla base dei fabbisogni del contesto locale e contribuendo quindi anche al consolidamento del tessuto sociale, valorizzandone l'identità locale da una rinnovata consapevolezza di risorse e potenzialità del territorio (Albolino, 2019, p. 136).

Per questa ragione, tale capitale si configura come l'eredità fornita dagli abitanti e il suo studio è un punto imprescindibile in ogni processo di ricerca che voglia indagare la relazione tra abitanti e territorio o tra abitanti e le configurazioni territoriali.

2.2 Cartografie corografiche per la restituzione del rapporto abitanti-territorio

Il ricorso all'uso della cartografia è un elemento caratterizzante della metodologia di ricerca adottata. In questo contesto, infatti, la carta geografica non si limita alla semplice localizzazione di un fenomeno, bensì diventa un sistema comunicativo complesso (Casti, 2013, p. 32). Come si è accennato nel Capitolo 1, la carta per secoli è stata utilizzata per progetti e finalità di diversa natura, dalla pianificazione, al controllo e censimento, ma dal nuovo millennio, e in virtù delle sue capacità persuasive e comunicative, essa ha acquisito il ruolo di strumento in grado di contribuire alla conoscenza delle poste in gioco e dei significati sociali del territorio, alla realizzazione della *governance* e quindi alla presa di decisione concertata (Burini, Casari, 2014, p. 232). Questo è stato possibile soprattutto sfruttando lo sviluppo e la crescita delle Tecnologie dell'Informazione Geografica (TIG), ossia l'insieme dei metodi e delle tecniche di trasmissione, trattamento, conversione e rielaborazione di informazioni per l'acquisizione e la gestione di dati geografici in forma digitale. Inoltre, il fenomeno di democratizzazione delle tecnologie del Geoweb 2.0 è all'origine di un importante cambiamento di paradigma: si è passati dalla produzione di informazione geografica basata sull'inchiesta a quella collaborativa e, successivamente, a quella volontaria (VGI – *Volunteered Geographic Information*) grazie alla diffusione di numerosi sistemi, come Wikimapia, OpenStreetMap, Google Map Maker o Google Earth e altri (Burini, Casari, 2014, p. 232).

È necessario premettere che la relazione tra geografia e cartografia è sempre stata profonda in quanto la rappresentazione cartografica è in grado di fornire un apporto strategico nella costituzione dei modelli territoriali e del loro funzionamento e questo non è valido solo per le necessità e i bisogni che mettono in atto trasformazioni, ma persistono anche immaginari collettivi capaci di influire sull'azione dell'uomo sul territorio (Farinelli, 2003, pp. 126-129)⁴³.

⁴³ Ne è un esempio il ruolo che ha assunto l'idea di centralità nel corso del tempo. Infatti, la Terra – sostenuta dal titano Atlante, poggiata sull'acqua come nella visione di Talete o tenuta immobile al centro di un sistema di forze che si neutralizzano vicendevolmente come ipotizzato di Anassimandro – è stata per molti secoli concepita e rappresentata al centro dell'universo. Nel II secolo a.C. Ipparco descrisse i moti celesti come orbite circolari disegnate dai corpi intorno alla Terra; quattro secoli più tardi Tolomeo riprese e perfezionò tale sistema, che con il Cristianesimo divenne un dogma. Fu già la Grecia Antica a pensare se stessa come centro del mondo, tramandando questa idea prima a Roma e poi, più in generale, all'Europa, assumendo i profili dell'espansione commerciale, dell'evangelizzazione, della tratta schiavistica, del popolamento e della valorizzazione delle nuove terre, dell'acculturazione, della prevaricazione militare e dell'annessione politica. Nel 1569 Mercatore prospettò un sistema di proiezione che impose una "nuova oggettività" in cui le terre dell'emisfero boreale sarebbero più estese di quanto dovrebbero, rispondendo in questo modo non solo alle esigenze di navigazione, ma soprattutto ai bisogni europei di autorappresentazione (Turco, 2010, pp. 84-85). La forma territoriale delle *polis* della Grecia classica si sviluppa dotandosi di una rappresentazione razionale dello spazio, evolvendosi in linea con il trasformarsi del pensiero politico democratico: Anassimandro per primo ricorse al modello

Così facendo, ogni società con la propria cultura produce una propria metrica⁴⁴ in grado di strutturare le rappresentazioni cartografiche: queste ultime definiscono il concetto di spazialità che le produce (Casti, 2013, p. 240), richiamando l'insieme di caratteristiche della dimensione spaziale di una realtà sociale e individuando il modo con cui l'uomo si rapporta al mondo. Lucio Gambi sostiene infatti che:

I documenti cartografici [...] sono considerati ora come gli oggetti che, quasi in termini dialettici col discorso scritto, riflettono con messaggi grafici i modi di pensare o interpretare la realtà materiale entro cui si svolge la nostra vita. E se ne studiano ora i più larghi rapporti con la società che li ha creati: cioè le effettive ragioni che li hanno determinati, i linguaggi di volta in volta diversi con cui essi si sono espressi per soddisfare quelle ragioni, il tipo di cultura che li ha realizzati e l'impronta che essi hanno lasciato nelle forme e nei gradi di cognizione delle realtà territoriali, la loro connessione con altre espressioni figurative e con altre fonti informative, le modalità e i fini con cui sono stati usati (Gambi, 1984, p. 10).

La rappresentazione cartografica descrive le forme manifeste del fenomeno, ma suggerisce altresì

quali siano i significati, i valori e gli ordini latenti (inespressi, ma in certo senso già potenzialmente presenti) in certe forme più o meno evidenti del mondo esterno. [...] si tratta di scoprire significati nascosti in significati noti: siamo nel campo dell'interpretazione (Dematteis, 1985, p. 72).

In questo modo la carta supporta ogni società nell'elaborare il proprio concetto di spazialità, attraverso la comunicazione analogica e digitale del territorio, e fornisce strumenti interpretativi

geometrico, traducendo nella nuova concezione dello spazio cosmico i rapporti di simmetria e di uguaglianza che si realizzano tra i cittadini nella *polis*. Ancor più emblematica per definire i rapporti tra democrazia greca e forma dello spazio è la riforma di Clistene, per cui il territorio della città-stato diventa spazio astratto su cui disegnare la geometria di un nuovo ordine sociale. Attraverso questa riforma l'uguaglianza dei diritti dei cittadini è rappresentata dalla omogeneità e identità geometrica nello spazio: i due "fisici" di Mileto hanno adattato il territorio alla politica della *polis* riducendo l'ordine cosmico della natura per renderlo omogeneo al modo di pensare quotidiano (Dematteis, 1985, pp. 33-35). In questo contesto, si registra per la prima volta nella storia occidentale il tentativo di far coincidere la struttura territoriale con la struttura politico-civile (Farinelli, 2019, p. 23). Il re, il faraone, il potere dello stato garantivano la coerenza tra concezione dello spazio terrestre implicita e la concezione genealogica esplicita, che si trovava nello spazio mitico e perciò legittimata a operare nello spazio materiale. Non c'era nessuna possibilità di seguire il percorso inverso, cioè di pensare lo spazio del potere (la rappresentazione e l'organizzazione del territorio dello Stato) come si pensava quello dell'agire quotidiano. È proprio quando cambia la concezione dello spazio, quando la prospettiva moderna investe anche ciò che non si vede, che si crea l'intervallo e il vuoto tra il soggetto che guarda il mondo e l'oggetto che viene guardato, superando il mito inteso quale "esigenza di comprensione profonda, spiega il perché (o meglio il chi) delle cose, ma se – come capita nelle cose della vita quotidiana – interessa sapere soprattutto il come, ecco che il comportamento degli stessi popoli rivela un modo operativo di pensare lo spazio, che si avvicina molto a quello contemporaneo" (Dematteis, 1985, p. 31).

⁴⁴ Intendendo per metrica il modo di misurare e trattare la distanza, ovvero l'insieme di saperi tecnici e culturali che contribuiscono a gestire la misura dello spazio e la localizzazione dei fenomeni geografici (Casti, 2013, p. 288).

grazie all'iconizzazione⁴⁵ che ne deriva⁴⁶. Tale approccio interpretativo⁴⁷ riconosce le sue basi teoriche nella teoria della semiosi cartografica (Casti, 2013), che – definita anche prospettiva ermeneutica – approfondisce l'idea della rappresentazione cartografica intesa come mezzo comunicativo in grado di intervenire sulla costruzione del mondo, assumendo in questo modo il ruolo di operatore simbolico⁴⁸. È per questo motivo che la carta si rivela “un sistema comunicativo complesso, che sviluppa al proprio interno delle informazioni autoreferenziali che sostanziano il potere di rappresentazione della carta” (Casti, 2013, p. 32). La teoria della semiosi cartografica concepisce la carta come sistema di raffigurazione strettamente legato alle dinamiche socio-territoriali e stabilisce che il processo mediante cui l'informazione viene prodotta e trasmessa, si attiva in presenza di un interprete concepito nella sua doppia funzione di attore territoriale e comunicatore sociale (Casti, 2005, p. 5). La semiosi cartografica quindi si basa su due assunti: il primo considera la carta strettamente legata alle dinamiche territoriali cui è necessario ancorare la sua interpretazione; il secondo prevede che la comunicazione avvenga in presenza di un interprete nel doppio ruolo di interprete sociale e attore territoriale (Burini, 2016, p. 41). La carta inoltre è espressione di due bisogni fondamentali insiti nell'appropriazione intellettuale del mondo: quello di descriverlo attraverso un'osservazione diretta e tentando di restituirne le fattezze ritrovabili della realtà, e quello di concettualizzarlo, indagando come funziona attraverso categorie della rappresentazione derivanti da

⁴⁵ L'iconizzazione sposta il piano comunicativo dal livello descrittivo a quello concettuale, aggiungendo al messaggio veicolato il significato sociale, poiché l'icona localizza il fenomeno e determina la rilevanza di certi attributi che rinviano al suo contesto sociale. La figurativizzazione dell'icona attiva procedimenti iconizzanti sia quando l'intento della carta è di descrivere, sia quando è di concettualizzare. È per estensione che l'attendibilità attribuita alla descrizione è estesa alla concettualizzazione (Casti, 2013, pp. 43-44).

⁴⁶ Un significativo esempio è dato dalla mappa di Bedolina in Valle Camonica (BS). Si tratta di un'incisione rupestre rinvenuta in provincia di Brescia delle dimensioni complessive di oltre 50 metri quadrati. La mappa risale all'Età del Ferro ed è inserita in un contesto di incisioni che coprono un arco di circa 8000 anni dal Mesolitico al Medioevo e si estende su un'area di 70 kmq. L'arte rupestre della Valle Camonica rappresenta il primo sito italiano iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, nel 1979. La mappa di Bedolina è considerata la prima rappresentazione topografica della storia poiché, secondo un'interpretazione tradizionale, raffigura il territorio circostante riportando in maniera schematica campi coltivati, sentieri o corsi d'acqua, abitazioni, zone fortificate o terrazze. Se ci si avvale però di un'interpretazione, legata al pensiero mitico e ai simboli proposta da Mircea Eliade per analizzare le mappe rupestri, l'incisione della roccia 1 di Bedolina può essere intesa come l'*imago mundi* dei Camuni, in grado di riprodurre l'ambiente di vita vallivo e, allo stesso tempo, rappresentare il legame tra mondo umano e mondo sacro. Eliade, infatti, costruisce la propria riflessione partendo dalle teorie psicologiche, sostenendo che ogni popolo, in qualunque ambiente si trovi, funzioni allo stesso modo poiché agisce per cercare da un lato l'immortalità, dall'altro il centro, ovvero la divinità o le sue molteplici espressioni (Casti, 2018, p. 146; Eliade, 1949, pp. 35-38).

⁴⁷ Il presente approccio semiotico è preceduto da altri diversi approcci interpretativi, in particolare quello oggettualista e decostruttivista. L'approccio oggettualista mette in evidenza il contenuto a cui la carta rimanda: le istanze sociali e le pratiche territoriali relative a una data società e fu uno dei primi studi a considerare la mappa non come un'esatta rappresentazione della realtà, ma come fonte documentale, il cui contenuto rimanda al rapporto esistente tra l'uomo e l'ambiente circostante. L'aspetto innovativo della prospettiva decostruttivista invece sta nel considerare la rappresentazione cartografica come strumento avente una prospettiva culturale specifica, la quale è caratterizzata da valori appartenenti a una determinata società avente una propria visione del mondo (Casti, 2013, pp. 22-34).

⁴⁸ Un esempio di come la carta è stata un operatore simbolico lo si può avere dal ruolo che ha svolto nel corso della pandemia da Covid-19. Per un approfondimento si rimanda a Consolandi E., Rodeschini M. (2020), “La cartografia come operatore simbolico: il contagio del Covid-19 in Lombardia”, in *Documenti Geografici*, 1, pp. 711-724.

una interpretazione (Casti, 2013, p. 43). Le rappresentazioni cartografiche si configurano, quindi, quali ipertesti sofisticati in grado di produrre autoreferenza e assumono la duplice funzione di descrivere oppure concettualizzare: le carte, infatti, indicano come è fatto il mondo e suggeriscono una teoria mediante la quale interpretare il modo in cui esso funziona, intervenendo così in modo attivo all'interno della prassi territoriale. La semiosi cartografica⁴⁹ quindi affonda le proprie radici nella prospettiva ermeneutica e si configura all'interno delle discipline concernenti la semiotica, la linguistica e la geografia, cerca di mettere suddetti campi d'indagine in dialogo tra di loro e, al contempo, verifica se i risultati di questo processo sono applicabili al linguaggio cartografico. I risultati di questa coagulazione si riflettono, quindi, sulla struttura linguistica del processo comunicativo applicato alla cartografia, la quale viene messa a sua volta in relazione con il contesto sociale.

Assumendo tale prospettiva, la rappresentazione non risulta essere prettamente topografica, ma considera il paesaggio circostante come portatore di valori e significati che vengono rappresentati all'interno della carta. In questa prospettiva, la rappresentazione del mondo attraverso la cartografia non si limita a registrare qualcosa, ma è un dispositivo ontologico costitutivo della realtà e

l'ordine del mondo è una funzione degli schemi cognitivi via via adottati, modificando questi ultimi cambierà anche il primo: a strumenti e schemi cognitivi diversi corrisponderanno immagini diverse del mondo in cui determinati oggetti e diverse proprietà appaiono e scompaiono (Tanca, 2018, p. 9).

Appare quindi possibile prospettare una doppia dimensione cartografica: la prima basata sulla capacità della carta di essere intesa come un prodotto sociale in grado di raffigurare la conoscenza territoriale di una specifica società; la seconda in cui viene considerata mezzo comunicativo che consente la diffusione di tale conoscenza ed è in grado di rappresentare un fenomeno specifico e anche recuperarne il senso sociale (Dematteis, 2021, p. 32; Casti, 2019, pp. XIII-XXV).

Come la concezione dello spazio geografico, anche quello cartografico tradizionale risulta essere fortemente legato allo spazio euclideo e newtoniano, il quale irrigidisce la rappresentazione e l'interpretazione, limitandola alla considerazione dei soli fenomeni fisicamente spazializzabili. La metrica topografica presenta alcuni obiettivi peculiari, quali quello di localizzazione dei fenomeni geografici; di misurazione e di delimitazione delle particelle; di progettazione delle estensioni del

⁴⁹ Nel dettaglio, la teoria della semiosi cartografica si divide in tre domini: quello *semantico*, in cui si formano i significati mediante la codificazione dei segni; quello *sintattico* in cui si sviluppano nuovi significati derivati dalle relazioni cui i segni sono sottomessi e quello *pragmatico* per cui la carta è interpretata diventando matrice di comportamenti sociali. La teoria della semiosi cartografica prospetta l'abbandono della metrica topografica come condizione imprescindibile nell'ottica di riscattare la *chora*: spostando l'interesse da ciò che la carta riproduce della realtà a ciò che essa comunica sul significato del territorio, mostra le piste da seguire per padroneggiare e piegare ai propri fini l'iconizzazione (Casti, 1998, pp. 49-213).

costruito; e di codificazione del segno e rappresentazione astratta (Casti, 2013, p. 89)⁵⁰. Questa logica euclidea si rivela incapace di cogliere i dinamismi dei fenomeni geografici, mostrando di non essere al passo con i tempi (Mangani, 2007, p. 17), poiché tali propulsioni non coincidono solamente con il fattore tempo, ma comprendono anche fenomeni diversi, transcalari e non necessariamente spaziali (Lévy, 2010, p. 59). Un nuovo approccio alla cartografia è inoltre un tentativo di scardinare quelle dinamiche di potere che la cartografia instaura con il territorio (Picone, 2017, p. 133).

Franco Farinelli, attribuendo l'invenzione dello spazio all'introduzione del reticolo geografico (Farinelli, 2003, p. 12), come enunciato nel Capitolo 1, sostiene che la riduzione della sfera terrestre alla carta sottrae una dimensione alla Terra: alla rappresentazione tridimensionale viene eliminata la volumetria che conferisce la profondità. Questa rivoluzione della proiezione cartografica consiste nel trasformare "qualcosa che non riusciamo a definire, di cui è impossibile accettare l'identità, in qualcosa di cui invece controlliamo la natura e l'identità" (Farinelli, 2003, p. 20). In età moderna la cartografia costituiva il linguaggio adottato ai fini della costruzione di forme territoriali e le rappresentazioni erano prodotte assecondando le forme di pensiero privilegiate (mitico, matematico, tecnico, religioso, empirico, filosofico, e anche geografico), andando a definire la relazione tra realtà e rappresentazione. Convergenza sull'idea della trasformabilità della natura, e presupponendo che la forma di rappresentazione vera della realtà fosse quella per via matematica, geometrica, euclidea, si è intesa la cartografia come il mezzo per conquistare e trasformare la Terra. Malgrado lo scopo localizzativo e progettuale, la carta in età moderna è manchevole di segni operativi capaci di stabilire relazioni tra le cose che designa; anzi, anche per tale scopo, utilizza le relazioni d'ordine del linguaggio geometrico e, attraverso questo artificio, le proprietà geometriche diventano le uniche proprietà geografiche rappresentate. Tale processo ha contribuito alla formazione della cultura ufficiale del XVII e XVIII secolo e ha alimentato la convinzione per cui la localizzazione delle cose fosse solo il risultato casuale dell'azione di natura e storia, non riconducibile ad alcun ordine razionale⁵¹. In questi anni, geografia e cartografia presentano i due requisiti del potere assoluto dell'epoca: quello di essere operativo e arbitrario. Infatti, l'impianto geometrico della carta ne fa uno strumento efficace per operare di propria iniziativa sul territorio, al fine di difenderlo, fortificarlo e ingrandirlo, progettare opere pubbliche per renderlo più produttivo, controllare la distribuzione della

⁵⁰ Si inseriscono in questa prospettiva anche la maggior parte delle operazioni di governo e controllo del territorio che hanno caratterizzato i secoli. Tra queste si segnala la *discriptio* in *regiones* dell'Urbe compiuta dall'imperatore romano Ottaviano Augusto con l'intento di proiettare su terre diverse, marcate da diversi percorsi storico-culturali, un'identità omogenea, cioè che afferisse a un medesimo potere centrale. La razionalizzazione e l'organizzazione della terra stessa è stata affidata alla spazialità geometrica delle linee tracciate sul terreno. Con linee rette e ortogonali, i Romani hanno reso la terra dominata il loro territorio, l'ambito di esercizio del loro potere e al contempo l'immagine della loro identità (Bonfiglioli, 2016, pp. 73-75).

⁵¹ Questo pensiero ha quindi escluso la possibilità che tra le cose, classificate secondo le loro proprie caratteristiche, e l'ordine geometrico dei luoghi in cui essi si trovano possano esserci altre relazioni di tipo generale.

ricchezza e le classi che la producono. Il punto di partenza fu comprendere che agendo sullo spazio geografico si potesse ostacolare o facilitare la produzione di ricchezza. Questa, in età moderna, e poi a maggior ragione nei secoli a seguire, si concentrava nella circolazione di prodotti, di denaro e di uomini (Dematteis, 1985, pp. 56-61). Per tale ragione, le geografie che si vanno a disegnare sono l'espressione della visione del mondo e degli interessi della nuova classe dirigente e allo stesso tempo sono uno strumento di governo del potere assoluto aristocratico-feudale, producendo incoerenze logiche che sono la conseguenza dell'aver

pensato realisticamente lo spazio geografico come territorio dello stato assoluto, lasciando perciò le loro rappresentazioni aperte all'arbitrio del potere, accettando di essere strumenti potenziali di esso, rinunciando quindi a costruire un pensiero geografico coerente con gli interessi *politici* della classe borghese (Dematteis, 1985, p. 65).

Questo dominio moderno della funzione spaziale si fonda sull'opposizione ontologica, in precedenza inesistente, tra soggetto e oggetto. Il paradigma per cui la rappresentazione esatta della superficie terrestre sia data dall'insieme di relazioni tra fenomeni connessi in base alla loro posizione, e cioè che quel che assumiamo come reale sia la copia della mappa, è stato valido fino all'avvento dell'era della mondializzazione.

La capacità della carta di rappresentare le questioni legate alle relazioni epistemologiche più complesse di quelle immediatamente percepibili⁵², adeguate alla comprensione dei fenomeni sociali del mondo mondializzato, si mostra sperimentando altre metriche rispetto a quelle topografiche, che siano in grado di recuperare l'abitare e la dinamicità degli abitanti, spostando l'attenzione dal luogo inteso come *topos* a quello inteso come *chora* (Casti, 2019, p. XIX). La metrica corografica prospetta uno spazio topologico e una logica paesistica, abbandona lo spazio bidimensionale euclideo, l'unicità del punto di osservazione e l'esattezza metrica, introducendo al contempo la tridimensionalità, la soggettività e la relatività, offrendosi come medium dei valori paesistici (Casti, 2013, p. 192). La nuova metrica può essere incardinata su tre nodi semiotici: i) lo spazio topologico per includere l'individuo in quanto abitante; ii) è assunta la logica paesistica per restituire i valori culturali depositati nel paesaggio; iii) le potenzialità pragmatiche sono offerte dalle tecnologie informatiche (Casti, 2019, p. XX)⁵³. La metrica corografica prospetta uno spazio topologico e una logica paesistica, abbandona lo spazio bidimensionale euclideo, l'unicità del punto di osservazione e l'esattezza

⁵² Qualche decennio prima Gambi sosteneva l'imparzialità della conoscenza prodotta dal solo senso della vista. "Fondarsi in modo preliminare o esclusivo sul paesaggio visivo – o meglio quello ricostruito dai vari sensi – per identificare i vari complessi culturali della vita agricola, o ritenere che il paesaggio visivo sia o dia una sintesi vera e piena della vita agricola, significa avere una visione parziale, monca, insufficiente di tale realtà" (Gambi, 1973, p. 168).

⁵³ Un esempio di metrica corografica è dato dalla cartografia partecipativa che costituisce uno strumento adatto alla restituzione del paesaggio, non rendendolo nella sua forma visiva ma piuttosto quale espressione del valore culturale e sociale del territorio (Burini, 2010, p. 277).

metrica, introducendo al contempo la tridimensionalità, la soggettività e la relatività, offrendosi come medium dei valori paesistici (Casti, 2013, p. 192).

La distinzione identitaria della spazialità topografica è quella tra soggetto e oggetto, ossia la distinzione ontologica tra le rappresentazioni e ciò che esse dichiarano di rappresentare, supponendo che esistano due tipologie di entità distinte e indipendenti: le rappresentazioni e le entità rappresentate⁵⁴. In altre parole, questa spazialità separa il mondo in due campi ontologici disgiunti senza risolvere il dilemma del loro concatenamento e quindi della possibilità di conoscenza; la rappresentazione di natura localizzativa, infatti, non intende dare spiegazioni riguardo alle relazioni che intercorrono tra gli oggetti rappresentati.

Con queste premesse, la cartografia collaborativa può essere una corografia, che intende considerare la carta un sistema complesso incentrato sul recupero del valore sociale e culturale del territorio e sulla trasparenza con cui si realizza il processo cartografico, sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie per rappresentare i molteplici punto di vista su un solo territorio che superano i tradizionali canoni della cartografia topografica (Burini, 2016, p. 9). Includere gli abitanti per un'elaborazione cartografica è infatti da considerarsi il primo passo per il recupero del loro punto di vista (Burini, 2016, p. 40).

Supportati dalla teoria della semiosi cartografica,

nella cartografia partecipativa l'interprete primo, vale a dire il cartografo, raggruppa una serie di soggetti tra i quali possono rientrare anche coloro che dovranno realizzare gli interventi sul territorio. Tuttavia ciò non basta per assicurare che l'azione territoriale tenga conto dei saperi e dei valori comunicati dalle comunità locali mediante la carta. È necessario infatti riflettere sugli esiti comunicativi prodotti da tali sistemi, per evidenziare gli elementi di cui è necessario tener conto se si vuole agire in un'ottica di partecipazione. Infatti, i segni cartografici veicolano un'informazione concernente il territorio che sarà assunta dal destinatario come verità condivisa, pur essendo di natura altamente congetturale o soggettiva (Burini, 2016, p. 41).

Federica Burini (2022b, p. 78) differenzia i sistemi di mapping collaborativi proprio in base al ruolo che l'interprete cartografico (che può essere un attore individuale o collettivo) assume nella produzione di informazioni e in relazione al grado di attività/passività che assume nella partecipazione (Fig. 4). I sistemi cartografici collaborativi con partecipazione attiva includono sistemi che sono sia sollecitati che volontari: questi sono implementati da abitanti attivamente impegnati nella raccolta dei dati ritenuti necessari per agire sul territorio o per produrre conoscenza territoriale. I sistemi derivati prevedono la partecipazione passiva degli abitanti nella produzione di tracce digitali

⁵⁴ Secondo Karen Barad la fiducia asimmetrica nell'accesso alle rappresentazioni rispetto alle cose è un fatto storico contingente e non una necessità logica: semplicemente un'abitudine mentale cartesiana (Barad, 2017, p. 37).

georeferenziate che, consapevolmente o no, trasmettono informazioni grazie alla connessione web o a un sistema di geolocalizzazione.

Partecipazione degli abitanti	ATTIVA		PASSIVA
	SOLLECITATO	VOLONTARIO	DERIVATO
Sistema cartografico INTERPRETE CARTOGRAFICO	Collaborazione tra richiedenti e attori locali	Utenti del web che partecipano ad un progetto cartografico collettivo e volontario	Esperti che realizzano del mapping a partire dalle tracce digitali geofitiche lasciate dagli utenti del web o dagli abitanti « sensori »
METODO DI RACCOLTA DI DATI	Raccolta dati sollecitata e realizzata in modo collettivo o individuale e gestita da un soggetto esterno al territorio	Contributo volontario realizzato in modo individuale in un sistema di uso collettivo	Raccolta derivata dalle tracce digitali (telefonia mobile, app o servizio di mobilità, social network, wi-fi, Bluetooth, ...)
CONTENUTO DELL'INFORMAZIONE	Risorse territoriali presenti in un dato territorio: accessibilità, conoscenze e competenze sulla loro organizzazione o su loro utilizzo	Luoghi e percorsi conosciuti in seguito a un'esperienza personale	Tracce individuali lasciate grazie alla connettività degli abitanti (mobilità, ristorazione, turismo, eventi pubblici, sport, ...)
OGGETTIVI DEL PROCESSO CARTOGRAFICO	Progetto territoriale, progetto di pianificazione territoriale, ...	Contributo alla formazione di una conoscenza collettiva	Rappresentare la dimensione spazio-temporale delle tracce lasciate dagli abitanti
CRITERI METRICI E TRASPOSIZIONE	Topografia/ Corografia	Topografia	Topografia/ Corografia
POTENZIALE PRAGMATICO	Interventi sul territorio, pianificazione territoriale	Accessibilità, organizzazione di soccorso, risoluzione di problemi ambientali, ...	Spazialità o percorsi : la mobilità degli abitanti produce nuove informazioni sull'uso dei territori
ESEMPI	Carte partecipative, cybercartography, sistemi collaborativi nel web	Open-Street Map, Wiki-918, Crisis Maps, Citizen science	Social Networks, web, heat-maps del Big Geo Data

Figura 4: Cartografia e partecipazione: il ruolo degli abitanti. Fonte: Burini, 2022b, p. 79.

Nel caso di sistemi cartografici sollecitati con una partecipazione attiva, ci sono più interpreti che collaborano alla produzione della cartografia: diversi attori che partecipano a un progetto territoriale, ma anche diverse categorie di abitanti interpellate. La partecipazione degli abitanti, sia individuale che collettiva, alla produzione della mappa (su carta o in formato digitale) è diretta e avviene su richiesta di attori esterni, soprattutto per un lavoro in aree interessate da un progetto di pianificazione o di sviluppo territoriale. Le motivazioni di inizio di questo tipo di processo collaborativo possono essere varie, ma l'obiettivo è sempre quello di promuovere la *governance* locale e la partecipazione dei cittadini o delle comunità (Burini, 2022b, p. 80).

Nei sistemi di mappatura attiva e volontaria, gli abitanti producono volontariamente dati georeferenzati. In quanto utenti del web, condividono le loro conoscenze o competenze all'interno di un progetto di natura collettiva. A causa di questa dimensione volontaria è difficilmente possibile conoscere a priori il numero e le categorie di abitanti che decidono di partecipare a un progetto. Fornendo informazioni su luoghi e percorsi che conoscono, gli utenti del web trasformano la loro esperienza personale in un patrimonio cartografico collettivo per gli altri abitanti; se queste informazioni vengono utilizzate da attori governativi o istituzionali, il suo valore collettivo aumenta (Burini, 2022b, p. 83). In questa categoria rientrano i VGI⁵⁵ (*volunteered geographic information*), ovvero

⁵⁵ In numerose ricerche (Capineri et al., 2018) sono stati utilizzati questi dati in quanto ritenuti quali fonti particolarmente preziose per studiare le risposte emotive grazie alla loro natura esperienziale e percettiva. Questo accade perché la VGI è costruita sulla comprensione del mondo sociale mediato dalle conversazioni e dai contributi degli abitanti, quindi mediando le loro pratiche sociali (Elwood, 2008, p. 134).

a subset of user-generated content which carries specific spatial and temporal components: the widespread engagement of large numbers of private citizens, often with little in the way of formal qualifications, in the creation of geographic information, a function that for centuries has been reserved to official agencies. [...] I term this *volunteered geographic information* (VGI), a special case of the more general Web phenomenon of *user-generated content* (Goodchild, 2007, p. 212).

Le scienze sociali, e la geografia in particolare, hanno iniziato ad applicare il principio dei *cittadini come sensori*, anche per quanto riguarda la mappatura collaborativa delle percezioni e delle emozioni (Huang et al., 2014, p. 2460), cioè le persone che contribuiscono con osservazioni soggettive per mezzo di diversi sensori (Goodchild, 2007, p. 217) ad esplorare il potenziale dell'informazione geografica volontaria che è più o meno volontariamente prodotta da persone comuni (Capineri, 2016, p. 17). I contenuti a livello individuale dalle informazioni *crowdsourced* forniscono informazioni qualitative che in passato erano irraggiungibili attraverso le tradizionali indagini dirette (sondaggi, interviste, ecc.) o dati ufficiali (censimento). L'impiego dell'informazione qualitativa non è nuovo in geografia, poiché è stato il pilastro dell'approccio percettivo e comportamentale (Claval, 1974), ma gli aspetti innovativi sono, oltre alla quantità e alla scala (dal globale al locale e viceversa), la granularità dell'argomento e la tempestività che la VGI permette. I dati VGI, potenzialmente, contengono molte informazioni sulle esperienze e sulle attività delle persone in vari ambienti (annotazioni, foto, ecc.), costituendosi così quale nuova e significativa fonte per studiare le esperienze spaziali delle persone in diversi contesti (Capineri, 2016) sottolineando la capacità dei luoghi di evocare emozioni di comfort e disagio, come le emozioni si manifestano nella vita quotidiana (Thrift, 2004, p. 60).

2.3 Il *Cultural Turn* e le geografie non rappresentazionali

Grazie al *cultural turn*⁵⁶, l'interesse per la geografia si è diffuso ampliando l'ambito di interesse per estenderlo a una maggior varietà di soggetti, processi e relazioni legati al concetto di cultura: questo ha richiesto cambiamenti sostanziali sia sotto il profilo teorico-metodologico, che sui metodi di indagine, in particolare accentuando l'impegno verso lo studio della dimensione immateriale della vita degli esseri umani:

⁵⁶ Dal *cultural turn* si sviluppa una nuova geografia culturale che stabilisce forti legami con i *cultural studies*, che hanno l'intento di esaminare criticamente la cultura nelle sue diverse declinazioni teoriche e nelle sue diverse espressioni: sono un campo di studi interdisciplinare che si è diffuso negli anni Cinquanta attorno ad alcuni studiosi di critica letteraria, sociologia e antropologia. I suoi massimi esponenti sono R. Williams, S. Halls, R. Hoggart. In geografia le origini della svolta culturale, agli inizi degli anni Ottanta, sono state fatte coincidere con la pubblicazione di alcuni articoli a firma di quelli che vengono considerati i tre pionieri del *cultural turn* in geografia: P. Jackson, J. Duncans e D. Cosgrove (Banini, 2019, pp. 135-138).

A thumbnail definition of the ‘cultural turn’ within contemporary human geography would stress how the focus of disciplinary attention has been considerably enlarged, since around the late 1980s, by attending to a much greater array of entities, processes, and relations that arguably warrant the designation of ‘cultural’ than had occurred previously. This definition might also explain that bringing such cultural matter into the heart of disciplinary inquiry has demanded shifts, some subtle and others far reaching, in our underlying epistemological and ontological commitments regarding ‘what’ exists in the world inhabited by human (and other) beings and ‘how’ knowledge can be generated both about this world and the ongoing ‘building’ of it (Philo, 2009, p. 442).

Nella prima fase della svolta culturale si è dato forte rilievo alla rappresentazione attribuendole importanza per la comprensione della realtà (Banini, 2019, p. 148) e dunque si è attribuito ruolo centrale allo studio delle rappresentazioni per la comprensione delle culture⁵⁷; infatti, si inizia considerando il paesaggio una prima rappresentazione in grado di fornire conoscenza sul territorio e concentrando i primi studi della nuova geografia culturale proprio sul paesaggio⁵⁸.

Conceptualising landscapes as configurations of symbols and signs leads inevitably towards methodologies which are more interpretative than strictly morphological. Among the most commonly favoured are those associated with post-war developments in linguistics and semiotics. This interpretative strand in recent cultural geography develops the metaphor of landscape as a ‘text’ to be read or interpreted as a social document (Cosgrove, Jackson, 1987, p. 96).

Un elemento distintivo del *cultural turn* è quello di mettere l’accento sul carattere situato del sapere sociale, intendendo il sapere scientifico nelle scienze sociali come fortemente condizionato sia dal contesto storico-geografico sia dalla posizione identitaria del ricercatore. Questa concezione è il frutto degli studi di geografia sociale post-strutturalista e all’origine del sensibilità per la cosiddetta “posizionalità” del ricercatore rivendicata a partire dagli anni Ottanta soprattutto da donne impegnate nella ricerca (Loda, 2021, pp. 88-89).

Questo nuovo modo di approcciare l’analisi geografica subisce forti critiche qualche anno dopo poiché troppo concentrata su teoria, linguaggi e discorsi, trascura la vita reale, eliminando così le pratiche e le azioni dalla ricerca geografica. Il *cultural turn* ha però il merito di aver permesso per primo di focalizzare l’attenzione sulle pratiche quotidiane, anche se riportandole nuovamente nel dominio esclusivo della politica della rappresentazione. Nigel Thrift invita invece a tornare alla dimensione concreta della cultura, focalizzando l’attenzione sulle geografie agite, praticate,

⁵⁷ Altro tema di ricerca che ha assunto rilevanza con il *cultural turn*, e che lo ha caratterizzato è quello delle cosiddette *identity politics*, indicando le rivendicazioni dei diritti messe in atto dai gruppi sociali tradizionalmente esclusi, oppressi e marginalizzati (Pratt, 2009).

⁵⁸ Cosgrove, ad esempio, realizza un’interpretazione semiotica del paesaggio attraverso le rappresentazioni iconografiche, intendendo il paesaggio come “un modo di vivere” – un’ideologia visiva, la rappresentazione del potere – nato nell’Italia rinascimentale grazie all’invenzione della prospettiva (Banini, 2019, p. 148).

compiute, elaborando una teoria per la *geography of what happens*: la *non-representational theory*⁵⁹. Secondo questo approccio la rappresentazione come era intesa è considerata parziale, incapace di includere i diversi aspetti della cultura e che definisce il mondo in termini puramente visivi, cognitivi e/o linguistici con una strategia riduttiva per capirne il funzionamento (Castree, 2011, p. 192); per questo – secondo questo nuovo approccio – è importante recuperare le modalità quotidiane di produzione del senso. Il fine infatti è quello di far emergere una prassi creativa extra-discorsiva, una dimensione anti-soggettiva della pratica spaziale che non sia facilmente catturabile dal linguaggio (Lo Presti, 2019, p. 52). O per meglio dire,

in turn, this ethic of novelty can be connected to the general theme of ‘more life’, for it suggests a particular form of boosting aliveness, one that opens us to our being in the midst of life through a thoroughly ontological involvement. For, what is clear is that all too often in our everyday life we are not open to that pressure and do not inhabit the midst of life, and thus live everyday life as, well, everyday life, clipping our own wings because we inhabit cringes that limit our field of action (Thrift, 2008, p. 14).

Marcello Tanca (2018, pp. 12-15)⁶⁰ individua alcune indicazioni per comprendere le *non-representational theories*. Le teorie non rappresentazionali nascono dalla presa d’atto che quella tra le parole e le cose è una falsa alternativa e, quindi, dal rifiuto di dicotomie: entrambe le posizioni presuppongono, da punti di vista diversi, che i significati siano già dati. Esiste un a-priori della conoscenza, un *primum movens* da cui deriverebbe tutto il resto, e che non è a sua volta un derivato. L’una lo localizza nel mondo dei fatti, dove assume l’aspetto di “cose” evidenti e tangibili; l’altra nel mondo delle “rappresentazioni” dove assume invece l’aspetto un po’ più impalpabile di discorsi, testi e immagini. Il *background* teorico è definito da Thrift, che trova espressione per l’insoddisfazione nei confronti della riduzione della complessità del reale alla dimensione verbale-visiva e al centro di queste teorie troviamo la valorizzazione delle *pratiche* intese come performance, *thought-in-action*, pensiero in azione, elemento “terzo” che può aiutarci a superare la sterile contrapposizione tra le cose e le loro rappresentazioni. Nel momento stesso in cui il paesaggio delle pratiche viene a coincidere con l’efficacia performativa di determinate pratiche paesaggistiche, si sancisce di fatto l’inseparabilità tra i soggetti e il mondo. Le teorie non rappresentazionali portano avanti un approccio interattivo e contestuale: l’azione non è presa in esame nella misura in cui produce “cose”, ma in quanto “fare” che fa parte in una più ampia rete di reciprocità e relazioni di ibridazione coevolutiva in cui

⁵⁹ Tale teoria è stata elaborata da Nigel Thrift, insieme ai colleghi J.D. Dewsbury e D. McCormack.

⁶⁰ L’autore, nello stesso articolo, suddivide il percorso ontologico geografico in tre fasi: la prima, quella delle cose, per cui la geografia è un’attività di ricerca contrassegnata da un approccio tipicamente speculare o spettatoriale ed è quindi incentrata sulla descrizione delle cose che si affollano sulla superficie terrestre. La seconda fase è quella delle rappresentazioni per cui, accanto ai fatti e ai fenomeni localizzabili sulla superficie terrestre, la geografia ha preso in conto anche le percezioni, lo spazio vissuto e le risonanze emotive che questi fatti suscitano negli abitanti. La terza fase è quella delle pratiche, ovvero quelle appartenenti alle *non-representational geographies* (Tanca, 2018).

osservatore e osservato si influenzano a vicenda e non possono darsi singolarmente a prescindere l'uno dall'altro; è inoltre sempre localizzata *in* contesti pratici contingenti, ed è *qui*, in questo prendere posto (*taking-place*) che vanno cercati volta per volta i suoi significati. Infine, le teorie non rappresentazionali si propongono di dar voce alle componenti non-cognitive ed espressive dell'esperienza. L'attenzione per la corporeità e la multisensorialità del nostro relazionarci al mondo, gli "affetti" (*affects*) comprendenti la vasta gamma delle *affordances*, dei ricordi, delle atmosfere e delle emozioni che caratterizza questo stile di pensiero segnano una netta discontinuità col primato della vista e del verbale che è tipico invece delle teorie rappresentazionali. A questo proposito

While neither nonrepresentational geographies nor emotional geographies seek to locate emotions in atomistic, or privatized individuals, and instead consider them as produced through relations, emotional geographies have tended to focus on personal narratives of human emotions (such as depression, fear, or love) whereas nonrepresentational geographies have positioned human and inhuman capacities for affecting and being affected as prior to any namable emotional states. This dualism between named emotions and impersonal affects is not a strict one however, and recent emotional geographies, particularly those influenced by the psychoanalytic tradition in geography, are engaging theories of practice (such as those found in the therapeutic encounter, for example) to reconfigure relations between affect and emotion (Cadman, 2009, p. 458).

La geografia non rappresentazionale ha quindi introdotto nella disciplina il ruolo svolto dai comportamenti sociali e dall'interazione reciproca di tali comportamenti nello spazio e sono utili se aiutano "a cogliere e praticare l'approccio interattivo e al contempo contestuale, situato nei luoghi di pratica e negli spazi di negoziazione socio-spaziale" (Meini, 2021, pp. 1314-1315).

È dalla reciprocità dinamica di questi comportamenti (una reciprocità che si genera localmente e in modi differenti nel tempo) che, secondo Thrift, nascono i significati connessi ai luoghi, compreso il paesaggio (Mangani, 2008, p. 199).

2.4 Metodologie di ricerca corografiche per l'analisi della qualità dell'abitare

Alla luce di tali presupposti teorici e metodologici, si è provveduto ad elaborare una metodologia di ricerca, finalizzata a comprendere la dimensione spaziale della felicità e della qualità dell'abitare, fortemente interessata al recupero dello *spatial capital*, alla possibilità di recuperare l'aspetto emozionale e percettivo della relazione tra abitanti e luoghi e ricorrendo a forme cartografiche molteplici nelle diverse fasi modulari, per restituire le due dimensioni della sostanza e dell'esperienza nella relazione tra abitanti e luoghi.

1. **Analisi dei dati quantitativi e qualitativi della comunità internazionale** relativi alla **felicità** (ONU), al **benessere** (OCSE) e alla **qualità della vita** (Eurostat).



**MANCANZA DELLA DIMENSIONE SPAZIALE
NELL'ANALISI DEL BENESSERE**



2. Elaborazione di un **sistema di consultazione sollecitato** testato in tre città europee: Bergamo, Olomouc, Vienna

HAPPY PLACES MAP

3. Attivazione di una **consultazione mirata de visu e online per comprendere anche il rapporto tra abitanti e i luoghi del disagio e delle criticità sociali** in un territorio specifico: Il Comune di Bergamo
4. Elaborazione di **linee guida e indicazioni metodologiche per l'inclusione della dimensione spaziale** nell'analisi del benessere

Figura 5: Approccio metodologico modulare adottato.

In particolare, la ricerca si è articolata in quattro fasi che possono essere suddivise come segue e schematizzare in figura 5.

i. *Analisi del quadro internazionale.* La prima fase dello studio è consistita nell'analisi dei criteri, dei parametri, dei metodi di raccolta di dati quantitativi e qualitativi prodotti dalla comunità internazionale per l'analisi del benessere, della felicità o della qualità della vita, come emergerà nel Capitolo terzo. Tale fase preliminare è ricorsa all'uso della rappresentazione cartografica degli indicatori rilevati dai report presi in esame. In questo contesto, la cartografia ha superato la propria funzionale localizzativa, mostrando la sua proprietà autoreferenziale e di operatore simbolico. Da tale analisi si è messa in luce la mancanza della dimensione spaziale nelle indagini compiute; è stato evidenziato un approccio che non si avvale degli studi propri dello *spatial turn* e utilizza gli stessi criteri per condurre le analisi di ogni territorio, non facendo alcuna discriminazione tra i contesti territoriali presi in esame e utilizzando le stesse chiavi di lettura.

ii. *Consultazione sollecitata.* I risultati ottenuti nella prima fase hanno stimolato lo sviluppo di una seconda fase dedicata a un processo di consultazione sollecitata degli abitanti. A tale scopo, ci si è impegnati nell'elaborazione di un sistema di *webmapping* collaborativo che permettesse di valorizzare la dimensione spaziale della relazione tra abitanti e luoghi e si avvallesse delle conoscenze geografiche per verificare l'idea che questa relazione vincoli fortemente lo stato di

benessere e la qualità della vita degli abitanti. La cartografia collaborativa elaborata – la *Happy Places Map* – ha posto agli utenti la richiesta di indicare il proprio luogo felice e delle domande che approfondiscano i motivi di questa percezione in quel luogo. Si approfondiranno nel Capitolo 4 i modi e i risultati di questa consultazione.

iii. *Consultazione mirata.* La terza fase della ricerca nasce dalla volontà di entrare più nel dettaglio nella conoscenza della relazione tra abitanti e luoghi e dunque si è deciso di concentrarsi su un'area specifica al fine di proporre una metodologia di ricerca utile a comprendere non solo i luoghi in cui gli abitanti sono riusciti a instaurare una relazione di benessere, ma anche quali presentano delle criticità. Sono stati selezionati quattro quartieri del Comune di Bergamo sulla base di alcune caratteristiche di natura demografica, storica e dei fattori dinamizzanti. Dopo un'analisi "a priori" dei quartieri, sono state condotte delle interviste per ognuno di essi e sono stati trascritti i risultati mediante una rielaborazione dei colloqui intrattenuti. Il primo interlocutore per ogni area di studio è stato l'Operatore di Quartiere, ovvero il dipendente comunale che si occupa del coordinamento delle reti sociali per quel quartiere, il quale – grazie alla conoscenza del territorio in cui opera – ha indicato alcuni abitanti-risorsa da poter intervistare. Gli abitanti indicati sono tra le persone più attive del quartiere, inseriti nelle reti sociali e con una conoscenza approfondita delle dinamiche del territorio preso in esame. Come verrà approfondito nel Capitolo 5, questa fase è stata importante per l'analisi socio-territoriale alla scala più piccola mediante la valorizzazione dello *spatial capital* dei suoi abitanti.

iv. *Ideazione di linee guida per l'analisi della dimensione spaziale della qualità dell'abitare.* La quarta fase prevede la modellizzazione di tutti i dati raccolti e si pone l'ambizione di elaborare delle linee guida atte a includere la dimensione spaziale della qualità dell'abitare. Nello specifico, questa fase trae le conclusioni della ricerca e intende delineare gli elementi geografici emersi nelle diverse fasi dello studio.

Il presente capitolo ha posto le basi per lo sviluppo di una metodologia di ricerca che, fortemente ispirata a metodi proposti nell'ambito geografico italiano e in particolare nella Scuola di Bergamo, sia adattata alle esigenze di ricerca al fine di sperimentare approcci che utilizzino sistemi di *mapping* e includano metodi di coinvolgimento delle diverse categorie di abitanti per approfondire l'analisi della dimensione spaziale della qualità dell'abitare. Ogni fase della ricerca, spinto da obiettivi diversi, ha adottato a sua volta una metodologia strutturata in base alle esigenze. La ricerca infatti affronta un cambio di scala nell'indagine, dal livello globale fino a quello del quartiere, l'unico che permette di mettere a fuoco e valorizzare i caratteri socio-territoriali specifici dell'abitare.

A partire da tale quadro metodologico, si rende ora utile, ai fini dell'analisi, passare alla seconda fase della ricerca, dedicata ad illustrare nel dettaglio l'applicazione di questa metodologia a livello

empirico. In particolare, si intende mostrare nel prossimo capitolo la prima fase di ricerca, ovvero l'analisi del contesto internazionale per comprendere quali metodi e parametri sono stati utilizzati dalle organizzazioni internazionali per l'analisi della felicità, del benessere e della qualità della vita.

Capitolo 3. La misurazione del benessere, della felicità e della qualità della vita

L'analisi inizia constatando che negli ultimi due decenni le organizzazioni internazionali e gli uffici statistici nazionali hanno introdotto delle misure analitiche del benessere, della felicità o della qualità della vita, complementari alle misurazioni della ricchezza delle nazioni del mondo.

Si avvia dunque una riflessione che muove da un approccio geografico, ma aperta al dialogo con altri saperi disciplinari, per comprendere i parametri adottati da alcune organizzazioni internazionali per l'analisi del benessere e valutarne in modo critico i limiti (§ 3.1). Tali analisi sono volte a superare i parametri meramente quantitativi ed economici, per introdurre di nuovi di tipo qualitativo legati per esempio all'istruzione, alla sanità, al lavoro, alle relazioni sociali, ecc., elaborati specialmente a seguito di periodi di crisi globale (§ 3.2).

Pare sorprendente valutare, alla luce di un'indagine geografica che ricorre alla cartografia tematica per spazializzare i dati prodotti dalle organizzazioni internazionali (§ 3.3, 3.4, 3.5), l'assenza di parametri in grado di misurare la qualità della relazione tra abitanti e luoghi, ambienti, paesaggi, che spesso definiscono la nostra qualità della vita e il nostro stare bene nel Mondo.

3.1 La misurazione del benessere tra metodi quantitativi e approcci qualitativi

Risale alla fine degli anni Sessanta l'avvio del dibattito sulle modalità di misurazione del benessere della società e sull'opportunità di utilizzare il Prodotto Interno Lordo come misura del benessere di una nazione.

È simbolico, a tale proposito, il discorso del Senatore degli Stati Uniti d'America Robert Kennedy che il 18 marzo 1968 dichiarò quanto la misurazione della ricchezza di un Paese, se realizzata meramente attraverso il Prodotto Interno Lordo, sia limitante, poiché esclude la possibilità di considerare importanti fattori qualitativi della vita sociale, quali la salute, l'educazione, la forza delle relazioni sociali o della cultura e ancor meno le emozioni o i sentimenti che producono il senso di identità e di appartenenza ad una nazione:

Too much and for too long, we seemed to have surrendered personal excellence and community values in the mere accumulation of material things. Our Gross National Product, now, is over \$800 billion dollars a year, but that Gross National Product – if we judge the United States of America by that – that Gross National Product counts air pollution and cigarette advertising, and ambulances to clear our highways of carnage. It counts special locks for our doors and the jails for the people who break them. It counts the destruction of the redwood and the loss of our natural wonder in chaotic sprawl. It counts napalm and counts nuclear warheads and armored cars for the police to fight the riots in our cities. It counts Whitman's

rifle and Speck's knife, and the television programs which glorify violence in order to sell toys to our children. Yet the gross national product does not allow for the health of our children, the quality of their education or the joy of their play. It does not include the beauty of our poetry or the strength of our marriages, the intelligence of our public debate or the integrity of our public officials. It measures neither our wit nor our courage, neither our wisdom nor our learning, neither our compassion nor our devotion to our country, it measures everything in short, except that which makes life worthwhile. And it can tell us everything about America except why we are proud that we are Americans (R. Kennedy, 18 marzo 1968)⁶¹.

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale anche la Geografia, come altre scienze umane, è stata coinvolta in tale dibattito, proprio nel momento in cui stava entrando in contatto con le correnti di pensiero logico-filosofico che proponevano metodi oggettivi e quantificabili per descrivere e misurare il mondo attraverso la formulazione di teorie e di modelli quanto più possibile formali e predittivi (Torricelli, 2009, pp. 8-9). Già alla fine degli anni '60 e inizio degli anni '70 la produzione scientifica di questo tipo di Geografia quantitativa non fu più così prolifica. Presero sempre più piede le geografie che pongono al centro dell'indagine i comportamenti, le percezioni, le esperienze dei singoli abitanti o dei gruppi sociali e quelle geografie che intendono far emergere le disuguaglianze dello sviluppo e della giustizia sociale. L'esigenza del superamento di un puro approccio quantitativo nacque infatti dall'insoddisfazione prodotta dai risultati di queste indagini e dalla necessità di inserire la dimensione sociale nelle ricerche di stampo geografico.

Il geografo americano David Ley ricorse ad un aneddoto per ribadire la necessità di questa nuova prospettiva di analisi (1983): negli anni '70 la città di Philadelphia domandò a dei ricercatori di trovare la migliore localizzazione per un parco giochi di un quartiere povero della città da realizzare grazie a una donazione. Nel locale istituto di geografia si realizzarono dei modelli di localizzazione molto sofisticati, carte che mostravano bene la densità e l'accessibilità di ogni area possibile. Si giunse a scegliere la localizzazione ottimale in funzione di diversi parametri calcolati, come la distanza minore dalle residenze delle famiglie, dalle scuole e il prezzo del terreno. Il luogo prescelto cadde in un terreno in disuso, adiacente alla ferrovia, effettivamente dotato di una buona accessibilità rispetto alle aree residenziali del quartiere. Dopo pochi mesi dall'inaugurazione del parco, i genitori reclamarono continui episodi di violenza che accadevano nel parco. Passò meno di un anno e i giochi furono distrutti e il parco disertato dai bambini. Ci si accorse che la localizzazione del parco corrispondeva alla frontiera tra i territori di due bande rivali di giovani e il parco diventò ben presto un ottimo campo di battaglia. Ciò accadde perché non si tenne conto del ruolo degli abitanti e di quello dei gruppi di adolescenti, poiché non era riportato in nessuna statistica. I ricercatori avevano considerato solo

⁶¹ Il discorso presentato all'Università del Kansas è consultabile al: <https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/the-kennedy-family/robert-f-kennedy/robert-f-kennedy-speeches/remarks-at-the-university-of-kansas-march-18-1968> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

la dimensione astratta e formale del territorio e l'avevano proiettata nei modelli di localizzazione, dimenticando il territorio abitato e lo spazio di vita.

Anche in ambito economico, è interessante notare un simile interesse verso queste tematiche. Nel 1974 l'economista americano Richard Easterlin introdusse il concetto del *paradosso della felicità* studiando la relazione tra reddito e felicità o benessere soggettivo. Easterlin osservò che, ad un dato istante, mettendo in relazione le valutazioni soggettive con i redditi degli stessi individui che le hanno espresse, è comune riscontrare una correlazione positiva tra il benessere soggettivo ed il reddito percepito. Egli non considerò tuttavia i) la correlazione piuttosto bassa tra queste due variabili e non considerò molti altri fattori, oltre al reddito, che influenzano il benessere soggettivo (età, stato di salute, relazioni affettive, confronti interpersonali ecc.); ii) inoltre, non valutò il modo in cui tale correlazione diminuisce all'aumentare dei redditi percepiti, tendendo infine a scomparire (Cheli, 2013, p. 6). Questa seconda osservazione costituisce il primo aspetto del paradosso della felicità e il secondo aspetto del paradosso si coglie quando si passa all'analisi temporale, per verificare come il benessere soggettivo medio di un Paese possa variare nel tempo. Il Paradosso di Easterlin o Paradosso della felicità suggerisce che, quando un Paese ha superato una certa soglia di sviluppo economico, non vi è più correlazione tra il PIL pro capite e la felicità dei suoi abitanti. Questa scoperta empirica ha messo in crisi l'idea consumistica del benessere e la supposta utilità delle politiche incentrate sulla crescita, stimolando economisti e psicologi ad interrogarsi più approfonditamente sul significato della felicità e su cosa possa rendere felici.

Il dibattito ha assunto maggior forza grazie all'istituzione in Francia di una commissione denominata *The Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*⁶², voluta nel 2008 dal già Presidente della Repubblica Francese Nicholas Sarkozy e presieduta da Joseph Stiglitz⁶³. Gli obiettivi della commissione erano: i) determinare i limiti del prodotto interno lordo come indicatore di performance economica e di progresso sociale, inclusi i problemi relativi alla sua misurazione; ii) considerare le informazioni complementari che potrebbero essere necessarie per ottenere degli indicatori di progresso sociale più pertinenti; iii) valutare la fattibilità di nuovi strumenti di misura e di dibattere sulla presentazione appropriata delle informazioni statistiche (Stiglitz et al. 2009a, p. 3).

È vero che gli indicatori statistici sono importanti sia per predisporre che per valutare le politiche che una società pone in essere – e in questo consiste uno dei più grandi problemi della misurazione del

⁶² Tale lavoro è stato seguito dalla pubblicazione per l'OCSE nel 2018 del report *Beyond GDP Measuring What Counts for Economic and Social Performance*, curato da Joseph E. Stiglitz, Jean-Paul Fitoussi e Martine Durand.

⁶³ La commissione è stata ridenominata Commissione Stiglitz o Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi. Sen ne era consigliere del Presidente e Fitoussi coordinatore della commissione. Oltre a loro erano presenti altri diciannove economisti di cui tre premi Nobel per l'economia (Kenneth Arrow, Daniel Kahneman, James Heckman), oltre a Sen e Stiglitz stesso.

PIL – allo stesso tempo sembra spesso esistere una differenza tra le misure abituali delle variabili socio-economiche e la percezione diffusa di queste realtà. Le spiegazioni che la commissione fornisce di questo fenomeno sono diverse: in primis l'imperfezione dei processi di misurazione; la grande forbice di diseguaglianza che può esistere tra gli abitanti dello stesso Paese, il modo in cui le statistiche sono rese pubbliche o utilizzate, ma anche, e soprattutto, la possibilità che le statistiche usate spesso non rendano conto di alcuni fenomeni che hanno un'incidenza sempre maggiore sul benessere dei cittadini (Stiglitz et al., 2009a, pp. 34-35).

A partire dalla ricerca accademica e da una serie di iniziative sviluppate in tutto il mondo, la Commissione ha individuato una serie di dimensioni che dovrebbero essere considerate:

- i) condizioni di vita materiale;
- ii) salute;
- iii) istruzione;
- iv) attività personali incluso il lavoro;
- v) partecipazione alla vita politica e governance;
- vi) legami e relazioni sociali;
- vii) ambiente (stato attuale e futuro);
- viii) insicurezza, sia economica sia fisica.

Per affrontare queste tematiche, la Commissione si è divisa in tre sottogruppi concentrandosi su: a) le misure classiche della contabilità nazionale; b) il tema della qualità della vita; c) quello dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente (Stiglitz et al., 2009b, pp. 14-15). È importante considerare che la Commissione si è insediata durante la crisi finanziaria globale che ha mutato radicalmente il quadro economico mondiale, convincendo i membri della commissione dell'urgenza del loro lavoro. Infatti, secondo gli esperti della commissione, una delle ragioni per cui la crisi economica del 2008 ha colto impreparati deriva dal fatto che il sistema di misure si è rivelato difettoso e/o che gli attori dei mercati e i responsabili pubblici non si sono affidati al giusto insieme di indicatori statistici. Inoltre, la Commissione ha evidenziato che oltre ai gravi problemi economici globali, la società mondiale si trovava di fronte a seri problemi ambientali, come i cambiamenti climatici. Migliori strumenti di misurazione avrebbero dunque permesso di dirigere meglio le economie e attraversare le crisi: una delle principali tesi portate avanti dalla Commissione fu dunque la necessità di distinguere tra benessere presente e sostenibilità, cioè la capacità di mantenerlo nel tempo. Per questo gli autori del rapporto ritennero fondamentale che il sistema statistico spostasse l'accento dalla misurazione del prodotto economico, rappresentata dal PIL, a quella del benessere facendo rientrare queste misure in un contesto di sostenibilità. Questo non significava dismettere le misure di produzione, ma focalizzarsi anche su altre misure, poiché esisteva uno scarto crescente tra le informazioni contenute

nel PIL e quelle che realmente interessavano per il benessere degli individui. Questo significava lavorare per lo sviluppo di un sistema statistico che integrasse le misure sull'attività di mercato con informazioni sul benessere e la sostenibilità e un tale sistema avrebbe dovuto essere per necessità plurale, ovvero impiegare una serie di indicatori, non esistendo un'unica misura che riassume un fenomeno così complesso come il benessere. Il rapporto si conclude fornendo dodici raccomandazioni da tenere in considerazione approcciandosi alla misurazione della performance economica e del progresso sociale di un Paese enfatizzando la necessità di superare una misurazione esclusiva delle prestazioni del sistema di produzione per concentrarsi sugli aspetti relativi al benessere e alla sostenibilità⁶⁴.

3.2 I periodi di crisi e l'esigenza di nuovi criteri di misurazione del benessere

Alla crisi finanziaria degli anni 2007-2009 sopracitata e alla crisi ambientale di cui siamo sempre più consapevoli, negli ultimi due anni si sono affiancati altri fattori di crisi: l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da SARS-Cov2 e quella geopolitica legata ai conflitti che affliggono molte comunità e Paesi del mondo, entrando anche nel cuore dell'Europa.

Questo stato di crisi verrebbe definito da Edgar Morin *policrisi* dal momento che include un insieme di minacce e opportunità, ancorate a cicli di aspettative (individuali, collettive, organizzative) di fiducia, socialmente costruita attorno alle diverse declinazioni del rischio, le interdipendenze e le interazioni si moltiplicano creando vincoli, ma anche opportunità di cambiamento sociale (Morin, 2017).

La categoria della crisi è parte irrinunciabile dell'analisi propria degli scienziati sociali. L'etimo greco (*κρίσις* *krisis*: azione di distinguere, separare, scegliere o giudicare) rivela le due facce (emotiva, cognitiva) o concezioni dominanti della crisi: quindi tra *pericolo*, ovvero perturbazione momentanea dell'equilibrio del corpo e *opportunità* indispensabile fase di valutazione per la preparazione dell'azione sociale (Guzzo, 2015, pp. 82-83). Morin distingue in proposito tra *rischio di regressione*

⁶⁴ Si specifica che le dodici raccomandazioni sono: 1. valutare il benessere materiale attraverso il reddito ed ai consumi; 2. enfatizzare il punto di vista delle famiglie; 3. Considerare la ricchezza insieme ai redditi e ai consumi; 4. dare maggiore importanza agli aspetti distributivi di reddito, consumi e ricchezza; 5. allargare gli indicatori di reddito alle attività non di mercato; 6. poiché la qualità della vita dipende dalle condizioni oggettive e dalle capacità delle persone, dovrebbero essere compiuti dei passi avanti nella misurazione di salute, istruzione, attività personali e delle condizioni ambientali delle persone; 7. gli indicatori di qualità della vita dovranno, in tutte le dimensioni che copriranno, fornire una valutazione esaustiva e globale delle disuguaglianze; 8. delle rilevazioni dovranno essere svolte per valutare i legami tra i differenti aspetti delle qualità della vita di ognuno; 9. gli istituti statistici dovranno fornire le indicazioni necessarie per aggregare le differenti dimensioni della qualità della vita e permettere così la costruzione di differenti indici; 10. le misure di benessere, sia oggettive che soggettive, forniscono informazioni chiave sulla qualità della vita delle persone. Gli uffici statistici dovrebbero integrare le loro rilevazioni con delle domande volte a conoscere la valutazione che ognuno dà alla sua vita, delle sue esperienze e delle sue priorità; 11. la valutazione della sostenibilità richiede un cruscotto ben individuato; 12. gli aspetti ambientali della sostenibilità meritano di essere seguiti separatamente, utilizzando una batteria di indicatori fisici selezionati con attenzione (Stiglitz et al., 2009b, pp. 12-18).

e *opportunità di progresso* (2017, pp. 61-65). Ma una crisi, al di là della destabilizzazione e dell'incertezza che porta, si manifesta con il collasso delle regolazioni di un sistema che, per mantenere la sua stabilità, inibisce o rigetta le devianze (feed-back negativo). Non essendo più rigettate, queste devianze (feed-back positivo) diventano tendenze attive che, se si sviluppano, minacciano sempre più di danneggiare e bloccare il sistema in crisi (Morin, 2020b). La crisi in una società suscita due processi contraddittori: il primo stimola l'immaginazione e la creatività nella ricerca di soluzioni nuove; il secondo è o la ricerca del ritorno ad una stabilità passata, o l'adesione ad una salvezza provvidenziale, nonché la denuncia o l'immolazione di un colpevole. Anche la geografia si è interrogata sulle crisi e sugli impatti che hanno sul territorio. Angelo Turco, richiamando la teoria delle catastrofi del matematico René Thom, afferma che ogni territorio nella sua evoluzione e dinamismo contempla anche dei salti, delle transizioni cruciali autenticamente catastrofiche (Turco, 1988, pp. 120-134)⁶⁵. In questo modo si configura un dinamismo ciclico atto al superamento delle tensioni competitive di una crisi rispetto al territorio. Questo processo dimostra il livello di inerzia delle strutture territoriali che, per essere ben controllate da una società, richiedono l'impegno degli attori territoriali di manipolare la loro prevedibilità e di esercitare il loro potere per il massimo controllo della transizione (Burini, 2020b, pp. 80-81).

Anche la Geografia quindi entra a pieno titolo nelle scienze che si sono occupate di indagare la crisi pandemica secondo la propria prospettiva disciplinare, infatti sono numerosi gli studi che il mondo accademico ha compiuto in questa direzione come ad esempio le special issue *Geographies of the COVID-19 pandemic*, *Dialogues in Human Geography*, 2020; *"More-than-viral" Eurasian geographies of the Covid-19 pandemic*, *Eurasian Geography and Economics*, 2020; *The Geography of the COVID-19 Pandemic*, *Journal of Economic and Social Geography*, 2020; *Global Pandemics: Geographic Approaches, Patterns, Risks, and Consequences*, *Applied Geography*, 2021; *Geospatial Approaches for Understanding the Social, Economic and Environmental Impacts of COVID-19*, *International Journal of Geo-Informatic*, 2021. Anche nel contesto italiano, con un grande coinvolgimento del gruppo di ricerca dei Geografi di Bergamo, si è voluto approfondire dal punto di vista geografico l'impatto che la pandemia ha avuto sul territorio (Bozzato S., a cura di, *Geografie*

⁶⁵ Si tratta del passaggio di un sistema da uno stato strutturalmente stabile ad un altro, attraverso un cammino di trasformazione in un percorso di discontinuità, passando da un livello di complessità a un altro, connessi ad un mutamento importante di ordine naturale, politico, tecnologico, sanitario. In tali occasioni, ogni sistema territoriale subisce un cambiamento passando da un livello di complessità minimo ad uno massimo in cui, grazie all'autoreferenza – ovvero la capacità di mantenersi in vita indipendentemente da impatti esterni – si realizza la multistabilità, intesa come una fase di invarianza tra due soglie. Nella prima fase della crisi, il sistema rileva una multistabilità minima che poi col passare del tempo si complessifica dovendo far fronte a nuovi problemi incorsi e passa ad un livello di multistabilità massimo. Si configura così un dinamismo ciclico nel superare le tensioni agonistiche di una crisi rispetto al territorio. Tale processo dimostra il livello di inerzia delle strutture territoriali che per essere ben controllato da una società richiede di impegnare gli attori territoriali coinvolti a manipolare la loro prevedibilità e ad esercitare il loro potere per un massimo controllo della transizione (Turco, 1988, pp. 120-134).

del Covid-19, Documenti geografici, 2020), alla reazione che ogni territorio ha manifestato alla diffusione del virus (Riggio A. e Casti E., a cura di, *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, A.Ge.I., 2022)⁶⁶, alla risposta che il comparto del turismo ha messo in atto (Burini F., a cura di, *Tourism facing a pandemic: from crisis to recovery*, 2020). Queste recenti riflessioni, vanno sì nella direzione di comprendere le cause che hanno permesso una pandemia, ma anche in quella di porre le basi per una analisi spaziale relativa al modo di abitare contemporaneo. La policrisi inoltre ha messo in luce la necessità di affrontare le sfide contemporanee mediante approcci interdisciplinari capaci di coniugare l'analisi economica con quella delle scienze sociali e territoriali.

Premettere tutto ciò è indispensabile prima di intraprendere un percorso che adotti la disciplina geografica come lente attraverso cui contribuire all'individuazione delle condizioni spaziali della felicità. In questa prospettiva, prima di concentrarci sul contributo che le scienze sociali possono fornire, si presentano alcuni approcci internazionali che ribadiscono l'assenza di una visione sistemica e non considerano in modo olistico le caratteristiche socio-territoriali dei contesti analizzati secondo indicatori standard. In particolare, si prende in esame il ruolo di tre organizzazioni internazionali: l'ONU (*World Happiness Report*), l'OCSE (*Better Life Index*) e Eurostat (il concetto di *Quality of life*) che elaborano i propri indici cercando di misurare le dimensioni che ritengono fondamentali per la comprensione della felicità.

Verranno presentati i diversi approcci all'analisi del benessere proposti dalle tre organizzazioni, assumendo una metodologia di analisi che ricorre all'uso della cartografia con la consapevolezza che il ruolo della carta non è quello di essere strumento che restituisca la realtà oggettiva dei fenomeni (Casti, 2013, p. 192) e adotti solamente una metrica euclidea, bensì considerandola quale sistema comunicativo complesso in grado di descrivere e concettualizzare il territorio tenendo conto dell'interprete del documento, della tipologia di dati rappresentati e della trasposizione grafica dell'informazione avvalendosi di una metrica topologica per esprimere il valore sociale del territorio e quindi fornire utili strumenti di analisi (Casti, 2013, p. 43).

⁶⁶ L'autrice ha collaborato alla ricerca indagando l'impatto del Covid-19 nelle regioni Lombardia e Emilia-Romagna (Adobati, Consolandi, Garda, Ghisalberti, Rodeschini, 2022, pp. 67-82; Belotti, Rodeschini, Astori, 2022, pp. 159-174). In particolare sulla regione Lombardia è stato svolto un approfondimento su una delle fragilità regionali che hanno permesso una facile diffusione del virus, ovvero il sistema di residenze sanitarie assistenziali (Rodeschini, 2021, pp. 143-153) e sulle operazioni di tracciamento del contagio nella fase iniziale del virus (Rodeschini, 2021, pp. 155-167). È stato inoltre approfondito il caso di Bergamo e la diffusione del Covid-19 nella prima valle italiana contagiata, la Valle Seriana (Consolandi, Rodeschini, 2021, pp. 51-61).

L'autrice, sul tema della pandemia, ha inoltre lavorato sul ruolo svolto dalla cartografia quale operatore simbolico nella comunicazione del fenomeno pandemico (Consolandi, Rodeschini, 2020, pp. 711-724).

3.3 Il *World Happiness Report* dell'ONU

Il *World Happiness Report* (WHR) pone le sue premesse il 19 giugno 2011 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (all'epoca giunta alla sua sessantacinquesima sessione) adotta la risoluzione *Happiness: towards a holistic approach to development* e introduce il tema della felicità nella discussione politica. Tale risoluzione tiene conto degli scopi e dei principi delle Nazioni Unite, stabilite dalla Carta delle Nazioni Unite, per considerare la felicità come un obiettivo umano fondamentale, dichiarando che i modelli di produzione e consumo in atto possono ostacolare lo sviluppo sostenibile e riconoscendo che l'indicatore del prodotto interno lordo non riflette adeguatamente il grado di benessere e di felicità degli abitanti⁶⁷. Oltre che sostenere il raggiungimento dei *Millennium Development Goals* – che tutti i 191 Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a perseguire entro l'anno 2015⁶⁸ –, la risoluzione i) invita i Paesi ONU a proseguire l'elaborazione di misure aggiuntive che comprendano meglio l'importanza del perseguire la felicità e il benessere nello sviluppo, con l'obiettivo che queste analisi guidino le loro politiche pubbliche; ii) invita gli Stati membri che hanno intrapreso iniziative a sviluppare nuovi indicatori e iniziative per condividere le informazioni al riguardo con il Segretario Generale per contribuire all'Agenda di sviluppo delle Nazioni Unite, comprendente i *Millennium Development Goals*; iii) accoglie con favore l'offerta del Bhutan di convocare durante la sessantaseiesima sessione dell'Assemblea Generale una tavola rotonda sul tema della felicità e del benessere; iv) invita il Segretario Generale a chiedere il parere degli Stati membri e delle relative organizzazioni regionali e internazionali sugli approcci e i metodi atti a intraprendere politiche per migliorare il benessere e la qualità della vita per comunicarne i risultati all'Assemblea Generale presso la sua sessantasettesima sessione per ulteriori considerazioni.

Con queste premesse, nel 2012 il *Sustainable Development Solutions Network* (SDSN) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, pubblica il primo *World Happiness Report*, arrivando alla sua decima edizione nell'anno 2022. Il *Sustainable Development Solutions Network* è una rete globale lanciata nel 2012 dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon per mobilitare le competenze scientifiche e tecnologiche del mondo accademico, della società civile e del settore

⁶⁷ Al seguente link è possibile consultare il testo completo della risoluzione 65/309. *Happiness: towards a holistic approach to development*: <https://digitallibrary.un.org/record/715187?v=pdf> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

⁶⁸ La Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, prevede nello specifico otto *Millennium Development Goals*: 1. eliminare la povertà estrema e la fame; 2. conseguire l'istruzione primaria universale; 3. promuovere la parità di genere e responsabilizzare le donne; 4. ridurre la mortalità infantile; 5. migliorare la salute materna; 6. combattere l'HIV / AIDS, la malaria e altre malattie; 7. garantire la sostenibilità ambientale; e 8. sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo. ([https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/millennium-development-goals-\(mdgs\)#:~:text=The%20United%20Nations%20Millennium%20Declaration,are%20derived%20from%20this%20Declaration,ultimo%20accesso:30%20aprile%202024](https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/millennium-development-goals-(mdgs)#:~:text=The%20United%20Nations%20Millennium%20Declaration,are%20derived%20from%20this%20Declaration,ultimo%20accesso:30%20aprile%202024)), ultimo accesso: 30 aprile 2024).

privato, mirando ad accelerare l'apprendimento congiunto e a superare la separazione tra lavoro tecnico e politico, promuovendo approcci integrati alle sfide economiche, sociali e ambientali interconnesse che il mondo deve affrontare. Il fine del network è quello di perseguire lo sviluppo sostenibile, concependolo secondo quattro dimensioni: sviluppo economico, compresa l'eliminazione della povertà estrema, inclusione sociale, sostenibilità ambientale e buona *governance*. In questo contesto, la SDSN promuove il perseguimento dei diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs). Le analisi avanzate nel *World Happiness Report* sono state prodotte attraverso l'elaborazione dei dati raccolti dalla società americana di analisi e consulenza Gallup World Poll, che fornisce informazioni statistiche basate sull'interpolazione di indici statistici forniti dalle istituzioni nazionali e internazionali e dati raccolti attraverso indagini dirette relative al *subjective well-being*. Ogni anno infatti vengono intervistati mille abitanti a campione, provenienti da tutto il territorio nazionale per ognuno dei 149 Paesi presi in considerazione⁶⁹. La misurazione del *subjective well-being* (in tabella 1) si basa su **tre principali indicatori**, in particolare: i) indici di **valutazioni della vita**; ii) la misurazione di **emozioni positive** e iii) **emozioni negative**. Attraverso questo approccio viene indicata la “valutazione della vita” come una misura utile della felicità e del benessere (Helliwell et al., 2022, p. 15)⁷⁰. Attraverso una regressione statistica a questi dati vengono interpolati sei ulteriori dimensioni: due categorie di tipo quantitativo, ovvero il **PIL pro capite e l'aspettativa di vita**⁷¹, e quattro categorie frutto di risposte chiuse a domande dirette poste dal Gallup World Poll. Nello specifico si investigano le **relazioni sociali** (chiedendo se in caso di bisogno si avesse la possibilità di usufruire di un supporto da parte di parenti o amici), la **libertà di fare scelte** (domandando la soddisfazione o meno delle proprie libertà di compiere scelte di vita), il **grado di generosità** (conoscendo se si ha compiuto una donazione a un ente di beneficenza nell'ultimo mese) e, infine, la

⁶⁹ A causa della pandemia, i Paesi di Lussemburgo, Guatemala, Kuwait, Bielorussia, Turkmenistan, Libia, Azerbaijan, Gambia, Liberia, Niger, Comoros, territori palestinesi, Regno di eSwatini, Madagascar, Ciad, Lesotho, Ruanda non hanno dati aggiornati per i report degli anni 2020 e 2021, ma sono calcolati grazie a una stima dei dati del 2019 (Helliwell et al., 2022, p. 17).

⁷⁰ I tre indicatori vengono raccolti da indagini dirette. In particolare, per la “valutazione di vita” viene chiesto di dare una valutazione numerica alla propria vita pensando alla miglior vita desiderata e alla peggior vita immaginata, con la domanda: “Please imagine a ladder, with steps numbered from 0 at the bottom to 10 at the top. The top of the ladder represents the best possible life for you and the bottom of the ladder represents the worst possible life for you. On which step of the ladder would you say you personally feel you stand at this time?”. Le emozioni positive e negative invece vengono indagate con le seguenti domande: “Did you smile or laugh a lot yesterday?”; “Did you experience the following feelings during A LOT OF THE DAY yesterday? How about Enjoyment?”; “Did you learn or do something interesting yesterday?”, e quindi: “Did you experience the following feelings during A LOT OF THE DAY yesterday? How about Worry?”, “Did you experience the following feelings during A LOT OF THE DAY yesterday? How about Sadness?”, and “Did you experience the following feelings during A LOT OF THE DAY yesterday? How about Anger?” (Statistical Appendix, Capitolo 2 del WHR 2022: Helliwell et al., 2022, pp. 1-3).

⁷¹ I dati sull'aspettativa di vita (HLE) sono estratti dall'archivio dati dell'Osservatorio globale della salute dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). I dati della fonte sono disponibili per gli anni 2000, 2010, 2015 e 2019 e per farli coincidere con il periodo di riferimento di questo rapporto (2005-2021), si ricorre all'interpolazione e all'estrapolazione (WHR Statistical Appendix in Helliwell et al., 2022, pp. 1-3).

percezione della corruzione (interpellando sulla intuizione di corruzione diffusa nel sistema di governo del Paese e all'interno delle aziende) (WHR Statistical Appendix in Helliwell et al., 2022, pp. 1-3).

Dato	Fonte	Tipologia di dato
Valutazione della vita	Gallup World Poll	Risposta su scala da 1-10
Emozioni positive	Gallup World Poll	
Emozioni negative	Gallup World Poll	
PIL pro capite	World Bank	
Aspettativa di vita	World Health Organization	
Relazioni sociali	Gallup World Poll	Risposta binaria
Libertà di fare scelte	Gallup World Poll	Risposta binaria
Grado di generosità	Gallup World Poll	Risposta binaria
Percezione della corruzione	Gallup World Poll	Risposta binaria

Tabella 1: Indicatori utilizzati per il calcolo del *World Happiness Index*.

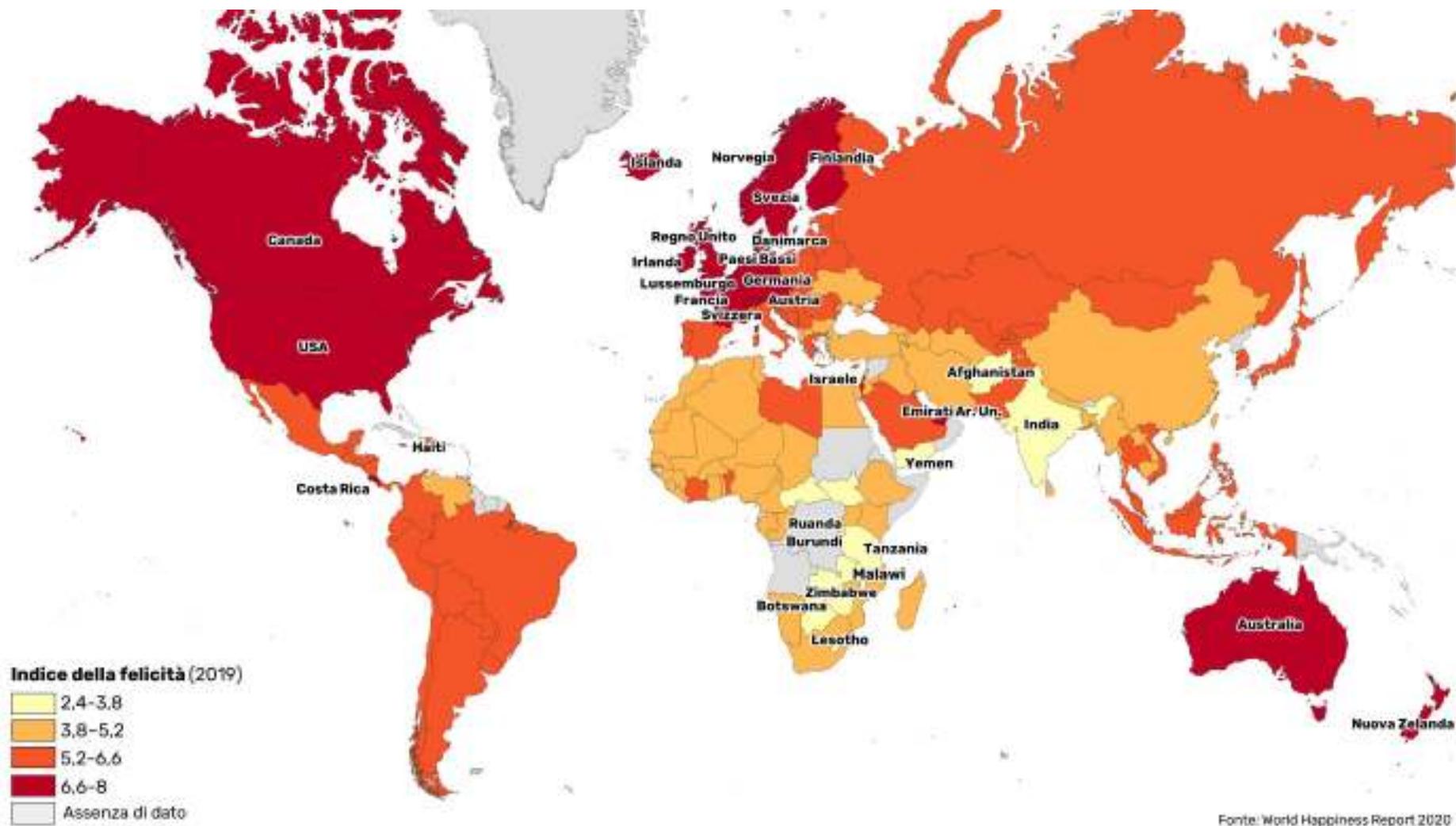


Figura 6: Il quadro internazionale secondo l'indice della felicità del *World Happiness Report* dell'ONU riferito all'anno 2019.

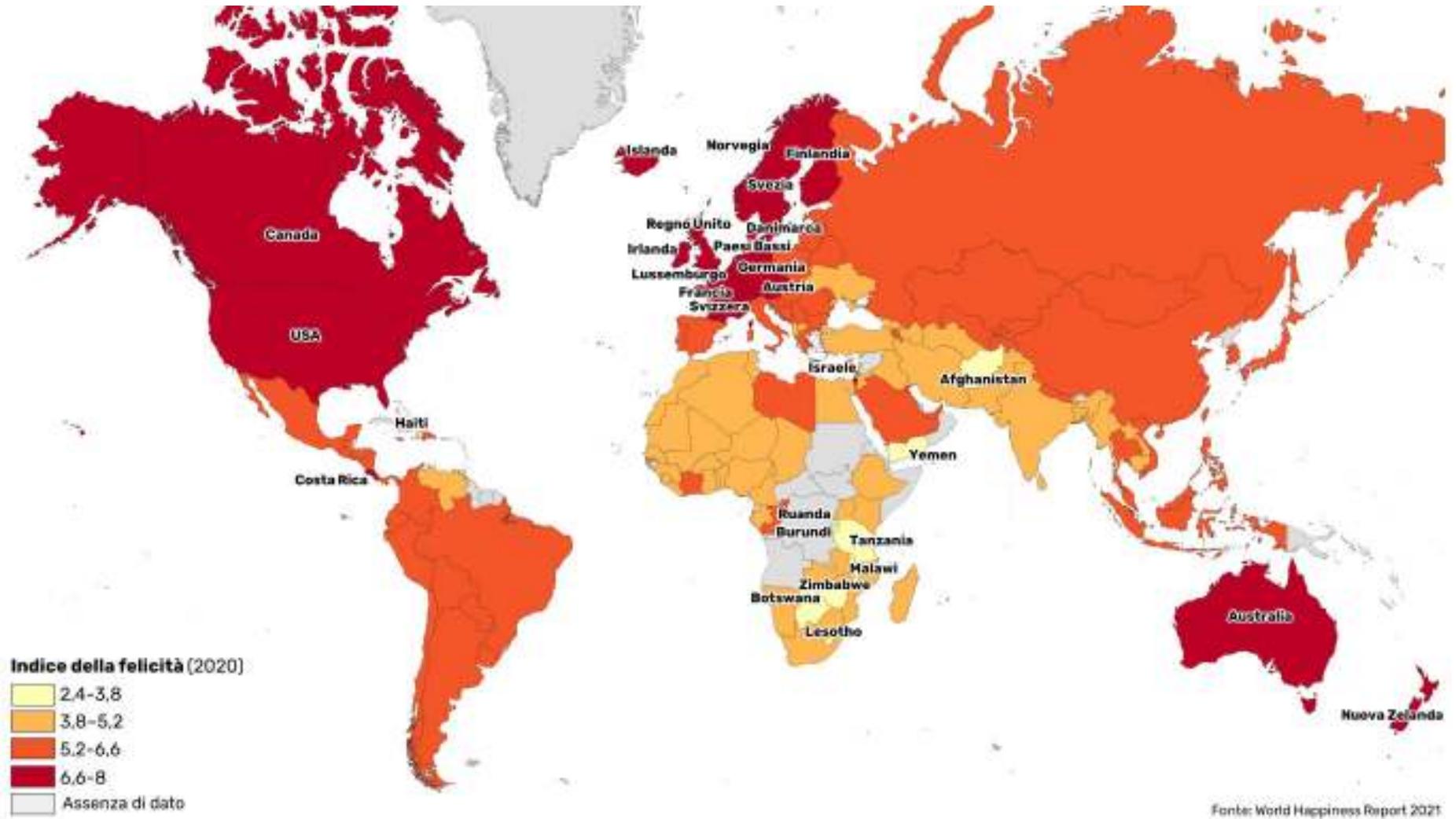


Figura 7: Il quadro internazionale secondo l'indice della felicità del *World Happiness Report* dell'ONU riferito all'anno 2020.

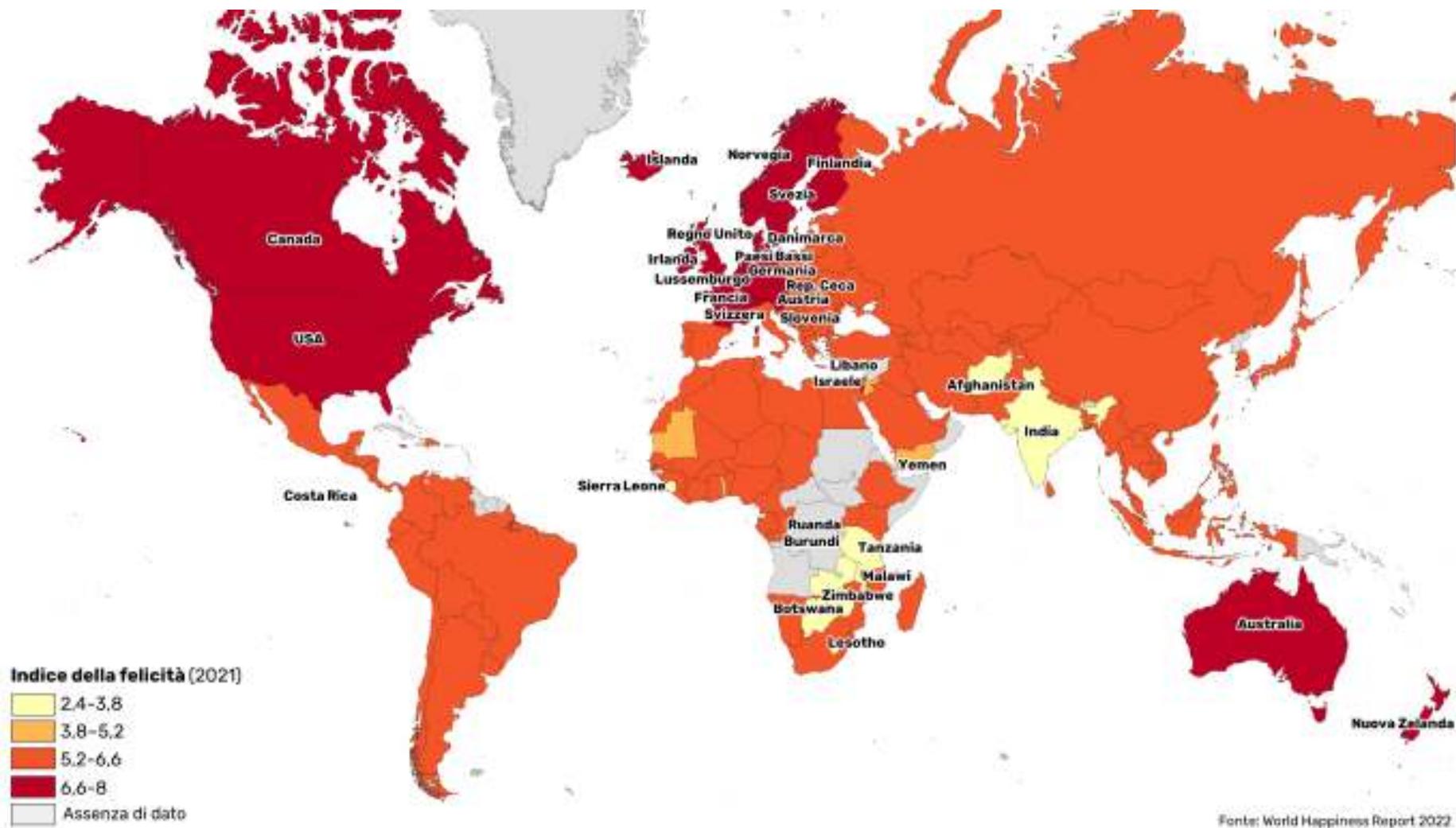


Figura 8: Il quadro internazionale secondo l'indice della felicità del *World Happiness Report* dell'ONU riferito all'anno 2021.

Nelle carte 6, 7 e 8 viene rappresentato cartograficamente l'indice di felicità raccolto dal *World Happiness Report* rispettivamente negli anni 2020, 2021 e 2022⁷². Le tre carte adottano una metrica topografica su cui il cromatismo classifica l'indice di felicità in quattro *range*. La scelta di adottare quattro gradienti di colore è finalizzata alla suddivisione in quattro categorie di Paesi che hanno un livello di felicità che si può considerare molto alto, alto, basso e molto basso. Il colore più scuro corrisponde al livello più alto di felicità, per arrivare a quello più chiaro a cui corrisponde il livello più basso. Con i designatori si individuano all'interno della mappa i Paesi appartenenti al *range* più basso (mostrati con il colore giallo) e più alto (in bordeaux). Il valore minimo della scala dei *range* è di 2,4 che rappresenta il valore più basso di indice sui tre anni analizzati e corrisponde all'indice dell'Afghanistan nel 2021⁷³. Il valore massimo invece corrisponde a 7,8 ed è attribuito alla Finlandia nel 2020. Volendo quindi adottare gli stessi *range* in tutte e tre le carte, per permettere una corretta comparazione, si è suddiviso il valore compreso tra 2,4 e 7,8 in quattro intervalli di 1,4. Si è scelto di rappresentare i dati degli ultimi tre anni per poter comprendere, grazie alla cartografia, come e dove l'indice di felicità sia cambiato; attraverso una rappresentazione topografica infatti la dimensione su cui ci si concentra è quella di natura localizzativa.

Dalla rappresentazione cartografica relativa all'anno 2019 è possibile riconoscere nei Paesi nordeuropei, nord americani e in Costa Rica, Australia, Nuova Zelanda, Israele⁷⁴ e Emirati Arabi Uniti i territori più felici. A questi si contrappongono i Paesi dell'Africa meridionale, e più in generale in Africa, si trovano Paesi con l'indice tra il molto basso e il basso, con India e Afghanistan.

Nell'anno 2020 è possibile riconoscere una simile distribuzione del livello di felicità molto alto (Nord Europa, Nord America, Australia, Nuova Zelanda e Israele) e anche dei Paesi con l'indice di felicità molto basso. Si nota invece un innalzamento del livello di indice in India (da molto basso a basso), in Cina, Nepal e Congo (da basso ad alto). Sono tre i Paesi che peggiorano il loro indice: gli Emirati Arabi Uniti (da molto alto a alto), il Pakistan e Benin (da alto a basso). Rimangono invariati i livelli dei Paesi europei. Dai dati del 2021 emerge che la Slovenia aumenta il suo indice di felicità (da alto a molto alto), così come diversi Paesi del Medio Oriente, come ad esempio Ucraina, Turchia, Albania e Macedonia del Nord, e numerosi Paesi africani, in particolare in Africa settentrionale.

⁷² I dati fanno riferimento all'anno precedente alla pubblicazione del report (es. *World Happiness Report 2020* utilizza i dati del 2019).

⁷³ Si ricorda che nel 2021 prese forma l'offensiva talebana contro il governo dell'Afghanistan e i suoi alleati. Iniziata il 15 maggio 2021 in seguito al ritiro della stragrande maggioranza delle truppe statunitensi dall'Afghanistan. Al 15 luglio 2021, oltre un terzo dei 421 distretti dell'Afghanistan era controllato dai talebani, e al 21 luglio metà dell'Afghanistan era sotto il controllo dei talebani. A partire dal 6 agosto, i talebani hanno conquistato trentatré dei trentaquattro capoluoghi di provincia dell'Afghanistan. Il 10 agosto i talebani controllavano il 65% dell'area del paese (Amnesty International, 2021, p. 7).

⁷⁴ È da specificare che il *World Happiness Report* distingue i dati allo Stato di Israele e ai territori palestinesi.

Diminuiscono il loro indice di felicità da un livello basso a molto basso India, Zambia, Sierra Leone e Yemen.

La rappresentazione cartografica della serie diacronica dell'indice della felicità mostra un complessivo mantenimento e, molto frequentemente, un miglioramento dei valori nonostante la pandemia da Covid-19 e i cambiamenti che questi hanno portato.

In figura 9 viene calcolato l'insieme dei vari indicatori che compongono il valore complessivo dell'indice di felicità⁷⁵. Infatti, come mostrato precedentemente, l'indice di felicità è stato calcolato tramite una regressione statistica prodotta attraverso l'interpolazione di tre indicatori relativi alla *subjective well-being* (valutazioni della vita, emozioni positive, emozioni negative) e altre sei dimensioni. Si tenta, per ognuna di esse, di restituire cartograficamente il loro singolo valore a livello mondiale identificando quattro range che possano mostrare una distribuzione spaziale del fenomeno il più rappresentativa possibile.

- a) Nella prima cartografia si mostra la localizzazione del **PIL pro capite** nazionale dei Paesi del mondo: gli Stati con un PIL pro capite più elevato si localizzano in Europa, in Nord America, in Australia e in Medio Oriente; al contrario, i Paesi che mostrano questo indicatore più basso sono in Africa e in Asia meridionale⁷⁶.
- b) Nella seconda figura l'indice è relativo alle **relazioni sociali**, ovvero è la media delle risposte binarie alla richiesta di usufruire di un supporto da parte di parenti o amici in caso di bisogno. Dalla mappa emergono Paesi con una struttura di sostegno sociale più forte in Nord America e nell'Asia settentrionale; mentre si riconosce nella maggior parte Paesi dell'Asia Meridionale, così come dell'Africa, uno scarso supporto sociale.
- c) L'**indice di aspettativa di vita** mostra i dati estratti dall'archivio del Global Health Observatory del World Health: i Paesi che hanno un indice più elevato sono localizzati in Europa, Nord America e Australia; i Paesi con una aspettativa di vita più bassa sono in Africa e in Asia meridionale. Questi dati possono essere considerati simili a quelli relativi alla rappresentazione cartografica relativa al PIL pro capite.

⁷⁵ È stato scelto di utilizzare i dati del *World Happiness Report* del 2021 poiché aventi una maggiore completezza; infatti, in tale edizione sono resi noti non solo i valori delle dimensioni ricavate dalla regressione, ma anche i dati grezzi dei parametri utilizzati nell'indagine.

⁷⁶ Nello specifico, i Paesi dal PIL più alto sono Lussemburgo (11,647), Singapore (11,488), Irlanda (11,342), Svizzera (11,117), Emirati Arabi (11,085), Norvegia (11,053), Stati Uniti (11,023), Hong Kong (11,000), Danimarca (10,933), Paesi Bassi (10,932), Austria (10,906), Islanda (10,878), Germania (10,873), Taiwan (10,871), Svezia (10,867), Belgio (10,823), Kuwait (10,817), Australia (10,796), Canada (10,776), Finlandia (10,775), Arabia Saudita (10,743), Regno Unito (10,707), Francia (10,704), Malta (10,674), Bahrain (10,669), Corea del Sud (10,651), Nuova Zelanda (10,643), Italia (10,623), Giappone (10,611), Cipro (10,576), Israele (10,575), Spagna (10,571), Repubblica Ceca (10,556), Slovenia (10,529); quelli dal PIL più basso Burundi (6,635), Malawi (6,958), Niger (7,098), Mozambico (7,158), Liberia (7,288), Togo (7,362), Ciad (7,364), Madagascar (7,396), Sierra Leone (7,434), Haiti (7,477).

- d)* La **libertà di fare scelte**, ovvero la soddisfazione o meno rispetto alla propria libertà di compiere scelte di vita: l'indicatore mostra un indice compreso tra 0 e 1 e presenta valori minimi di 0,38 per l'Afghanistan e di 0,48 per l'Algeria, questi due Paesi sono gli unici compresi nel range più basso e sono indicati con il colore giallo nella scala cromatica. Quelli con l'indice più alto invece sono Uzbekistan, Norvegia, Cambogia e Islanda che superano lo 0,95. Altri Paesi con un elevato valore per questo indice sono Paesi del Nord Europa, Cina e Australia.
- e)* Il **grado di generosità**, calcolato in base all'aver compiuto, o meno, una donazione a un ente di beneficenza nell'ultimo mese, è compreso tra un valore di -0,3 e +0,6, in quanto risultato di un range di risposte comprese tra -1 e +1. Hanno un indice di generosità molto alto l'Uzbekistan, il Myanmar e l'Indonesia; la maggior parte degli Stati però presenta un valore inferiore a 0, come si può verificare grazie al colore viola della carta.
- f)* La **percezione della corruzione**, che interpella sulla percezione di corruzione diffusa nel sistema di governo del Paese e all'interno delle aziende, mostra valori molto alti per quasi tutti gli Stati (in particolare America centro-meridionale, Africa, Europa Meridionale, Asia) e solo pochi Paesi fanno eccezione: tra i valori più alti ci sono quelli di Svezia, Finlandia, Danimarca e Nuova Zelanda.



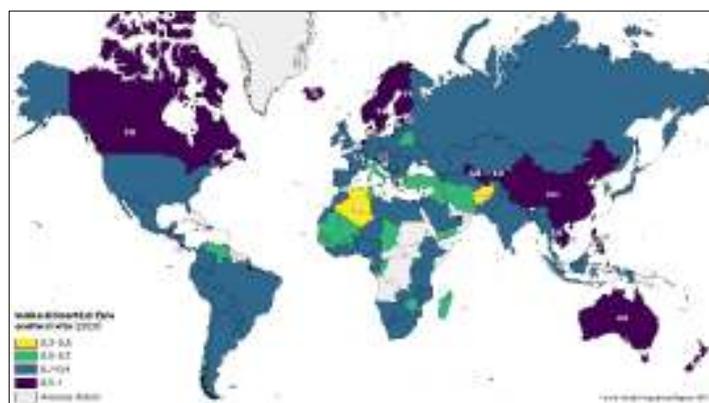
a) PIL pro capite (2020)



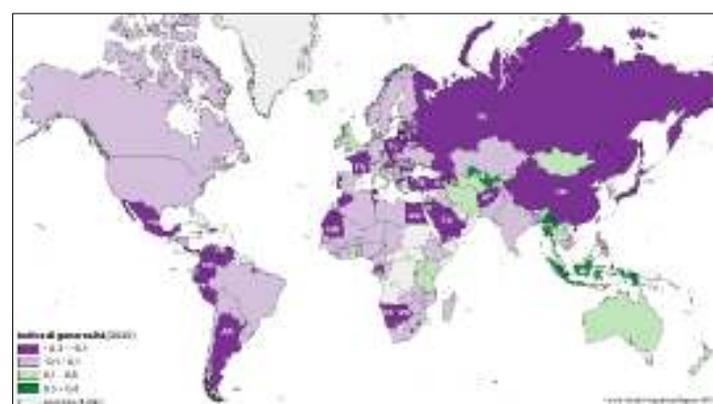
b) Indice delle relazioni sociali (2020)



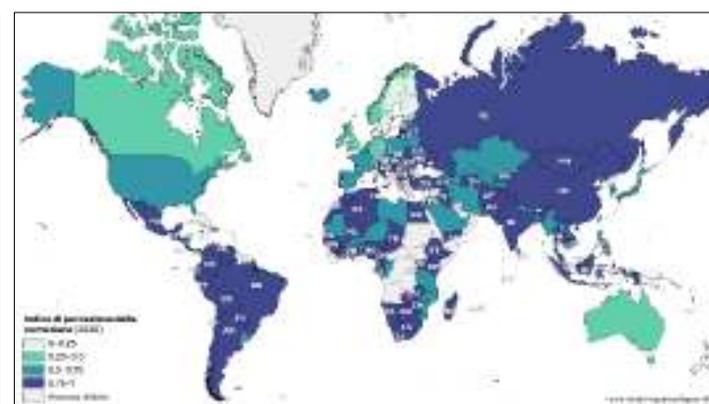
c) Aspettativa di vita (2020)



d) Indice di libertà di fare scelte di vita (2020)



e) Indice di generosità (2020)



f) Indice della percezione della corruzione (2020)

Figura 9: Il quadro internazionale secondo gli indicatori indagati per elaborare l'indice di felicità relativo all'anno 2020.

Pur fornendo alcuni dati referenziali in merito ai diversi indicatori, queste rappresentazioni risultano essere poco significative per un'analisi più profonda e comparativa, poiché sono elaborate utilizzando parametri diversi. Per rendere omogenei e comparabili le dimensioni si è scelto di catalogare, in figura 10, i 4 range di ogni indicatore in 4 livelli (molto alto – alto – basso – molto basso) e quindi adottare un cromatismo uguale per ogni carta⁷⁷. Questa comparazione permette di comprendere quale influenza ha la dimensione stessa rispetto all'indice di felicità calcolato, e possono in particolare rivelarsi due situazioni:

1. Se la distribuzione spaziale viene rispettata, si deduce che è pertinente l'identificazione di un indice della felicità unico che raggruppi tutti gli indicatori;
2. Viceversa, nel caso in cui la distribuzione spaziale dei fenomeni mostri grandi divari tra i Paesi del mondo, si deduce che l'indice unico di felicità limita una comprensione di un fenomeno spazialmente molto complesso.

Nelle prime tre figure (PIL pro capite, relazioni sociali e aspettativa di vita) emergono rappresentazioni simili tra loro e con la rappresentazione dell'indice di felicità, in cui si possono distinguere aree di tendenza: Nord America, Europa e Oceania con valori molto alti, Sud America alti, Africa bassi e molto bassi. L'Asia si divide tra quella settentrionale, che assume valori alti e molto alti (soprattutto per le relazioni sociali) e quella meridionale, tra cui India, Pakistan e Afghanistan. In questi stessi Paesi (e in Cina) aumenta invece il valore attribuito alla libertà di fare scelte, così come in Africa. È in Europa che questo indicatore è più basso, ad esempio con un valore basso per l'Italia.

Viceversa, l'indice di generosità e di percezione della corruzione mostrano valori molto diversi: il primo mostra valori molto alti solo in tre Paesi (Indonesia, Myanmar e Uzbekistan) e la maggior parte degli altri Stati assume un valore basso e molto basso. Per quanto riguarda la percezione di corruzione hanno valori positivi solo pochi Paesi nel Nord Europa, Canada e Oceania, il resto del Mondo mostra valori tra il basso e il molto basso.

⁷⁷ Per quanto riguarda la carta relativa alla percezione della corruzione è stato adottato un cromatismo inverso: più la percezione è elevata e più il colore è scuro, se la percezione è meno elevata il colore del *range* è chiaro. È stato scelto di invertire la scala per permettere una comparazione coerente indicando con il colore più scuro il valore a cui tendere, ovvero quello positivo.

La misurazione del benessere



g) PIL pro capite (2020)



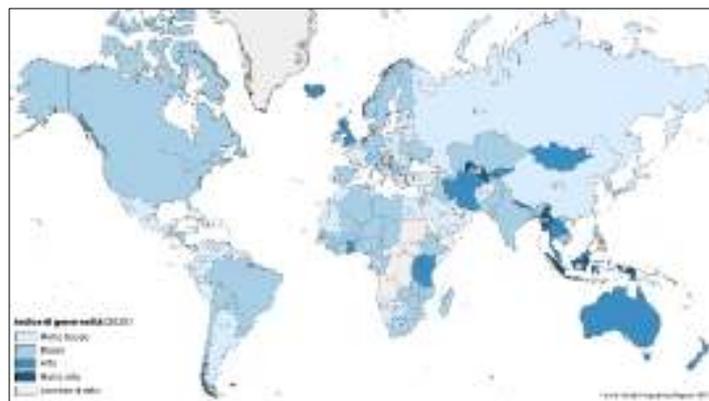
h) Indice delle relazioni sociali (2020)



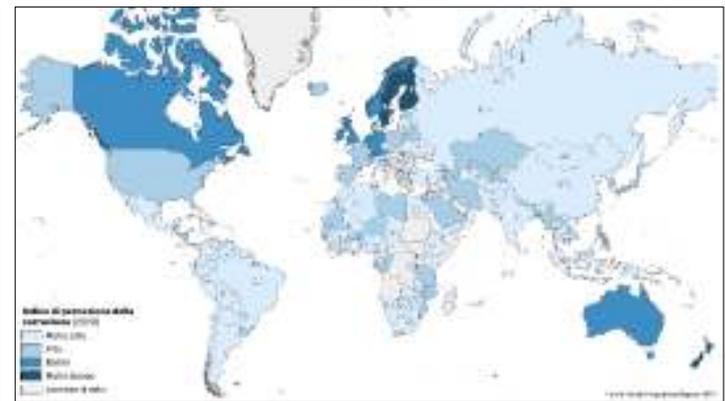
i) Aspettativa di vita (2020)



l) Indice di libertà di fare scelte di vita (2020)



m) Indice di generosità (2020)



n) Indice della percezione della corruzione (2020)

Figura 10: Il quadro internazionale secondo gli indicatori normalizzati indagati per elaborare l'indice di felicità relativo all'anno 2020.

Queste ultime due rappresentazioni mostrano una distribuzione spaziale dei fenomeni analizzati opposta rispetto alle altre, permettendo di affermare che queste dimensioni non vengono ben rappresentate da un unico indice di felicità che tende a uniformare tutte le dimensioni incluse. È utile ribadire però che lo strumento attraverso cui sono calcolati gli indicatori soggettivi, ovvero la risposta binaria a una domanda a un campione di mille abitanti per Paese, non può essere considerato attendibile.

Inoltre, oltre al campione, è particolarmente critica l'analisi di un indice di generosità basata sulla domanda affermativa o negativa rispetto all'*aver effettuato una donazione quantificabile a livello monetario a un ente di beneficenza* – ma anche l'indice delle relazioni sociali, della libertà di fare scelte⁷⁸ – poiché le risposte non tengono conto delle diversità culturali di ogni società e dell'esistenza di generi di vita diversi all'interno dei vari contesti culturali. Infatti, ciò che in un ambito urbanizzato e industrializzato come la Megalopoli padana può essere misurato mediante il numero di associazioni di volontariato presenti, in altri contesti, come quello dell'Africa Subsahariana tale numero non è rilevante perché, come ha ben dimostrato il geografo Angelo Turco, esse si basano sulla presenza di strutture di legittimità omologiche che stabiliscono una "relazionalità orizzontale all'interno di un corpo collettivo" (Turco, 1999, p. 51) e in cui il comunitarismo è un valore che consente di soddisfare i bisogni del singolo individuo mediante una raffinata organizzazione collettiva che va a beneficio dell'intera comunità.

L'approccio che è stato adottato per elaborare questi indicatori utilizza una risposta binaria a una domanda semplificata, esclude totalmente l'analisi socio-territoriale, omologa territori, non fornisce informazioni credibili e attendibili rispetto alle tematiche oggetto di analisi e non tiene conto del fatto che ogni società possiede bisogni, risorse e obiettivi diversi a seconda del contesto in cui abita, rischiando di offrire informazioni erranee. Questo modello si contrappone a quello che assume la diversità olistica di un dato territorio senza alcun modello di riferimento (Casti, 1999).

È evidente dunque, che solo un approccio transculturale e olistico, piuttosto che uno differenzialista o comparatistico, consenta di elaborare dei parametri appropriati per l'analisi della dimensione della

⁷⁸ Anche per l'indice di percezione della corruzione si presentano delle perplessità, poiché la percezione è valutata attraverso un'unica domanda decontestualizzata. L'indice elaborato dal Gallup World Poll indica come Paesi in cui la corruzione è percepita maggiormente Croazia, Romania, Bulgaria e Bosnia Erzegovina. Questi stessi Paesi sono classificati nel *ranking* dall'ente *Transparency International* e dal suo *Corruption perception index*, come: Croazia 63/179; Romania e Bulgaria 69/179 e Bosnia Erzegovina 111/179. Il punteggio di ogni Paese è una combinazione di almeno 3 fonti di dati provenienti da 13 diverse indagini e valutazioni sulla corruzione. Queste fonti di dati sono raccolte da diverse istituzioni affidabili, tra cui la Banca Mondiale e il World Economic Forum. Il *Corruption perception index* combina molte manifestazioni diverse della corruzione in un unico indicatore comparabile a livello globale. L'ultima revisione del processo di calcolo è stata effettuata dal European Commission's Joint Research Centre nel 2017. Per maggiori informazioni si consulti il sito al link: <https://www.transparency.org/en/news/how-cpi-scores-are-calculated> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

felicità in un Paese, tenendo conto delle dimensioni economiche, sanitarie, ma anche socio-territoriali e culturali di ognuno di essi.

Parallelamente si dimostra la potenzialità dei sistemi cartografici nel fungere da operatori comunicativi in grado, se utilizzati in modo riflessivo (Casti, 2013; Burini, 2016), di fornire utili strumenti di analisi. Ciò viene ancor più dimostrato ricorrendo ad altre tipologie cartografiche non basate sulla metrica euclidea, ma su quella topologica.

Infatti, un'altra criticità rispetto che emerge dall'analisi dei dati appena compiuta è l'utilizzo della topografia, non capace di offrire informazioni aggiuntive a quelle della localizzazione.

Si è introdotto quindi un aspetto socio-territoriale nella rappresentazione dell'indice di felicità adottando una rappresentazione anamorfica che ha deformato l'area di ciascun paese in base al numero dei residenti e su cui è stato rappresentato l'indice di felicità mediante il cromatismo. La cartografia, in questo caso, fa emergere la correlazione forte tra indice di felicità e popolamento, dal momento che le nazioni con il più basso tasso di felicità sono quelle più popolate e negli Stati considerati felici abitano meno persone (ad esempio in Canada, in Australia e Nuova Zelanda, negli Stati del Nord Europa) (Fig. 11). La cartografia ha come esito comunicativo la rappresentazione chiara di due mondi: quello americano-europeo-australiano, contro quello africano-asiatico. Questo risultato è avallato anche dalla rappresentazione topografica e da quelle di ogni singola dimensione in figura 10.

A queste cartografie si è deciso di aggiungere, ai fini di un'analisi più complessa, una terza rappresentazione (figura 12), facendo interagire **l'indice di felicità con il tasso di scolarità**. La scelta è stata compiuta in considerazione del fatto che tale indice, infatti, è il terzo parametro utilizzato per il calcolo dello *Human Development Index* (con il PIL e l'aspettativa di vita)⁷⁹.

⁷⁹ Lo *Human Development Index* (HDI, in italiano *Indice di Sviluppo Umano*) è stato prodotto dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite nel 1990 ed è basato sugli studi di Amartya Sen. Come viene affermato dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, l'indice è stato creato per mettere in rilevanza l'importanza delle persone e delle loro capacità come criterio per stabilire obiettivi di sviluppo di una nazione, che non sia solo crescita economica. Con questo indice è possibile confrontare il livello di sviluppo umano tra diversi paesi ed è calcolato come la media geometrica degli indici normalizzati per ciascuna delle tre dimensioni. Le dimensioni che fanno parte dell'indicatore sono tre: salute, istruzione e qualità della vita; tale scelta è stata adottata per tentare di rappresentare non solo il lato economico della crescita, ma anche quello sociale, seppur escludendo la dimensione ambientale e il benessere soggettivo dell'individuo. La motivazione di questa mancanza è da ricercare negli studi posti alla base della costruzione dell'indice. Sen stesso infatti pone l'attenzione non tanto sulla felicità soggettiva dell'individuo, quanto su funzionamenti e capacità, intendendo per funzionamenti ciò che è importante per il soggetto sul piano fisico (come la salute) e intellettuale (come l'istruzione); mentre la capacità viene intesa come l'opportunità di fare o essere ciò che ciascuno di noi si sente spinto a compiere (Sen, 1993). L'HDI può anche essere utilizzato per mettere in discussione le scelte politiche nazionali, chiedendo come due Paesi con lo stesso livello di PIL pro capite possano finire con risultati di sviluppo umano diversi. Questi contrasti possono stimolare il dibattito sulle priorità politiche del governo. L'indice di sviluppo umano è una misura sintetica del rendimento medio delle dimensioni chiave dello sviluppo umano: i) una vita lunga e sana, ii) una buona istruzione, iii) un tenore di vita dignitoso. L'HDI semplifica e cattura solo una parte di ciò che comporta lo sviluppo umano, ad esempio non riflette su disuguaglianze, povertà, sicurezza umana, responsabilizzazione, ecc.

Al contrario della mappa anamorfica deformata sulla popolazione, la carta relativa al tasso di scolarizzazione mostra le nazioni dell'Europa ingrandite, rivelando un indice elevato; i Paesi africani si rimpiccioliscono di dimensione, tutti gli Stati dell'Asia, così come le nazioni americane soprattutto gli Stati Uniti d'America. Questa carta rivela l'importanza della dimensione della scolarizzazione nella sua spazializzazione, offrendo una prospettiva diversa rispetto alle analisi precedenti impattando enormemente sugli Stati europei. Analizzando il tasso di scolarizzazione e l'indice di felicità si può dedurre una correlazione tra queste due dimensioni, vedendo una contrazione di felicità nei Paesi meno scolarizzati e viceversa.

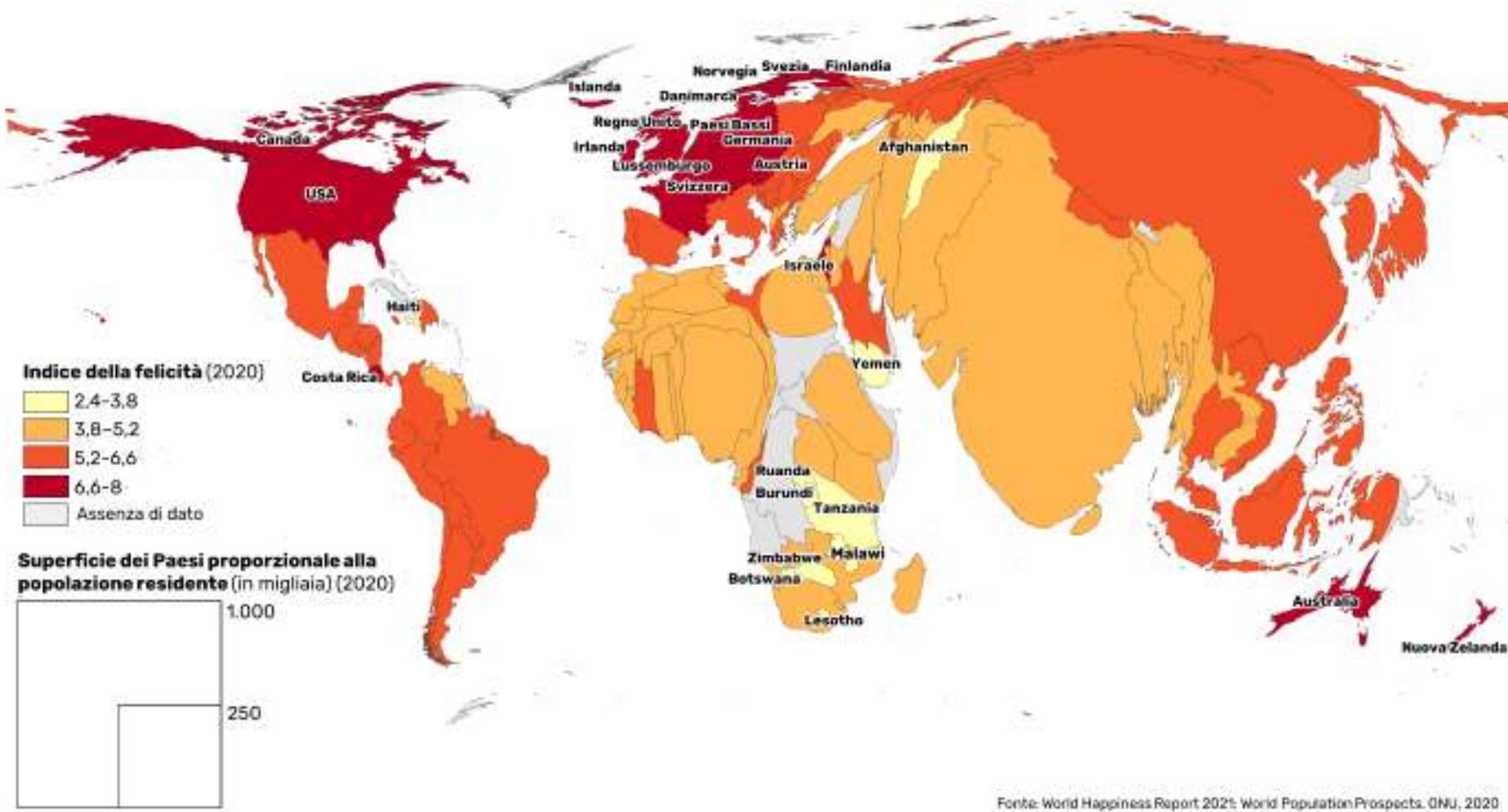


Figura 11: Indice di felicità su fondo carta anamorfico deformato proporzionalmente alla popolazione per Paese (2020).

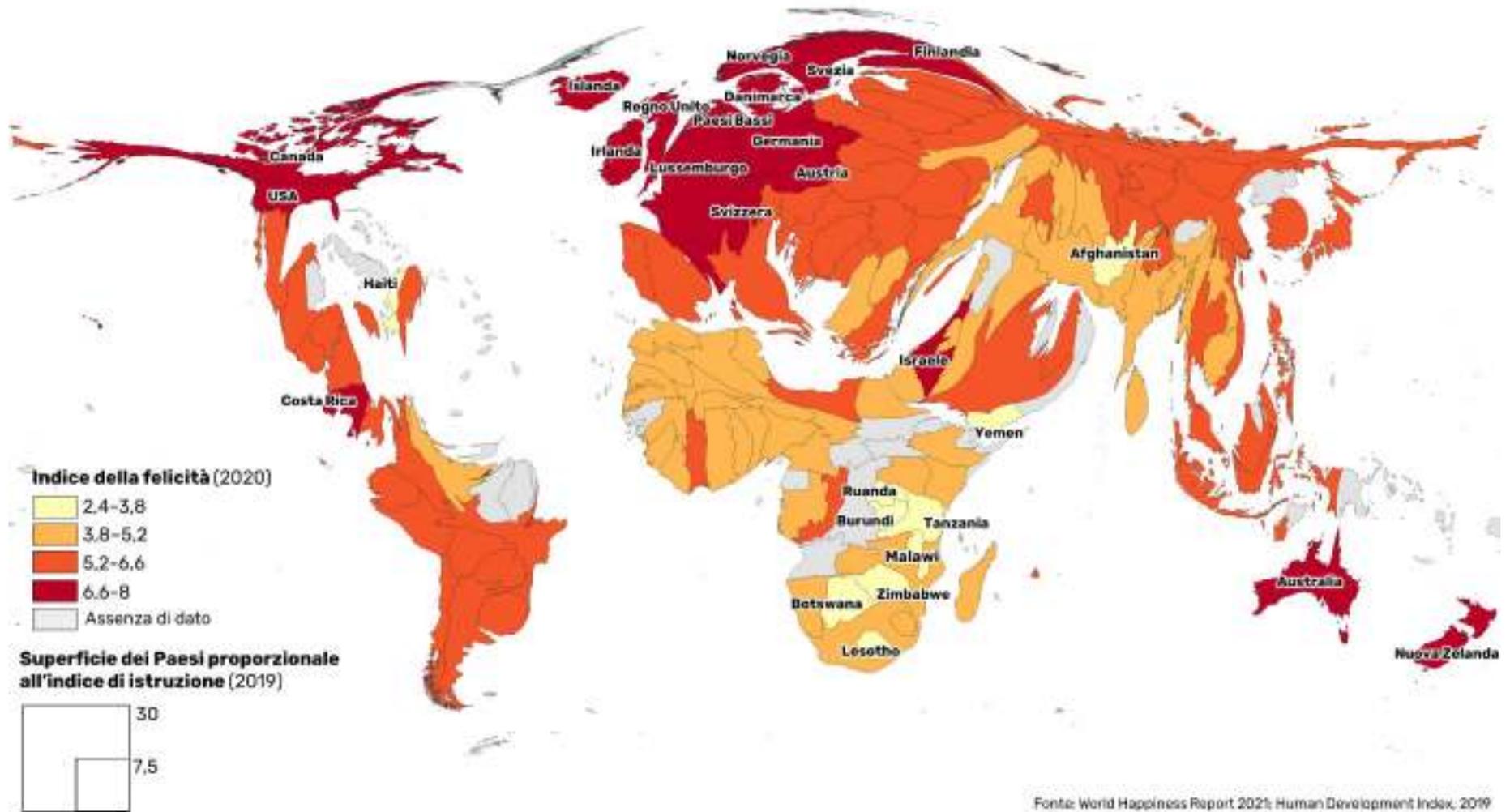


Figura 12: Indice di felicità su fondo carta anamorfico deformato proporzionalmente all'indice di istruzione per Paese (2020).

L'ambito della scolarità e dell'educazione, sebbene non sia stato ancora integrato all'interno dell'Indice della felicità dal *World Happiness Report*, è certamente rilevante, come dimostra lo stesso istituto che redige il rapporto, il *Sustainable Development Solutions Network* che, proprio in seguito alla crisi pandemica, sta operando per proporre strategie volte a misurare l'impatto dell'ambito educativo per la promozione dello sviluppo sostenibile e della felicità, focalizzandosi per promuovere un apprendimento basato su un approccio più olistico che si concentri anche sulla salute mentale, sul benessere e sulle capacità di resilienza degli studenti⁸⁰.

La continua necessità di revisione conferma le valutazioni e criticità emerse dall'analisi cartografica del *World Happiness Report* presentata nel Capitolo, la stretta correlazione tra crisi e felicità e la necessità di integrare la valutazione della felicità mediante altri parametri sociali e stimola al contempo l'esigenza di un approccio riflessivo sulla distribuzione spaziale del fenomeno.

Passiamo ora ad analizzare una seconda fonte internazionale, per valutarne in modo critico l'impatto sull'analisi della qualità della vita.

3.4 Il *Better Life Index* dell'OCSE

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) dal 2004 raccoglie dati per inquadrare la migliore metodologia per la misurazione del progresso sociale e il benessere degli abitanti e nel 2011, adottando le raccomandazioni elaborate dalla *Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* composta da Joseph E. Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi precedentemente menzionata, ha promosso il programma *Better Life Initiative*, che si propone di raccogliere informazioni e fornire statistiche sulla qualità della vita dei cittadini dei vari stati dell'OCSE. Un progetto⁸¹ interno al programma è il *Better Life Index*, creato nel 2011 quale strumento web interattivo al fine di coinvolgere le persone nel dibattito sul benessere, permettendo loro di esprimere la propria idea di qualità di vita. Il progetto mira a mettere la popolazione in condizione di essere più informata e impegnata nel processo decisionale proprio delle scelte di vita. Lo strumento invita a confrontare il benessere nei Paesi OCSE a seconda dell'importanza attribuita agli 11 parametri, in particolare: gli standard abitativi, il reddito, l'occupazione lavorativa, le relazioni sociali, l'istruzione, l'ambiente, l'impegno civico, la salute, la soddisfazione personale, la sicurezza

⁸⁰ Per maggiori approfondimenti si faccia riferimento ai report del convegno *Impact of Education for Sustainable Development through Social Emotional Learning and Happiness* tenutosi il 18 settembre 2022 organizzato da UNESCO, *Sustainable Development Solutions Network*, *Ban Ki-moon Centre for Global Citizens* e *Center for Sustainable Development at Columbia University* <https://worldhappiness.report/>

⁸¹ La seconda iniziativa è il *How's Life?* Ovvero un rapporto pubblicato ogni due anni che registra il livello di benessere nei Paesi OCSE tenendo conto delle undici dimensioni individuate dal *Better Life Index*.

e il rapporto tra la vita privata e il lavoro. Ognuno di questi parametri è il risultato di più indicatori⁸² scelti in base a una serie di criteri statistici, come la rilevanza (validità nominale, profondità, rilevanza politica) e la qualità dei dati (validità predittiva, copertura, tempestività, comparabilità tra Paesi, ecc.). Questi indicatori sono stati ritenuti dall'OCSE come una buona misura del benessere, in particolare nel contesto di un esercizio comparativo tra Paesi.

Oltre a ciò, l'indicatore può dare una visione più di insieme rispetto allo *Human Development Index* in quanto non si riferisce solamente all'aspettativa di vita e all'istruzione, ma coinvolge anche le altre variabili in modo da poter fornire un quadro più completo e in linea con quelli che sono i punti focali delle raccomandazioni della Commissione Stiglitz. Con questo strumento si può vedere l'importanza che ogni Paese dà agli 11 temi proposti e, così facendo, è possibile capire quali sono i punti su cui gli Stati possono porre maggiore attenzione e quelli invece più irrilevanti per ogni Paese. Infatti, lo strumento del *Better Life Index* si compone di due aree: la prima è l'analisi dei dati quantitativi per la definizione di un indice di benessere per ogni Stato dell'OCSE; la seconda fase consiste nel coinvolgimento degli abitanti per chiedere il grado di importanza che ognuno degli 11 aspetti individuati assume nella propria percezione, permettendo in questo modo di comprendere se, a livello nazionale, ci sia una tendenza a preferire un tema piuttosto che un altro e valutare quali siano le diversità tra Paesi. Ne deriva che, se lo Stato è interessato a incrementare il benessere del cittadino, dovrebbe riconoscere le preferenze della sua popolazione e sviluppare una sensibilità in questo senso, così da riuscire a indirizzare il suo operato verso obiettivi a misura di cittadino. Il *Better Life Index* può essere consultato sul sito <https://www.oecdbetterlifeindex.org/> (Fig. 13) e per ogni Paese membro dell'OCSE si mostra un grafico a fiore, i cui petali corrispondono agli 11 aspetti indagati la cui

⁸² Nello specifico: i) lo *standard abitativo* è calcolato sul numero di stanza per ogni persona che abita la casa, sulla percentuale di popolazione che vive in situazioni abitative prive di servizi di base e sulla spesa necessaria per sostenere i consumi della casa; ii) il *reddito* è calcolato in base al reddito disponibile netto per famiglia (ovvero, l'importo massimo che una famiglia può permettersi di consumare senza ridurre le proprie attività) e la sua ricchezza netta, considerando il totale delle attività finanziarie e non; iii) la voce *lavoro* è stimata sul tasso di occupazione, sul tasso di disoccupazione di lunga durata, sul reddito medio annuo lordo dei lavoratori a tempo pieno, sull'insicurezza del mercato del lavoro; iv) il *senso di comunità* è il risultato delle interviste dedicate al supporto della rete sociale condotte dal Gallup World Poll (si veda il §1.1); v) l'*istruzione* è calcolata in base ai risultati scolastici, alle abilità cognitive degli studenti, agli anni di istruzione previsti per ogni sistema nazionale; vi) l'indicatore *ambiente* include rispettivamente l'inquinamento atmosferico, la soddisfazione per la qualità dell'acqua (basato su una specifica domanda presente nel Gallup World Poll); vii) l'*impegno civico* comprende l'indicatore del coinvolgimento degli stakeholder per lo sviluppo delle normative e l'affluenza alle urne; viii) il parametro della *salute* è prodotto dall'aspettativa di vita alla nascita e dallo stato di salute auto dichiarato; ix) la *soddisfazione personale*, anche chiamato *benessere soggettivo*, rispecchia le risposte alle interviste del Gallup World Poll; x) la *sicurezza* è definita in base al tasso di omicidi e sensazione di sicurezza nel camminare da soli di notte, fornito dalle risposte a una domanda avanzata dal Gallup World Poll; xi) il *rapporto tra vita privata e lavoro*, ovvero la misurazione della percentuale di occupati dipendenti le cui ore di lavoro settimanali sono abitualmente pari o superiori a 50 ore e il tempo dedicato allo svago e alla cura della persona in ore per giorno. Dove non diversamente specificato, i dati sono prodotti direttamente da OCSE e da Eurostat. Si consideri inoltre che sono inclusi i dati anche di Brasile, Russia e Sud Africa, pur non appartenendo all'OCSE. Per maggiori dettagli si consulti la nota tecnica: <https://www.oecd.org/wise/OECD-Better-Life-Index-definitions-2021.pdf> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

lunghezza è determinata dal valore dell'indice che è stato normalizzato per essere compreso tra 0 e 10.

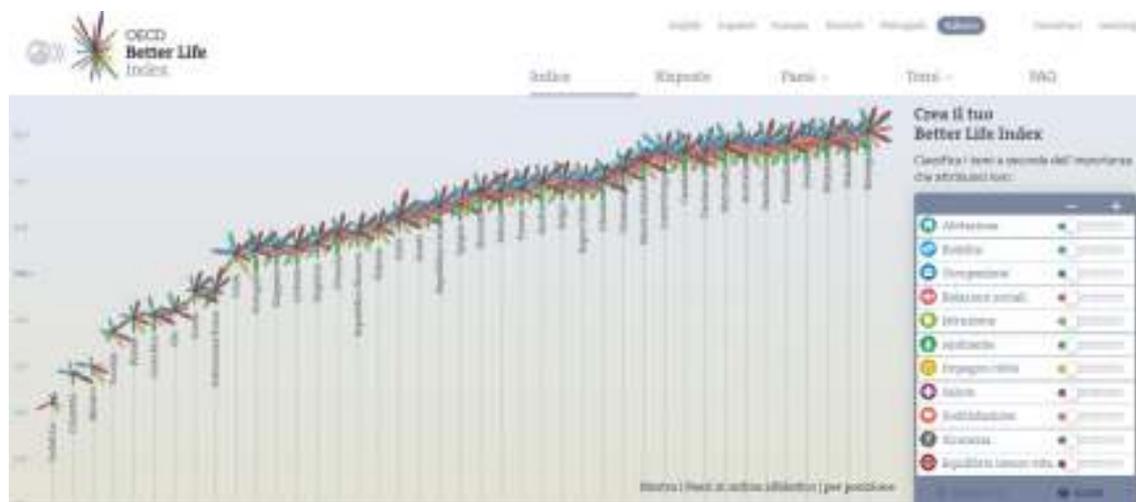


Figura 13: Schermata della homepage del sito <https://www.oecdbetterlifeindex.org/>.

L'indice ha un valore compreso tra 0 e 10 e il grafico dispone i Paesi in ordine crescente; si possono identificare quattro fasce Paesi: la prima comprende gli Stati con un indice di benessere più basso e sono Sudafrica, seguito da Colombia e Messico; il secondo *range* comprende Turchia, Brasile, Costa Rica, Cile, Grecia e Federazione Russa; il terzo *range* raccoglie la maggior parte degli Stati e presenta un indice compreso tra 5 e 7; nel quarto *range* rientrano i Paesi con il più alto tasso di benessere, ovvero tra il 7 e l'8,05 presentato della Norvegia, che ha il *Better Life Index* più alto.

Di seguito, in figura 14, sono stati mappati gli stessi dati mantenendo le fasce individuate attraverso la visualizzazione fornita dal sito dell'OCSE⁸³. Il cromatismo rappresenta il *Better Life Index*: il rosa chiaro è stato utilizzato per indicare il *range* più basso, mentre l'amaranto mostra i Paesi con un alto tasso di benessere.

Parametro	Dimensioni coinvolte	Fonte primaria
Abitazione	Abitazione senza servizi di base	Eurostat
	Spese abitative	OCSE
	Stanze per persona	Eurostat
Reddito	Reddito disponibile netto	OCSE
	Ricchezza netta per famiglia	OCSE
Lavoro	Tasso di occupazione	OCSE
	Tasso di disoccupazione di lunga durata	OCSE

⁸³ Nonostante il dato più basso sia di 2,2 si è scelto di raccogliere il primo indice partendo da 1, per mantenere coerenza e omogeneità tra tutti i range. Lo stesso vale per la fascia più alta, il cui valore più grande corrisponde a 8,05.

	Reddito medio annuo lordo dei lavoratori a tempo pieno	OCSE
	Insicurezza del mercato del lavoro	OCSE
Istruzione	Risultati scolastici	OCSE
	Abilità cognitive degli studenti	PISA
	Anni di istruzione previsti	OCSE
Comunità	Relazioni sociali	Gallup World Poll
Ambiente	Inquinamento atmosferico	OCSE
	Soddisfazione per la qualità dell'acqua	Gallup World Poll
Impegno civico	Coinvolgimento delle parti interessate per lo sviluppo dei regolamenti	OCSE
	Affluenza alle urne	International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA)
Salute	Aspettativa di vita alla nascita	OCSE
	Stato di salute autodichiarato	OCSE
Soddisfazione personale	Soddisfazione personale	Gallup World Poll
Sicurezza	Tasso di omicidi	OCSE
	Sensazione di sicurezza nel camminare da soli di notte	Gallup World Poll
Rapporto tra vita privata e lavoro	Dipendenti che lavorano molto a lungo	OCSE
	Tempo dedicato al tempo libero e alla cura della persona	Eurostat

Tabella 2: Indicatori utilizzati per il calcolo del *Better Life Index*.

La misurazione del benessere

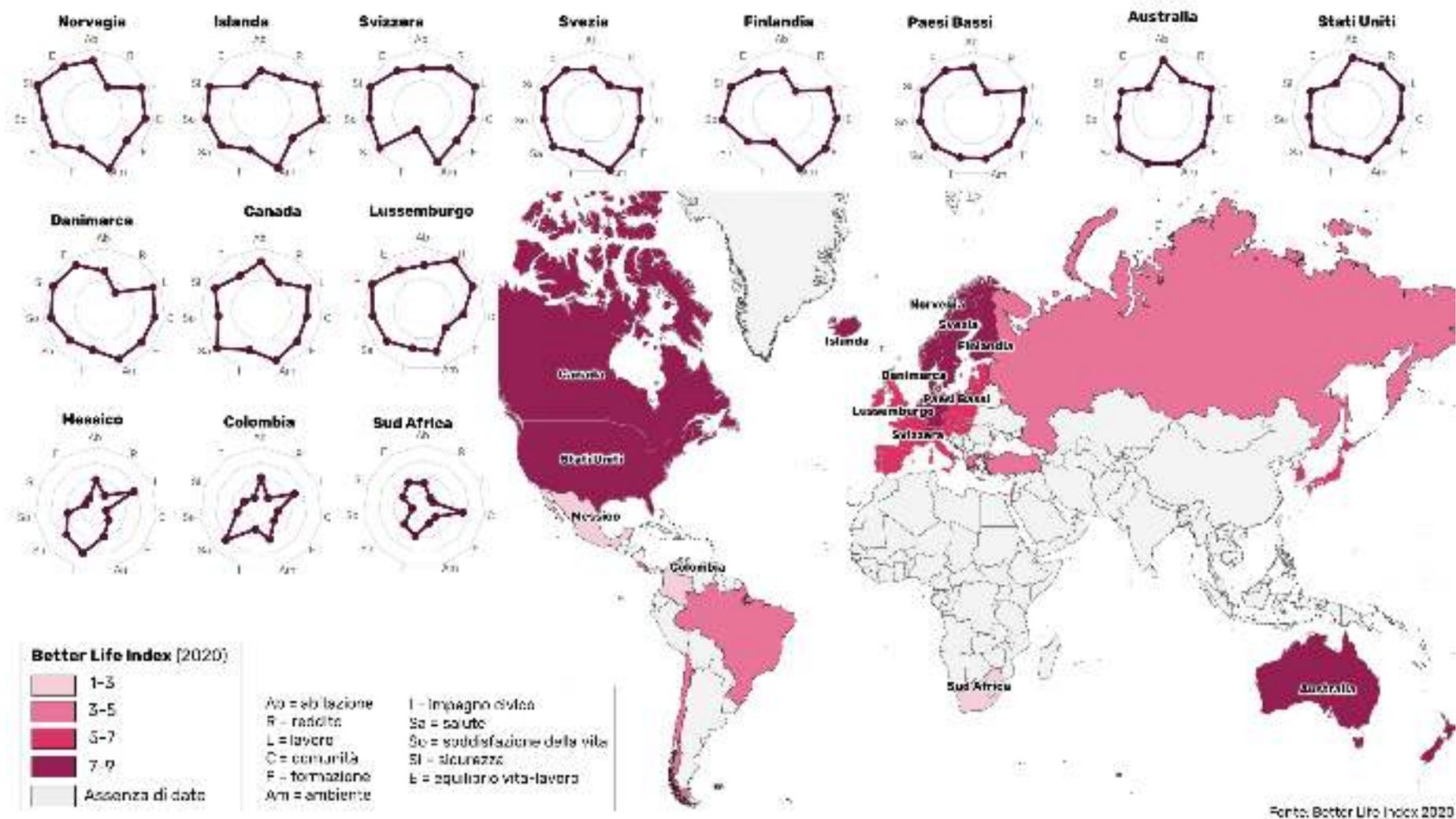


Figura 14: *Better Life Index* e focus sui Paesi appartenenti alla fascia di indice più alto e più basso.

	Abitazione (Ab)	Reddito (R)	Occupazione (L)	Relazioni sociali (C)	Istruzione (F)	Ambiente (Am)	Impegno civile (I)	Salute (Sa)	Soddisfazione (So)	Sicurezza (Si)	Equilibrio vita-lavoro (E)	Indice
Sud Africa	2,6	0,1	0	5,7	1	1,4	3,9	3,1	0,3	2,5	3,6	2,2
Colombia	4,1	0,5	5,2	1,3	1,4	4,1	2,1	7,3	2,8	1,6	0,6	2,82
Messico	3,7	1,1	6,2	0	1,3	3,6	7	5,6	3,6	0,2	0,4	2,97
Irlanda	7,4	4,1	8,1	8,9	7,6	7,1	2,9	9,2	7,2	8,3	6,2	7
Germania	7	4,8	8,9	6,2	7,6	7,7	5,3	7,1	8,1	8,3	8	7,18
Nuova Zelanda	6,8	6	8,3	8,5	7	8,1	7,5	9,2	7,9	7,3	4,9	7,41
Lussemburgo	7,1	9,3	8,7	6,5	4,7	7,2	6,7	8	8,4	9,4	7,4	7,58
Canada	7,8	5,3	8,4	7,5	7,8	8,6	6,8	9,5	7,1	8,3	6,5	7,6
Danimarca	6,3	3,3	8,7	8,3	8	8,3	6,8	7,5	8,8	9,2	8,6	7,62
Stati Uniti	8,6	8,5	8,8	7,8	7,4	8,2	7	8,6	7,2	7,5	5,2	7,71
Australia	8,2	5,9	8,6	7,7	8,6	8,9	8,9	9,3	7,5	7,4	4,4	7,76
Paesi Bassi	7,5	4,1	9,1	8	7,7	7,6	7,4	8,2	8,7	8,9	8,3	7,77
Finlandia	6,4	3,8	8,2	8,9	9,2	9,8	5,4	7,6	10	9,3	7,3	7,81
Svezia	6,9	5	8,3	7,8	8,3	9,8	6,9	8,6	8,1	8,6	8,1	7,85
Svizzera	6,9	8,2	9,4	8,2	7,4	8,7	3,2	9,2	8,7	9,3	7,7	7,9
Islanda	6,5	6,4	9,7	10	6,8	9,7	6,6	8,6	9	9,3	4,8	7,95
Norvegia	8,1	4,6	8,8	8,7	7,4	9,8	6,5	8,3	8	9,9	8,5	8,05

Tabella 3: Parametri del *Better Life Index* per Paesi dei range più alto e più basso.

Al fine di rappresentare i parametri si è scelto di utilizzare il grafico a *radar*, capace di mostrare ogni indicatore su una circonferenza il cui raggio rappresenta il valore massimo; in tabella 3 vengono riportati nel dettaglio in forma numerica tutti i parametri rappresentati. Sono stati mostrati attraverso questo grafico i Paesi che hanno un *range* superiore a 7,5 e i tre Stati appartenenti alla fascia più bassa. Si può notare subito la differenza tra i Paesi con un indice alto, i cui indicatori sviluppano un perimetro che lambisce il confine del cerchio, e i *radar* di Messico, Colombia e Sud Africa, che si avviluppano intorno al centro della circonferenza. Per quanto riguarda il Messico si distingue per i valori dell'impegno civile, dell'occupazione lavorativa e della salute, mentre risultano di un valore inferiore allo 0,5 l'equilibrio tra vita privata e lavoro (0,4), la sicurezza (0,2) e le relazioni sociali (0). La Norvegia ha due valori che sfiorano il 10: sicurezza (9,9) e ambiente (9,8) e presenta il suo valore minimo nella voce corrispondente al reddito (4,6), sebbene il reddito netto medio rettificato delle famiglie sia pari a 39 144 USD (dollaro statunitense) annui pro capite, ovvero un reddito superiore rispetto alla media OCSE pari a USD 30 490. Al fine di avere un metro di paragone, si consideri che il reddito medio italiano è di 29 431 USD annui pro capite e corrisponde a un indice di reddito pari a 3,6.

La distribuzione spaziale del *Better Life Index* può essere confrontata con quella dell'indice di felicità e – considerando i Paesi per cui l'OCSE ha fornito i dati – emerge che si attestano con un elevato indice le medesime aree aventi un alto indice di felicità, ovvero Nord America, Nord Europa e Australia con Nuova Zelanda. Non corrispondono invece i Paesi appartenenti al livello più basso dell'America Centrale e il Sud America, che sono considerati per l'ONU nei *range* appena superiori o addirittura alti (come nel caso dell'America Centrale).

Oltre agli strumenti che sono stati sopra presentati, l'OCSE include un'analisi per la misurazione e la comparazione del livello di benessere a scala nazionale tra i Paesi membri⁸⁴: gli indicatori indagati sono i medesimi utilizzati per elaborare il *Better Life Index*, solo il parametro dell'equilibrio tra vita e lavoro è sostituito con l'indicatore relativo all'accesso alla banda larga, inserito in una categoria denominata "accessibilità ai servizi". Si è quindi deciso di svolgere un approfondimento sul caso italiano.

⁸⁴ Maggiori informazioni sono accessibili alla pagina dedicata all'*OECD Regional Well-being* consultabile al link: <https://www.oecdregionalwellbeing.org/index.html> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

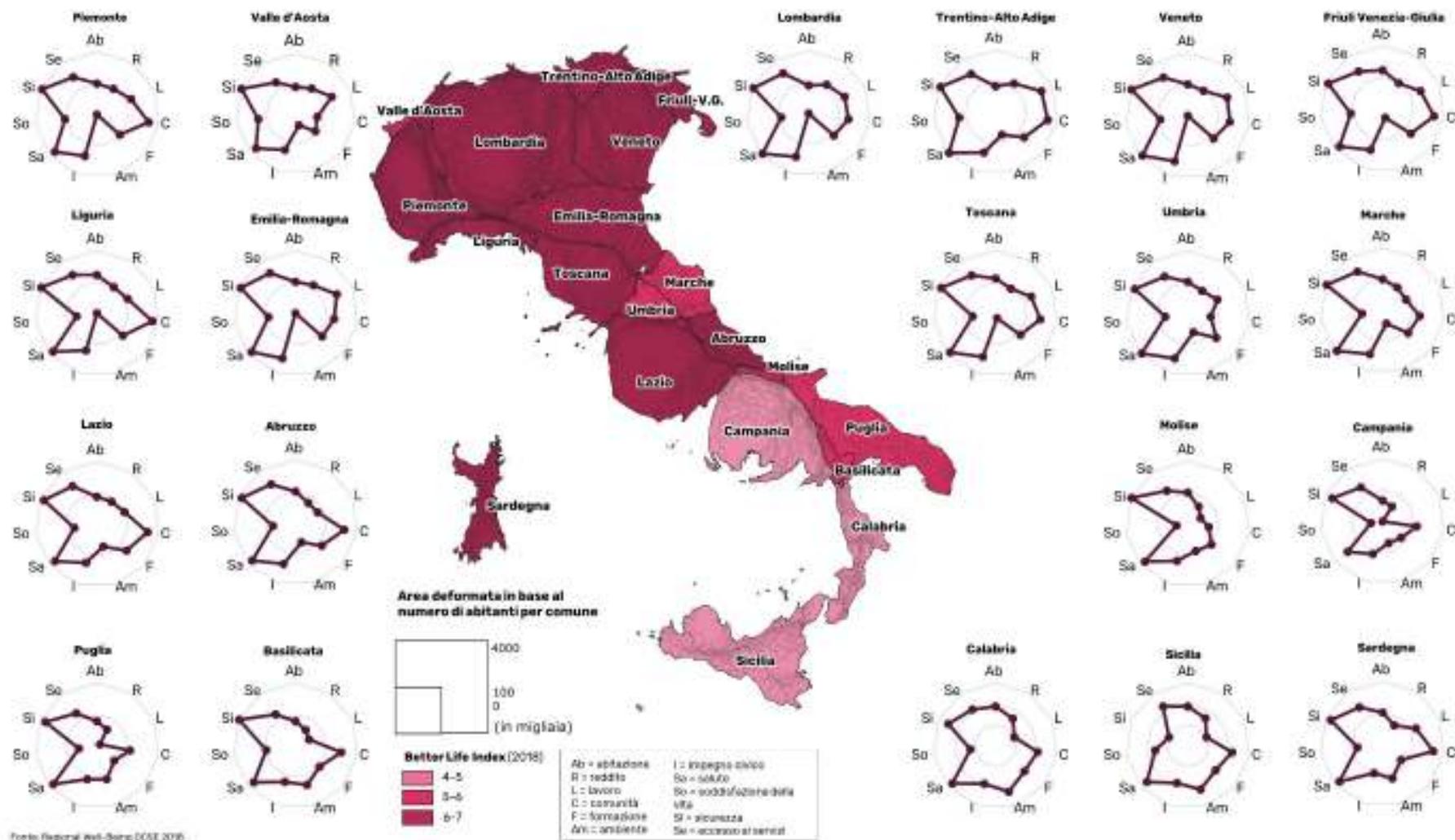


Figura 15: Il *Better Life Index* nelle regioni italiane.

La misurazione del benessere

	Abitazione (Ab)	Reddito (R)	Occupazione (L)	Relazioni sociali (C)	Istruzione (F)	Ambiente (Am)	Impegno civile (I)	Salute (Sa)	Soddisfazione (So)	Sicurezza (Si)	Accessibilità ai servizi (Se)	Indice
Sicilia	4,44	2,85	-0,0001	5,8	3,89	5,95	4,3	8,16	2,96	0,0033	6,14	4,04
Campania	3,33	2,8	0,0003	5,6	3,96	3,58	5,43	7,41	1,85	8,89	6,46	4,48
Calabria	4,44	2,72	-0,0001	5,29	4,33	6,43	4,53	8,81	1,11	7,53	5,33	4,59
Puglia	3,89	3,04	0,5	5,36	3,64	5,54	5,57	9,32	2,96	9,13	6,14	5,01
Molise	5	3,28	2,24	3,45	5,06	4,52	6,17	9,17	1,85	9,99	6,3	5,18
Valle d'Aosta	4,44	4,96	6,7	3,69	4,42	1,98	6,27	8,77	6,3	9,99	6,14	5,79
Basilicata	3,89	2,97	2,4	7,47	5,12	6,52	6,02	8,92	4,81	9,99	5,98	5,83
Umbria	5	4,24	5,25	3,73	6,05	3,13	7,48	9,82	3,7	9,38	6,95	5,88
Marche	5	4,36	4,17	6,07	5,47	2,16	7,29	9,78	3,33	9,88	7,43	5,9
Abruzzo	5	3,75	3,91	7,94	5,58	3,28	6,88	9,22	3,70	9,5	7,27	6
Sardegna	5	3,48	5,96	8,26	3,92	5,74	4,85	9,22	4,07	9,13	6,95	6,05
Lombardia	4,44	5,4	6,4	6,51	5,37	0,0007	7,19	9,87	4,44	9,75	7,59	6,09
Piemonte	5	4,91	6,04	8,42	4,84	0,0014	6,86	9,02	5,18	9,75	7,11	6,1
Liguria	6,11	4,97	5,46	9,06	5,49	0,0019	6,21	9,37	3,33	9,88	7,27	6,1
Toscana	5,56	4,65	6,3	7,31	5,31	0,86	7,29	9,63	3,7	9,63	7,11	6,12
Lazio	4,44	4,34	4,84	8,22	6,32	3,62	6,33	8,97	3,7	9,38	7,27	6,13
Veneto	5	4,7	6,95	6,83	5,53	0,0008	7,58	9,73	4,44	9,99	7,27	6,18
Emilia-Romagna	5	5,35	7,3	6,27	5,65	0,0009	7,5	9,43	4,44	9,75	7,59	6,21
Friuli Venezia- Giulia	6,11	4,88	6,77	8,38	6,05	1,50	6,84	9,26	5,18	9,63	7,11	6,52
Trentino-Alto Adige	4,17	5,49	8,13	8,54	6,08	3,71	6,68	9,92	5,92	9,75	7,27	6,88

Tabella 4: Parametri del *Better Life Index* delle regioni italiane.

L'Italia si colloca nella fascia medio-alta di benessere OCSE in particolare con una media di 6,19: il valore più basso corrisponde al reddito, che insieme all'istruzione è l'unico parametro inferiore a 5; infatti, il 63% degli adulti di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha completato il ciclo di istruzione secondaria superiore, si tratta una percentuale inferiore rispetto alla media OCSE (pari al 79%). Tuttavia, il tasso di completamento degli studi varia tra gli uomini e le donne: il 61% degli uomini ha completato con successo gli studi secondari superiori, mentre per le donne tale percentuale si eleva al 65%. Per quanto riguarda la qualità del sistema di istruzione, lo studente medio ha ottenuto un punteggio pari a 477 punti in termini di competenze in lettura, matematica e scienze nell'ambito del Programma OCSE per la valutazione internazionale degli studenti (PISA). Tale punteggio è inferiore rispetto alla media OCSE pari a 488 punti. In Italia, le studentesse hanno ottenuto, in media, 2 punti in più rispetto ai colleghi maschi, un divario inferiore confrontato con la media OCSE di 5 punti (OCSE, 2020a, p. 126). Il parametro con punteggio più alto è quello relativo all'equilibrio tra la vita privata e il lavoro (9,4). Un aspetto importante di questo parametro è la quantità di tempo trascorso sul posto di lavoro: in Italia circa il 3% dei dipendenti ha orari di lavoro retribuiti molto lunghi, una percentuale molto inferiore rispetto alla media OCSE del 10%. Inoltre, più le persone lavorano, meno tempo hanno da dedicare ad altre attività, come trascorrere il tempo in compagnia altrui, svagarsi, mangiare o dormire. La quantità e la qualità del tempo libero sono importanti per il benessere generale e possono procurare ulteriori benefici per la salute fisica e mentale. In Italia, i lavoratori a tempo pieno dedicano in media il 69% della loro giornata, ovvero 16,5 ore, alla cura personale (mangiare, dormire ecc.) e al tempo libero (socializzare con amici e familiari, hobby, giochi, utilizzo di computer e televisione ecc.): un dato superiore alla media OCSE di 15 ore (OCSE, 2020a, pp. 159-163).

In figura 15 si è rappresentato il dato del *Better Life Index* di ogni regione italiana. Si è scelto di adottare una cartografia anamorfica per deformare la superficie di ogni regione sul numero di residenti e di apporre il cromatismo per indicare l'indice di benessere dell'OCSE. Si precisa che l'indice di ogni regione è compreso tra 4 e 7 per questo motivo, pur facendo corrispondere le gradazioni cromatiche a quelle adottate in figura 14, si sono utilizzati dei *range* dal valore di 1 per offrire una rappresentazione più significativa. Le regioni italiane infatti si distinguono in tre categorie, ovvero le regioni del centro-nord mostrano l'indice più elevato, le regioni del sud-est (e la Valle d'Aosta) un indice compreso tra 5 e 6 e le regioni del sud, quindi Campania, Calabria e Sicilia appartengono alla fascia più bassa. Accanto alla cartografia vengono apposti, come nel caso della rappresentazione del *Better Life Index* relativo a tutti i Paesi OCSE, dei grafici cosiddetti a ragnatela che permettono di visualizzare il valore di ogni dimensione. È possibile e appropriata questa forma grafica poiché tutte le dimensioni hanno un valore compreso tra 0 e 10 e sono quindi confrontabili tra loro.

Questa forma di rappresentazione permette di comprendere, mediante un'analisi dettagliata dei valori di ogni parametro, per quale motivo regioni molto diverse a livello socio-territoriale, appartengano allo stesso range. Si prenda ad esempio in considerazione la Lombardia che presenta un alto indice di reddito e di salute e un indice molto basso relativo all'ambiente.

Questo tipo di rappresentazione permette di comprendere la complessità dell'indice elaborato dall'OCSE, che tiene conto del benessere nelle sue diverse dimensioni. Allo stesso tempo però non tiene conto della dimensione soggettiva dell'abitare, dell'esperienza dei residenti presenti in ogni regione e non ne considera le diversità socio-territoriali.

Passiamo dunque ad analizzare il terzo caso di studio relativo a Eurostat e i suoi studi sull'analisi della qualità della vita nell'Unione Europea.

3.5. La *Quality of life* di Eurostat

Anche l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (Eurostat), a seguito della pubblicazione del rapporto della *Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*⁸⁵, iniziò a elaborare degli indicatori per la misurazione della qualità della vita che comprendessero misure multidimensionali delle condizioni che contribuiscono alla soddisfazione degli abitanti. Questo lavoro fu sollecitato, nell'agosto del 2009, dalla Commissione Europea che presentò una mozione per il Parlamento dal titolo "GDP and Beyond – Measuring Progress in a Changing World"⁸⁶, proponendo cinque azioni prioritarie per migliorare la qualità della vita e sviluppare ulteriormente gli indicatori economici, ambientali e sociali, oltre a compiere degli approfondimenti sulle disuguaglianze (Eurostat, 2017, p. 10). Partendo da questa visione e concentrandosi sulla traduzione delle azioni e delle raccomandazioni dei due rapporti in azioni concrete, il *European Statistical System's Sponsorship Group on Measuring Progress, Well-being and Sustainable Development*, ovvero il gruppo nato dalla collaborazione tra Eurostat e la società nazionale di statistica e degli studi economici francese *Institut national de la statistique et des études économiques* (INSEE), ha approvato un quadro di riferimento che comprende nove dimensioni: i) condizioni di vita materiali, ii) attività produttiva o altra attività principale, iii) salute, iv) istruzione, v) tempo libero e interazioni sociali; vi) sicurezza economica e personale, vii) *governance* e diritti di base, viii) ambiente naturale e di vita, ix) esperienza di vita complessiva.

L'indagine Eurostat in relazione alla qualità della vita non ha mai prodotto un indice, bensì un *dataset* che – per ciascuna delle nove dimensioni – comprende più valori. Di fatto, le dimensioni sopra

⁸⁵ Si può trovare il report alla pagina: <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf> (ultimo accesso: 30 aprile 2024)

⁸⁶ Maggiori informazioni sono consultabili al link: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2011-0175_EN.html (ultimo accesso: 30 aprile 2024)

elencate sono una combinazione di indicatori oggettivi e soggettivi, (in Tab. 5 sono schematizzati i principali parametri adottati); quindi i dati possono provenire sia da misurazioni oggettive e matematiche, sia da informazioni fornite direttamente dall'abitante relative alla stessa informazione. Un esempio è dato dalla dimensione della qualità dell'*ambiente naturale e di vita*: il dato relativo all'inquinamento da PM₁₀ è raccolto in base all'esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato e questo dato è rilevato dalla European Environment Agency (EEA) che annualmente analizza dati relativi all'inquinamento (Eurostat, 2017, p. 77). Al parametro però si aggiunge anche una rilevazione soggettiva, ovvero quella relativa alla percezione di inquinamento, di sporcizia o di altri problemi ambientali nella propria zona di residenza⁸⁷. Tale dato viene rilevato attraverso l'erogazione di domande col fine di valutare e dare importanza alla percezione dell'intervistato (Eurostat, 2017, p. 78).

Dimensione	Indicatore ⁸⁸
1. Condizioni di vita materiali	Reddito mediano
	Disuguaglianza di reddito
	Tasso di grave privazione materiale
2. Attività produttiva o altra attività principale	Tasso di occupazione
	Soddisfazione sul lavoro
3. Salute	Aspettativa di vita
	Stato di salute auto percepito
4. Istruzione	Livello di istruzione
5. Tempo libero e interazioni sociali	Soddisfazione nell'uso del tempo
	Aiuto da parte degli altri
6. Sicurezza economica e fisica	Incapacità di far fronte a spese impreviste
	Tasso di omicidi
	Percezione di criminalità, violenza o vandalismo nella zona di residenza
7. Governance e diritti di base	Fiducia nel sistema giuridico
8. Ambiente naturale e di vita	Inquinamento urbano
	Percezione di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali nella zona in cui si vive
9. Esperienza di vita complessiva	Soddisfazione di vita

Tabella 5: Elenco degli indicatori principali.

⁸⁷ Tale valore è la rispondente alla domanda: "Do you have any of the following problems related to the place where you live: pollution, grime or other environmental problems in the local area such as: smoke, dust, unpleasant smells or polluted water?", la quale ha l'obiettivo di valutare e dare importanza alla percezione dell'intervistato (Eurostat, 2017, p. 78).

⁸⁸ Eurostat analizza dati che cataloga in più di 80 indicatori e individua nei 17 riportati quelli più significativi per la misurazione della qualità della vita. La fonte di tutti i dati è Eurostat (2017, p. 22).

Poiché Eurostat non elabora un unico indicatore significativo per misurare la qualità della vita, si è scelto di mappare la dimensione relativa alla soddisfazione della vita che indica il modo in cui una persona valuta o apprezza la propria vita nel suo complesso. I dati forniti da Eurostat sono suddivisi per genere, età e fasce d'istruzione. Si è scelto di mappare i dati relativi alla soddisfazione per la propria vita secondo tre fasce di età: dai 16 ai 24 anni, per considerare l'età giovanile; dai 25 anni ai 64 anni, focalizzando l'età adulta; la fascia anziana superiore ai 65 anni. Nella rappresentazione cartografica è stato illustrato un indicatore che corrisponde alla media delle risposte alle domande riguardanti la soddisfazione per la propria situazione finanziaria, per la condizione lavorativa, quella relativa all'utilizzo del tempo, alle relazioni personali e, infine, una valutazione complessiva per la propria vita. Nello specifico, l'indicatore che interessa la soddisfazione per la situazione finanziaria è stato costruito sulla base delle risposte fornite dagli intervistati di EU-SILC⁸⁹ alla domanda sul grado di soddisfazione rispetto alla situazione finanziaria della propria famiglia. In tale prospettiva, viene chiesto all'intervistato di prendere in considerazione l'adeguatezza del reddito, il livello di risparmio, la capacità di ripagare i debiti, la capacità di far fronte a grandi spese di emergenza, il livello di patrimonio dell'intera famiglia⁹⁰ (Eurostat, 2017, p. 25). La risposta al soddisfacimento per la propria condizione lavorativa ne determina l'indicatore, che fa riferimento a tutti gli aspetti possibili nella situazione lavorativa contemporanea alla domanda (Eurostat, 2017, p. 44). Nel sottoporre la domanda sulla soddisfazione nell'uso del tempo libero si cerca di non dare alcun condizionamento all'intervistato, in modo tale che la risposta sia il più soggettiva possibile (Eurostat, 2017, p. 61), mentre l'indicatore legato alla soddisfazione per le relazioni personali include tutte le relazioni tra parenti, amici, colleghi di lavoro ecc. (Eurostat, 2017, p. 65).

In figura 16 vengono rappresentate tre carte topografiche che mostrano il parametro della soddisfazione per la propria vita calcolata da Eurostat per le tre fasce di età in cui vengono suddivisi gli abitanti.

⁸⁹ Il sistema statistico EU-SILC (Statistics on Income and Living Conditions) è frutto della deliberazione de Regolamento del Parlamento europeo n. 1177/2003 e dal 2021 (EU) 2019/1700 e costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e l'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema della povertà, e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

⁹⁰ Per tutte le domande relative al soddisfacimento, le risposte vengono valutate con la metodologia che segue: la scala di risposte utilizzata va da 0 a 10, dove 0 significa per niente soddisfatto e 10 completamente soddisfatto. L'indicatore sulla soddisfazione media è la media dei punteggi. L'indicatore sulla percentuale di popolazione che dichiara una bassa soddisfazione si riferisce a valutazioni da 0 a 5, la media soddisfazione a 6-8 e l'alta soddisfazione a 9-10 (Eurostat, 2017, p. 25).

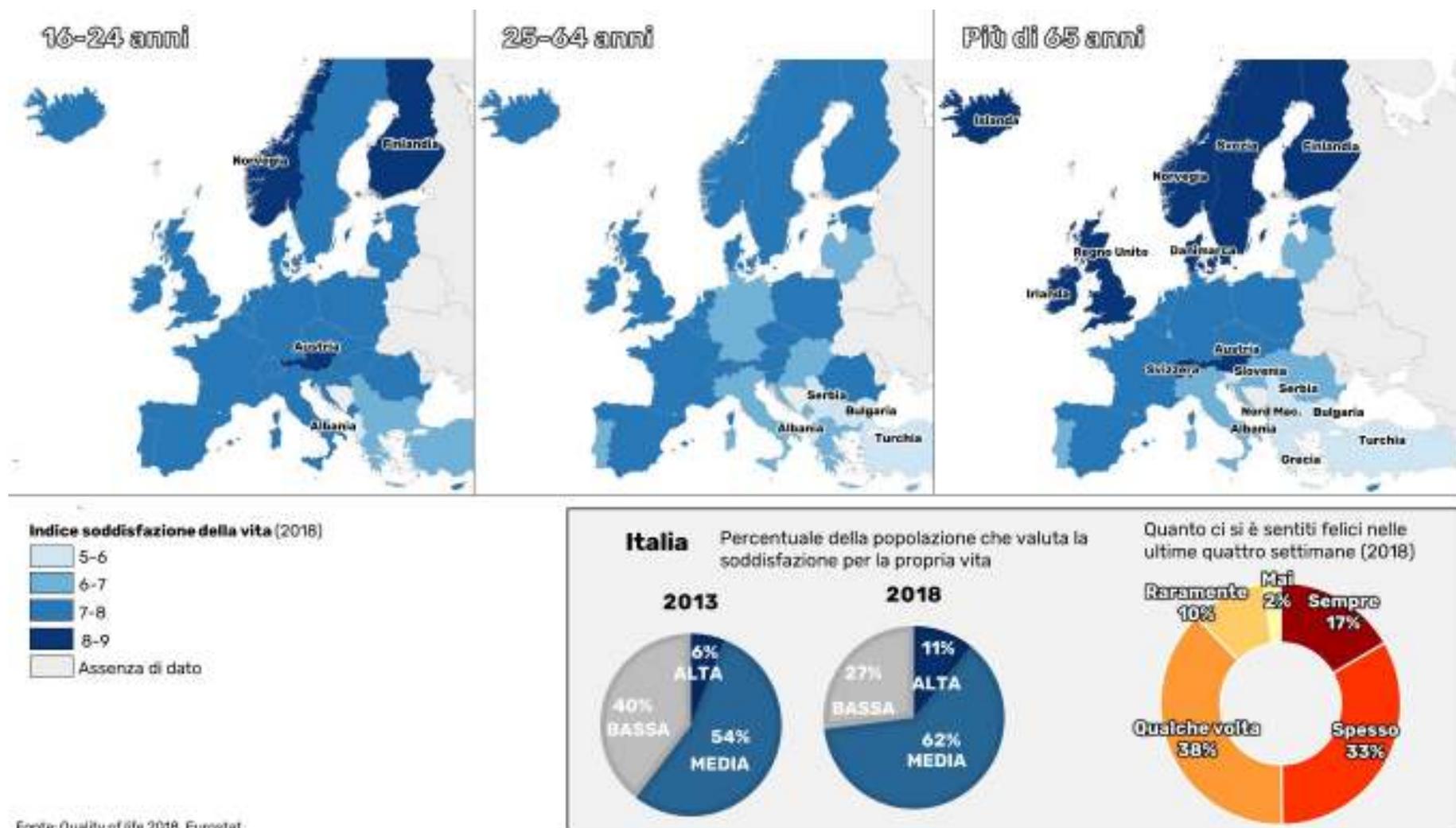


Figura 16: Indice di soddisfazione di vita e focus sul caso dell'Italia.

Il cromatismo indica il grado di soddisfazione ed è suddiviso in quattro *range*: la gradazione più chiara rispecchia la fascia più basse, viceversa il range più scuro il valore più alto. Mediante i designatori sono individuabili i Paesi che rientrano nel *range* più alto e in quello più basso. Analizzando nel dettaglio le tre rappresentazioni, è possibile comprendere che nella carta rappresentante i valori della fascia più giovane, dai 16 ai 24 anni, solo tre Paesi (Austria, Norvegia e Finlandia) appartengono alla fascia di soddisfazione più alta e solo l'Albania a quella più bassa. Per la categoria degli adulti (25-64 anni) nessun Paese ha un indice alto di soddisfazione e nella penisola balcanica si collocano gli Stati con il range più basso. Viceversa per gli over 65 sono maggiori i Paesi con un grado di soddisfazione elevato soprattutto nel Nord Europa con Austria e Svizzera; rimangono nella fascia più bassa i Paesi balcanici.

Complessivamente, mediante la cartografia quale sistema comunicativo complesso, è possibile affermare che la categoria di abitanti soddisfatta è quella degli adulti, seguita da quella giovanile. Gli over 65 invece raggiungono gli estremi dell'elevata soddisfazione e della poca soddisfazione facendo emergere in modo netto due aree d'Europa: quella del Nord e quella del Sud. L'Italia si può ritenere appartenente all'Europa del Sud soprattutto per le categorie degli adulti e degli anziani.

In figura 16 si è anche compiuto un focus specifico sul caso italiano mostrando, nelle due diverse rilevazioni temporali del 2013 e del 2018, la percentuale di popolazione che valuta la soddisfazione della propria vita in modo elevato, medio o basso. Tra il 2013 e il 2018 si può notare un aumento delle fasce di valutazione alta, passando dal 6% all'11%, e media, dal 54% al 62%; conseguentemente diminuisce la percentuale della valutazione bassa: dal 40% al 27%. Sia nel 2013 che nel 2018 comunque la percentuale più alta è raggiunta dalla soddisfazione media.

L'ulteriore rappresentazione grafica che viene presentata indica la frequenza del sentirsi felici nelle ultime settimane. Tale parametro corrisponde a una variabile che Eurostat ha raccolto (senza poi prenderla in considerazione per le analisi sulla qualità della vita) ed è denominata *Being happy*. Tale variabile è il risultato delle risposte alla domanda: "How much of the time over the past four weeks have you been happy?". Le possibili risposte per tale quesito sono: "All of the time / Most of the time / Some of the time / A little of the time / None of the time" (Eurostat, 2017, p. 82). Secondo questo indicatore il 17% degli italiani è stato sempre felice nelle ultime settimane, il 33% lo è stato spesso. Quindi la metà degli italiani nelle quattro settimane precedenti l'intervista si è dichiarato felice. Il 38% lo è stato qualche volta, solo il 10% raramente e il 2% mai. Si tenga conto che questo indicatore è stato elaborato sottoponendo una sola domanda agli intervistati.

I valori che sono stati analizzati sono quelli che corrispondono a una valutazione soggettiva dell'individuo della propria qualità della vita e del proprio livello di benessere, nonché alle percezioni che gli individui hanno rispetto a tutte le dimensioni prese in esame. Questa dimensione soggettiva

sarà ripresa nei prossimi capitoli come la dimensione che si intende sfruttare per l'analisi della relazione tra abitanti e luoghi.

Eurostat infatti tiene conto di numerose variabili importanti per la definizione della qualità della vita e soprattutto cerca di combinare il parametro oggettivo con quello relativo alla percezione di quel fenomeno. Purtroppo però questo ente europeo non produce un indice complessivo utile a confrontare i diversi Paesi Europei e i relativi parametri analizzati tra di loro. Questo inoltre non permette una spazializzazione della qualità della vita che rimane un indicatore frammentato in più parametri, non consentendo di compiere una valutazione complessiva e un confronto i risultati prodotti dal *World Happiness Index* e dal *Better Life Index*⁹¹.

Da un'attenta analisi condotta sul *World Happiness Report* dell'ONU, sul *Better Life Index* di OCSE e sugli indicatori della qualità della vita di Eurostat si può constatare la difficoltà di identificare dei parametri che misurino la felicità e il benessere di una società che tengano conto della complessità economica, culturale e socio-territoriale del mondo contemporaneo. È inoltre illusorio pensare di poter misurare alcune dimensioni di una società prevedendo risposte binarie per singole domande dirette.

La dimensione spaziale è carente in tutti gli indici individuati: manca dunque un'analisi su quanto i luoghi che si abitano influiscano sulla felicità individuale e collettiva.

Ai fini della ricerca emerge dunque il bisogno di approfondire a livello teorico e metodologico le caratteristiche della relazione che si instaura tra abitanti e luoghi, cercando di comprendere se alcune configurazioni dei luoghi possano essere utili per perseguire un abitare felice.

3.6 La dimensione spaziale nella misurazione della qualità della vita e del benessere

Le analisi condotte nel presente capitolo hanno dimostrato la tesi che muove l'analisi: a partire dagli anni Sessanta, è stata avviata dalla comunità internazionale una nuova modalità di misurazione della qualità della vita non più basata esclusivamente sul reddito pro-capite e sulla misurazione del PIL e dunque su parametri economici, a favore di una nuova misurazione del benessere, incentrata su altri parametri di tipo qualitativo e percettivo. Tuttavia si registra la totale assenza di misure volte a caratterizzare le specificità socio-territoriali presenti in ciascuna nazione del mondo, presentando parametri standard per contesti socio-culturali e ambientali assai diversi; allo stesso modo viene rilevata la totale assenza di parametri che registrino la relazione tra abitanti e luoghi, ambiente, paesaggi.

⁹¹ C'è da aggiungere inoltre che le rivelazioni da parte di Eurostat della qualità della vita sono state compiute solo nel 2013 e nel 2018, anno in cui diversi parametri non sono stati però aggiornati.

Considerando il *World Happiness Report* dell'ONU è emersa la completa carenza di parametri in qualche modo legati alla dimensione spaziale dell'abitare; viceversa, il *Better Life Index* definito dall'OCSE mostra due parametri (abitazione e ambiente) che avrebbero un'importanza nella relazione tra abitanti e luoghi, ma di essi vengono considerati solamente l'aspetto quantitativo relativo alla dimensione della casa e quello dell'inquinamento; anche nel caso delle analisi di Eurostat, l'unico parametro che prende in esame il rapporto tra abitanti e ambiente si concentra sull'inquinamento urbano, oppure sulla percezione di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali nella zona in cui si vive.

Emerge dunque una lacuna concettuale all'interno di tali parametri: l'assenza della dimensione spaziale concepita in termini relazionali e soggettivi e non solamente in termini quantitativi, oppure quando è considerata nella sua concezione assoluta di spazio geometrico composto, ad esempio, dal numero di stanze. In questo contesto pare non essere entrato nel discorso delle organizzazioni internazionali il dibattito noto sotto l'espressione di *spatial turn*, ovvero lo "spostamento laterale in grado di porre lo spatial thinking come via privilegiata di accesso alle concrete forme di vita e di azione dei soggetti in un mondo non-euclideo" (Marramao, 2013, p. 31). Il geografo americano Edward Soja, ritenuto la figura-chiave che ha dato avvio allo *spatial turn*, individua la svolta nei lavori di Henri Lefebvre (insieme a Michel Foucault) con una duplice implicazione: il vettore di socializzazione delle dinamiche spaziali e il vettore di spazializzazione dei processi sociali. La società ha sin dal suo sorgere una configurazione spaziale, così come lo spazio ha una configurazione sociale. Socializzazione e spazializzazione sono da sempre state intimamente intrecciate, interdipendenti e in conflitto⁹².

Si rende dunque necessario, ai fini dell'analisi, illustrare nel prossimo capitolo la seconda fase di ricerca volta all'elaborazione del sistema di mapping sollecitato *Happy Places Map*, così come il suo utilizzo nell'ambito di una ricerca condotta a scala internazionale in diversi contesti urbani europei.

⁹² Lo *spatial turn* evidenzia il ruolo centrale assunto dal luogo e dallo spazio nell'analisi del mondo contemporaneo (Soja, 1996; Lévy, 1999; Warf, Arias, 2009), coinvolgendo le scienze sociali e i saperi disciplinari volti a fornire un quadro integrato di competenze per un nuovo modo di intendere la spazialità. Lo *spatial turn* viene infatti definito come "the diffusion of spatial thinking to almost every academic discipline subject area" (Soja, 2011, p. 687). Lo spazio quindi non è un mero riflesso passivo delle tendenze sociali e culturali, ma un loro fattore costitutivo, una forza vitale che plasma le nostre vite (Marramao, 2013, p. 33). Oltre a ciò, la svolta spaziale ha conferito una rinnovata rilevanza "alla dimensione territoriale dell'agire sociale e all'analisi dei fattori di territorializzazione delle pratiche sociali stesse" (Maggioli, 2015, p. 52).

Capitolo 4. Un mapping collaborativo per l'analisi della topofilia: la HAPPY

PLACES MAP

L'analisi preliminare dell'approccio degli enti internazionali all'analisi della felicità, del benessere e della qualità della vita, svolta nel capitolo precedente, ha dimostrato l'esclusione della dimensione spaziale dai criteri presi in esame e la necessità di un approccio allo studio che tenga conto delle diversità socio-territoriali di ogni contesto che si intende analizzare.

La seconda fase modulare della ricerca⁹³, dunque, è stata intrapresa partendo dalla necessità di indagare in che modo la relazione tra abitante e luogo possa essere felice o possa alimentare il benessere. Per raggiungere tale obiettivo è stato realizzato un *webmapping* collaborativo di tipo sollecitato.

Nel seguente Capitolo verranno illustrate le scelte metodologiche che hanno portato all'elaborazione del sistema di consultazione (§ 4.2), le fasi di sviluppo del processo e alcuni esempi a cui ci si è ancorati (§ 4.1), quindi i risultati prodotti (§ 4.3).

4.1 Sistemi per la rappresentazione delle emozioni e delle percezioni: casi internazionali

Per approfondire le metodologie di indagine delle emozioni nella loro dimensione spaziale, sono state intraprese due esperienze all'estero durante il periodo di ricerca dottorale. Questi periodi di scambio sono stati finalizzati alla conoscenza e alla rielaborazione degli approcci adottati da altri gruppi di ricerca nell'ambito dell'analisi delle percezioni e delle emozioni degli abitanti nei luoghi; nel presente paragrafo ne vengono illustrati i tratti caratteristici, al fine di comprendere meglio le modalità e i risultati dell'elaborazione metodologica prodotta.

4.1.1 Mapping collaborativi delle emozioni e delle percezioni: approcci metodologici presso la Palacký University di Olomouc

La prima esperienza di ricerca all'estero si è svolta presso il Dipartimento di Geografia dell'Università Palacký University di Olomouc, in Repubblica Ceca, dove è stato possibile indagare e confrontarsi con il team di geografi che stanno da anni sperimentando l'uso di *mapping* collaborativi delle emozioni e delle percezioni.

⁹³ L'ideazione e l'elaborazione del sistema *Happy Places Map* sono state realizzate nel periodo tra dicembre 2021 e marzo 2022. Il sistema è stato poi utilizzato nella fase di consultazione a partire da marzo fino a novembre 2022. Il sistema attualmente è ancora attivo per futuri adeguamenti e applicazioni in altri contesti territoriali.

In particolare, è stato utile indagare il sistema di *mapping* predisposto da Jiří Pánek quale strumento per la raccolta delle percezioni degli abitanti per la predisposizione del Piano strategico del Comune di Olomouc⁹⁴ tra il 2017-2023 (Pánek, 2018, p. 1). Per tale lavoro è stata disegnata l'applicazione web *EMOTIONAL MAPS. Find out how do people feel in your city!*⁹⁵ e il questionario, somministrato sia per via cartacea nelle strade della città che online, ha previsto sei domande riferite alle percezioni dei rispondenti nei confronti dei luoghi della città. Ogni categoria di domande aveva a disposizione un differente simbolo nella mappa per localizzare la risposta (Tab. 6).

Domanda	Simbolo
Which is a pleasant public space?	punti
Which is an unpleasant public space?	punti
Where do you feel unsafe?	punti
Which areas should be improved regarding public transport?	punti e poligoni
Which places should be improved regarding walkability?	punti e linee
Which location in the city should be developed in the future?	punti e poligoni

Tabella 6: Domande del questionario *Emotional Map*.

Per ogni domanda è stato possibile inserire fino a cinque luoghi, con la possibilità di aggiungere un commento. Da ultimo, sono state poste ai partecipanti alcune domande relative alla profilazione dell'intervistato, quindi il genere, l'età, il livello di istruzione, lo stato economico e il quartiere di residenza⁹⁶. In totale, sono stati raccolti 25.760 punti, linee e poligoni e sono stati aggiunti 4.801 commenti ai luoghi contrassegnati. Le risposte ricevute sono state elaborate cartograficamente.

⁹⁴ Olomouc è una città storica della Repubblica Ceca, con una popolazione di 106.063 residenti (Czech Statistical Office, 2021). Grazie alla sua posizione strategica, all'università antica, nonché alle tradizioni culturali e spirituali fu per lunghi secoli il capoluogo naturale della Moravia. Nel centro storico di Olomouc è presente la Colonna della Santissima Trinità, iscritta nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Olomouc è, dopo Praga, la seconda riserva dei monumenti storici urbani della Repubblica Ceca. È anche la sede dell'Autorità Regionale di Olomouc.

⁹⁵ L'applicazione realizzata da Pánek e Růžička è consultabile al link: <http://www.pocitovemapy.cz/index-en.html> (ultimo accesso: 30 aprile 2024). L'applicazione è basata su libreria Leaflet e permette agli utenti di raccogliere e memorizzare dati spaziali come GeoJSON e necessita dell'accesso a Internet. La raccolta dei dati è stata condotta durante i mesi di novembre e dicembre 2016. Il target degli intervistati per il questionario cartaceo voleva essere un campione casuale; infatti, gli intervistatori erano sparsi per la città di Olomouc al fine di interagire con le persone per strada. La web-map online è stata pubblicizzata attraverso i *social network* del Comune e dell'Università, oltre che dalla rivista del Comune distribuita per ogni famiglia della città. I questionari completati sono stati più di 2.100 (481 cartacei e 1.636 attraverso la web-map), le cui risposte sono state fornite dal 42,7% di uomini e dal 57,3% di donne.

⁹⁶ I questionari cartacei sono stati la copia delle domande della web-map e, più precisamente consistevano in due mappe A3 della città e della periferia e un questionario A4 con le domande. Ogni mappa è servita per la risposta a tre domande e ai suoi cinque possibili luoghi. I ricercatori hanno valutato anche l'utilizzo della mappa cartacea per raggiungere un numero più ampio di intervistati, principalmente di anziani non pratici nell'uso di piattaforme web. I risultati dei questionari cartacei sono stati digitalizzati manualmente (Pánek, 2018, p. 3).



Figura 17: Screenshot di *Emotional Maps*. Fonte: pocitovemapy.cz/index-en.html.

La maggior parte dei luoghi segnalati per ogni domanda sono individuabili nel centro storico di Olomouc e, per esempio, i luoghi più piacevoli sono le due piazze principali della città, le due chiese più importanti per imponenza e storicità (la cattedrale di San Venceslao Cattedrale e la Chiesa di San Michele) e l'edificio storico dell'armeria teresiana, attualmente la biblioteca universitaria. Uscendo dal centro storico invece sono stati segnalati i parchi della città come luoghi del benessere. I luoghi in cui ci si sente insicuri si riconoscono nella stazione ferroviaria principale, l'area intorno al Mausoleo dei soldati jugoslavi a Olomouc (che si colloca in un parco sotto le mura della città che lo rende un luogo nascosto e molto buio), e alcuni luoghi in cui stanziano gruppi di senzatetto.

Per quanto riguarda la percezione della necessità di un miglioramento viabilistico sia percorso dai mezzi di trasporto pubblici che a piedi, ci si è concentrati sulle vie che collegano la stazione con il centro città e con i quartieri residenziali. Tali due domande davano la possibilità di inserire punti, ma anche poligoni e linee per le aree interne. Questo ha permesso di riprodurre sulla mappa l'estensione immaginata, ma allo stesso tempo ha aumentato la difficoltà nell'interpretazione della mappa e l'identificazione precisa della localizzazione della problematica (Pánek, 2018, p. 4).

Da questo primo caso emergono come luoghi del benessere gli spazi pubblici, gli edifici storici in centro città, i parchi e le aree verdi in tutto il territorio comunale; mentre vengono segnalati i luoghi bui, perché attrattori per aggregazioni di persone che alimentano criticità sociali e senso di insicurezza.

Dal punto di vista metodologico la ricerca sopra esposta ha scelto uno specifico contesto territoriale in cui sono state investigate emozioni e percezioni ben definite e le risposte sono state visualizzate attraverso una rappresentazione cartografica. Questo ha permesso di focalizzarsi su problematiche e analisi specifiche di un particolare territorio.

Un secondo esempio analizzato durante il periodo di ricerca presso l'Università di Olomouc, riguarda un sistema cartografico elaborato per la mappatura delle percezioni. Avvalendosi della definizione di Golledge e Stimson (1997, p. 190) di percezioni, per cui si identifica con questo termine il primo impatto che si ha rispetto a uno spazio con uno o più sensi, un secondo gruppo di ricercatori sta conducendo diverse analisi territoriali attraverso la mappatura delle percezioni. In questo contesto, la percezione è il risultato dell'attività mentale che è prodotta dagli stimoli del territorio circostante e la capacità di rielaborarli.

Lucia Brisudová, Petr Šimáček e Miloslav Šerý (2020, pp. 203-209) hanno impostato la loro mappatura dei luoghi della città di Šternberk⁹⁷ seguendo questo approccio. Nel periodo compreso tra agosto 2018 e gennaio 2019 sono stati raccolti dati relativi alla percezione dei luoghi da parte degli abitanti mediante questionari cartacei, mappe collaborative cartacee e interviste mirate che permettessero una migliore e più approfondita qualità delle risposte.

I ricercatori hanno scelto di concentrarsi esclusivamente su interviste ai residenti in città, poiché sono stati identificati quale tipologia di abitanti in grado di garantire una conoscenza approfondita del territorio, e sono state 133 le persone totali interrogate, di età uguale o superiore ai 15 anni (ovvero l'1,22% degli abitanti della città). La ricerca è stata schematizzata in quattro fasi: la raccolta dei dati, la loro digitalizzazione, l'elaborazione cartografica e l'analisi spaziale che ne deriva. Nel corso della prima fase è stato chiesto ai residenti di Šternberk di guardare la mappa topografica e disegnare i luoghi in cui si sentono bene e i luoghi che invece evocano delle percezioni negative. Le risposte sono quindi state digitalizzate e gli schizzi fatti dagli intervistati sono stati elaborati nel software GIS. È stato utilizzato il cartogramma a griglia⁹⁸ dividendo la città in unità esagonali uniformemente grandi

⁹⁷ Šternberk è una città che si trova nella parte orientale della Repubblica Ceca. La sua storia risale al XIII secolo ed è per questo una delle città più antiche del Paese. Ha una popolazione di 13.603 abitanti al 1° gennaio 2019. Dal 2003, Šternberk è il centro amministrativo della regione e comprende attualmente 22 comuni e 24.199 abitanti. La struttura fisica della città comprende diverse parti: il centro è dominato dal Castello di Stato di Šternberk del XIII secolo e dalla vicina chiesa barocca dell'Annunciazione della Vergine Maria. Entrambi questi punti si trovano vicino alla Piazza. Nella parte centrale della città, sul sito di un ex cimitero, c'è un parco chiamato Tyršovy sady, che è stato costruito nel ventesimo secolo. Il parco rappresenta un'importante zona di svago per i residenti. La zona nord-orientale di Šternberk è prevalentemente residenziale con villette unifamiliari. Nella parte orientale e occidentale ci sono prefabbricati a funzione residenziale. La parte meridionale della città comprende la zona industriale dove risiedono le più grandi imprese. Una parte significativa dello Šternberk (49%) è occupata da boschi (Šimáček et al., 2020, p. 204).

⁹⁸ Il cartogramma a griglia (o mosaico tassellato) è un cartogramma di compromesso che ignora la forma geografica, ma tenta di mantenere adiacenze con la topologia. In un cartogramma a griglia ogni area è simboleggiata dalla stessa forma, indipendentemente dalla realtà geografica. I quadrati e gli esagoni tendono a essere la forma privilegiata per questa tipologia di rappresentazione (Field, 2021, pp. 112-113).

– e che fossero in grado di permettere un confronto –, dove il colore rosso rappresenta i luoghi topofobici (luoghi percepiti negativamente), il colore blu rappresenta luoghi della topofilia (luoghi percepiti positivamente) e il colore viola rappresenta i luoghi chiamati *topo-ambivalent*, ovvero luoghi percepiti da alcuni abitanti positivamente e da altri in modo negativo. Sono state quindi individuate le motivazioni e le cause di questa duplice percezione determinando alcuni fattori scatenanti il senso di insicurezza e di paura, quali la presenza della minoranza rom nel centro storico, la mancanza di illuminazione, il traffico pesante e l’aspetto sgradevole degli edifici (Brisudová et al., 2020, p. 205). Un altro aspetto su cui si è concentrata l’analisi è la diversa percezione della città sulla base dell’abitare a Šternberk dalla nascita o in seguito a un trasferimento⁹⁹.

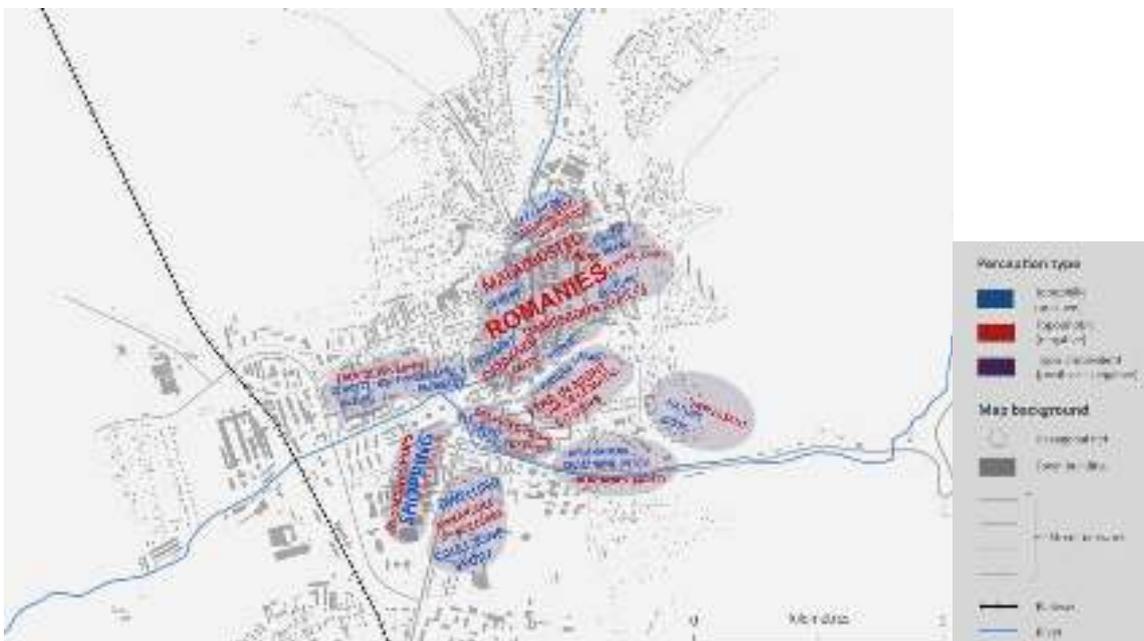


Figura 18: Mappa semantica dei luoghi percepiti in modo ambivalente dagli abitanti della città di Šternberk. Fonte: Brisudová et al., 2020, suppl.

A questo punto, i ricercatori hanno sviluppato la redazione di una “mappa semantica” ossia una cartografia topografica sulla quale sono stati indicate le parole più ricorrenti riferite ai vari luoghi della città con dei designatori dimensionati a seconda del numero di ricorrenze. In questo modo, è possibile analizzare i significati con cui sono associati luoghi specifici sulla base della loro prossimità semantica (Brisudová et al., 2020, p. 205). La mappa semantica così elaborata, risulta utile ai ricercatori per rappresentare i luoghi cosiddetti *topo-ambivalent* analizzando i significati a cui sono

⁹⁹ I luoghi disegnati dagli abitanti nativi includevano, per esempio, un confine più esteso intorno alla stazione definendo il luogo topofobico; ma soprattutto hanno individuato un grande luogo della topofilia che si estende dal centro della città fino alle foreste nell’area più orientale della città. Di conseguenza, i luoghi topo-ambivalenti sono più facilmente essere percepiti dai residenti nativi e coprono principalmente l’intero centro della città, il parco cittadino e una parte delle foreste adiacenti. Gli abitanti che si sono trasferiti percepiscono soprattutto in modo ambivalente il centro storico, il parco e due specifiche strade trafficate.

associati determinati luoghi (Brisudová et al., 2020, p. 206). La mappa semantica della città di Šternberk contiene i nove luoghi detti ambivalenti. La frequenza della ripetizione delle determinazioni di parole più comunemente usate viene rappresentata grazie alla dimensione del carattere. Le già citate presenze di popolazione rom, il “traffico pesante” e l’“aspetto degli edifici”, si mischiano con parole come “cultura” e “relax” o “sport” e “zona tranquilla”. Le aree verdi, considerate spazio pubblico, sono state significative soprattutto analizzando la loro ambivalenza in relazione alle ore del giorno in cui sono state frequentate.

La ricerca, oltre che confermare l’importanza della partecipazione degli abitanti per la conoscenza del territorio, ha fatto emergere quanto la percezione dei luoghi urbani dipenda dal dinamismo della comunità che lo abita: non basta quindi la percezione di una singola persona, ma coinvolgere la comunità intera permette di evidenziare la complessità che caratterizza ogni gruppo sociale (Relph, 1976).

Uno dei principali risultati è stato l’inserimento tra i fattori di insicurezza la dimensione temporale e proprio da questa considerazione è nata una seconda sperimentazione di analisi che si avvale delle percezioni degli abitanti e, nello specifico, della paura nei luoghi urbani nella Regione di Olomouc in Repubblica Ceca. La ricerca è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario¹⁰⁰ e il processo di consultazione è stato strutturato in diverse fasi: la prima nell’aprile del 2019 ha coinvolto alcuni studenti nel compito di somministrare il questionario agli abitanti delle quattro città più grandi della Regione di Olomouc, ovvero Olomouc, Prostějov, Přerov e Šumperk. In seguito, è stata preparata una versione online del questionario¹⁰¹ diffuso fino a gennaio 2020¹⁰². In totale sono stati raccolti 3.205 questionari¹⁰³ (811 a Olomouc, 508 a Prostějov, 1.410 a Přerov e 476 a Šumperk) e la struttura del target di intervistati per genere, età e luogo di residenza corrisponde alla struttura della popolazione di ogni città. Il questionario comprendeva domande chiuse e semiaperte, ma la parte più significativa è stata il completamento della mappa, in cui ogni intervistato è stato chiamato a tracciare il perimetro dei luoghi in cui non si sente al sicuro nel momento di compilazione del questionario, ma anche dieci anni prima. Quindi è stato chiesto al rispondente di motivare le sue risposte descrivendo perché prova (o ha provato) paura, in quale momento della giornata,

¹⁰⁰ L’elaborazione del questionario ha previsto una fase di somministrazione a marzo 2019 con l’intento di testare l’efficienza delle domande e la pertinenza delle richieste.

¹⁰¹ L’indagine è stata realizzata con l’ausilio della metodologia CAWI. I software per sondaggi online, noti anche come CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), sono speciali programmi informatici utilizzati per realizzare e gestire sondaggi online.

¹⁰² La versione online del questionario è stata diffusa dai responsabili della prevenzione della criminalità della regione di Olomouc e delle altre città interessate. Le informazioni sull’indagine in corso sono state condivise sui siti web delle città, attraverso i media pubblici e privati locali e nazionali (Šimáček et al., 2020, p. 313).

¹⁰³ Senza la presenza di informazioni sul genere, l’età e il luogo di residenza dell’intervistato, il questionario è stato scartato dall’analisi analitica del campione (Šimáček et al., 2020, p. 313).

quantificandone il livello su una scala a 3 punti. I dati raccolti sono stati rielaborati con GIS sovrapponendo le risposte di ogni partecipante¹⁰⁴.

Dalla ricerca è emerso che in numerosi contesti spaziali, come nei parchi urbani, la percezione di paura del crimine dipenda dalla dimensione temporale, soprattutto in una prospettiva ciclica di giorno e notte. Viceversa, altri contesti – come quelli delle stazioni – rimangono costantemente percepiti come fonte di pericolosità, anche in una dimensione temporale lineare (dieci anni fa/oggi). Nella maggior parte dei casi gli intervistati hanno determinato che le ragioni della paura sono principalmente la presenza di particolari gruppi sociali, come i senzatetto, i gruppi etnici (in particolare, i rom) e persone sotto l'effetto di alcol e narcotici (Šimáček et al., 2020, p. 314).

Quello che appare dalla ricerca è l'importanza di considerare come fattore determinante nell'analisi della percezione della paura e del senso di insicurezza la temporalità. Gli autori distinguono quattro tipi di luoghi topofobici: i luoghi il cui significato topofobico muta sia nel tempo lineare che nel tempo ciclico; i luoghi il cui significato topofobico cambia solo nel tempo lineare; i luoghi il cui significato topofobico cambia solo nel tempo ciclico; infine i luoghi con un forte significato topofobico che è stabile a lungo termine così come in un singolo giorno.

Da queste esperienze svolte presso l'Università di Olomouc sono emerse alcune considerazioni utili ai fini della presente ricerca, quali per esempio l'importanza di sviluppare una metodologia modulare e a fasi, non solo all'interno di una singola ricerca, ma anche nello sviluppo di analisi socio-territoriali successive, oppure ancora quanto i risultati conseguiti siano poi la base per approfondimenti e ricerche ulteriori. È risultata importante la definizione di un target preciso di utenti da intervistare al fine di trovare delle risposte chiare a una domanda di ricerca iniziale ben delineata. Infine, è stato utile constatare anche nella metodologia adottata dai colleghi cechi, il ruolo centrale ricoperto dalla cartografia, dal momento che la rappresentazione cartografica è stata strumento utile sia per la consultazione degli abitanti, che per l'elaborazione dei risultati ottenuti.

4.1.1 Le *affective responses* alla TU Wien

Il secondo periodo di ricerca è stato effettuato presso il gruppo di ricerca dell'Università Tecnica di Vienna, coordinato dal prof. Georg Gartner, impegnato nell'elaborazione di diverse forme di rappresentazione delle emozioni percepite dagli abitanti in contesti urbani. A partire dal 2013 tale gruppo di ricerca ha elaborato una app, la *EmoMap*, con l'obiettivo di cartografare in tempo reale le emozioni che gli abitanti percepiscono durante il loro fruire i vari luoghi della città (Klettner et al., 2013).

¹⁰⁴ Per la descrizione più dettagliata del metodo utilizzato e delle criticità emerse nell'analisi dei dati di veda: Šimáček et al., 2020, p. 313.

La sperimentazione sviluppata dal progetto dell'Università di Tecnologia di Vienna ha impiegato un approccio partecipativo *real-time* per acquisire le risposte delle persone tramite smartphone abilitati alla rilevazione mediante GPS¹⁰⁵.



Figura 19: *Screenshot* delle principali schermate della applicazione mobile per la raccolta delle risposte affettive degli abitanti. Fonte: Huang e Gartner, 2016, p. 386.

La app, come mostrato in figura 19, viene progettata prevedendo una prima fase in cui si chiede agli utenti di valutare il loro *livello di comfort*, ovvero la valutazione positiva/negativa da parte dell'utente. In un secondo passaggio, l'applicazione permette agli utenti di fornire opzionalmente ulteriori valutazioni sulle loro risposte affettive, in particolare su sensazioni relative alla sicurezza, all'attrattività, alla diversità e alla sensazione di relax¹⁰⁶. Questo modello è stato elaborato seguendo lo schema gerarchico proposto da Watson e Clark (1992, p. 490), considerando due livelli di esperienze: una dimensione affettiva di valenza ampia (ad esempio, negativa o positiva) e un valore più dettagliato di categorie affettive. Per facilitarne la comprensione, indipendentemente dalla cultura, dalla lingua, dal vocabolario e dall'età, viene quindi raccolto in un primo momento il *livello di comfort* (Kletter, 2013, p. 69) e viene chiesto ai rispondenti di valutarne il grado nel luogo in cui si trovano¹⁰⁷. Quindi, in una seconda fase, si chiede ai partecipanti di indicare più nel dettaglio quelle che vengono

¹⁰⁵ I partecipanti al progetto sono invitati a rispondere attraverso lo smartphone con la posizione GPS accesa. Gli utenti possono partecipare al progetto in tempo reale, ovvero in qualsiasi momento e ovunque (Klettner et al., 2013, p. 68).

¹⁰⁶ In questa ricerca le risposte degli utenti vengono chiamate *affective responses*, considerando l'affetto come un'espressione dell'interazione di una persona allo stimolo di uno specifico contesto urbano (Capineri et al., 2018, p. 273).

¹⁰⁷ Viene chiesto agli utenti di misurare il loro livello di comfort utilizzando la scala Likert a 7 punti, da scomodo ("1") a confortevole ("7") (Klettner et al., 2013, p. 69).

chiamate *affective responses*, in particolare aspetti di sicurezza, di attrattività, di diversità e di relax¹⁰⁸. Quindi ogni loro *affective response* rispetto ai luoghi è raccolta come valutazione su questi cinque aspetti. Ogni risposta affettiva viene poi registrata con la sua posizione GPS ottenuta mediante lo smartphone dell'utente. Agli utenti è stato chiesto di contribuire con le loro valutazioni ovunque e in qualsiasi momento della loro vita quotidiana in un periodo continuativo di tempo. Sono state da ultimo chieste alcune informazioni contestuali aggiuntive, come il tipo di frequentazione del luogo, se da soli oppure in compagnia, il grado di familiarità e l'ora in cui ci si trova lì. Il target a cui è stata rivolta l'indagine sono gli studenti di Vienna e una comunità di camminatori urbani (<http://www.wildurb.at/>) della città.

A Vienna, per l'intero 2013, sono stati raccolti più di 3.500 contributi da circa duecento persone. La maggior parte dei contributi (98%) si riferiva a luoghi all'interno della città di Vienna.

Un altro tipo di analisi è stata realizzata per le risposte alla domanda sul livello di comfort, focalizzandosi su un'area più piccola rispetto all'intera città di Vienna, concentrandosi sui luoghi della *TU Wien*, in considerazione anche delle diversità dei contesti urbani che si trovano nell'area attorno all'università. L'area è stata suddivisa in tre scene urbane distinte in base al loro livello di traffico: i) area urbana verde (urbano-verde), ii) area urbana con traffico leggero o nullo (corsie pedonali e strade a una corsia, traffico urbano-leggero) e iii) area urbana con traffico pesante (strade che vanno da due a tre corsie, traffico urbano-pesante). Queste tre scene urbane sono confrontate in base al livello di valutazione del comfort riportato dai partecipanti. È emerso che le aree verdi urbane rilevano le valutazioni più positive tra le tre scene indagate, seguite dalle aree di traffico urbano leggero. Le aree urbane con traffico pesante, invece, mostrano valutazioni altamente negative (Kletter et al., 2013, p. 70). Nonostante questo significativo risultato, i ricercatori sono consapevoli che per trarre una conclusione più chiara si dovrebbero approfondire altri aspetti, come la considerazione di fattori contestuali, ad esempio la temporalità (Huang, Gartner, 2016, p. 391), adottando metodologie complementari a quelle impiegate¹⁰⁹.

¹⁰⁸ I parametri di affettività utilizzati in questo progetto sono stati ottenuti in un metodo multistadio in diverse iterazioni: 67 parametri ambientali con attribuzione dell'effetto sono stati compilati da partecipanti a un focus group (N=9), ridotti in questionari online a 12 parametri (N=102), e ulteriormente aggregati attraverso l'analisi dei fattori a quattro termini che indicano l'affetto (sicurezza, attrattiva, diversità e relax). Questi quattro fattori sono usati nel modello emotivo-spaziale di questo studio. In particolare, ai partecipanti viene chiesto di valutare l'ambiente circostante su una scala Likert a 7 punti per quanto riguarda la sicurezza (insicuro/sicuro), attrattiva (poco attraente/attraente), diversità (monotono/diverso), e rilassamento (frenetico/calmo) (Klettner et al., 2013, p. 69). Questi quattro aspetti sono stati ottenuti grazie a uno studio empirico (Huang et al., 2014).

¹⁰⁹ I passi successivi di tale ricerca hanno portato all'utilizzo delle *affective responses* raccolte a servizio dello studio e della progettazione di percorsi di mobilità. L'analisi di questi fenomeni ha lo scopo di fornire agli utenti una guida al movimento quando si frequentano ambienti non familiari (Gartner et al., 2011). L'idea di base è di aggregare le valutazioni affettive degli utenti per modellare/approssimare la percezione che diversi segmenti di strada possono fornire. In questo modo la rete stradale è codificata con una valutazione collettiva in ogni suo tratto. Sulla base di queste valutazioni, si possono calcolare percorsi con diverse qualità e caratteristiche, come il percorso più comodo e il percorso più sicuro (Huang, Gartner, 2016, p. 393).

Nel 2016 la applicazione *EmoMap* è stata implementata e testata in un altro contesto urbano¹¹⁰, quello della città di Siena, attraverso il coinvolgimento di 50 studenti dei corsi di Geografia dello sviluppo e Sociologia. La sperimentazione ha previsto tre fasi: i) la spiegazione dell'applicazione *EmoMap* quale strumento di raccolta di informazioni geografiche sulla reazione emotiva a un luogo; ii) la raccolta dei dati attraverso la registrazione delle emozioni degli studenti per due settimane (da effettuarsi in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo desiderassero); iii) l'analisi dei dati durante un laboratorio GIS da parte degli studenti.

Al contrario di *EmoMap 1* non ci si è limitati a chiedere agli studenti di assegnare le valutazioni alle cinque categorie, bensì è stato chiesto loro di selezionare un sottoinsieme di aggettivi da una lista di aggettivi emozionali riferiti all'ambiente circostante, tratti proprio dalle liste elaborate da Russell e Pratt illustrate nel capitolo primo del presente lavoro (Fig. 2).

Il target dei partecipanti, sebbene limitato, è stato molto omogeneo: età simile (19-23) e altamente motivato, a causa dei requisiti del corso. Per questo, a detta dei ricercatori stessi, la discussione dei risultati deve essere considerata preziosa soprattutto da un punto di vista metodologico piuttosto che dal punto di vista della significatività statistica dei dati raccolti. Sono state ottenute 163 registrazioni emozionali riferite 84 luoghi diversi dell'area urbana di Siena, di cui solo 20 sono stati registrati più di due volte. La distribuzione delle emozioni geolocalizzate mostra una concentrazione nel centro storico di Siena e in siti specifici, come gli edifici dell'Università e in alcune aree ricreative. Questo modello evidenzia le pratiche spaziali urbane degli studenti intorno a tre principali tipologie di luoghi: i famosi siti "iconici/storici" (es. Piazza del Campo), i luoghi di lavoro (es. edifici universitari) e quelli ricreativi (ad esempio, impianti sportivi e siti per lo *shopping*).

Collocando le emozioni nel contesto funzionale urbano, evitiamo il rischio di trascurare il significato più ampio che dà luogo a convergenze emotive, come dimostra la semplice frequenza degli aggettivi emozionali (Dittmer, 2010); inoltre, l'estrazione delle emozioni evidenzia le prospettive, le preferenze e le antipatie dei cittadini che possono essere utilizzati dai pianificatori per adottare un approccio più integrato, tempestivo e centrato sull'abitante (Resch et al., 2015; Capineri, 2016b). In conclusione, l'esperimento, nonostante il limitato campione di dati utilizzato, mostra come le informazioni geografiche volontarie raccolte per mezzo di servizi basati sulla localizzazione, possano

¹¹⁰Anche in questo caso, è stato specificatamente e volontariamente analizzato il solo contesto urbano, in quanto ritenuto teatro privilegiato per lo studio delle emozioni grazie alla monumentalità degli edifici (ad esempio cattedrali, palazzi, manufatti, ecc.), alla presenza di paesaggi identitari, come il suo skyline, ma anche per le specifiche funzionalità che possiede (come quelle legate a sport, religione, trasporti, ecc.). Parallelamente è nelle città che si verificano episodi maggiori di inquinamento, la congestione del traffico e anche di degrado. Elementi questi che possono influenzare il comportamento spaziale delle persone e le loro risposte emotive.

contribuire a scoprire la relazione unica tra abitanti e luogo che qui prende la forma delle tante emozioni provate dai partecipanti che abitano diversi ambienti urbani nell'area urbana di Siena¹¹¹. Ai dati prodotti dall'utilizzo del sistema collaborativo, si è affiancata l'analisi di alcune informazioni prodotte sui *social network*, in particolare grazie alle foto geotaggate in Flickr¹¹². Per l'analisi di tali dati viene applicata la *sentiment analysis*¹¹³: una tecnica di elaborazione del linguaggio naturale (*Natural Language Processing*)¹¹⁴ che mira a determinare gli atteggiamenti, le opinioni o i sentimenti di un autore rispetto all'argomento scritto. Sono stati proposti diversi metodi per la *sentiment analysis* e quello basato sulla semantica è uno dei più popolari: questo impiega tecniche di elaborazione del linguaggio naturale per analizzare il testo in una lista di parole e usare librerie di vocaboli per determinare la valenza affettiva di queste parole. Esistono diversi vocabolari di parole affettive per questo scopo, come *Affective Norms for English Words* (ANEW) (Bradley, Lang 1999) e *Finn Arup Nielsen's word list* (AFINN) (Nielsen, 2011). Questi lessici di parole contengono liste di lemmi inglesi con un punteggio di valenza collegato a ciascuna¹¹⁵. Nell'ambito delle analisi condotte dai ricercatori viennesi è stato utilizzato il vocabolario AFINN, soprattutto perché particolarmente progettato per *microblog* e *social media* e ci si è concentrati solo sulle foto di Flickr¹¹⁶ con titolo/descrizione in lingua inglese¹¹⁷. La ricerca ha fatto emergere alcune criticità di questo metodo: i) esso ignora il gergo e le parole incomplete, che spesso esistono nel titolo o nella descrizione della foto di Flickr; ii) viene utilizzato un modello linguistico molto semplice (cioè l'insieme di aggettivo-nome) per rispondere alla domanda di ricerca, tralasciando le altre combinazioni linguistiche; iii) è da implementare con strumenti che diano la possibilità di controllare se la geolocalizzazione della foto corrisponde effettivamente al luogo a cui l'utente si riferisce nel titolo/descrizione della foto e quindi verificare se le foto che sono scattate in un momento diverso (Huang, Gartner, 2016, p. 391).

¹¹¹ Per l'analisi dettagliata dei risultati della sperimentazione, si faccia riferimento a: Capineri C., Huang H., Gartner G. (2018), "Tracking emotions in urban space. Two experiments in Vienna and Siena", in *Rivista Geografica Italiana*, 125, pp. 273-288.

¹¹² Si tratta di una piattaforma web multilingua che permette agli iscritti di condividere fotografie personali. È di proprietà di SmugMug ed è stata lanciata nel 2004. Link al sito web: <https://www.flickr.com/> (ultimo accesso: 30 aprile 2024)

¹¹³ Viene definita *sentiment analysis* (o *opinion mining*) l'analisi delle opinioni di autori sui social network in merito a temi specifici (Feldman, 2013, p. 82).

¹¹⁴ La NLP nasce negli anni '50 come intersezione di intelligenza artificiale e linguistica e si può considerare una sottobranca di linguistica, informatica e intelligenza artificiale che tratta l'interazione tra i computer e il linguaggio umano, in particolare sul come programmare i computer per elaborare e analizzare grande quantità di dati di linguaggio naturale (Nadkarni et al, 2011, p. 544).

¹¹⁵ Per esempio, in AFINN, su una scala di -5 (negativo, sgradevole) e +5 (positivo, piacevole), "nice" è valutato come +3, e "terrible" come -3.

¹¹⁶ Questa analisi è stata applicata alle foto di Flickr caricate per la città di Vienna (Austria) nel periodo tra gennaio 2007 e ottobre 2011, organizzate in 107.353 righe di dati.

¹¹⁷ Per maggiori informazioni rispetto al metodo utilizzato per questa sentiment analysis si rimanda a: Huang H., Gartner G. (2016), "Using mobile crowdsourcing and geotagged social media data to study people's affective responses to environments", in C. Capineri et al. (a cura di), *European Handbook of Crowdsourced Geographic Information*, London, Ubiquity Press, pp. 385-400.

Il confronto con questa esperienza di ricerca è stato utile per conoscere una metodologia di analisi che tiene conto delle emozioni provate in tempo reale nei luoghi attraversati. Oltre a ciò, si unisce la possibilità di identificare delle caratteristiche materiali e immateriali dei luoghi analizzati su cui gli abitanti hanno espresso le loro emozioni. Tale considerazione è in linea con l'idea che sia la componente umana sia quella non umana ha una *agency* che è in grado di agire e dare forma ai luoghi (Lussault, 2015, p. 412). Un altro elemento che è stato preso in considerazione è stata l'opportunità di avvalersi della *sentiment analysis*, la quale, come si vedrà nel prossimo paragrafo, non è stata adottata per l'elaborazione del *webmapping* della presente ricerca.

4.2. I contenuti del sistema HAPPY PLACES MAP

Il dibattito instaurato con i gruppi di ricerca coinvolti ha permesso di elaborare un *webmapping* sollecitato che indagasse la relazione tra gli abitanti e i luoghi che li rendono felici, coniugando un questionario con la georeferenziazione del luogo segnalato. Il paragrafo che segue intende motivare le scelte che sono state compiute per la realizzazione dell'applicazione web sia dal punto di vista teorico che metodologico, partendo dalla volontà di indagare la relazione di benessere con il luogo. Nonostante l'analizzare molteplici dimensioni emozionali (positive e negative) e non solo quella relativa alla felicità, avrebbe fornito una prospettiva più ampia, si è valutato di concentrarsi, in questa fase di ricerca, su un'unica percezione, per riuscire a meglio comprendere i parametri da identificare. In un secondo momento, nelle fasi successive della ricerca e alla luce dei risultati ottenuti, si sarebbero analizzate altre dimensioni.

L'obiettivo prefissato con l'elaborazione del *webmapping* quindi è stato quello di comprendere le caratteristiche di una relazione positiva e di benessere tra abitante e luoghi, per identificare successivamente ricorrenze ed elementi comuni nelle percezioni dei diversi abitanti.

Il primo step di questa fase di ricerca è stato l'ideazione, il design e la programmazione del sistema *Happy Places Map*¹¹⁸.

Tale applicazione web utilizzata per la raccolta dei questionari online e per il *mapping* collaborativo è ospitata sulla Google Cloud Platform¹¹⁹ e raccoglie dati in forma aggregata. Per partecipare, è stato chiesto agli utenti di registrarsi con account Google per permettere di associare ogni risposta a un

¹¹⁸ Per cui ci si è affidati alle competenze tecniche di un ingegnere informatico, Ing. Jacopo Rodeschini, a cui vanno i più sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto con dedizione, passione e cura.

¹¹⁹ La Google Cloud Platform è una suite di servizi di Google che funziona sulla stessa infrastruttura utilizzata per i suoi prodotti. Fornisce, oltre a una serie di strumenti di gestione, anche funzioni per l'archiviazione dei dati e la loro analisi (per maggiori dettagli consultare il sito: <https://cloud.google.com/?hl=it>. Ultimo accesso: 30 aprile 2024).

codice alfanumerico univoco¹²⁰. In conformità con le normative sulla privacy, nessun dato relativo utile alla profilazione dell'utente è stato mantenuto o gestito dall'applicazione e gli unici dati archiviati sono le risposte date al questionario¹²¹. L'indagine è composta da una serie di domande a risposta chiusa mostrate su una pagina dinamica HTML, mentre il codice è stato gestito e mantenuto attraverso la piattaforma GitHub. Inoltre i dati raccolti sono stati archiviati utilizzando la piattaforma Google Firebase, anch'essa ospitata su Google Cloud Platform.



Figura 20: Screenshot della schermata del sito happyplacesmap.com.

Oltre alla predisposizione tecnica del sito, anche la stesura del questionario ha determinato un procedimento che ha coinvolto molti mesi di lavoro e che ha richiesto un lungo processo di revisione per trovare una forma accessibile e, allo stesso tempo, completa, in grado di rispondere alla domanda di ricerca.

Nell'elaborazione del questionario è stato necessario compiere delle scelte metodologiche:

- viene somministrato a distanza sia temporale che spaziale dall'esperienza di quel luogo, raccogliendo *retrospective data*¹²² e non tenendo in considerazione i dati prodotti in tempo reale;

¹²⁰ Il suddetto login avviene tramite e-mail del dominio di Google con la sua password. Qualche utente ha deciso di non prendere parte al questionario per la volontà di non accettare tale condizione. Nonostante questo limite si è ritenuto comunque prioritario poter aggregare i dati sotto un unico codice identificativo per permetterne l'analisi.

¹²¹ Tutti i dati sono soggetti alla normativa della privacy e la stessa applicazione web ha adottato tutte le norme previste nel GDPR – Regolamento 2016/679. La sottoscritta, mediante tale applicazione web, quindi, non raccoglie né è in possesso di nessun dato sensibile.

¹²² A questi dati si contrappongono i dati raccolti in tempo reale, in cui si chiede all'utente di mappare – generalmente attraverso una app – emozioni e percezioni, luoghi, eventi, avvenimenti che accadono simultaneamente al momento in

- non ci si è focalizzati su uno specifico ambito socio-territoriale: questo ha permesso di far prevalere l'emozione della felicità provata in un luogo, indipendentemente da dove questo fosse localizzato ed era compito dell'utente indicarlo nella mappa;
- in linea con il punto precedente, non si è vincolata la scelta del luogo in base ad alcune sue caratteristiche preliminari, come ad esempio la sua estensione territoriale, per questo è stato possibile intendere il luogo su scale diverse;
- si è adottata un'unica icona cartografica (un *marker* di colore azzurro) per indicare sulla mappa i luoghi segnalati dagli utenti: questa scelta è stata legata ad una esigenza di semplificazione tecnica del sistema, ma ha comportato l'impossibilità di distinguere tra punti, aree, poligoni e segmenti.

Ogni questionario si riferisce a un solo luogo, ma può essere ripetuto più volte, permettendo a un singolo utente di inserire nella mappa un numero maggiore di luoghi.

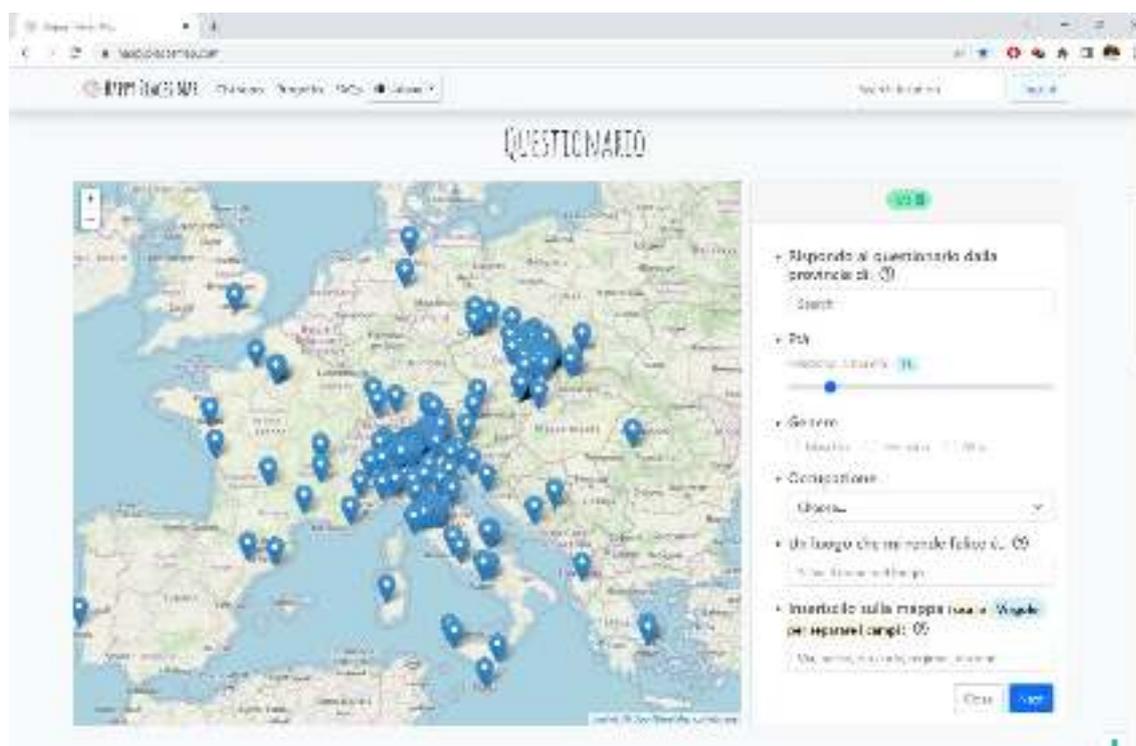


Figura 21: Schermata della sezione 1 del questionario dal sito happyplacesmap.com.

Si specifica che il sistema è stato elaborato in italiano, in inglese e in ceco, al fine di poterne assicurare la compilazione in altri contesti europei e presso abitanti di Bergamo non italiani.

In figura 21 viene mostrata, sulla sinistra, la mappa collaborativa prodotta dalle risposte al questionario e, sulla destra, il primo gruppo di domande. Tale sezione intende richiedere informazioni

cui si stanno compilando le risposte. L'intenzione è che la compilazione di questo tipo di domande avvenga sia nello stesso spazio che nello stesso tempo (Brisudová et al., 2022, p. 4).

relative all'età, al genere e all'occupazione, per permettere una targhettizzazione del campione rispondente. Queste domande sono precedute dalla richiesta della identificazione della provincia dalla quale si sta rispondendo. L'informazione è utile poiché si è somministrato il questionario in diverse aree d'Europa¹²³ e si è così potuto analizzare se ci siano le differenze nelle percezioni degli abitanti nei diversi contesti territoriali.

Si chiede quindi all'utente di scrivere in modo dettagliato quale sia il luogo che lo rende felice. Durante la somministrazione dei questionari, la fase di identificazione del luogo è quella che si è rivelata la più complessa, in quanto necessita di una riflessione profonda su quale sia l'area che riesce a suscitare questa emozione. L'ultima domanda prevista nella prima sezione chiede di inserire nello spazio dedicato la precisa localizzazione del luogo che verrà quindi automaticamente trasferito nella mappa.

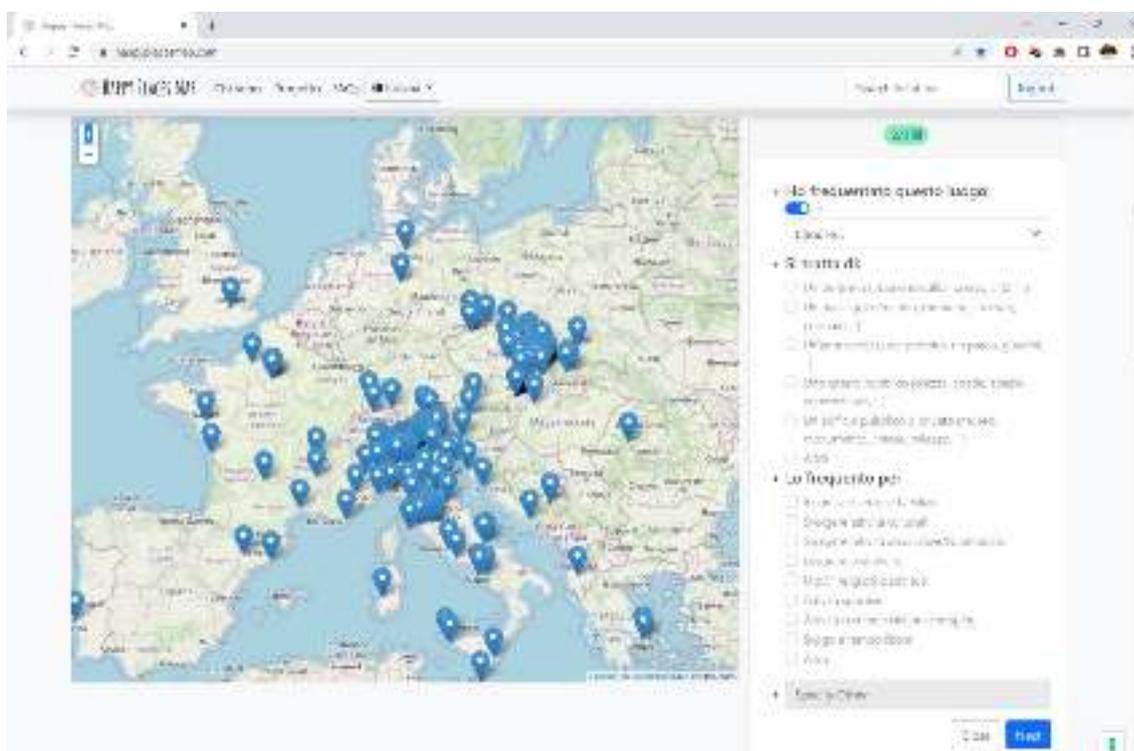


Figura 22: Schermata della sezione 2 del questionario dal sito happyplacesmap.com.

La seconda pagina di questionario è introdotta dalla domanda sulla frequenza con cui il partecipante visita il luogo che lo rende felice. La domanda ha l'obiettivo di comprendere se il luogo indicato appartiene alla dimensione quotidiana della vita del rispondente, se ha quindi la possibilità di abitare quel luogo in modo regolare o solo sporadicamente, durante le vacanze o di tanto in tanto (Fig. 23).

¹²³ Sono infatti stati coinvolti, oltre agli studenti dell'Università degli studi di Bergamo e abitanti della provincia di Bergamo, anche studenti dall'Università Palacký di Olomouc (Repubblica Ceca) e studenti dell'Università Tecnica di Vienna (Austria), in cui è stato svolto un periodo di ricerca.

Si è ritenuto importante considerare questa dimensione temporale, per analizzare quanto i luoghi felici appartengano alla dimensione della quotidianità, quindi quanto i luoghi che visitiamo regolarmente fanno percepire una condizione di benessere.

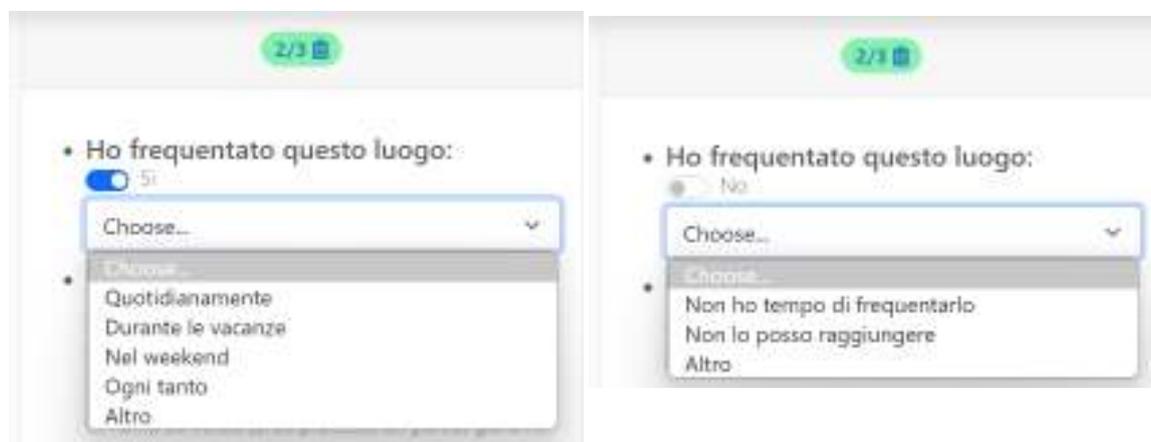


Figura 23: Schermata delle risposte suggerite per la domanda “Ho frequentato questo luogo” del sito happyplacesmap.com.

Con la domanda successiva (Fig. 22) si forniscono delle categorie attraverso cui l’utente è invitato a classificare il luogo che ha indicato. Si è scelto di fornire questa schematizzazione per agevolare il rispondente non specialista a comprendere meglio la richiesta posta dal questionario. Nello specifico si identificano: i) un territorio nel suo insieme, quindi una località, una città, un borgo; ii) un paesaggio, ovvero luogo in cui la percezione estetica e il senso della vista sono privilegiati; iii) un’area verde, quindi la vicinanza della dimensione naturale; iv) uno spazio pubblico, in cui è la dimensione relazionale che emerge maggiormente; v) o un edificio, pubblico o privato, in cui è possibile vivere un’esperienza. Per l’identificazione di queste cinque classi ci si è ancorati alla definizione delle tre configurazioni della territorialità con l’intenzione di far emergere gli aspetti relazionali degli abitanti tra loro, ma anche con la dimensione materiale, privilegiando gli aspetti estetici del paesaggio o gli aspetti naturalistici propri della qualità ambientale. Durante la somministrazione dei questionari è emersa la possibilità che un luogo scelto potesse appartenere a più di una di queste categorie. Ogni utente però può selezionare una sola risposta, in modo tale da essere costretto a fare una scelta e a privilegiare un aspetto piuttosto che un altro, costringendolo in questo modo a selezionare una specifica categoria e segnalare la predilezione per una percezione specifica.

L’ultima domanda della seconda sezione del questionario richiede la funzionalità svolta da questo luogo, quindi, per quale motivo vi si rechi. Ciò risponde all’esigenza illustrata nel Capitolo 1 di identificare le qualità della sostanza e dell’esperienza nell’indagare la relazione tra abitanti e luoghi.

essere condivisa sia fisicamente che attraverso forme comunicative. La *filia* invece è un sentimento che si sviluppa nei confronti di un territorio in base a pulsioni affettive e alimenta due attitudini: l'aver cura del luogo nel senso di prendere delle responsabilità nei suoi confronti e la seconda si lega al riconoscere quel luogo come identitario per cui è necessario operare nell'ottica di preservare e trasmettere le stesse condizioni territoriali condizione della sua esistenza e senza le quali perderebbe la sua identità (Turco, 2012, pp. 77-79). In linea con questi tre livelli di territorialità, tra le risposte suggerite alla domanda "Questo luogo mi fa stare bene perché" sono state inserite pratiche che appartengono al livello dell'esperienza, includendo l'aspetto memoriale e il vivere esperienze significative per l'individuo, e si sono indicate risposte relative alla relazione di *filia*, come il ritrovamento di un legame affettivo con il luogo indicato; la coltivazione di relazioni positive; il prendersi cura di quel luogo; la predilezione dell'aspetto estetico e il godimento della bellezza di quel luogo; il sentire una tale affezione nei confronti del luogo da esserne orgogliosi, immedesimarsi con esso e viceversa; e anche il sentirsi in sintonia con il mondo grazie a quel luogo. In particolare, con quest'ultimo suggerimento, si fa riferimento ai tre livelli emozionali delineati da Turco: il livello cosmico che lega gli abitanti alla vastità dell'universo e ne fa sentire parte; il livello apotropaico che è capace di infondere sicurezza, di trasmettere l'idea che, per quanto il mondo sia pericoloso, ci si trova in un luogo amico; e il terzo livello, quello estetico, per il quale si acquisisce la sensibilità nei confronti di ciò che è bello e si è in grado di riconoscere il bello grazie al luogo in cui ci si trova (Turco, 2012, p. 78).

Per indagare la dimensione relazionale, è stato utile chiedere al rispondente in compagnia con cui si frequenta il luogo indicato, considerando questa una componente fondamentale per la percezione di felicità. Vengono indicati, anche in questo caso, alcuni suggerimenti: da solo; in compagnia della famiglia o di amici, quindi una compagnia scelta; con la comunità, ovvero con un insieme di persone che si riconoscono in un particolare gruppo che condivide un obiettivo e un'idea, evocando infatti la dimensione comunitaria; insieme a persone che non si conoscono, il che significa che l'intenzionalità non è quella di frequentare il luogo con altre persone, ma in quel luogo sono già presenti altri abitanti, delineando una dimensione di collettività; l'ultima scelta indicata è di frequentare il luogo con l'animale domestico. Si è ritenuto fondamentale valorizzare con almeno un suggerimento di risposta la dimensione del non-umano in quanto attante quanto l'umano dell'agire spaziale (Lussault, 2021, p. 20).

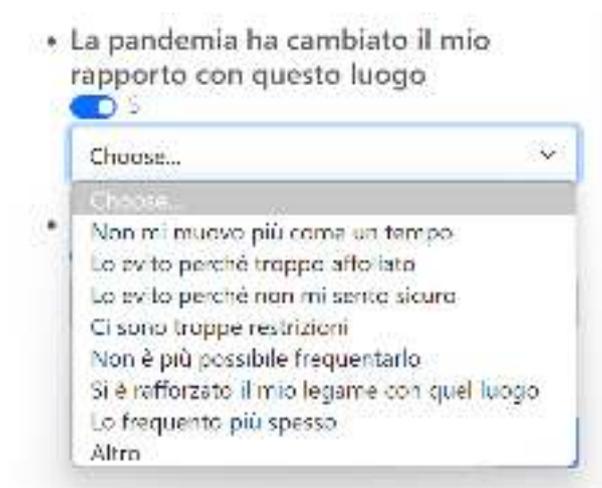


Figura 25: Schermata delle risposte suggerite alla domanda “La pandemia ha cambiato il mio rapporto con questo luogo” della sezione 3 del questionario dal sito happyplacesmap.com.

Le ultime due domande del questionario fanno riferimento al tempo di policrisi che sta caratterizzando l’abitare contemporaneo, in particolare si chiede all’utente se e come il suo rapporto con il luogo indicato sia cambiato dopo la pandemia e si è cercato di costruire una domanda per comprendere il modo in cui la società sta rispondendo alla cambiamento climatico e anche quanto la crisi ambientale abbia impattato nei singoli luoghi . Si chiede quindi quanto i due anni di pandemia abbiano influito nella relazione con i luoghi e si suggeriscono alcune motivazioni: i) non ci si muove più come un tempo, senza specificarne le cause; ii) il luogo è molto affollato e per paura del contagio lo si tende ad evitare; iii) le restrizioni che i governi hanno imposto per contenere il contagio impediscono la frequentazione di questo luogo; iv) non è più possibile frequentarlo. I due suggerimenti di risposta in cui la relazione con questo luogo è cambiata in senso positivo dopo la pandemia sono: v) lo si frequenta più spesso e vi) la pandemia ha rafforzato il legame con questo luogo.

L’ultima domanda riguarda i cambiamenti di questo luogo e si chiede all’utente se è a conoscenza di modifiche del luogo nei tempo recenti. Le risposte suggeriscono il rapporto della domanda con la crisi ambientale e la propensione a una maggiore sensibilità verso lo sviluppo sostenibile. Si chiede infatti se il luogo indicato sia cambiato positivamente o negativamente e in caso di risposta positiva, si prospettano le alcune motivazioni (Fig. 26)¹²⁵.

¹²⁵ In particolare vengono suggerite le seguenti risposte: perché il luogo i) è meno affollato; ii) ha temperature più calde ed è quindi percepito come più accessibile; iii) sono cresciute iniziative di sostenibilità ambientale; iv) è stato riqualificato; v) è rimasto invariato. Se il luogo è cambiato negativamente si chiede se questo è successo perché i) è stato maggiormente edificato; ii) se il clima è cambiato; iii) se è diventato inaccessibile; iv) se è rimasto invariato.

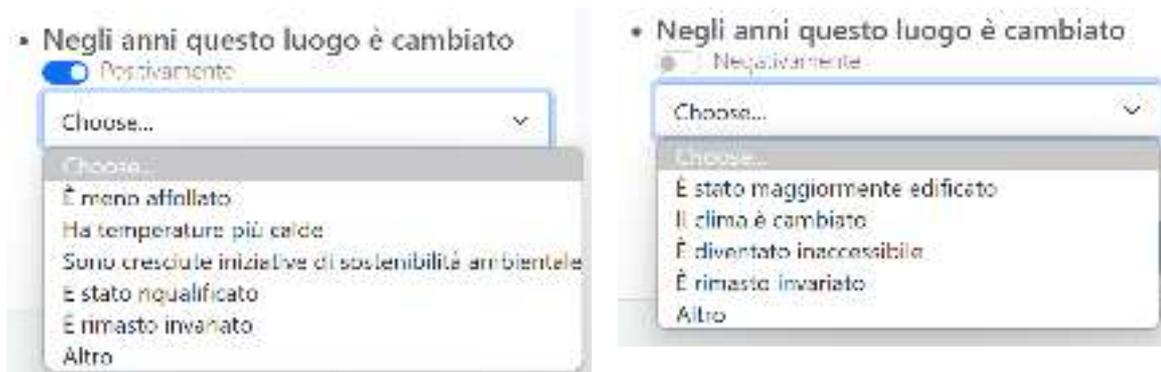


Figura 26: Schermata delle risposte suggerite alla domanda “Negli anni questo luogo è cambiato” della sezione 3 del questionario dal sito happyplacesmap.com.

4.3. I risultati della consultazione

Il sistema *Happy Places Map*, può essere definito un sistema cartografico collaborativo sollecitato, la cui partecipazione degli abitanti è attiva. Ciò riprende la categorizzazione proposta da Federica Burini (2022b), come illustrato nel secondo Capitolo del presente lavoro, a seconda del ruolo che ricoprono gli interpreti cartografici nella produzione di informazioni: si tratta delle diverse categorie di abitanti che sono state, appunto, sollecitate alla produzione della mappa in formato digitale da un attore esterno (Burini, 2022b, pp. 78-79). Al contrario di sistemi di mappatura che riguardano aree identificate da un progetto di pianificazione territoriale o di sviluppo, all’interno delle quali gli abitanti interessati trasmettono conoscenze su aspetti relativi alle risorse territoriali, l’intento del sistema è quello di individuare le caratteristiche dei luoghi felici accedendo all’esperienza degli abitanti. L’originalità della mappatura dunque è quella di non volersi concentrare su uno specifico territorio per analizzarne una specifica peculiarità o tematica, bensì partire dalla questione del benessere e della felicità e individuare se ci siano dei caratteri che i luoghi selezionati condividono. La diffusione del questionario è avvenuta all’interno di alcune lezioni o seminari universitari¹²⁶ e attraverso la diffusione via *social network* e mediante la realizzazione di volantini (Fig. 29). Nel contesto di Olomouc, per esempio, hanno partecipato prevalentemente studenti che si sono trasferiti in città per motivi di studio¹²⁷.

¹²⁶ In particolare, il progetto di ricerca e il relativo questionario è stato presentato durante la lezione del corso di *Governance territoriale e partecipazione* (11 marzo 2022); agli studenti partecipanti al *Voyage D’Etudes Bergame: une porte pour l’Europe dans un réseau territorial d’innovation* (19 maggio 2022); ai partecipanti alla *Notte Internazionale della Geografia* (1 aprile 2022); agli studenti del corso di *Dottorato in Studi Umanistici Transculturali* (21 ottobre 2022); durante la lezione nel corso di *Geographically Oriented Research* presso la Palacký University Olomouc, Faculty of Science, Department of Geography (22 febbraio 2022). A Olomouc il questionario è stato presentato durante altre classi dai ricercatori Miloslav Šerý e Petr Šimáček.

¹²⁷ A Vienna il questionario è stato sottoposto agli studenti del Master Erasmus Mundus di Cartografia che frequentano l’Università Tecnica di Vienna per sei mesi.



Figura 27: Logo *Happy Places Map*.¹²⁸

Il numero totale di luoghi identificati è 202: il 50% è stato inserito da rispondenti coinvolti nella provincia di Bergamo, mentre a Olomouc in Repubblica Ceca corrispondono al 28% dei luoghi totali, infine il 22% è riferito ad altre province italiane e straniere. Per questi motivi il target consultato non può essere considerato omogeneo.

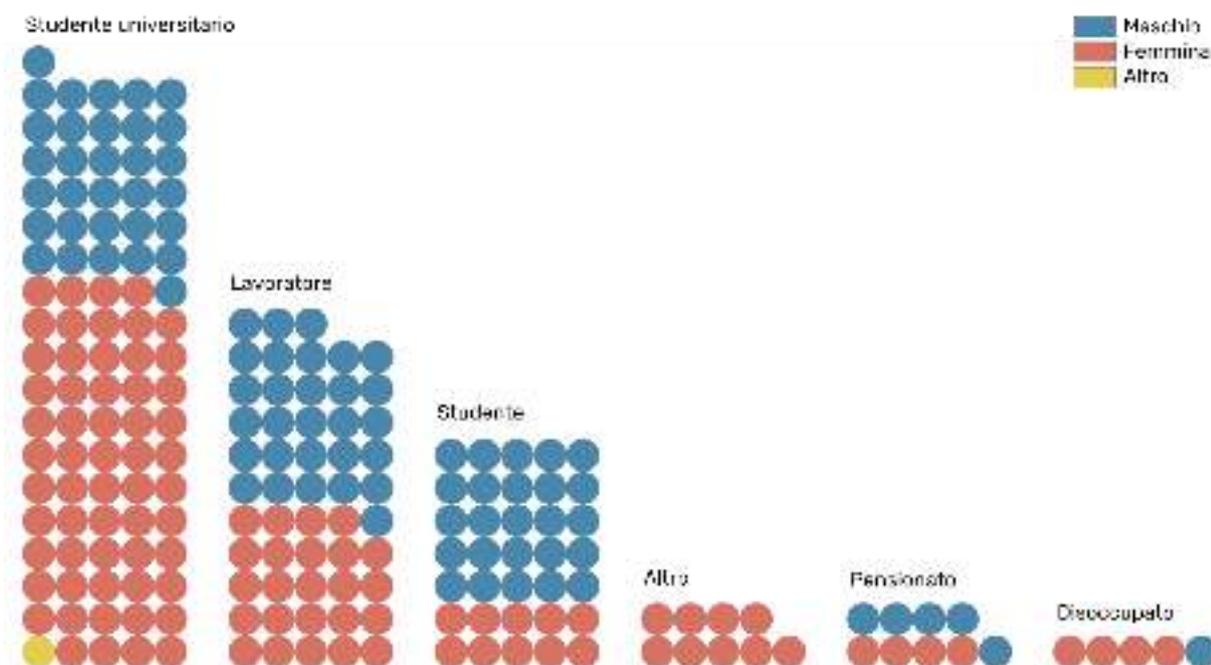


Figura 28: Occupazione e genere dei rispondenti alla *Happy Places Map*.¹²⁹

¹²⁸ Il logo che è stato disegnato per il *webmapping* è di forma circolare e presenta uno sfondo di colore grigio che vuole indicare le strade di un contesto urbano, tra queste vie vi sono appoggiati dei simboli per indicare alcuni aspetti che possono delineare la relazione con i luoghi che vengono indicati (Fig. 27).

¹²⁹ I grafici proposti sono stati realizzati mediante l'utilizzo della piattaforma per la visualizzazione dei dati Flourish (<https://flourish.studio/>).

Nel grafico in figura 28 viene rappresentata l'occupazione dei rispondenti al questionario, differenziati per il genere dichiarato al momento della registrazione (maschio in blu, femmine in rosso e altro in giallo). Ogni cerchio corrisponde a un luogo segnato sulla mappa. Dalla rappresentazione si evince che il numero maggiore dei partecipanti appartiene alla categoria degli studenti universitari (91 persone corrispondenti al 45%) con una prevalenza femminile; secondariamente si attesta la categoria dei lavoratori (26,2%), quindi gli studenti (17,3%)¹³⁰. Solo 5 persone sono disoccupate e per la prevalenza donne e 9 pensionati.

¹³⁰ Si noti che la possibilità di partecipare al questionario è stata permessa solo ai maggiorenni.



Figura 29: Volantini distribuiti per il coinvolgimento degli abitanti nelle tre lingue (italiano, inglese, ceco).¹³¹

¹³¹ Si ringraziano sentitamente i dott. Petr Šimáček e Miloslav Šerý per aver tradotto in lingua ceca il questionario e per la collaborazione nella diffusione.

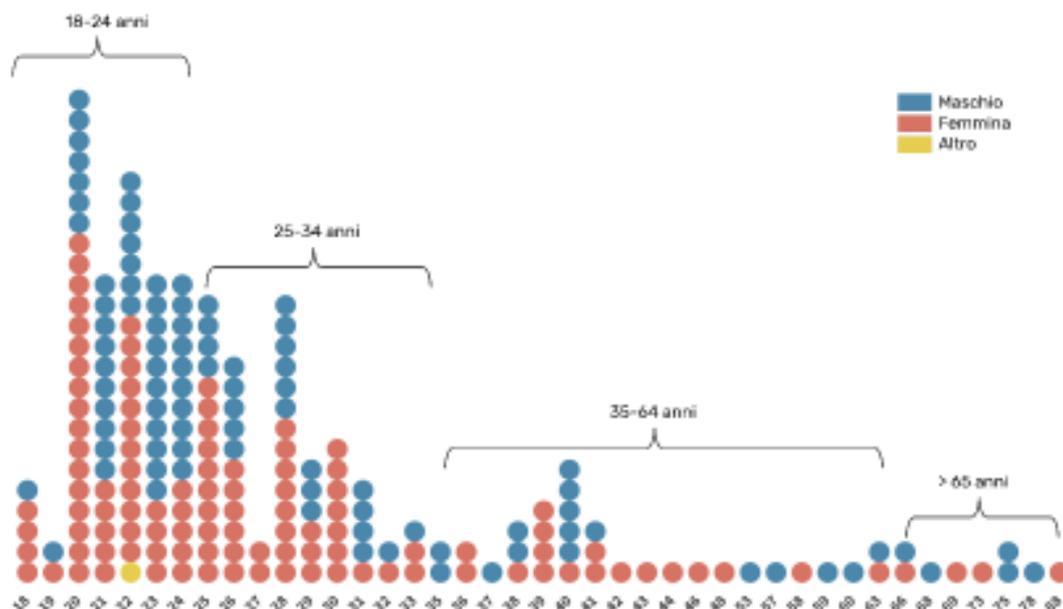


Figura 30: Età e genere dei partecipanti alla *Happy Places Map*.

In figura 30 viene mostrata la distribuzione dei rispondenti in base all'età. Nel grafico sono state inserite tutte le età a cui afferisce ogni partecipante e sono stati raggruppati in una parentesi graffa in base a quattro fasce di età. Istat, infatti, divide la popolazione in 3 categorie: giovani dai 15 ai 34 anni; adulti nella fascia 35-64 e over 65 anni anziani. Si è scelto di suddividere la categoria più numerosa tra giovani per la fascia compresa tra i 18 e i 24 anni (a cui corrisponde il 48% dei partecipanti al questionario) e giovani adulti per gli anni tra 25 e i 34, a cui afferisce il 32% dei rispondenti. La categoria degli adulti è rappresentata dal 16% e quella degli anziani over 65 dal 4%.

Per rappresentare i dati provenienti dal *webmapping* si è, in primis, provato a rappresentarli cartograficamente inserendo ogni luogo geolocalizzato sulla mappa. Si è ipotizzato poi di dividere i punti in base alla tipologia di luogo selezionato mediante una differenziazione cromatica (Fig. 31).

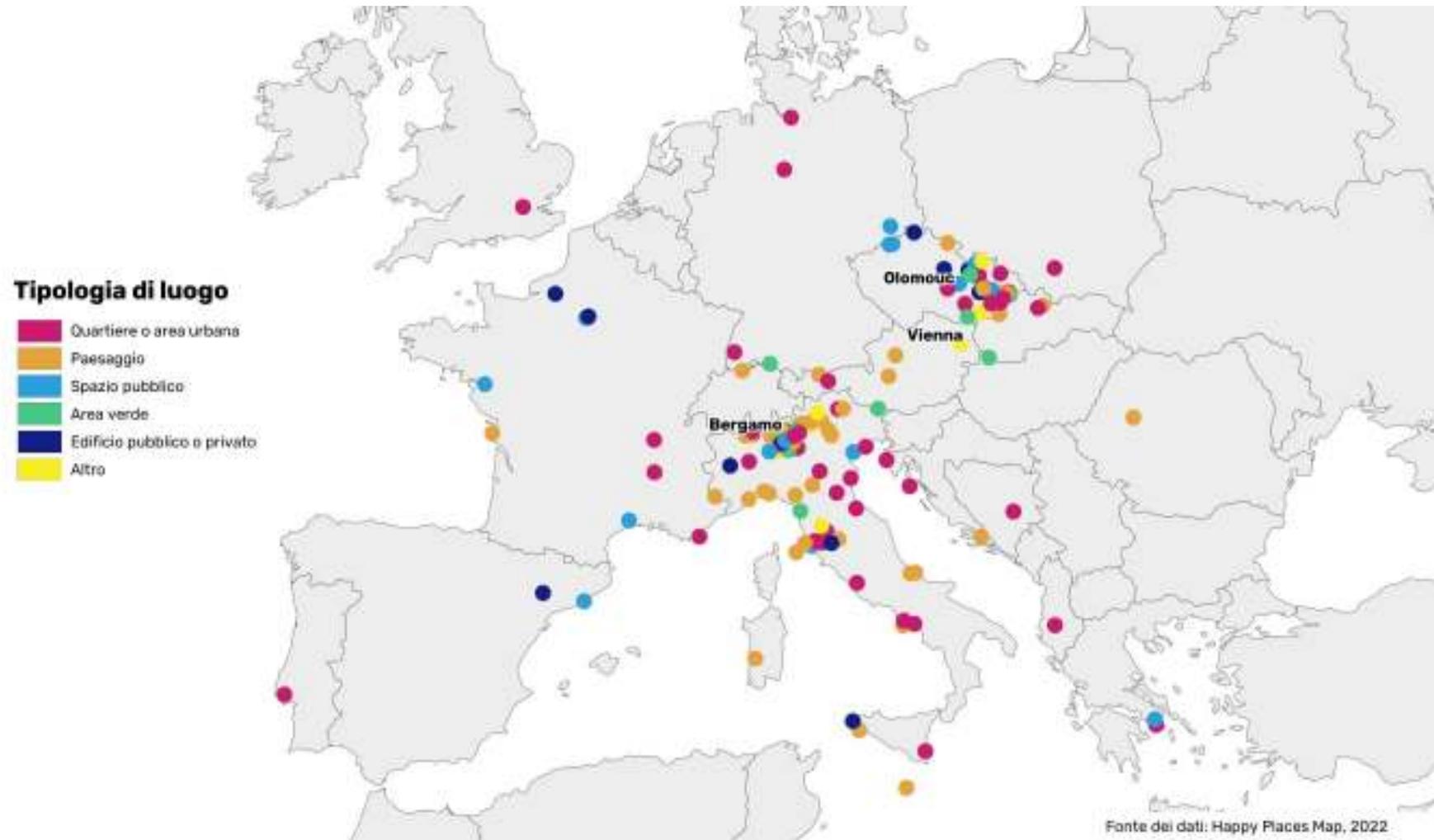


Figura 31: Localizzazione dei luoghi segnalati in contesto europeo.

La carta mostra una forte concentrazione di punti nel contesto bergamasco e nell'Italia centro settentrionale, oltre che anche nella regione ceca di Olomouc, luoghi in cui si è svolta in prevalenza la ricerca. Va dunque specificato che la concentrazione di punti non dipende dalla maggior presenza di luoghi felici in un'area piuttosto che in un'altra, ma dipende dal target che ha partecipato alla ricerca. In questo caso quindi la carta, in virtù delle sue capacità persuasive e comunicative, è stata un sistema utile per la consultazione degli abitanti, ma non è altrettanto adatta per la rappresentazione dei risultati. È proprio il diverso obiettivo che la ricerca si è posta a essere discriminante in questo senso: non si è infatti scelto di indagare uno specifico territorio e le sue criticità; bensì ci si è focalizzati attorno a una percezione che dipende più dalle caratteristiche del luogo che dalla sua localizzazione. In questo contesto quindi si potrebbe dire che lo spazio topografico, geometrico, della localizzazione, è ininfluenza, viceversa assume rilevanza lo spazio vissuto, della geografia e dunque la dimensione non spaziale delle realtà spaziali.

Si procede quindi con l'analisi dei risultati prodotti dall'applicazione web avvalendosi di grafici e infografiche che abbiano l'obiettivo di rendere il più efficace possibile la comunicazione.

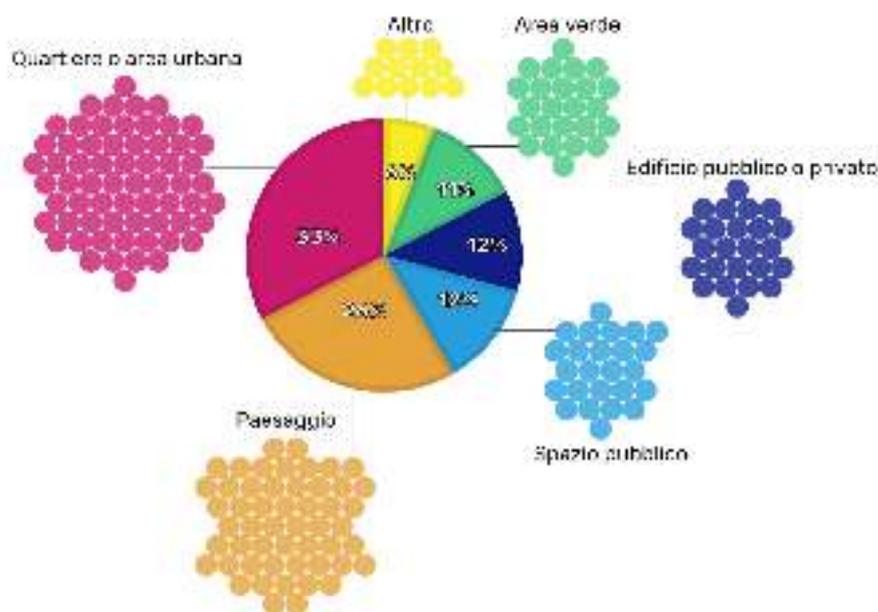


Figura 32: Tipologia dei luoghi segnalati.

Come è stato anticipato nel paragrafo precedente, per facilitare la comprensione della richiesta all'utente non specialista, sono state suggerite delle tipologie di luoghi in cui il partecipante era sollecitato a categorizzare il luogo scelto. Si è scelto di rappresentare mediante un cosiddetto grafico a torta le percentuali destinate ad ogni categoria e attraverso gruppi di cerchi il numero assoluto di luoghi identificati in quella particolare classe. Figurativamente i cerchi passano dall'essere localizzati sulla mappa dell'Europa fino alla figura 32 dove si collocano in gruppi di appartenenza a cui viene

apposta la denominazione. Ad ogni gruppo è associato lo stesso colore adottato per la rappresentazione cartografica.

Tra le categorie, il 33% dei luoghi viene identificato come un quartiere o un'area urbana: si riconoscono in questa sezione, ad esempio, Città Alta a Bergamo, o anche intere città dalla significativa importanza culturale e storiche, come Milano, Siena, Napoli o le internazionali Sarajevo, Parigi, Lisbona. Il 26% dei punti invece è un paesaggio in cui emerge la rilevanza dell'aspetto estetico: sono segnalate località costiere, marittime, montane e lacustri, prevalentemente riferite a luoghi con un'alta densità naturalistica. Il 12% dei luoghi mappati sono spazi pubblici e sono individuate principalmente le piazze, come Piazza San Marco a Venezia o la piazza principale del centro della città di Olomouc. Vengono riconosciuti nella categoria degli edifici pubblici biblioteche, palestre, oratori, aule dell'università per il 12% del totale. Le aree verdi corrispondono invece all'11% e sono prevalentemente parchi urbani. Importante sottolineare che 23 persone, corrispondenti all'11,4%, hanno inserito come luogo felice la propria casa o di alcuni loro familiari.

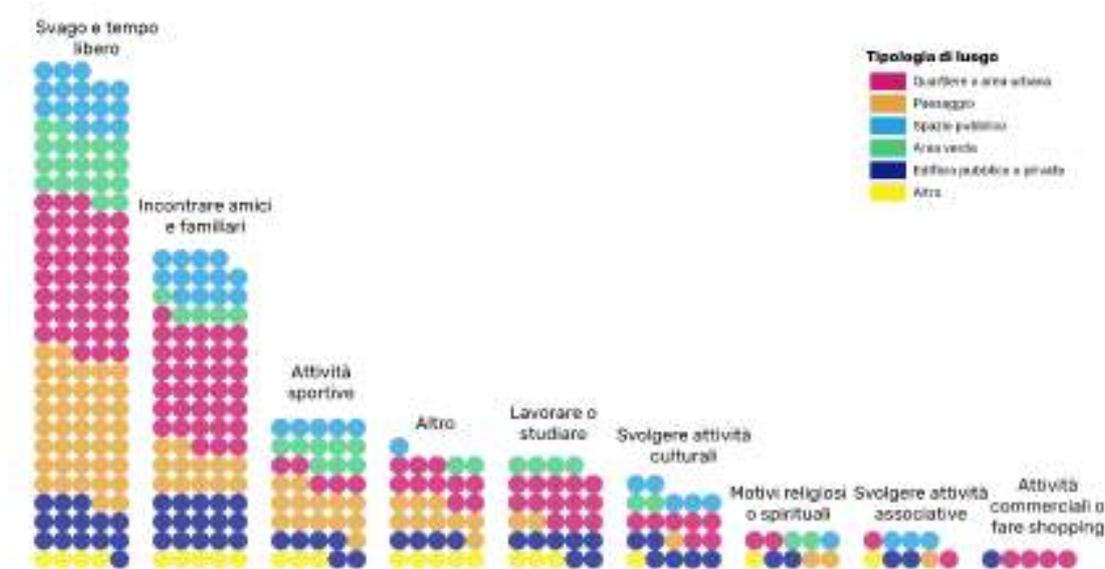


Figura 33: Analisi funzionale: le funzioni svolte nei luoghi percepiti come felici.

In figura 33 vengono rappresentate le funzioni svolte nei luoghi segnalati. Si adotta il grafico chiamato ideogramma, ovvero un grafico in cui le icone vanno a contribuire alla rappresentazione di un valore. In questo caso le icone sono cerchi, colorati secondo il cromatismo che identifica le tipologie di luoghi, che indicano il numero di volte in cui è stata indicata la funzione. Da tenere presente che il numero dei cerchi supera il numero di punti selezionati in mappa poiché si è ritenuto autorizzare la risposta multipla a questa domanda. La maggior parte dei rispondenti segnala che si sente felice in un luogo in cui trascorre il tempo libero e i momenti di svago (36,6%) e per incontrare

amici e familiari (23,1%). Il terzo motivo di frequentazione dei luoghi sono le attività sportive, sono stati indicati solo 10 luoghi che vengono frequentati per motivi religiosi e spirituali e solo 9 destinati alle attività associative o di volontariato. È interessante notare che tra i luoghi felici solo 5, ovvero il 2,5%, sono destinati ad attività commerciali o di shopping e sono categorizzati prevalentemente aree urbane o edifici pubblici/privati. Per questa domanda è stata lasciata la possibilità di integrare le risposte attraverso una stringa a libera compilazione in cui sono state specificate alcune funzioni svolte dai rispondenti; circa 30 partecipanti hanno usufruito di questa possibilità e hanno specificato meglio alcune funzioni svolte nel luogo felice: alcuni vi trascorrono il tempo delle vacanze (4), altri abitano in quel luogo o è il luogo di villeggiatura o il luogo natale (6), altri ancora conciliano momenti di rilassamento con attività sportive grazie a passeggiate o camminate (6). Alcune persone (11) segnalano il luogo indicato come adatto alla riflessione, alla meditazione e all'introspezione.

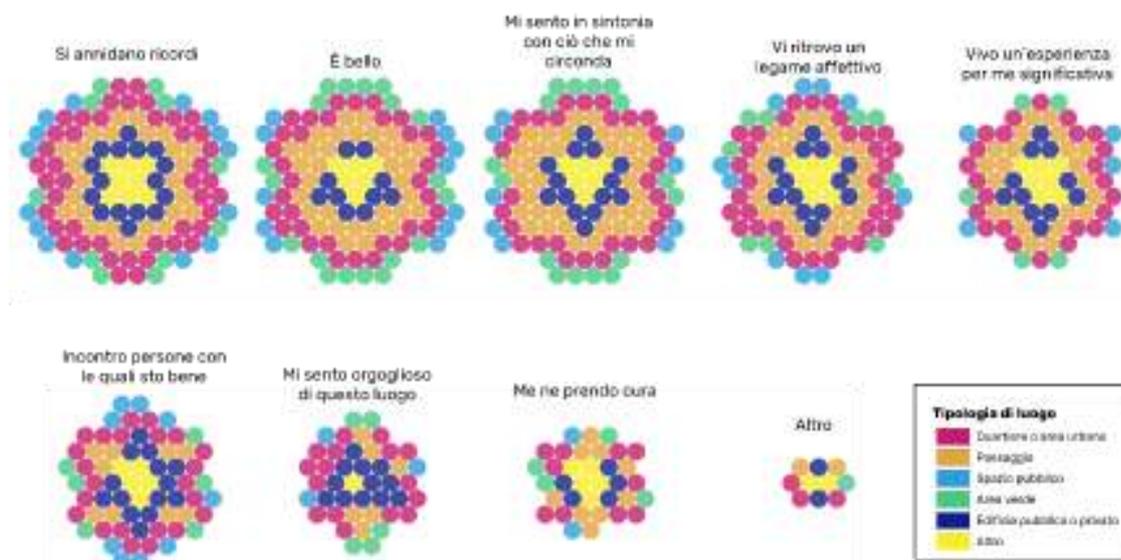


Figura 34: Analisi delle percezioni dell'esperienza: le motivazioni della percezione del benessere.

Altra domanda che è stata posta agli utenti è stata finalizzata a indagare le motivazioni della percezione positiva di un determinato luogo. Per rappresentare graficamente queste risposte è stato utilizzato di nuovo un ideogramma (Fig. 34) che però non raggruppi i cerchi per colonne, ma in un insieme di cerchi per ogni luogo che fornisce una determinata emozione o sentimento¹³². Per quanto riguarda questo stato emozionale si comprende che quasi il 60% dei luoghi è considerato felice perché porta alla memoria esperienze vissute in passato, quasi la medesima percentuale è da attribuire all'aspetto estetico percepito, il 55% si sente in sintonia con ciò che lo circonda quando si trova in

¹³² Anche in questo caso il numero di cerchi non corrisponde al numero di rispondenti poiché la risposta poteva essere multipla.

quel luogo. Solo il 17% ha instaurato un legame di cura con il luogo individuato. Grazie al cromatismo utilizzato si comprende che l'aspetto della bellezza e della sintonia con ciò da cui è circondato prevale nei paesaggi e gli edifici si distinguono perché ci si sente orgogliosi di essi. Nella casella "Altro" viene ribadito il legame di affezione perché "fa sentire bene con sé stesso", "è come una seconda casa", "si gode di una vista bellissima", "è ben curato". Viene aggiunto anche il valore storico e culturale che caratterizza alcuni luoghi e la presenza dell'aria condizionata, quest'ultima sostiene il ruolo della dimensione temporale dell'esperienza, dal momento che l'inchiesta è stata condotta nei mesi estivi.

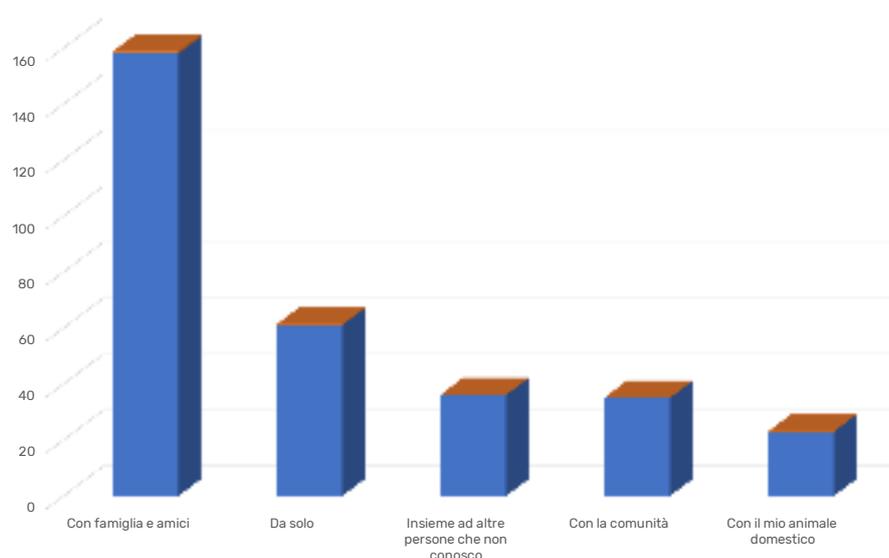


Figura 35: Analisi della dimensione relazionale: compagnia con la quale si frequenta il luogo felice.

Dall'istogramma in figura 35 si evince che la maggior parte dei luoghi è frequentato in compagnia di famiglia e amici (78%), il 30% dei luoghi è frequentato da solo, il 18% insieme a persone che non si conoscono; per il 17% insieme alla propria comunità e per l'11% con il proprio animale domestico. In questo caso la dimensione relazionale emerge in modo preponderante, permettendo di avvalorare l'ipotesi che i luoghi in cui ci si sente felice lo siano proprio anche grazie a questa dimensione.



Figura 36: Analisi temporale dei risultati della consultazione mediante la *Happy Places Map*.

Dall'analisi temporale in figura 36 emerge che i luoghi sono principalmente visitati in modo occasionale, specialmente i paesaggi, le aree urbane e le aree verdi, e durante le vacanze. Solo il 20,9% dei luoghi appartiene alla sfera della quotidianità. Questo dato è particolarmente rilevante se si considera la domanda in premessa e generalizzando, si può affermare che, nella maggior parte dei casi, i luoghi che ci fanno stare bene non appartengono alla nostra quotidianità, ma solo luoghi a cui ci si approccia con un altro stato emozionale, come durante le vacanze o nei fine settimana. I luoghi della felicità sono quindi lontani dagli spazi vissuti nel quotidiano e sono esplorati per un breve lasso di tempo, contrapponendo quindi l'idea di quotidianità con quella di temporalità.

Le ultime due domande fanno riferimento allo stato di policrisi propria di questi anni: in figura 37 vengono rappresentate le risposte alla domanda sul cambiamento della relazione con il luogo indicato prima e dopo la pandemia da Covid-19.

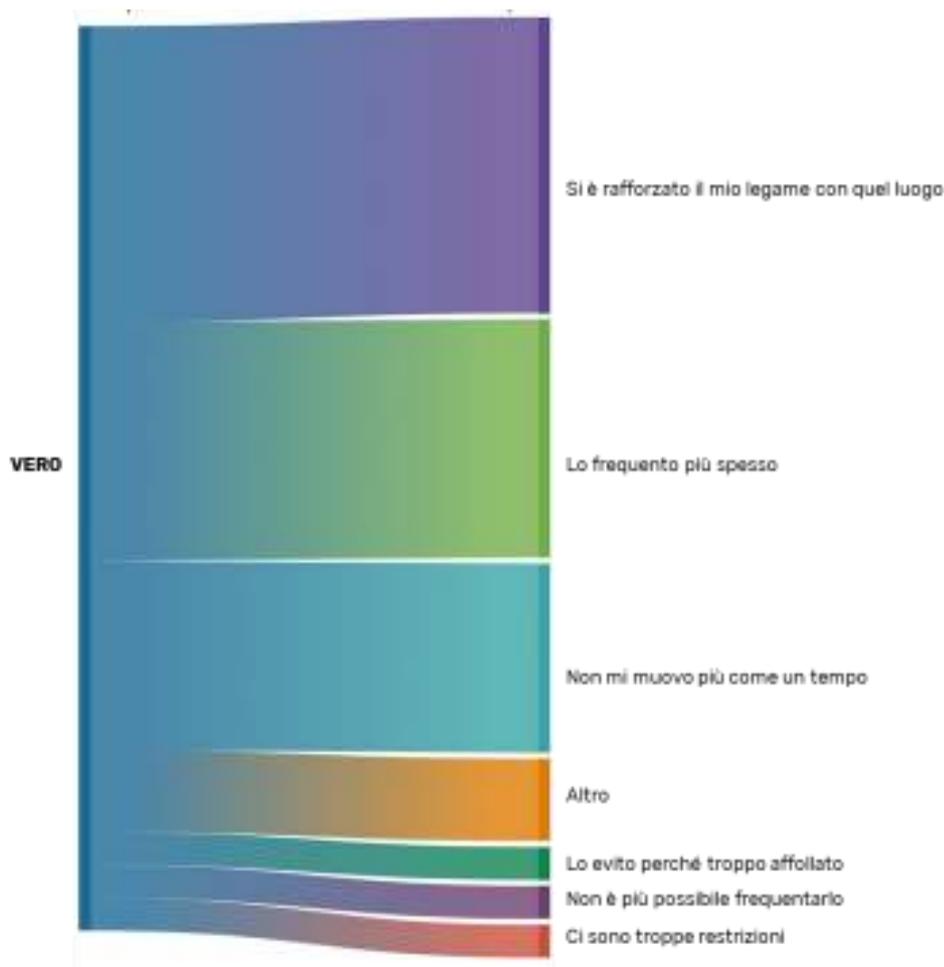


Figura 37: Analisi dei cambiamenti causati dalla pandemia.

Dall'analisi dei dati relativi ai cambiamenti che la pandemia ha causato emerge che per il 54% degli utenti il rapporto con il luogo è cambiato: con 65 luoghi (32% del totale) il legame si è modificato in modo positivo, si è rafforzato e lo si frequenta più spesso. È interessante analizzare questa risposta alla luce del fatto che una delle cause di aumento della velocità di propagazione del virus, soprattutto nelle prime ondate, sia stata proprio la relazionalità sociale. La seconda causa inoltre è identificata nell'interconnessione spaziale (Meini et al., 2022, pp. 175-176) e le reazioni degli abitanti emerse dai dati dal questionario, viceversa, si mostrano in linea con questa affermazione: il 17% dei casi infatti ha dichiarato che la propria relazione con il luogo si è modificata negativamente perché non ci si muove più come prima, si evitano luoghi affollati e ci sono troppe restrizioni.

Dall'ultima domanda del questionario (Fig. 38) si comprende, inoltre, che il luogo è cambiato negli anni recenti solo per il 52% dei casi, e solo per il 5% dei casi questo è un elemento percepito negativamente. Le modifiche in senso positivo sono segnalate in quanto il luogo è stato riqualificato, è meno affollato (legando questo fattore all'esposizione al rischio di contagio da Covid-19) e sono cresciute iniziative di sostenibilità ambientale. In totale contraddizione con le preoccupazioni

prodotte dalla crisi ambientale viene percepito in modo positivo il luogo che presenta temperature più calde e più adatte quindi per stare all'aperto anche nei mesi più freddi (5 rispondenti). Il cambiamento è percepito come negativo quando il luogo è stato maggiormente edificato o quando è divenuto inaccessibile.

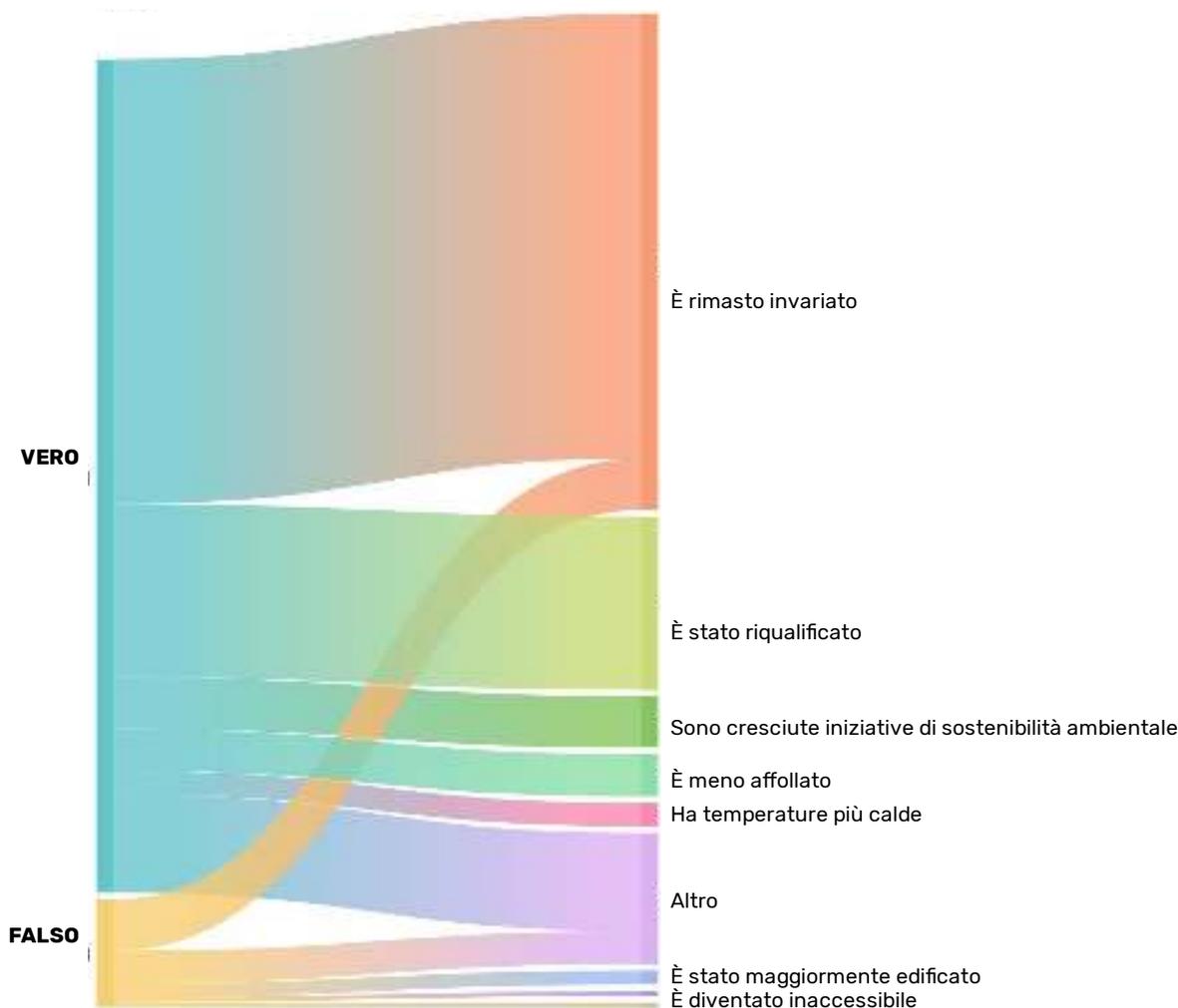


Figura 38: Analisi dei cambiamenti avvenuti nel luogo identificato.

4.4 Restituire lo *spatial capital* degli abitanti e comprendere i luoghi di un abitare felice

Analizzando i risultati delle analisi condotte nel presente Capitolo risulta utile esplicitare alcune considerazioni, adottando un approccio critico che consenta di far emergere alcune carenze e lacune del sistema e dell'approccio seguito¹³³. Vengono di seguito esposti i principali elementi di criticità per punti:

¹³³ Tra queste, per la diffusione del questionario all'estero – con particolare riferimento ai periodi di *visiting* – si annota il problema della lingua che è stato ovviato mediante la traduzione in inglese e in ceco. L'utilizzo dell'inglese è stato sfruttato da quella parte di popolazione che lo parla e lo comprende fluentemente, per lo più studenti, mentre ha escluso

- La scelta di offrire prevalentemente risposte chiuse, senza abbondare di spazi per la condivisione di opinioni e riflessioni più apertamente, può essere considerato un limite data la sensibilità del tema trattato e la molteplicità di interpretazioni che per ogni risposta possono essere date.
- La critica più forte è però legata all'esclusione della dimensione temporale, con particolare riferimento a quella quotidiana, ovvero alla ritmicità data dal trascorrere delle ore del giorno. La temporalità del luogo è una variabile importante per analizzare la percezione che gli abitanti esperiscono e la dinamicità del luogo stesso, assume particolare rilievo se si indagano emozioni come la paura (Šimáček et al., 2020, p. 309) proprio perché

“the importance of taking time and place into consideration when reflecting on and investigating human activity” and “the time-geographic approach provides conceptual tools and a notation system useful for investigating processes of societal change. It helps in analyzing how one and the same need is satisfied differently depending on where, when and by whom the activities are performed” (Ellegård, 2019, p. 3).

- L'adottare una carta topografica per la compilazione del *webmapping* ha permesso di testare con mano la difficoltà della rappresentazione dei valori sociali dei luoghi e di valutare l'inefficacia della rappresentazione cartografica in questo contesto specifico, portando a considerare in futuro l'utilità di sistemi multimediali che oltre alla georeferenziazione del luogo, contemplino l'inserimento di immagini, fotografie, descrizioni al fine di restituire l'aspetto corografico dei luoghi.
- La dimensione relazionale e il tempo libero e dello svago sono da considerarsi le condizioni per un luogo di proporsi come felice, se le ricerche vengono condotte nei mesi estivi. Sarebbe interessante comprendere se la stessa risposta viene data in un momento di indagine diverso.
- Limitarsi all'analisi dei luoghi felici ha fornito uno sguardo parziale sulla dimensione emozionale dei luoghi; analizzare anche i luoghi che suscitano altre percezioni avrebbe permesso di avere una prospettiva più ampia, ma la premessa della ricerca portava a essere consapevoli di questo limite sin dall'inizio, come dichiarato in premessa.
- Non si è ricorsi all'uso della *sentiment analysis* per analizzare quanto dichiarato dai rispondenti rispetto ai luoghi felici, ciò è stato legato alla scarsità di *social open data*: in futuro tale ricerca potrà essere implementata per integrare il metodo di analisi.

Il sistema di consultazione sollecitata *Happy Places Map* ha mostrato un approccio innovativo all'utilizzo delle strumentazioni digitali e cartografiche per l'analisi territoriale in cui la topografia si

il resto della popolazione. La erronea interpretazione della lingua è un fattore discriminante e può portare alla distorsione dei risultati a causa della non comprensione delle richieste.

scontra con la topologia e ne mostra plasticamente i limiti. Con le criticità che sono emerse nell'elaborazione di questo *webmapping*, si ritiene che sia stato in grado di fornire una panoramica sulle dimensioni immateriali e non commensurabili dei luoghi, quali quella relazionale, emozionale e paesaggistica.

In questo senso una simile applicazione potrebbe essere un valido strumento per una riflessione nella progettazione degli spazi urbani ai fini dell'elaborazione di strumenti di piano.

Inoltre, le analisi condotte nel presente capitolo hanno dimostrato l'utilità di un confronto con ricerche condotte in ambito geografico per comprendere la dimensione relazionale, emozionale e paesaggistica dell'esperienza degli abitanti nei luoghi. Dalla comparazione tra metodologie e strumenti diversi risulta utile integrare inchieste qualitative semi-strutturate o non strutturate. Si propone dunque una ulteriore disamina di questo approccio nel Capitolo che segue, mediante una ricerca empirica applicata al contesto bergamasco.

Capitolo 5. Esplorare la topofilia e la topofobia nei quartieri di Bergamo

Come emerso nel Capitolo precedente, la seconda fase della ricerca si è focalizzata sulla percezione della felicità da parte di un campione di abitanti che vive in diversi contesti urbani europei e che, indipendentemente dalla loro localizzazione, sono stati indicati luoghi che permettono una particolare qualità dell'abitare. Si è potuto comprendere quanto le relazioni sociali, la bellezza del paesaggio e l'esperienza nei luoghi influiscano sull'abitare felice. Inoltre, è emerso quanto questi luoghi felici siano stati scelti prevalentemente nella sfera di un abitare temporaneo, legato principalmente al tempo libero o allo svago, confinabile temporalmente nei fine settimana e durante i periodi di vacanza, spesso lontano dai luoghi della quotidianità.

Per questi motivi si è ritenuto necessario intraprendere una terza fase di analisi in cui concentrarsi su una specifica scala e su uno specifico contesto territoriale, al fine di comprendere quali siano gli elementi che contribuiscono ad aumentare la percezione della qualità dell'abitare negli spazi della quotidianità.

È stata dunque scelta la scala di quartiere, all'interno del contesto urbano di Bergamo, privilegiando la realtà del quotidiano e conducendo delle indagini non solo su quei luoghi in cui gli abitanti dichiarano di vivere bene, ma anche quelli che presentano dei disagi e delle criticità, al fine di indagare le due dimensioni del legame tra abitanti e luoghi – la topofilia e la topofobia – proprie delle cosiddette *emotional geographies*, il cui quadro teorico è stato illustrato nel primo Capitolo.

5.1 L'approccio metodologico seguito nei quartieri di Bergamo

La terza fase della ricerca ha previsto dunque l'avvio di un'indagine qualitativa e di terreno svolta in momenti modulari, al fine di approfondire le dinamiche che definiscono la qualità della relazione tra abitanti e luoghi del quotidiano, nell'ambito di quattro quartieri del Comune di Bergamo, facendo emergere gli aspetti legati alla topofilia e alla topofobia¹³⁴. Come illustrato nel Capitolo primo, il geografo Yi-Fu Tuan ha definito la topofilia come il legame affettivo tra persone e luogo o residenza: è l'amore umano per un luogo vivido e concreto come esperienza personale; è un'emozione umana prodotta dalle attitudini positive o da un paesaggio piacevole (Tuan, 1990). Per l'autore, quando le circostanze lo permettono e persona e luogo sono in sintonia, la topofilia può essere persino un'esperienza capace di provocare grandi sensazioni interiori. La topofobia, al contrario, è l'emozione

¹³⁴ La ricerca di terreno ha previsto attività diverse distribuite nell'arco dell'anno 2022.

opposta, data da un senso di repulsione da un determinato luogo, di allontanamento per ragioni di insicurezza. Tali dimensioni della relazione tra abitanti e luoghi non sono indipendenti, ma possono essere contemporaneamente presenti e prevalenti alternativamente.

Indagare queste due dimensioni richiede di focalizzarsi su una scala territoriale adeguata per un'indagine di terreno di tipo qualitativo. Dunque, concentrarsi sulla scala di quartiere è una scelta di metodo, per quanto i limiti amministrativi che pone implicano alcune criticità nella percezione degli abitanti. Spesso, infatti, gli abitanti non sanno indicare i confini amministrativi, quanto piuttosto fanno riferimento alla storia locale, alle tradizioni o alle relazioni che caratterizzano un determinato quartiere. Questo spinge a scartare l'idea che i limiti amministrativi possano spiegare cos'è un quartiere (Picone, 2010, p. 81). La dimensione del quartiere risulta infatti interessante alla presente ricerca, non tanto per la sua qualità topografica, quanto per il valore corografico, dal momento che esso è, quasi per definizione, un livello di padronanza dell'ambiente sociale, una porzione nota di spazio sociale in cui, in varia misura, un abitante sa di essere riconosciuto. Il quartiere può essere pertanto considerato quella porzione di spazio pubblico generale (anonimo, di tutti) in cui s'insinua poco a poco uno spazio privato, individuale contraddistinto dalla pratica quotidiana dell'abitante (Mayol, 1998, p. 15). È nel quartiere che la sfera privata si incrocia con la sfera pubblica: "in una linea immaginaria tra agorà e la casa, il quartiere si trova più o meno al centro" (Picone, 2010, p. 81). La ricerca ha previsto una serie di momenti modulari che hanno consentito nell'insieme di perseguire l'obiettivo preposto: i. **un'analisi preliminare socio-territoriale** dei quartieri di Bergamo, condotta mediante la raccolta dati statistici, l'analisi di documenti di piano e di una bibliografia di riferimento, così come di documenti cartografici storici; ii. un **incontro e confronto con referenti istituzionali** che conoscono le realtà sociali dei quartieri di Bergamo con i quali definire i quartieri su cui concentrare le fasi successive dell'analisi; iii. una serie di **incontri con gli Operatori dei quattro quartieri** individuati al fine di meglio comprendere le istanze sociali e definire gli interlocutori privilegiati da incontrare in ogni area; iv. una serie di **interviste semi-strutturate con alcuni abitanti dei quattro quartieri** per indagare la loro percezione dei luoghi.

L'analisi preliminare socio-territoriale ha consentito di creare un quadro generale di conoscenza dei quartieri di Bergamo, in base soprattutto alla diversità dei fattori relativi alla demografia, alla struttura storica e ai fattori dinamizzanti presenti.

Successivamente, il confronto con alcuni referenti istituzionali ha permesso di individuare quattro quartieri su cui concentrare la ricerca e per ciascuno definire alcuni interlocutori privilegiati con cui avviare l'inchiesta.

In un terzo momento, sono stati incontrati gli Operatori dei Quartieri che operano nelle quattro aree individuate; l'obiettivo è stato quello di comprendere meglio, dal punto di vista di un lavoratore nel

settore sociale del quartiere e mediante la sua esperienza, le diversità dei quartieri, nel senso dello sviluppo urbanistico, delle qualità ambientali e sociali, così come delle criticità socio-territoriali. In tale occasione, è stato chiesto agli Operatori di indicare alcune persone-risorsa disponibili ad essere intervistate e che avessero un'esperienza tale da conoscerne le dinamiche territoriali e le abitudini degli abitanti.

Infine, è stata condotta la consultazione mirata ad un campione di abitanti dei quattro quartieri attraverso delle interviste semi-strutturate con indagando quali siano i luoghi capaci di incentivare il benessere della comunità e quali invece presentano delle criticità, cercando di ricostruirne le motivazioni.

Vengono presentati nel dettaglio questi diversi momenti della ricerca, analizzando i risultati ottenuti.

5.2 L'analisi socio-territoriale dei quartieri di Bergamo e le loro specificità “a priori”

Considerare la spazialità “a priori” di un dato territorio (Lussault, 2003, pp. 966-967) significa prendere in esame quelle qualità localizzative, strutturali o qualitative che risultano dall'analisi di fonti documentali, di piano o archivistiche. Tale analisi, propria del metodo geografico, consente di individuare alcuni caratteri specifici del territorio, legati alla sua morfologia, posizione o evoluzione storico-territoriale, che ne definiscono alcuni caratteri distintivi. È utile però sottolineare che si tratta di una spazialità “a priori” definita cioè indipendentemente dalle azioni e percezioni dei suoi abitanti. Dunque di fatto parziale, che ha lo scopo però di fornire un quadro di riferimento utile a selezionare l'ambito di analisi.

Bergamo sorge e si sviluppa su un piccolo sistema collinare isolato (alto fino a 590 m s.l.m.) posto ai piedi delle valli e affacciato sulla pianura. La città, infatti, è ubicata in una posizione di complementarità tra montagna e pianura, come generata da questi due ambienti giustapposti e interrelati. Fin dalle sue origini è collegata al territorio pianeggiante grazie a propaggini naturali, mediatrici del transito tra il monte e il piano, lungo le quali si sono progressivamente sviluppati i borghi. È proprio in stretta dipendenza alle sue peculiarità morfologico-conformative che la città svilupperà la sua struttura; essa guiderà la sua espansione distribuendosi in parti e piani distinti: la città vera e propria in posizione elevata sul monte, e i borghi, allungati verso l'esterno, alcuni dei quali più estesi della città stessa (Pagani, 2000, pp. 13-14). Il territorio e la città di Bergamo si sono progressivamente modellati attraverso un cammino plurisecolare che ha lasciato molteplici segni anche nella sua struttura urbana.

Il sistema territoriale di Bergamo quindi si mostra in tensione tra urbanizzazione e residui spazi rurali, in linea con le modificazioni urbane riconoscibili su scala regionale lombarda e nell'ambito della più

ampia pianura padana. Questi territori si caratterizzavano per la fervida presenza di attività agricole, commerciali e di scambio perpetuate in funzione del centro cittadino. Lo sviluppo urbano della realtà di Bergamo è dunque contraddistinto dalla presenza di luoghi ad alto valore funzionale e sociale, che hanno rappresentato per secoli dei poli di approvvigionamento e di servizi: i Corpi Santi. La denominazione Corpi Santi, riconosciuta sin dal Medioevo, sembrava indicare in origine le aree appena fuori dalle mura e ospitanti le reliquie dei martiri cristiani. In seguito, il termine venne utilizzato per identificare le proprietà di campagna delle chiese e delle congregazioni religiose, quindi la locuzione fu applicata al complesso dei beni di una città situati oltre la cinta muraria dotate di immunità ecclesiastiche e, dunque, esentati dalla fiscalità (Ferlinghetti, 2012, pp. 30-31)¹³⁵. I Corpi Santi componevano una sorta di anello territoriale continuo esterno alla cerchia muraria cittadina, che tuttavia rimase sempre dipendente del centro urbano come pertinenza diretta, in contrapposizione alle aree prettamente agricole del contado. Durante il periodo di dominazione austriaca alcuni di questi Corpi Santi, videro riconosciuta la propria autonomia (Ferlinghetti, 2019, p. 73). La maggior parte delle aree che in passato afferivano ai Corpi Santi “rientra ancora oggi nei confini amministrativi del comune di Bergamo (i quartieri di Valtesse e Redona a nord; Spalenga, Boccaleone e Campagnola a est; Colognola e Grumello al Piano a sud; Broseta e Longuelo a ovest; la valle d’Astino, San Vigilio e le contrade che si distendono sui colli come Sudorno, Castagneta e Fontana), ma ve ne erano altre – Torre Boldone, Curnasco e Lallio – che si costituirono in seguito in comuni autonomi” (Cavaliere, 2014, p. 43), come si evince dalla figura 39.

¹³⁵ In particolare, nel corso dell’Alto Medioevo e in età Moderna, il termine “Corpi Santi” indicava una fascia di territorio di ampiezza variabile localizzata nell’area di transizione tra la città e la campagna.



Figura 39: I nuclei storici e le emergenze storico-architettoniche e paesaggistiche dei Corpi Santi. Fonte: Ferlinghetti, 2019.

La resistenza di queste strutture è stata certamente influenzata dalla costante riassegnazione di funzioni e dalla realizzazione di modifiche strutturali che hanno profondamente inciso sul tessuto preesistente dell'area bergamasca. Oggi pochi abitanti della città sanno dell'esistenza dei Corpi Santi, ma vi si riconoscono quando associano la propria residenza non alla città, ma al nome del Corpo Santo (oggi divenuto quartiere). Ne deriva a titolo d'esempio, che un abitante del quartiere di Longuelo, se intervistato su dove risieda, dichiara di abitare a Longuelo e non a Bergamo. Questo a rimarcare il ruolo importante tutt'ora ricoperto dalla denominazione storica dei quartieri.

Oltre alla presenza dei Corpi Santi, e alla loro corrispondenza con molti degli attuali quartieri di Bergamo, è utile altresì specificare che la posizione della città più antica sui colli (Città Alta) e la morfologia del sito su cui si è sviluppata, ha favorito un particolare rapporto con le aree di pregio paesaggistico-ambientale, il cui valore è stato accentuato dalla costituzione del 1977 del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, all'interno del quale ricade – tra gli altri – l'intero territorio di Città Alta (Pagani, 2000, pp. 22-23).

In figura 40 viene mostrata l'attuale distribuzione delle aree protette e di interesse ambientale presenti a Bergamo, come il Parco Regionale dei Colli, il Parco Locale di Interesse Sovracomunale Agricolo

Ecologico della Madonna dei Campi e i parchi urbani dislocati in ogni quartiere. Dalla rappresentazione si può notare che il Parco Regionale dei Colli si realizza principalmente nei quartieri di Città Alta e Colli, quelli di Valtesse, Monterosso e di Longuelo. A sud della città ci sviluppa il Parco Agricolo Ecologico, coinvolgendo i quartieri di Grumello e di Colognola. Si evince così che molti quartieri della città sono interessati a emergenze di valore ambientale e paesaggistico di notevole interesse.

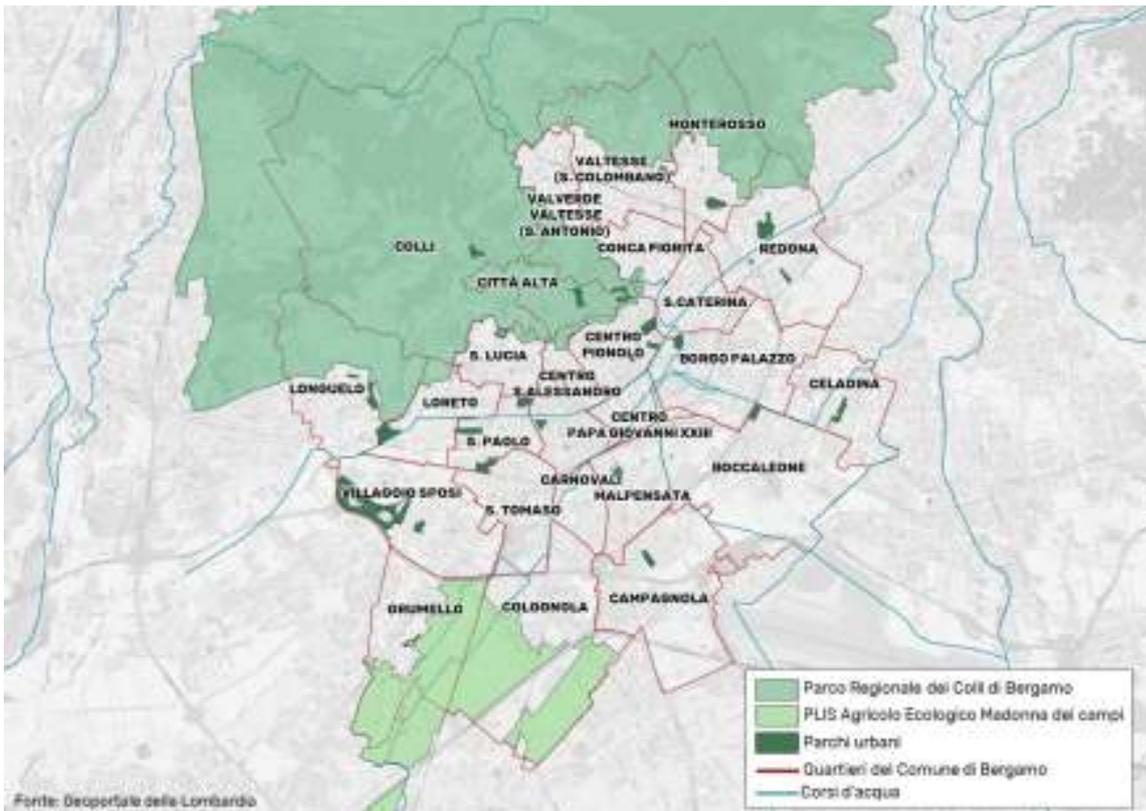


Figura 40: Aree protette e parchi nel contesto del Comune di Bergamo.

Un terzo ambito di interesse per comprendere le caratteristiche territoriali dei quartieri è l'evoluzione urbanistica della città di Bergamo, presentata in modo chiaro nella *Pianta della città e dei borghi esterni di Bergamo* disegnata da Giuseppe Manzini del 1816. I lavori di Manzini costituiscono una tappa fondamentale nella storia della cartografia bergamasca, tra le prime a essere il frutto di un rilievo territoriale, e mostrano in modo evidente la struttura palmare della città.



Figura 41: “Pianta della città e dei borghi esterni di Bergamo” di Giuseppe Manzini, 1816. Fonte: Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Catalogo Bergamo Illustrata, Faldone 3B.

Infatti, l'originario nucleo abitativo di Città Alta si è progressivamente espanso raggiungendo, già nel periodo romano, la sottostante pianura. La dilatazione non è avvenuta a macchia d'olio, ma lungo direttrici ben definite, delineando una città appunto dalla pianta palmare, dove il palmo è costituito dal nucleo denso della città sul colle, da cui si dipartono, simili a dita affusolate, le propaggini dei borghi che scendono al piano segnando le direzioni verso i centri vicini. Borgo Santa Caterina si è sviluppato verso lo sbocco della Valle Seriana; Borgo Pignolo e la sua appendice Borgo Palazzo, si attestano nella direzione di Brescia e Venezia; Borgo San Leonardo in quella di Milano; mentre Borgo San Lorenzo, già scomparso all'epoca della carta di Manzini in seguito al suo atterramento per la realizzazione della cinquecentesca cinta bastionata veneziana, segnava la direzione verso la Val Brembana. Infine, Borgo Canale sorto al margine nord-occidentale, nei pressi dell'antica Cattedrale di Sant'Alessandro, s'indirizza verso Lecco-Como (Ferlinghetti, 2019, pp. 75-76). Tra Borgo Leonardo e Borgo Pignolo assume particolare rilievo il prato di Sant'Alessandro che sin dal

Medioevo accoglieva la Fiera, un evento che nel corso dei mesi estivi trasformava Bergamo in un polo economico capace di manifestare il dinamismo manifatturiero e mercantile del centro urbano e delle aree vallive. Nel corso del tempo, dunque, si assiste a un progressivo consolidamento della Città Bassa, in cui si viene a delineare “il carattere del luogo come spazio di una socialità diversa, basata sull’effimero, ma anche su presenze estemporanee di servizi tanto periferici quanto complementari rispetto alla vita domestica della città antica” (Pizzigoni, 2021, p. 49).

Di qualche decennio successivo, del 1896, è la *Pianta topo-idrografica della città di Bergamo e sobborghi* compilata e disegnata dall’ingegnere Roberto Fuzier (Fig. 42). La carta mostra una certa continuità con la carta di Manzini, a questa raffigurazione di Bergamo oltre alla città costruita si aggiungono le “strade di piano”. La carta aggiorna la situazione della fine del secolo, registrando elementi di pianificazione urbanistica (Pagani, 2000, p. 265). La principale azione urbana che modificò completamente la configurazione di Bergamo è la realizzazione della stazione ferroviaria, inaugurata nel 1857, e la via Ferdinanda che collega la stazione con il centro città e Città Alta, tagliando in due la città¹³⁶.

¹³⁶ Per maggiori dettagli sugli sviluppi urbani del centro di Bergamo, si rimanda al progetto *BG Public Space*, una ricerca realizzata dal Laboratorio Cartografico Diathesis dell’Università degli studi di Bergamo, a partire da una richiesta avanzata dal Comune di Bergamo per includere l’opinione dei cittadini nella redazione di un bando di concorso internazionale volto a rivitalizzare gli Spazi Piacentiniani. Si veda: Documentazione Tecnica *BG Public Space – Spazio pubblico e abitanti* del concorso Bergamo Centro Piacentiniano (Burini, 2016).

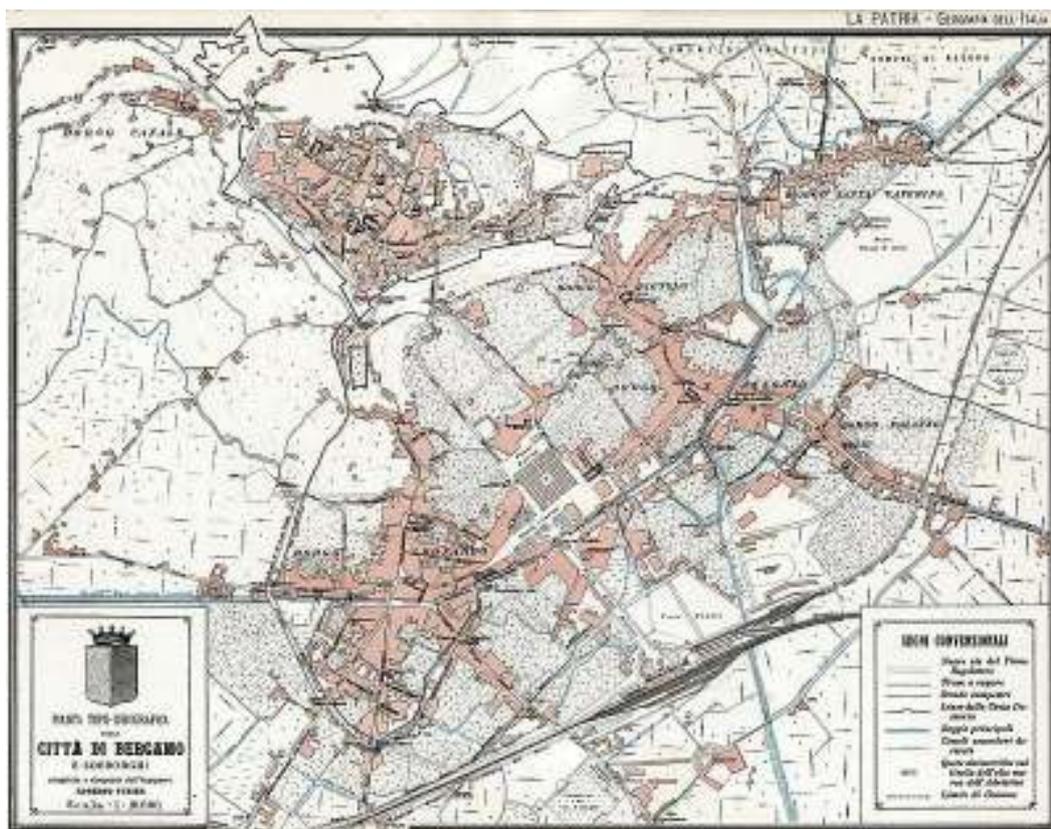


Figura 42: “Pianta topo-idrografica della città di Bergamo e sobborghi”, compilata e disegnata dall’Ingegnere Roberto Fuzier, 1896. Fonte: Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Catalogo Bergamo Illustrata, Faldone 3A.

Un quarto ambito di interesse, per comprendere la diversità dei quartieri della città, consiste nella struttura demografica dei quartieri e nella distribuzione della popolazione.

In figura 43 viene rappresentata la variazione di popolazione attraverso il cromatismo che adotta le tonalità del rosso quando è negativo, ovvero quando la popolazione diminuisce, e quelle del blu quando è positivo, quando la variazione porta a un aumento. Osservando la figura si nota che il decremento della popolazione di Longuelo tra gli anni 1990 e 2000 è molto elevato, ed è pesante anche la diminuzione nei quartieri di Santa Lucia, di Centro Pignolo e Sant’Alessandro. Città Alta, Santa Caterina, Centro Papa Giovanni XXIII e San Paolo subiscono un decremento della popolazione tra le 250 persone e le 500.

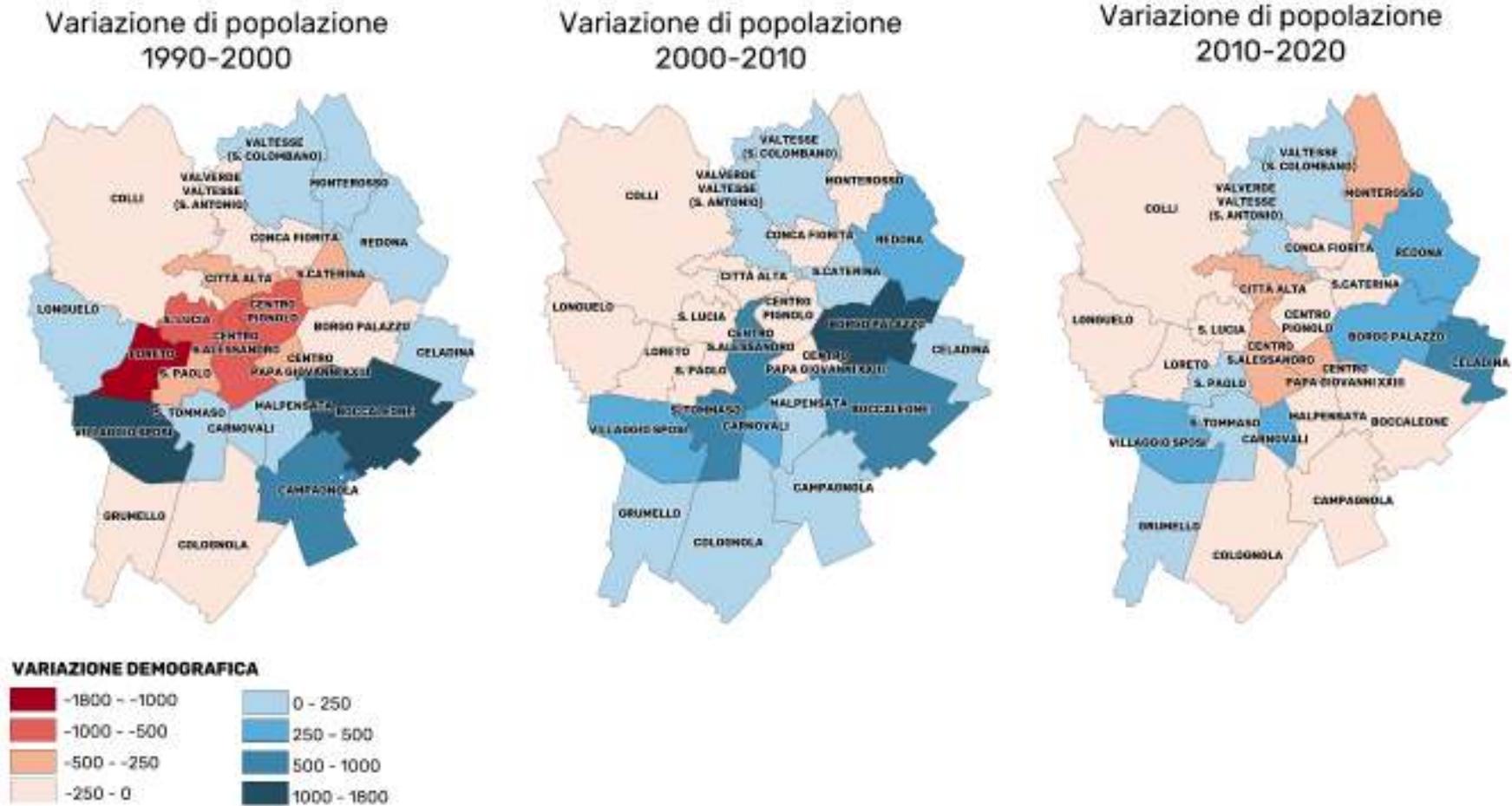


Figura 43: Variazione della popolazione residente per quartiere. Fonte: Comune di Bergamo, 2020.

Aumenta fortemente la popolazione del Villaggio degli Sposi e di Boccaleone, a seguire quella del quartiere di Campagnola. Gli altri quartieri, tra la fine dello scorso millennio e l'inizio di quello attuale, subiscono una variazione in positivo o negativo corrispondente a non più di 250 persone. Nei primi anni 2000 non si verificano forti diminuzioni di popolazione; viceversa, il quartiere di Borgo Palazzo inizia la sua crescita, seguito da Boccaleone, Centro Sant'Alessandro e San Tomaso. Nei quartieri di Redona, Carnovali e Villaggio degli Sposi si verifica un aumento tra le 250 e le 500 unità. Nel secondo decennio del Duemila non si vedono forti variazioni di popolazione, ma si assiste a una decrescita demografica in Città Alta, Centro Sant'Alessandro, Centro Papa Giovanni XXIII e Monterosso e un aumento demografico a Celadina, quindi Redona, Borgo Palazzo, Carnovali e Villaggio degli Sposi.

I fattori storici, ambientali, urbanistici e demografici emersi dall'analisi mostrano alcuni elementi "a priori" caratterizzanti la diversità dei vari quartieri della città che sono stati posti all'attenzione dei referenti istituzionali per la selezione delle aree su cui si andrà a focalizzare l'inchiesta di terreno.

5.3 Incontro con i referenti istituzionali

Sono risultati di primario interesse ai fini della ricerca gli incontri con il Responsabile del servizio delle Reti Sociali di quartiere del Comune di Bergamo, insieme a tutti gli operatori, e con la Presidente del Consiglio delle Donne.

Le Reti di quartiere sono gruppi composti da cittadini, rappresentanti di associazioni, enti, comitati e servizi che hanno a cuore il bene del quartiere e si attivano per realizzarlo. Ogni Rete di quartiere si attiva per la promozione e la conoscenza del contesto sociale e la partecipazione con l'obiettivo di trasformare e migliorare il quartiere adattandolo alle esigenze dei suoi abitanti. Le Reti Sociali di quartiere quindi intendono creare legami, incentivare il lavorare insieme e costruire una rete di relazioni dal basso che rispecchia e tiene conto delle peculiarità di ciascuno; sono uno spazio di partecipazione alla vita e alle decisioni della propria realtà territoriale per avvicinare i cittadini alla cosa pubblica e alla municipalità. Le Reti Sociali promuovono iniziative e attività sui quartieri per dare risposte condivise ai bisogni di chi li abita e provare a migliorarne la qualità della vita. Educazione, sicurezza, ambiente, fragilità, salute, famiglia, spazi urbani e integrazione sociale sono alcuni dei temi affrontati nell'ambito delle attività delle Reti. Esistono 21 Reti Sociali che aggregano più di trecento realtà eterogenee (associazioni, gruppi informali, polisportive, ecc.) che si riuniscono periodicamente nei cosiddetti spazi di quartiere. I due referenti istituzionali intervistati sono stati indispensabili ai fini della ricerca¹³⁷ poiché conoscono le varie realtà associative presenti nei quartieri

¹³⁷ L'autrice ringrazia di cuore il responsabile delle Reti di Quartiere di Bergamo Renato Magni, che ha accolto con interesse il coinvolgimento degli operatori della Rete nella presente ricerca, così come Eleonora Zaccarelli, Presidente

della città, sono abituati ad affrontare questioni di interesse sociale e dunque sono in grado di fornire alcuni sguardi specifici di alcune categorie di abitanti, oltre che indicare i nominativi di interlocutori privilegiati con cui indagare la tematica della topofilia e della topofobia in alcuni quartieri della città¹³⁸.

Il Consiglio delle Donne fu istituito nel 1996, quale “organismo partecipativo di promozione, incentivazione e proposta in merito alle politiche amministrative e specialmente a quelle iniziative che hanno attinenza con i problemi e le tematiche delle donne” (Lo Statuto di Bergamo, art. 69)¹³⁹. Tale organismo è atto a favorire la partecipazione delle donne alla vita amministrativa e promuovere azioni positive volte alla rimozione degli ostacoli che impediscono la realizzazione delle pari opportunità¹⁴⁰.

A partire dal confronto con tali referenti, è stato possibile analizzare i risultati dell’analisi socio-territoriale “a priori” per definire insieme le aree che avrebbero potuto riscontrare particolare interesse ai fini dell’analisi. Si tratta di adottare un approccio “challenge-based”, ovvero basato su delle sfide del contesto socio-territoriale che siano di interesse per gli attori sociali del territorio che si devono poi occupare di questioni di interesse pubblico per il governo della città. Tale approccio è nato nell’ambito della formazione e “si concentra su sfide rilevanti e autentiche della vita reale, per innescare l’apprendimento” (Van den Beemt, Van de Watering, Bots, 2022, p. 4) e, pertanto, è un approccio molto utile per affrontare in modo critico e transdisciplinare una sfida proveniente dal territorio, rispondendo a specifici bisogni sociali e territoriali provenienti direttamente dalla società (Burini, 2022a, p. 2).

In particolare, **Boccaleone** è risultato essere un quartiere interessante ai fini della ricerca, poiché fortemente connotato dal punto di vista storico, trattandosi di un antico Corpo Santo; mentre, dal punto di vista demografico, è un quartiere che sta mostrando un decremento di residenti ed infine, per quanto riguarda l’aspetto urbanistico, è un quartiere interessato negli ultimi anni da alcuni progetti strategici legati scelte amministrative e infrastrutturali, che hanno portato anche alla creazione di uno specifico Comitato di quartiere.

del Consiglio delle donne, per la sua disponibilità a interagire in diversi incontri e ad aprire i risultati della ricerca svolta a nuove collaborazioni, anche nell’ottica di un’analisi del tema di ricerca in una prospettiva di genere.

¹³⁸ È utile specificare che gli Operatori di Quartiere sono stati introdotti nella città di Bergamo nel 2015, rinnovando il Servizio delle Reti Sociali del Comune. Si tratta di un servizio svolto dal Comune di Bergamo di cui è possibile seguire le attività in corso accedendo alla pagina: <https://retidiquartiere.it/> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

¹³⁹ Lo statuto Comunale di Bergamo è consultabile alla pagina: <https://www.comune.bergamo.it/sites/default/files/Atti/statuto%202019.pdf> e il Regolamento del Consiglio delle Donne a https://www.comune.bergamo.it/sites/default/files/Atti/07_CONSIGLIO_DONNE.pdf.

¹⁴⁰ Per assolvere alle sue funzioni il Consiglio delle Donne, nel documento programmatico approvato nel 2020, decide di impegnarsi su due linee tematiche per presentare progetti da proporre all’Amministrazione: *La città come casa di tutte e di tutti e Il territorio bene della comunità*.

Un secondo quartiere di interesse è **Borgo Palazzo**, che si configura come uno degli antichi borghi che formarono la pianta palmare della città, con un'evoluzione demografica sempre in attivo, soprattutto per l'immigrazione di diverse componenti nazionali straniere, e che dal punto di vista urbanistico ha mostrato un dialogo costante tra tradizione nella sua parte più alta verso il centro storico e di innovazione verso i confini comunali ad est.

Il terzo quartiere, cittadella storica dell'antica fondazione, è **Città Alta**, un quartiere dalla forte identità data dal patrimonio materiale stratificato nel corso delle diverse territorializzazioni storiche (romana, medievale, della Repubblica di Venezia) e con una fortissima storia di rigenerazione e di dinamismo urbano diventata negli ultimi decenni la principale attrattiva turistica della città, un sito Unesco transnazionale per "Le opere di difesa veneziane tra il XVI e XVII secolo: Stato da Terra – Stato da Mar Occidentale" e dal 1968 sede universitaria del Rettorato e di tre Dipartimenti dell'Università degli studi di Bergamo. Interessante anche dal punto di vista demografico, poiché stabile nonostante i processi di gentrificazione e turistificazione che vi si sono innescati negli ultimi vent'anni.

A seguire, infine, il quartiere di **Longuelo**, anch'esso antico Corpo Santo della città, è stato identificato per la presenza di un patrimonio ambientale dato dalla presenza della Valle di Astino, che ha ottenuto il premio italiano e europeo del paesaggio e poiché vi si trovano le pendici del Parco Regionale dei Colli. Un quartiere che dal punto di vista demografico mostra una inflessione di abitanti negli ultimi anni, sebbene, dal confronto con i referenti istituzionali si comprenda che sono in atto interessanti fenomeni di nuova residenzialità di famiglie con bambini.

Quattro quartieri, distribuiti nelle varie aree della città, come mostrato in figura 44, che portano con sé alcuni tratti identitari del territorio, da un punto di vista di analisi "a priori", ovvero senza indagarne la valenza dal punto di vista della percezione degli abitanti che andiamo dunque ad analizzare.

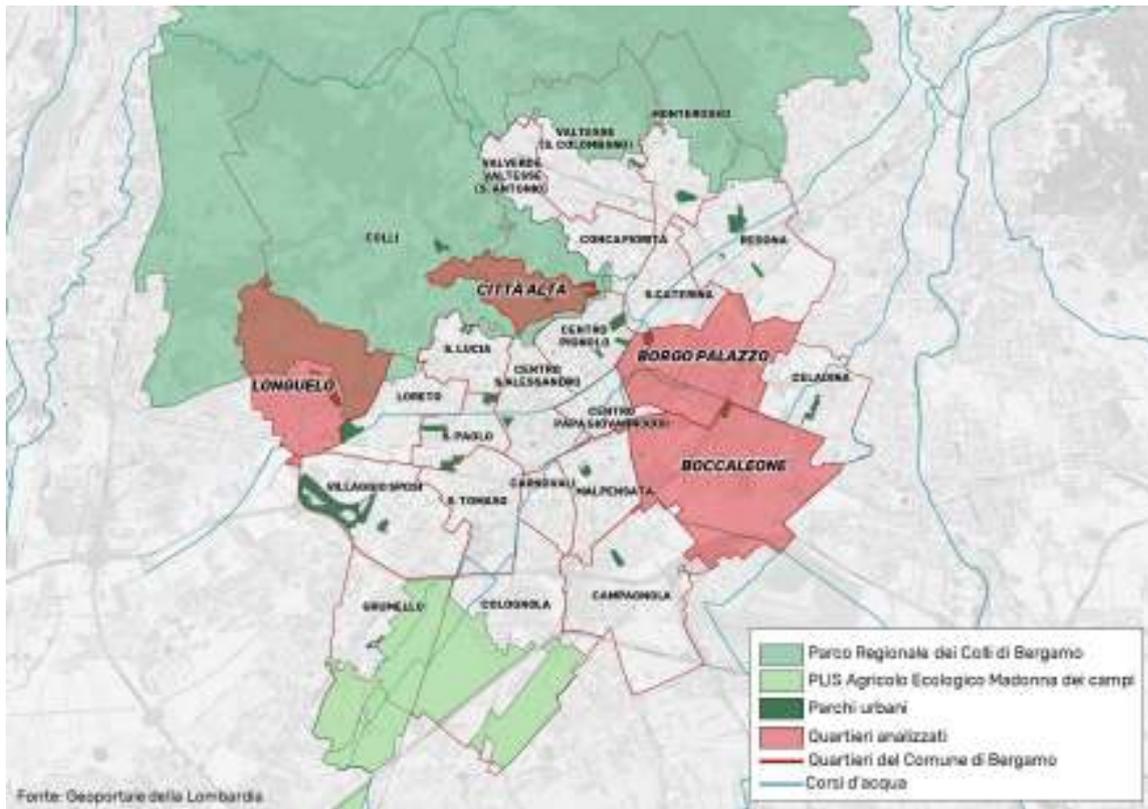


Figura 44: I quartieri di Bergamo selezionati dalla ricerca di terreno.

5.4 Metodologie di analisi “a posteriori” in quattro quartieri di Bergamo

Al fine di comprendere la cultura e il senso degli spazi urbani di quartiere e le relazioni che intercorrono tra abitanti e luoghi è necessario avvalersi dell’analisi “a posteriori” (Lussault, 2003, pp. 966-967), utile a capire l’effettivo uso, percezione e funzione da parte degli abitanti.

Per effettuare l’analisi nei quattro quartieri sopra selezionati, sono state realizzate delle interviste semi-strutturate alle quali si è aggiunto l’uso di una mappa del quartiere, cartacea o online, talvolta solo come supporto per il racconto, altre volte come operatore simbolico capace di comunicare alcuni aspetti dell’abitare. A posteriori poi si è proceduto all’inserimento nella mappa delle informazioni derivanti dalle interviste. Questa tipologia di costruzione della carta si definisce *CIGIS Community Integrated GIS*, ossia sistemi GIS integrati di comunità, costruiti e utilizzati da attori esterni alla stessa ma comprendenti dati raccolti tramite metodologie partecipative¹⁴¹.

Le interviste ad alcuni interlocutori privilegiati che abitano i quattro quartieri identificati sono state condotte sia a seguito di un’osservazione del territorio, sia mediante passeggiate esplorative, documentate attraverso fotografie e mediante l’elaborazione di mappe di conoscenza.

¹⁴¹ I sistemi cartografici partecipativi che si distinguono la tecnologia utilizzata e il livello di partecipazione, in: i) cartografia partecipativa, realizzata dalle comunità locali su richiesta di un interlocutore esterno; ii) CIGIS; iii) sistemi GIS pubblici e partecipativi (*Public Participation GIS – PPGIS*), realizzati e utilizzati direttamente dalle comunità locali nel dialogo con la propria amministrazione o un ente che la presiede (Casti, 2013, pp. 141-142).

Questo procedimento rientra nelle modalità di sopralluogo che

è da sempre considerato lo strumento principale di conoscenza e comprensione del territorio urbano. Tale conoscenza e tale comprensione si raggiungono non solo attraverso l'osservazione diretta di un contesto fisico e sociale e dei suoi abitanti, ma anche tramite l'interazione con il più ampio insieme di attori lì presenti. Un sopralluogo è anche un'importante occasione esperienziale, poiché attiva, oltre alla dimensione logico-interpretativa, anche quella sensoriale e affettiva del ricercatore (de Spuches, Picone, 2010, p. 88).

I colloqui si sono tenuti all'interno degli Spazi di Quartiere¹⁴² o in luoghi pubblici dell'area oggetto di interesse (bar o negozi), con alcune persone si è deciso inoltre di attuare passeggiate per meglio comprendere le dinamiche abitative e i luoghi di interesse per la ricerca.

Le interviste semi-strutturate individuali sono state effettuate con 23 persone e alcune di loro sono state incontrate più di una volta.

Da un punto di vista contenutistico, le interviste hanno avuto i seguenti obiettivi, in linea con i presupposti presentati nell'analisi teorica svolta nel primo Capitolo del presente lavoro:

- i) indagare i luoghi del quartiere che ricoprono un considerevole **valore sociale (topofilia)**, specificando alcune variabili (**funzione, categorie di abitanti, temporalità**), per poi comprendere le funzioni di tali luoghi (**socializzazione, servizi, sicurezza**) a seconda: **delle categorie di abitanti** (età, genere, professione) e **della temporalità** (durante la settimana, fasce orarie della giornata, periodi dell'anno);
- ii) indagare i luoghi del quartiere che presentano **criticità sociali e i luoghi della topofobia**, specificando anche in questo caso le tre variabili (**funzione, categorie di abitanti, temporalità**), per poi comprendere le varie tipologie di criticità legate ai diversi temi (**socialità, mobilità, degrado urbano**), anche in questo caso a seconda **delle categorie di abitanti** (età, genere, professione) e a seconda della **temporalità** (durante la settimana, fasce orarie della giornata, periodi dell'anno).

Si specifica che vengono distinti i luoghi della topofobia dai luoghi che presentano criticità, intendendo i primi come quei luoghi segnalati da tutte le categorie di abitanti intervistati e riconosciuti come tali per alcune specifiche caratteristiche in tutte le fasce orarie; mentre i luoghi con criticità, lo

¹⁴² Gli Spazi di Quartiere sono spazi pubblici del Comune di Bergamo a disposizione di tutti i cittadini. Dai più piccoli agli anziani, dai singoli fino ai gruppi informali o alle associazioni. Inoltre, gli Spazi di Quartiere propongono servizi ed attività per tutti: sono pensati come centri culturali e di socializzazione territoriali di prossimità, vicini al quartiere e per questo distribuiti su tutto il territorio della città. Nello specifico è possibile utilizzare delle scrivanie per attività di studio/lettura; usufruire gratuitamente di un internet point; consultare libri, quotidiani e riviste presenti nello spazio; accedere al servizio di prestito inter-bibliotecario in collaborazione con il Sistema Bibliotecario Urbano; partecipare ad attività laboratoriali e culturali gratuite rivolte a bambini e adulti, con il coinvolgimento di esperti.

sono solo per alcune categorie di abitanti o in specifici orari e dunque richiedono un diverso livello di attenzione.

Prima di illustrare nei dettagli l'indagine condotta, pare utile sottolineare in modo critico il ruolo che l'autrice ha assunto in questa fase della ricerca, ovvero illustrare il proprio posizionamento. Infatti, negli ultimi anni è stata dedicata una crescente attenzione al rapporto che lega il ricercatore all'analisi che sta conducendo. Mike Crang afferma che il corpo del ricercatore, attraverso le sue caratteristiche e il genere, rappresenta durante l'indagine empirica un vero e proprio strumento di ricerca accanto agli altri (Crang, 2003, pp. 496-498); tra questi quindi ricopre un ruolo importantissimo, pur non essendo molto spesso tenuto in conto, proprio perché rappresenta la *conditio sine qua* non della metodologia di ricerca (Aru, 2010, p. 11). Infatti, abbandonata la positivista pretesa di obiettività scientifica, il ricercatore si colloca all'interno del processo relazionale tra osservatore e osservato, dichiara il proprio ruolo e non tenta di nascondere la sua parzialità (Picone, 2010, p. 83). Data la tipologia della ricerca, i luoghi scelti per condurla e le tecniche utilizzate, l'accesso al campo è stato di tipo palese (Walsh, 2006, p. 270). L'accesso palese comporta che il ruolo del ricercatore sia da subito ben chiaro per i soggetti implicati nello studio; inoltre, è stato volutamente impostato un rapporto basato sul consenso informato, che prevede la spiegazione delle caratteristiche salienti della ricerca alle persone coinvolte (Aru, 2010, p.11).

È da notare che ci sono state alcune pratiche che hanno agevolato i primi approcci e aumentato l'empatia nella conversazione, tra queste – per esempio – l'essersi mostrata preparata su alcune dinamiche relative al loro quartiere, oppure facendo dei parallelismi con il luogo di origine, anche proponendo dei riferimenti a episodi di vita quotidiana: ciò ha facilitato la conversazione, mettendo a proprio agio l'interlocutore. È stato scelto di adottare la modalità narrativa per la rielaborazione dei colloqui e la descrizione dei luoghi da parte degli *stakeholders* per far emergere le diverse voci sui medesimi luoghi o le medesime tematiche. Si è quindi scelto di rielaborare ogni intervista in un unico racconto del quartiere facendo emergere i diversi punti di vista¹⁴³. Ogni persona intervistata è citata con la sigla del cognome e a ogni racconto sono state affiancate delle fotografie scattate durante i sopralluoghi. Infatti le rappresentazioni fotografiche possono essere utilizzate per raccogliere i valori e i significati attribuiti al paesaggio; attraverso le immagini scattate si può evocare e ritrarre la percezione personale (Bressan, Guaran, 2022, p. 203).

La fotografia è sempre stata uno strumento utile in geografia; è stata impiegata come mezzo per comprendere le visioni di paesaggio veicolate ad un pubblico ampio, ma soprattutto per documentare la realtà geografica e per comunicare con i residenti, con gli operatori coinvolti o con gli

¹⁴³ La modalità si è ispirata al lavoro di Aru S., Jampaglia C., Memoli M., Puttilli M., 2018, capitolo quarto "Lo spazio quotidiano di Sant'Elia", pp. 85-147.

amministratori locali al fine di riconoscere percezioni, valori e significati attribuiti dagli abitanti locali, ovvero comunicare le “rappresentazioni cognitive di diversi attori sociali” (Meini, Ciliberti, 2015, p. 169).

Un’inchiesta qualitativa sul quartiere, inoltre, presuppone la capacità del ricercatore di ascoltare i punti di vista degli abitanti e di instaurare una relazione che produca una *storia di quartiere*: non basta una semplice ricognizione diacronica dell’evoluzione del quartiere, ma un racconto, quasi in forma narrativa e frutto dell’interazione tra ricercatore e abitanti, di che cos’è quello spazio per coloro che lo vivono quotidianamente (Picone, 2010, p. 83). Come affermato da Kevin Lynch, infatti, sembra che per ogni città data esista un’immagine pubblica, che è la sovrapposizione di molte immagini individuali o forse vi è una serie di immagini pubbliche, possedute ciascuna da un certo numero di cittadini. Tali immagini di gruppo sono indispensabili perché un individuo possa agire con successo nel suo ambiente e possa collaborare con gli altri. In questo processo, anche lo spazio fisico della città si manifesta come parte integrante dell’esperienza dell’individuo e della formazione della sua identità (Lynch, 2006, p. 65).

Per sua natura, il narratore non aspira alla padronanza assoluta dell’argomento, ma sa di raccontare solo un frammento di un *ensemble* polifonico, dato che la società che descrive è necessariamente composta da molti uomini e donne, ciascuno portatore di un determinato e legittimo punto di vista. Il narratore non pretende di esaurire l’argomento affrontato, ma si limita ad aggiungere una tessera al mosaico composito da cui prende vita la città. Il narratore di quartiere, dunque, non nasconde la sua soggettività, ma la utilizza come elemento costruttivo di un racconto polifonico, senza pretese di assolutismo (Picone, 2010, p. 84)¹⁴⁴. Le storie di quartiere non possono avere pretese di universalità, né risultare, da sole, determinanti per modificare lo *status quo* urbano.

5.5 L’analisi in quattro quartieri di Bergamo tra topofilia e topofobia

I dati raccolti attraverso interviste mirate verranno presentati nel presente paragrafo, “non tanto come dati quanto come sub-dati, oggetto di discorsi elaborati, fabbricati e ottenuti all’interno della specifica modalità che li produce” (Mondada, 2000, p. 88-89). Verranno espressi – come precedentemente anticipato – i colloqui rielaborati e corredati da apparato fotografico, per fornire in una rappresentazione spaziale, le descrizioni dei quartieri presi in esame. Inoltre, per ognuno di essi verrà

¹⁴⁴ Marco Picone continua sostenendo che le storie di quartiere “sono uno dei possibili e prolifici approcci alla ricerca empirica geografica e sociale, e aprono nuove prospettive di analisi “impegnata” per i geografi, in un periodo in cui l’impegno politico (in senso lato) sembra *démodé* ma rimane necessario per contrastare l’abbruttimento della sfera sociale” (Picone, 2010, p. 86).

riportata una mappa dedicata (PPGIS) rielaborata a partire dalle varie indicazioni fornite dagli abitanti.

5.5.1 Boccaleone: un quartiere diviso a metà

Nel quartiere di Boccaleone sono state intervistate dieci persone, tra le quali nove persone-risorsa e l'operatore di quartiere. Si tratta di tre donne e sei uomini appartenenti a diverse fasce d'età: un ventenne, tre persone nella fascia di età compresa tra i 40 e i 50 anni e cinque a quella tra i 60 e i 70. Sono stati coinvolti interlocutori privilegiati che ricoprono ruoli diversi all'interno del quartiere: il parroco e il curato della parrocchia di Boccaleone, un membro del Consiglio delle donne che frequenta quella comunità, un commerciante, due partecipanti alle attività del comitato del quartiere e due rappresentanti di una associazione. Si è avuto un confronto anche con un'educatrice professionale operante nei quartieri di Boccaleone, Borgo Palazzo e Città Alta per conto dei servizi sociali del Comune di Bergamo.

Durante le interviste semi-strutturate sono emerse innumerevoli questioni relative al quartiere e sono stati individuati alcuni luoghi che rispondono alle caratteristiche della topofilia e della topofobia.

È importante in premessa inquadrare il quartiere di Boccaleone attraverso le percezioni degli abitanti, infatti esso presenta una conformazione urbanistica particolare che influenza profondamente la vita dei suoi abitanti.

Boccaleone è un quartiere di cerniera tra il centro di Bergamo e Seriate. Si trova circondato da importanti reti viarie che lo delimitano (C.B.).

La strada statale 42 che lo chiude a nord, la strada statale 470 verso la Val Brembana sopraelevata e la via Gasparini, antica strada della città. Sulla via Gasparini, infatti, si sono insediate le case coloniche, primi insediamenti del borgo. Oggi sono diventate ville private (P.T.).



Figura 45: Via Gasparini, Villa Alberata, Boccaleone. ¹⁴⁵

La conformazione del quartiere però prende forma a causa della via percorsa dal sedime ferroviario.

¹⁴⁵ Quando non diversamente specificato, le fotografie sono dell'autrice.

Il quartiere si divide in due, la zona che ruota attorno alla chiesa e si riconosce nel centro storico e l'area opposta al sedime ferroviario. Il quartiere storico è il luogo della quotidianità, ci sono le principali scuole (elementare, materna e asilo nido), solo la scuola media è ubicata al di là della ferrovia. C'è anche l'oratorio che è sede di aggregazione per tutti (M.C.).

È forte la percezione che siano due i quartieri presenti, tanto da avere due denominazioni diverse: Boccaleone e Clementina, che include la parte più a nord.

In queste due aree si vivono due dimensioni di abitare molto diverse (G.G.).

Infatti, la rete di quartiere ha scelto di valorizzare, mediante delle attività, quest'area più a nord, per avvicinarlo all'idea che anche quell'area sia abitabile dal quartiere (A.M.).

Dalle interviste sono emersi pochi luoghi dalla buona qualità dell'abitare e sono caratterizzati dall'esserlo solo per un particolare target di utenti.

Uno di questi è lo **Spazio di Quartiere**,

denominato Ex Poste, si trova proprio ai piedi della passerella ed è regolarmente frequentato dagli associati di RetroEdicola, l'associazione che promuove la cultura del videogioco, focalizzata alla ricerca, raccolta e catalogazione di tutti i videogiochi e prodotti correlati, in primis computer, console, software e documentazioni varie, che hanno avuto un forte impatto sulla società (A.M.).

Perché la rapida obsolescenza dovuta alla veloce evoluzione del *medium* videoludico confina tali oggetti al passato (M.N.).

Alcuni servizi non sono più stati utilizzati, si vede in modo netto una differenza tra prima o dopo la prima ondata della pandemia (M.C.).

Uno di questi servizi è proprio RetroEdicola l'associazione che promuove la cultura del videogioco che non è stata capace di affrontare il periodo di crisi¹⁴⁶. Lo Spazio di Quartiere è un luogo della topofilia per gli associati di RetroEdicola, prevalentemente uomini sotto i cinquant'anni ed è frequentato durante le ore diurne. Prima della pandemia, grazie anche alle attività proposte dallo Spazio di Quartiere, anche la piazza dinanzi era un luogo di incontro importante per il quartiere. Quello che il quartiere sta cercando di fare ora è tenere attive le energie che si sono spese durante la prima ondata di emergenza sanitaria, anche grazie al supporto della Rete di Quartiere che

¹⁴⁶ La pandemia ha impattato sulla vita della comunità anche in altri aspetti: “Il Covid è stato un grande spartiacque su aspetti e abitudini. Alcune delle famiglie da quest'estate si sono un po' rinormalizzate anche per le uscite. Molti sono stati molto spaventati sia dal rischio di contrarre il virus, sia perché – in una situazione di fragilità – sono stati intimoriti dalla paura di fare qualcosa che non si doveva fare. O anche la necessità di prenotare gli spazi per potervi accedere è stato un grande deterrente. Gli educatori dei servizi sociali spesso sono stati l'unico collegamento con l'esterno (G.G.). La prima ondata ha smosso gli animi per creare un sistema in grado di rispondere all'emergenza, ma poi non gli si è data continuità. Forse perché la gente si muove quando ha bisogno (G.R.)”.

cerca di far dialogare le diverse realtà, ognuna delle quali deve giustificare la propria presenza, questo fa moltiplicare le iniziative per testimoniare l'esistenza sul territorio. È molto difficile il lavoro di individuare le criticità del quartiere e insieme dare uno sguardo sulla società. Però facendo in questo modo non si crea una soluzione, ma si frammenta (G.R.).

Un percorso che ha aumentato la qualità dell'abitare è la nuova **pista ciclabile** che collega in pochi minuti il quartiere con il centro di Bergamo passando per tre poli di scuola superiore. Per questo motivo è frequentata principalmente da studenti negli orari di inizio e fine delle lezioni. La realizzazione di questa ciclabile è stata una svolta per la vita del quartiere, poiché in precedenza il centro città era accessibile solamente mediante vie carrabili molto trafficate.

Tale pista ciclabile è stata realizzata grazie alla volontà dei cittadini, che hanno insistito perché ci fosse un collegamento ciclopedonale con il centro della città (G.R.).



Figura 46: Partenza pista ciclabile per il centro di Bergamo.

Nei paraggi dell'inizio della pista ciclabile, all'inizio di via Boccaleone, sotto la strada statale 470 della Valle Brembana, si trova un **centro religioso islamico**,

in uno dei luoghi che il Comune di Bergamo ha messo a disposizione; nello specifico si riunisce l'Associazione musulmani di Bergamo (G.P.).

Si tratta di una ex falegnameria da cui si sono ricavati degli spazi per le preghiere e i ritrovi. L'entrata si presenta come uno spazio angusto e nascosto e non lascia intuire le sue funzioni dall'esterno. L'associazione da anni sta cercando di comprare una struttura propria. Nonostante il luogo non sia all'apparenza confortevole, è molto frequentato da credenti per compiere le funzioni previste dai riti islamici.



Figura 47: Via di accesso al centro di culto, via Rosa.



Figura 48: Entrata al centro di culto di via Rosa (Fonte: Bergamonews.it, 31 ottobre 2018).

L'oratorio di Boccaleone¹⁴⁷, viceversa, non solo è luogo frequentato dalla comunità cristiana cattolica, ma è anche spazio aperto alla relazionalità e all'aggregazione.

L'oratorio però è un luogo molto attrattivo (G.G), anche da chi non frequenta la catechesi (P.T.).

È aperto a tutti e spesso i ragazzi privilegiano l'oratorio anche al parco o agli altri spazi pubblici.

Probabilmente la differenza la fa la presenza di adulti che creano il senso di casa (S.U.).

Nonostante la presenza di alcuni luoghi positivi per il quartiere, Boccaleone ne presenta molti che racchiudono criticità. Uno di questi è la **biblioteca**:

la ex cascina Ravelli, recuperata e ristrutturata completando i lavori a inizi anni 2000. Ora è la biblioteca di quartiere, facente parte del sistema bibliotecario comunale, di circa 300 mq, una sala polivalente (200 mq circa) e alloggi per anziani e disabili (P.T.).

L'edificio della biblioteca è esteticamente molto bello. È circondato da un ampio giardino, con panchine e tavoli, il tutto chiuso da una cancellata. Non arriva subito la biblioteca, non è percepita come luogo accessibile. Forse perché non è situato in un punto di attraversamento. Come se ci fosse una barriera di

¹⁴⁷ Anche l'oratorio non è un luogo di passaggio e la sua entrata è un po' nascosta. "Può essere questo uno dei motivi per cui il quartiere ha molta difficoltà a trovare un centro, e dà la percezione che ciascuno faccia la sua strada e non si va tutti nella direzione di un luogo sicuro" (G.P).

gomma, un muro invisibile, che la rende inaccessibile, soprattutto per le categorie di abitanti più fragili. Spesso non è facile rendere visibili i servizi, soprattutto a chi ne potrebbe giovare di più (G.G.).



Figura 49: Cascina Ravelli nel 1979 (Fonte: www.storylab.it).

In questo caso è la percezione che rende il luogo inaccessibile soprattutto per le categorie di abitanti più fragili. La biblioteca ha orari di apertura molto ridotti¹⁴⁸ e la commistione sta spazio pubblico e abitazioni private non è riuscita a produrre un'integrazione tra anziani e utenti, anzi – come si è visto – è stato foriero di percezioni contraddittorie riguardo lo spazio pubblico.

Un altro luogo del quartiere percepito in modo ambivalente è quello dell'**area verde di via Cornagera/via Tolstoj**, adiacente allo Spazio Giovani.

Questo parco è luogo di passaggio e di solito la percezione di questo luogo è alimentata dal transito di persone che arrivano dal SERT (Servizio Prevenzione E Cura Tossicodipendenze) e in quest'area verde fanno una pausa. Le fontanelle e le panchine Wi-Fi alimentano questa abitudine, fornendo un servizio che a volte diventa motivo di disagio (A.M.).

La vicinanza del servizio SERT è molto sentito dal quartiere poiché i suoi utenti spesso, in base ai periodi dell'anno, ne abitano le vie.

La rete di quartiere si è proposta di abitare questa area, infatti organizza proprio lì la festa della rete un paio di volte all'anno.

Far vivere questa area verde qualche volta l'anno permette di farla percepire in modo diverso, ma anche è l'occasione per pulirla, prima e dopo la festa. Ed è l'occasione per dire che quel luogo può cambiare se si cambia il modo di abitarlo (A.M.).

¹⁴⁸ La biblioteca è infatti aperta solo il pomeriggio da martedì a venerdì dalle 14:30 alle 18:30 e il sabato mattina dalle 9:30 alle 12:30. Dettagli consultabili sul sito: <https://www.rbbg.it/library/bergamo-ambiveri/timetable> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).



Figura 50: Area verde via Cornagera/via Tolstoj. SPLASH! Open day delle associazioni del quartiere, 15 ottobre 2022.

In questo caso la riqualificazione dell'area ha contribuito a renderla più bella, ma allo stesso tempo non ha tenuto in considerazione le funzioni che questo parco assolve e i bisogni che intercetta. Tale riqualificazione rientra nel contesto più ampio del progetto Legami urbani¹⁴⁹ che ha coinvolto uno studio di paesaggistica per la pianificazioni di operazioni di restauro. Gli abitanti più attenti però notano una quasi totale mancanza di coinvolgimento del quartiere nella progettazione, e per questo incapace di rispondere ai bisogni di chi i parchi li abita.

Sembra sia mancata una componente sociale. Un modo per inserirla sarebbe stata quella di coinvolgere la popolazione nella costruzione del progetto. In questo modo si sarebbe responsabilizzata la comunità all'utilizzo di uno spazio. Un progettista esterno non conosce il territorio su cui sta lavorando. E questo di vede. Nella pratica le opere di riqualificazioni sono consistite nella sistemazione degli arredi urbani e di ripiantumazione (A.M.).

In giro per il quartiere si incontrano dei cartelli stradali con l'indicazione verso *Il Paesaggio di Boccaleone*: si tratta della denominazione che è stata assegnata all'insieme dei parchi che sono stati riqualificati negli anni scorsi. La cartellonistica segnala un percorso di collegamento tra i parchi. Sono stati individuati tre cipressi come simbolo del paesaggio (G.P.).

¹⁴⁹ Progetto iniziato nel 2017 grazie a un finanziamento pari a 18 milioni di euro (70 % dell'importo complessivo) ottenuto dal Comune vincendo il Bando per la riqualificazione delle periferie, aggiudicato a dicembre 2016. Il Comune di Bergamo è risultato quinto in graduatoria sugli oltre 120 capoluoghi di provincia che avevano presentato domanda di finanziamento alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il restante 30% dei fondi è stato messo a disposizione dai partner di progetto: ALER Bergamo – Lecco – Sondrio, ATB S.p.A., Caritas Diocesana-Diakonia e dalla società M.R.M Molini Riuniti Moretti S.r.l. Il progetto si compone di interventi principalmente rivolti a sette quartieri periferici della città: Boccaleone, Campagnola, Carnovali, Celadina, Colognola, Grumello al Piano e Malpensata. La strategia del progetto Legami Urbani negli obiettivi vuole ricucire le fratture tra centro storico e periferie della città, con interventi che permettano non solo di migliorare la qualità delle infrastrutture, ma anche di promuovere le potenzialità sociali ed economiche, di dare sostegno alle situazioni di fragilità e di rafforzare l'integrazione nei quartieri oggetto dell'intervento.



Figura 51: Cartellonistica de “Il paesaggio di Boccaleone”.

Un piccolo esempio di coinvolgimento si è presentato durante la progettazione del **Parco La Tonda**, situato in un’area industriale rigenerata e

da tutti riconosciuto come Parco Ex Flamma (A.M.).

In tutta l’area infatti sorgeva la società di prodotti chimici Flamma (G.P.).

Si trova dopo l’edificio del CPS ed è stato oggetto di riqualificazione negli anni recenti. A differenza di altri parchi del quartiere, si è cercato un coinvolgimento per la progettazione del parco. Con l’architetto paesaggista che si è occupato della rigenerazione si sono incontrati alcuni giovani del quartiere, con l’idea che una partecipazione attiva avrebbe portato una presa in carico del luogo: è mio e me ne prendo cura/me ne prendo cura. Due di loro hanno quindi proposto di sostituire la fontana prevista dal progetto con un gazebo. Il gazebo avrebbe dovuto avere la caratteristica di essere chiuso dalla parte delle case in modo tale che il vocio di chi lo avrebbe utilizzato rimbombasse dalla parte opposta, sulla strada. Parallelamente avrebbero dovuto essere coinvolte altre realtà per far abitare il parco. Il Covid è stato complice nel far fermare tutto. Il gazebo è stato realizzato, ma senza le caratteristiche ipotizzate dai giovani di Boccaleone; e ora la struttura è utilizzata da anziani che leggono il giornale (A.M.).



Figura 52: Gazebo nel Parco ex Flamma, via Boccaleone.

Il parco è frequentato oggi prevalentemente da adolescenti che si aggregano sotto il gazebo, lasciando alcune tracce del loro stazionare, come disegni, graffiti o sporcizia per terra. Viene subito la vicinanza

anche di un altro luogo di ritrovo degli adolescenti: il **sottopasso del Centro Psico Sociale¹⁵⁰ di via Boccaleone**.

Soprattutto con la bella stagione è luogo di ritrovo per adolescenti e motivo di lamentele da parte dei residenti e degli utenti (A.M.).

Spesso infatti vedere un gruppo di ragazzi adolescenti è motivo di insicurezza. Si fanno segnalazioni, si chiamano le forze dell'ordine, si incentiva una stretta vigilanza sullo specifico luogo, pensando di affrontare in questo modo il problema. Ma non si può pensare di disincentivare l'aggregazione per paura del chiasso. Vedere un gruppo di persone insieme e avere la percezione di pericolo, seppur comune, è una visione distorta. Anche perché, tendenzialmente, le persone usano gli spazi pubblici in modo non regimentato (G.G.).

Altra questione, ovviamente, sono gli atti vandalici di cui capita che questi siano protagonisti (A.M.).

Non è sempre facile gestire la tensione che esiste tra la voglia di relazionalità, soprattutto delle fasce di età più giovani e nelle ore notturne, con il desiderio di tranquillità e la percezione della sicurezza.



Figura 53: CPS Centro Psico Sociale, vista dal parcheggio di via Santa Chiara d'Assisi.



Figura 54: CPS Centro Psico Sociale, visto da via Boccaleone.

¹⁵⁰ “Il CPS ospita alcuni pazienti con fragilità psichiche in degenza, meno di dieci, e per il resto è sede di visite specialistiche” (G.P.).

Adiacente alla struttura del CPS, si sviluppa **Casa Integra** che nasce nel 2013 con la volontà di offrire una soluzione abitativa innovativa basata sulla cultura dell'abitare sostenibile e solidale. Primo intervento di *housing* sociale a Bergamo, Casa Integra è destinata principalmente a persone giovani: nuovi nuclei familiari, coppie con figli, single che desiderano rendersi indipendenti dalla famiglia. Casa Integra è un progetto della Fondazione Casa Amica che a Bergamo da diversi decenni si occupa di politiche abitative. All'inizio degli anni '90, don Gianni Chiesa osserva le difficoltà dei migranti che arrivavano per lavoro, ma non avevano una casa. Casa Amica nasce nel 1993 a Bergamo come associazione con la finalità di favorire l'accesso a un'abitazione dignitosa a cittadini italiani e immigrati in situazione di disagio e di necessità.



Figura 55: Sulla sinistra il CPS visto da via Boccaleone, sulla destra Casa Integra.

Nonostante l'intenzione per Casa Integra fosse quella di agevolare una diversità di tipologie abitative (alloggi a canone moderato rivolti a persone e famiglie con reddito medio-basso, abitazioni in patto di futura vendita, soluzioni abitative temporanee per studenti e lavoratori in mobilità); mix di utenze (persone e famiglie con storie e composizioni differenti per creare coesione sociale grazie alla partecipazione alla vita del condominio), e una copresenza di funzioni (servizi di natura sociale e commerciale), gli abitanti del condominio rispecchiano il target tradizionale di utenza della Fondazione Casa Amica, ovvero famiglie straniere con redditi medio-bassi (F.S.).

Casa Integra conta 54 appartamenti di metrature diverse e si presenta come un grande edificio, con balconi molto alti di acciaio colorati. Gli appartamenti sono collegati tra di loro grazie al ballatoio e le scale, condivise tra l'edificio di sinistra e quello di destra, sono in ferro e quando i bambini le utilizzano correndo, ma anche camminando, per scendere e uscire dalla struttura, è un tintinnio rumoroso di passi picchiati. Si pensava che i condomini venissero abitati da giovani del quartiere, ma così non è successo. Forse ha influito anche la struttura materiale del condominio. Anche gli spazi commerciali che erano pensati al piano terra dell'edificio sono sfitti, rimangono solo le poste e la cooperativa sociale Alchimia.

Nella percezione del quartiere Casa Integra è una realtà a sé stante, senza collegamenti con il resto della comunità. La sua struttura accentua questa percezione di distacco e più che una ricchezza è vissuta come una fonte di problemi.

Soprattutto però questo condominio non riesce a svolgere un'azione di integrazione tra gli abitanti di Casa Integra e il quartiere. L'unica che compie questa azione con qualche possibilità è la scuola (G.P.).

Casa Integra non ha risposto a quelle che erano le aspettative e le premesse (G.R.).

Però proprio grazie alla sua struttura e ai residenti della casa,

il cortile di Casa Integra rimane uno dei pochi luoghi del quartiere in cui si vedono bambini giocare insieme (A.M.).



Figura 56: Edifici di Casa Integra, da via Boccaleone.

Sono stati descritti dei luoghi che presentano delle criticità nella percezione degli abitanti, ma che sono anche abitati da alcune categorie: le famiglie residenti di Casa Integra, gli adolescenti che si trovano nel Parco ex Flamma e nel sottopasso del CPS, gli utenti del SERT che trovano ristoro nell'area verde, gli abitanti della biblioteca. Il quartiere però presenta altri luoghi i cui tratti topofobici sono più marcati. Ne è un esempio il cosiddetto **viadotto della SS470 e l'adiacente complesso conosciuto come ex Clarisse-ex Atalanta**, per anni al centro dell'attenzione sia nel quartiere che delle amministrazioni comunali.

Oggi il tratto del viadotto è adibito per lo più a parcheggio, ma è influenzato dalla vicinanza con il complesso conosciuto come ex Clarisse-ex Atalanta. È stato abbandonato per anni ed è stato luogo di rifugio per senza fissa dimora e tossicodipendenti. Il degrado di questi edifici ha alimentato la percezione di insicurezza, pericolosità, criticità sociale dell'intera area del viadotto (A.M.).

Negli anni si sono susseguite diverse idee di progetto per la riqualificazione di quell'area. Per l'ex Atalanta si pensava alla sede di campi da calcio dedicati a tutte le età, ora il progetto da parte della proprietà è di una palestra per il padel. L'edificio delle ex Clarisse invece, dopo essere stato venduto dalla curia, ha

ospitato appartamenti, ma ora, dopo alcune aste giudiziarie, si è aggiudicata gli immobili la Fondazione Istituti Educativi di Bergamo¹⁵¹ con il progetto di una clinica per curare i disturbi legati all'alimentazione. Nel complesso si può notare che non c'è mai stata una risposta urbanistica a un problema sociale. Forse perché è più facile dare una risposta sociale a un problema urbanistico (A.M.).

Un tentativo è stato fatto 15 anni fa da un gruppo di giovani del quartiere affezionato al luogo del viadotto.



Figura 57: Viadotto di Via Boccaleone.

Hanno costituito l'associazione *Open Space* per abitare il viadotto con eventi musicali, *street art*, feste di quartiere. Ma negli anni l'associazione si è persa e organizza solo una volta l'anno o ogni due anni, un concerto di musica elettronica al Parco delle Rane, ma non è frequentata dagli abitanti del quartiere. L'associazione è caratterizzata da un forte legame con quel luogo specifico, meno con il quartiere. Infatti, quando i lavori di consolidamento del viadotto hanno richiesto la pulizia dei graffiti, è stata organizzata una festa per rifarli, ma senza coinvolgere il quartiere (A.M.).



Figura 58: Casa Integra, sulla sinistra, si affaccia sul Viadotto.

¹⁵¹ La Fondazione Istituti Educativi di Bergamo assume il proprio nome nel 2003, ma le sue radici risalgono al 1532, anno in cui San Girolamo Miani diede vita all'Orfanotrofio Maschile, all'Ospitale Laico delle Orfane e alla Casa delle Convertite. Oggi la Fondazione prosegue nella missione di promuovere la qualità della vita e di intervenire sulla marginalità sociale, attraverso un'opera costante e quotidiana. È attiva nel promuovere incontri, confronti e relazioni tra le realtà che operano nel territorio di Bergamo e provincia, per favorire la sperimentazione di nuove e incisive forme di azione culturale e sociale. La Fondazione intende anche guidare il cambiamento di forme organizzative e schemi di azione, per sviluppare progetti che si evolvano insieme alle esigenze reali del territorio.

Un altro luogo da segnalare è la **passerella** mediante la quale si supera la linea ferroviaria.

La passerella è un luogo presente nell'immaginario collettivo di tutti. Circa un paio di anni fa Ferrovie dello Stato ha pulito gli spazi sottostanti la passerella, estirpando rovi e sporcizia che nel corso del tempo si è lì accumulata. Prima però era luogo conosciuto e frequentato per lo spaccio di stupefacenti (A.M.).

Quel luogo di transito è molto frequentato da bambini, ragazzi e famiglie per l'attraversamento pedonale del quartiere e soprattutto per il rientro da scuola. La percezione della sicurezza, infatti, è molto legata al traffico. Anche se ci sono dei luoghi che spaventano ciascuno in modo diverso, a volte anche a causa del proprio vissuto (G.G.).



Figura 59: Il passaggio pedonale sovrastante il sedime ferroviario, sovrappasso Boccaleone.

Sotto la passerella, è stata riqualificata una vecchia industria di produzione del cemento che mantiene ancora alcune caratteristiche, come il caminone e queste saranno alcune delle abitazioni che più risentiranno del passaggio della nuova linea ferroviaria (G.P.).



Figura 60: Passaggio del treno dalla passerella e veduta dall'alto.

Per raggiungere l'altra zona ci sono alcune soluzioni, le principali sono un passaggio a livello per le automobili, pericoloso per pedoni e ciclisti e la passerella pedonale, ovvero un sovrappasso di collegamento.

Il quartiere presenta infatti un grosso problema di attraversamento e chi si muove a piedi percepisce il traffico come un elemento di insicurezza, molto diversamente da chi si muove in automobile (G.G.).

La principale battaglia che il comitato di quartiere di Boccaleone sta portando avanti nei recenti anni è quella contro il raddoppio della linea ferroviaria finalizzata al collegamento tra l'Aeroporto il Caravaggio di Orio al Serio e il centro città.

Il comitato di quartiere è nato da almeno 20 anni per essere interlocutori tra l'amministrazione comunale e gli abitanti del quartiere. Oggi ha assunto la forte connotazione di oppositore al progetto del cosiddetto *treno per Orio*¹⁵², divenendo molto rivendicativo e poco propositivo (A.M.).

Una volta raggiunta l'altra metà del quartiere, quello che si propone è un paesaggio composto da grandi condomini, molti dei quali non più abitati, tanto da far sembrare questa area un **quartiere dormitorio**.

Sembra un quartiere dormitorio. Si alternano le case di edilizia popolare con le case dette "dei ministeri e delle poste", ovvero quelle case dedicate ai dipendenti di questi due istituti. Ultimate alla fine del 1985, erano di proprietà del Ministero del Tesoro, poi cedute all'Inpdap. A mano a mano che i figli di queste famiglie, allora giovani, sono cresciuti, hanno cambiato casa e quartiere. Lasciando disabitato Boccaleone e aumentando il numero di persone anziane. Si sono trasferite le famiglie straniere (G.P.).

Non facciamo i conti con la solitudine che abita tante delle nostre case, soprattutto degli anziani. Probabilmente paghiamo, come bergamaschi, il modo di approccio alle cose, perché spostare tre o quattro anziani soli dalla propria casa per creare delle proposte abitative alternative è molto difficile. Non si è creata questa mentalità, non si è preparato il terreno e si sta arrivando tardi. Questa area è quasi un ghetto attorno alle case popolari e case degli anni '80 dei ministeri. In quegli anni erano popolati da una vivacità incredibile, famiglie giovani con figli piccoli. Pochi sono rimasti e quei pochi non vivono la realtà della comunità (G.R.).

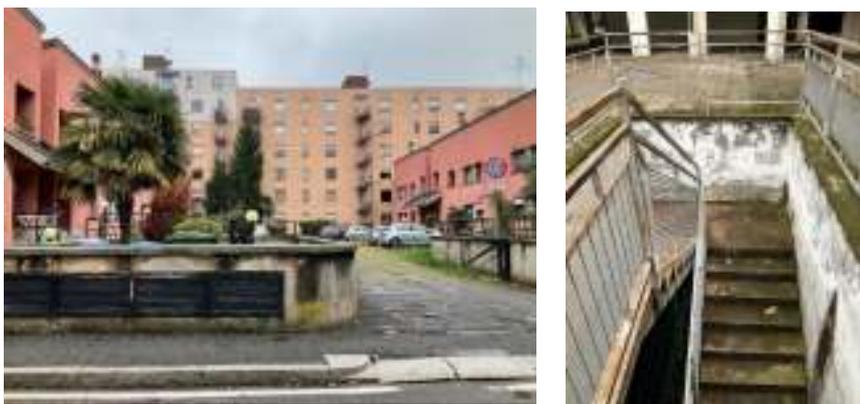


Figura 61: Complesso di edifici in via Lev Tolstoj.

¹⁵² Si fa riferimento al progetto di Regione Lombardia di collegamento ferroviario tra l'aeroporto di Orio al Serio, il Caravaggio e il centro cittadino di Bergamo.



Figura 62: Complesso di case in via Borgo Palazzo.

In questa zona di Boccaleone ci sono alcuni servizi, tra i quali la scuola media, alcuni parchi, lo spazio giovani e lo spazio per tutte le età, oltre che una chiesa ormai poco agibile che un tempo faceva da parrocchia. C'è anche una farmacia e un grande supermercato. Le strutture non mancherebbero, ma le persone faticano a svolgere una vita di comunità, a integrarsi, è anche per questo che il collegamento tra le due zone del quartiere è così importante. Lo spazio giovani è aperto poche ore durante la settimana, e queste non bastano per incentivare la relazione e il senso di comunità. Le periferie, come quella di Boccaleone, andrebbe più seguita, soprattutto per la socialità, non dare retta solo ai costruttori. Prima della progettazione manca la conoscenza del quartiere (G.P.).

Non ci sono mai stati problemi di integrazione, ma dal non aver avuto problema a integrarsi *ce ne passa*. E non vale solo per gli abitanti stranieri, ma in quest'area del quartiere, sembra che le persone siano chiuse dentro il loro ambito familiare e amicale (G.R.).

Negli anni non è cambiata solo la struttura urbana del quartiere, ma con lei anche la comunità abitante.

Prima dentro ai condomini si potevano fare cene e tavolate, oggi, probabilmente anche per i ritmi dettati dal lavoro, siamo molto più intolleranti. Nei pomeriggi d'estate i vicini chiamano i vigili se sentono i bambini urlare o giocare. Che venga chiamata la polizia locale ogni qualvolta si cerca di creare coinvolgimento, comunità, partecipazione è penalizzante. Rende difficile vivere gli spazi della città (G.R.).

Considerazioni finali su Boccaleone – Il quartiere di Boccaleone è un quartiere storico di Bergamo che ha subito molte trasformazioni nel corso degli anni. I luoghi della topofilia identificati dagli interlocutori privilegiati si distinguono oggi per la loro capacità aggregativa soprattutto delle fasce di età giovani e di famiglie. Il problema della sicurezza, nelle sue diverse dimensioni quali la viabilità e le criticità relazionali, è percepito e vissuto molto nel quartiere, attivando sia la partecipazione critica nei confronti di iniziative come fa il Comitato di Quartiere, sia la promozione di attività a sostegno di una relazionalità positiva, come è nell'intento delle associazioni che partecipano alla Rete di Quartiere. La mancanza di abitanti in un'intera area del quartiere è ancora più sentita a causa della poca integrazione alla vita di comunità dei residenti presenti, questo alimenta la percezione di topofobia di un'area non viva, abbandonata e insicura.

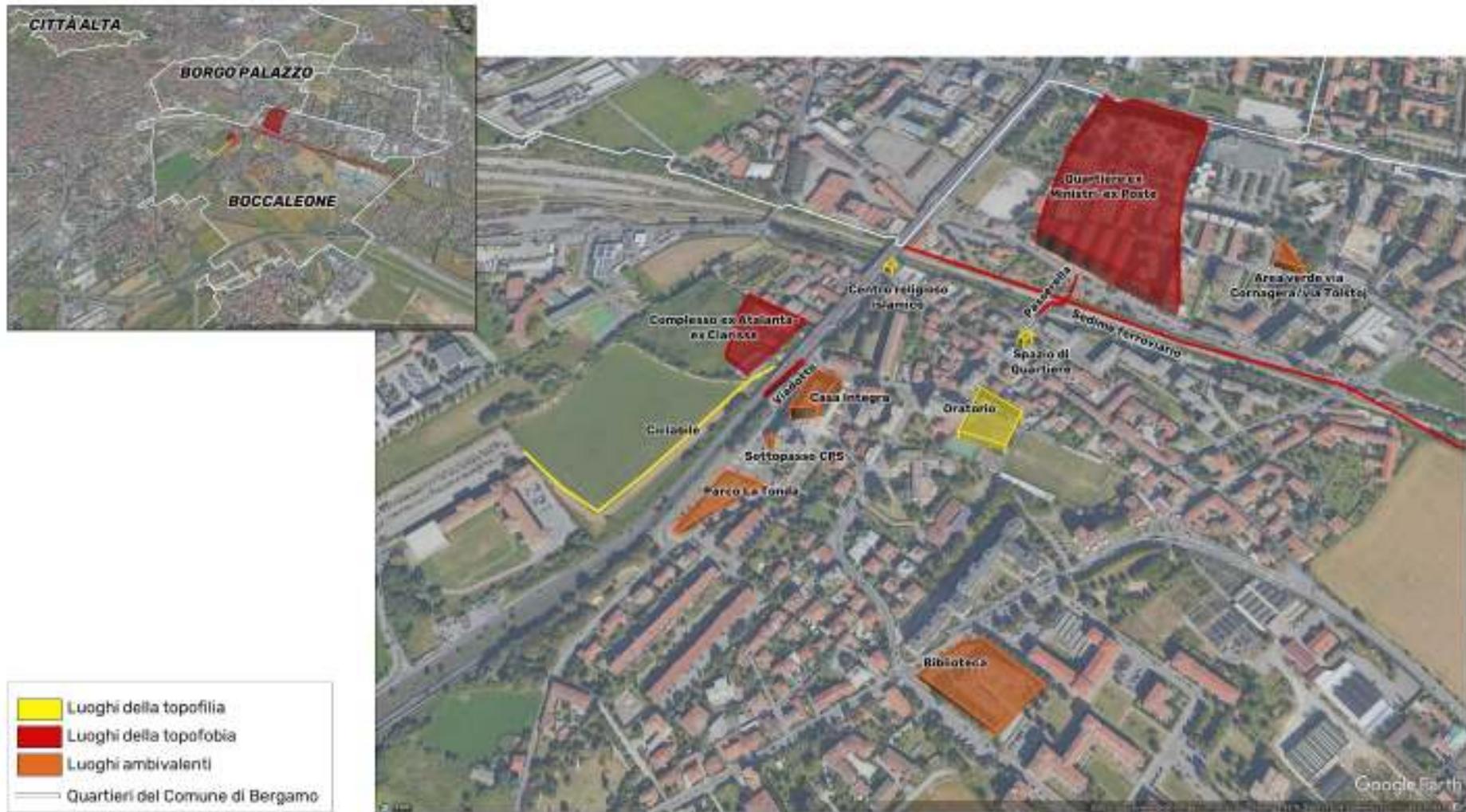


Figura 63: I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Boccaleone.¹⁵³

¹⁵³ È importante ribadire che i luoghi rappresentati nella mappa di figura 63, come anche delle figure 67, 71 e 79, sono i luoghi emersi dalle interviste con gli attori privilegiati, identificati in base alla loro esperienza e quindi per questo parziali rispetto all'intero quartiere.

5.5.2 Borgo Palazzo alle Valli: un borgo storico resiliente

Il secondo quartiere preso in esame è quello di Borgo Palazzo alle Valli. Per conoscere il quartiere sono state intervistate sette persone, delle quali, oltre all'operatore di quartiere, sei persone-risorsa con diversi ruoli: il referente dell'associazione commercianti, un assessore del Comune di Bergamo negli anni 2004-2009, un abitante di un *housing* sociale, due referenti della Fondazione Casa Amica che si occupa di *housing* nel territorio bergamasco, un'educatrice professionale. Si tratta di tre uomini e tre donne, di cui due nella fascia tra i 30 e i 40 anni, tre nella fascia dei 40-50 anni e un over 70.

Dai loro racconti il quartiere viene descritto come:

un quartiere amato da chi lo abita, tanto che sono da 34 anni nel quartiere e se potessi scegliere di nuovo un quartiere della città in cui trasferirmi, sceglierei ancora questo (F.A.).

Il quartiere non sembra essere diviso tra italiani e stranieri, ricchi e meno ricchi, ecc. C'è una buona integrazione e questo anche grazie ai luoghi che il quartiere offre e che vengono frequentati insieme, come l'oratorio e lo spazio di quartiere. La scuola si trova proprio in mezzo tra questi due luoghi. Il quartiere offre tanto in termini di servizi, negozi, alternative, in termini di accessibilità uno di quelli più completi e dà la possibilità di scegliere tra un livello medio-alto e cose più popolari. Il quartiere stesso propone scorci paesaggistici molto belli e anche scorci urbanizzati male (G.G.).

I confini amministrativi definiti dal Comune sono una cosa, ma nella percezione, soprattutto degli abitanti storici, dalla circonvallazione in poi – forse subito dopo il borgo storico – è considerata la zona nuova, non sentita molto come appartenente al quartiere (F.A.).

Dalla via storica di Borgo Palazzo si è sviluppato tutto il quartiere. Uscendo dal centro per proseguire verso via Borgo Palazzo, attraversando il cavalcavia della superstrada, si raggiunge la zona San Francesco. Storicamente è una parrocchia a sé, i cui confini lambiscono l'area del cimitero monumentale. Questa zona viene percepita come a sé rispetto al quartiere e si trova legata anche a Boccaleone e a Celadina. L'attraversamento viabilistico e la divisione urbanistica del quartiere influenza questa percezione. La nuova denominazione del 2016 del quartiere "Borgo Palazzo alle Valli" ha la volontà di includere anche la zona San Francesco non solo nei confini (A.R.).

Una persona attenta, che attraversa il quartiere, riesce a cogliere, a percepire, la straordinaria ricchezza della sua storia (F.A.).

Il borgo storico riveste un ruolo fondamentale nell'immaginario degli abitanti del quartiere, nella percezione degli abitanti viene vissuta una differenza tra la parte storica del quartiere e quella più nuova, tanto che i luoghi della topofilia si trovano tutti lungo il tracciato del borgo storico: uno di questi è **Piazza Sant'Anna**.

È il luogo riconosciuto e riconoscibile come centro. È attorniata da numerosi negozi che svolgono servizi e creano aggregazione: la farmacia, l'edicola, il fruttivendolo. Nonostante sia circondata da quattro strade, due delle quali molto trafficate, la piazza è abitata ed è luogo di incontro soprattutto per persone anziane (G.G.).

Una volta c'erano anche le poste, che fungevano da grande attrattore (D.G.).

La frequentazione è molto varia, dagli anziani, ai bambini, ai senza fissa dimora (F.A.).

L'arredo urbano della piazza favorisce la sosta e l'aggregazione e lo rende un luogo che nel quartiere può essere considerato del benessere (A.R.).



Figura 64: Piazza Sant'Anna da via Borgo Palazzo.

Di fronte a Piazza Sant'Anna, non molto visibile dalla strada, un po' riparato tra altri edifici, si sviluppa un altro luogo della topofilia: l'**oratorio**.

L'oratorio è molto frequentato sia in estate che in inverno da bambini e famiglie. È un luogo aperto, alcune aule ad esempio erano state messe a disposizione della scuola media quando questa era in ristrutturazione. Ospita anche una polisportiva attiva, che offre numerosi sport a prezzi accessibili. E anche si trova nella parte centrale del quartiere (G.G.).

Oratorio ha la caratteristica di avere buone dimensioni e attrezzature per lo sport ed essere vicino alle scuole. Ma dipende molto anche da chi tira le fila, ovvero dalla presenza del curato (F.A.).

Considerato del benessere per il Borgo Palazzo è anche il suo **Spazio di Quartiere**.

Spazio di quartiere è molto vivo, non elitario, attività, accogliente un po' per tutti (G.G.).

È un luogo abitato da bambini e famiglie per svolgere lo spazio compiti o attività laboratoriali organizzate dall'educatore. Una volta la settimana un gruppo di adolescenti si trova per mandare in onda una webradio (A.R.).

Dipende molto dalla creatività di chi lo gestisce, ma è un presidio nel quartiere importantissimo, che aggiunge valore. Anche la sua localizzazione, nella parte storica della via Borgo Palazzo, invita a entrare (F.A.).

L'entrata nello Spazio di Quartiere offre uno scorcio sull'unico elemento naturalistico di rilievo del quartiere: **la roggia Morla**, che attraversa la parte storica del Borgo.

La roggia Morla è presente nell'immaginario degli abitanti di Borgo Palazzo. Negli anni da parte della popolazione è stata avanzata l'ipotesi di aprire le aree che sono state coperte. È stata comunque oggetto di operazioni di recupero e valorizzazione (D.G.).

Esplorare la topofilia e la topofobia

Nella percezione degli abitanti è piacevole avere un corso di acqua, ma allo stesso tempo quando è sporca è portatrice di malessere. Un paio di volte all'anno i volontari di Legambiente si adoperano per pulirla (A.R.).

Salvo i due ponti da cui ci si può affacciare, il percorso è quasi tutto canalizzato. Negli ultimi anni, nel tratto scoperto, sono ricomparse alcune specie animali, come l'airone cenerino e le gallinelle d'acqua. Si è ricreata un po' di biodiversità, una volta insediata una specie arriva anche l'altra, piano piano si sono ricreati l'habitat. E nella città urbanizzata è una delle pochissime aree in cui si può ammirare questa ricchezza. Il Morla non è più la fogna della città, come è stata per anni. La roggia, così, aumenta di molto la qualità della vita (F.A.).



Figura 65: Roggia vista da via Borgo Palazzo e dal Parco del Galgario.

La Roggia attraversa il **Parco del Galgario**, le cui percezioni sono conflittuali. Infatti da una parte è l'unico parco del quartiere, dall'altra, nelle ore di apertura diurne, è frequentato dai senza fissa dimora che usufruiscono dei servizi del dormitorio pubblico.

Il parco del Galgario è un parco che piace, un bel parco. In una zona un po' periferica, rispetto al centro di Borgo Palazzo, ma rimane l'unico del quartiere (G.G.).

Questo parco compensa la mancanza di verde in tutto il quartiere. Ed è importante sapere che è stato salvato dalla edificazione di case popolari grazie a una raccolta di firme. Ora è un piccolo polmone verde (F.A.).

È il parco più grande del quartiere, comprende un'area cani e una zona gestita da una cooperativa di progettazione comunale dedicata ai bambini più piccoli che frequentano l'asilo nido adiacente. La presenza di un'area cani incentiva soprattutto l'aggregazione dei loro padroni (A.R.).



Figura 66: Area dedicata all'asilo nido nel Parco del Galgario e accesso principale alla struttura da Via Morla.

Ma il parco ha un'entrata sul lato di via Borgo Palazzo e l'altra entrata dà sul dormitorio del Galgario¹⁵⁴. Questo implica che, specialmente in alcune ore della giornata, qualche persona bivacchi nel parco, alloggi su una panchina. Per qualche abitante del quartiere questo è motivo di insicurezza.

Persistono quindi di questo parco due percezioni – in questa occasione come in altre – rispetto al parco: qualche abitante privilegia la bellezza del contesto e gli stimoli che offre per l'aggregazione, altri invece fanno emergere di più le criticità legate al dormitorio del Galgario (A.R.).

Ultimamente le persone che usufruiscono dei servizi del Galgario stazionano durante il giorno al parco, o in Piazza Sant'Anna, e vanno a mangiare alla mensa dei frati, dietro l'oratorio e rimangono per tutto il giorno nella zona del quartiere. Questo contribuisce a far percepire in modo negativo la struttura del Galgario (D.G.).

Nonostante la sua importanza per il quartiere, anche la **via Borgo Palazzo**¹⁵⁵ deve affrontare delle criticità; la percezione che si ha di questo tratto infatti cambia in base al ruolo che l'abitante riveste nel quartiere e una forte discriminante si ha se si è proprietari di un'attività commerciale. Storicamente ricca di botteghe artigiane, oggi ancora accoglie negozi di vicinato e a servizio del quartiere.

È presente una grande varietà di negozi di vicinato, che si possono godere a prezzi ragionevoli. Cambiano in base alle esigenze, carne, pane... si trova il negozio specializzato, ma anche minimarket che garantisce un altro tipo di utenza anche per le diverse fasce orarie (F.A.).

Si trovavano quindi anche attività artigiane, come i falegnami, gli idraulici, e permangono delle attività che rientrano tra quelle considerate storiche, ovvero secondo la regolamentazione di Regione Lombardia, con più di 40 anni di vita. Manca solo una categoria merceologica: una libreria. Un esercizio di riparazione elettrica esiste ancora ed è molto apprezzato, poiché svolge un servizio di presidio soprattutto per gli anziani

¹⁵⁴ La struttura gestita dalla Caritas Diocesana è un dormitorio e uno spazio che vuole essere aperto alla cittadinanza offrendo occasioni di confronto, scambio, attività conviviali e cene condivise. Ospita inoltre uno **spazio diurno** dedicato alle persone in situazione di grave marginalità di Bergamo, che offre la possibilità di creare relazioni di vicinanza con gli operatori e con le altre persone accolte. È situato in un convento del XII secolo parzialmente ristrutturato.

¹⁵⁵ È necessario tenere conto che via Borgo Palazzo è sempre stata molto frequentata perché una via di comunicazione per i collegamenti tra Bergamo e la Repubblica di Venezia.

che non si muovono molto. Vicino casa si trovano una serie di commercianti/artigiani professionisti del settore. Anche per questo motivo, la via Borgo Palazzo non può essere considerata un centro commerciale a cielo aperto. Il passaggio da questa via è sempre stato considerato un elemento importante per la visibilità e per il buon funzionamento delle attività commerciali. L'associazione dei commercianti, nata alla fine degli anni '80 per salvaguardare la parte storica, è contraria alla chiusura della via al traffico automobilistico – come invece è avvenuto nel prosieguo della via, che diventa via Pignolo (D.G.).

Via Borgo Palazzo costituisce la parte storica del quartiere, che si sviluppa proprio lungo questa direttrice. È molto frequentata soprattutto da automobili, che spesso non rispettano il limite dei 30 km/h e questo la fa diventare pericolosa anche per i bambini della scuola media che escono su questa via (A.R.).

Proprio per la sua vocazione commerciale, un elemento di criticità e contraddizione è visto dal traffico. Da una parte i commercianti che lo auspicano e hanno paura che diminuire il flusso di autovetture significhi meno visibilità, meno accessibilità e quindi meno clientela. Viceversa gli altri frequentatori della via ritrovano nel traffico un elemento troppo impattante sulla percezione e la vita del Borgo.

Via Borgo Palazzo è una delle vie principali di accesso al centro città e questo implica la presenza di un forte traffico, e quindi anche di un forte inquinamento, sia prodotto da auto private che da mezzi di trasporto pubblico. In alcune ore della giornata per molti abitanti quella via è considerata invivibile (A.R.).

La questione del traffico è una delle principali del borgo per renderlo poco appetibile. I ragazzini che vogliono andare a scuola con la bici, non riescono data la pericolosità. Incentivare una mobilità ciclabile nel quartiere potrebbe sgravare il flusso di traffico. La via è presente nel percorso di Bergamo-Brescia Capitali della Cultura 2023 (F.A.).

La parte alta di via Borgo Palazzo inoltre sta vivendo un processo di *gentrification* a cambio di tipologia di abitanti a causa del rinnovamento delle case e del conseguente aumento del loro costo, come avvenuto nel quartiere adiacente. In aggiunta a ciò è da sottolineare che i grandi progetti di rigenerazione edilizia vengono percepiti con sentimento di preoccupazione, in particolare di proprietà privata, che coinvolgono le vie confinanti ai limiti amministrativi¹⁵⁶.

Gli abitanti di Borgo Palazzo hanno due approcci diversi a questo tema: da una parte si pensa al miglioramento qualitativo degli spazi che si vanno a rigenerare con poli di attrazione sportivi, commerciali,

¹⁵⁶ Ad esempio, Chorus life, in Borgo Santa Caterina, che ha progettato una città nella città, con l'intento di essere un centro di aggregazione socio-economica. Così come la rigenerazione della Ex sede dell'industria Italcementi sulla via di confine tra Borgo Palazzo e il quartiere del Centro Papa Giovanni XXIII, che diventerà un grande e lussuoso quartiere residenziale. Può entrare in questa categoria Residenza Domitys Quarto Verde: una struttura privata che offre servizi abitativi per persone della cosiddetta terza età. "È una società francese che è venuta in Italia con l'idea di portare quello una prospettiva che in Francia è già praticata e che si concretizza con una residenza di élite per anziani. Il canone mensile infatti non è accessibile a tutti, ma i servizi offerti sono molteplici e cercano di soddisfare tutte le dimensioni del benessere. Ci sono circa 120 appartamenti per singoli o coppia. Vengono proposte anche attività aperte a tutta la comunità, come la merenda seguita da momenti di animazione. Anche nella struttura dell'ex Manicomio in via Borgo Palazzo sarà nei prossimi mesi ristrutturato per assolvere la funzione di *housing* sociale" (A.R.).

aree verdi; dall'altra parte questo genererà ancora più traffico all'interno del quartiere, ci saranno problemi legati all'annoso tema dei parcheggi (A.R.).

Queste rigenerazioni sono operazioni immobiliari che nascono con l'intento di privati di guadagnare e come quartiere si sente la pressione di questi edifici che fanno aumentare sulla carta la popolazione, però generano anche problemi, tra cui il traffico. Succede soprattutto perché non si mettono questi grandi progetti in rete tra loro e con il quartiere (D.G.).

Borgo Palazzo però non è passivo al tema dell'abitare e ospita una realtà di *housing* sociale con delle potenzialità. **Matchbox** è un progetto di *housing sociale* nato dall'interlocuzione tra il Comune di Bergamo e la Fondazione Casa Amica.

L'intento del progetto è di rendere il condominio di via Fantoni 38, a pochi passi dalla stazione dei treni di Bergamo, un luogo di animazione socio-culturale capace di coinvolgere il quartiere e la città, a partire dalle competenze e dall'impegno degli abitanti e delle organizzazioni assegnatarie delle unità. Per perseguire questi obiettivi sono a disposizione un grande spazio comune al primo piano, un'ampia terrazza per eventi e iniziative (F.S.).

Per abitare questo condominio si cercavano giovani under 40, "giovani makers", che potessero poi perseguire le finalità del progetto Matchbox, volenterosi e capaci di mettere a disposizione competenze e tempo per arricchire la vita comunitaria del condominio, ma anche del quartiere di Borgo Palazzo. Il progetto inizia a metà del 2019 e compie quindi i suoi primi tre anni. Gli abitanti sono famiglie, un single, e in un appartamento è presente un co-working e in un altro una fondazione per lo sport e l'educazione (T.T.).

Un discrimine è dato dalla partecipazione del Comune al progetto, e quindi del pubblico, che non ha permesso di svolgere una selezione discriminatoria per scegliere gli abitanti del condominio e le famiglie che sono state individuate solo quelle che non trovano casa da altre parti, ossia le utenze classiche dell'*housing* sociale. La tipologia di famiglie selezionate ha influito sulla partecipazione alla dimensione relazionale voluta inizialmente per il progetto. L'ambizione di Matchbox si è scontrata con limiti contestuale e non si è trovato terreno comune per lavorare. Oltre a ciò la vicinanza con la stazione e le sue criticità in alcuni momenti ha fatto aumentare la tensione tra i condomini. Fase iniziale in cui le ore sono state dedicate a conoscersi, *workshop* dove dialogando venissero fuori delle idee per fare aggregazione. Obiettivo quello di farsi venire delle idee (F.S.).

Nasce in questo contesto l'iniziativa Mapping Matchbox, con un approccio un po' *top-down* di Fondazione Casa Amica, dopo il fallimento del *bottom-up*. Il progetto Mapping Matchbox, che ha visto un grande sforzo di alcuni condomini soprattutto per l'elaborazione della piattaforma online, vuole mappare l'abitare, non solo dei condomini di Matchbox, ma aperto a tutti. L'obiettivo è quello di raccogliere fotografie, racconti, narrazioni di diverso tipo sui luoghi che ci piace abitare (T.T.).

Il progetto, dai validi propositi, si scontra con la partecipazione e con la voglia di fare comunità anche all'interno di un singolo condominio.

Considerazioni finali su Borgo Palazzo – Il quartiere di Borgo Palazzo è fortemente connotato dalla principale via storica e dal traffico che l'ha sempre attraversato. Questo ha alimentato le opportunità per le attività commerciali di rigenerarsi e offrire un servizio di vicinato, un bene sia per gli abitanti che per la vitalità del quartiere. I luoghi della topofilia si distinguono per la loro capacità attrattiva in termini di relazionalità aperta a tutti e inclusiva, come quella di Piazza Sant'Anna, dell'oratorio e dello Spazio di Quartiere. Un grande apporto alla qualità dell'abitare è proposto dalla roggia Morla, ricchezza ambientale e paesaggistica per il quartiere. I motivi di insicurezza sono prodotti dal più volte citato traffico e da alcune frequentazioni di aree da parte principalmente senza fissa dimora. Oltre a ciò i processi di rigenerazione edilizia privata stanno mettendo in allarme gli abitanti, che temono un rinnovamento delle categorie di abitanti del quartiere, oggi inclusivo e aperto a tutti.



Figura 67: I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Borgo Palazzo.

5.5.3 Città Alta: “la città nella città, la città di tutti” (O.F.)

Per Città Alta sono state condotte cinque interviste semi-strutturate; oltre all’operatore di quartiere, sono state intervistate quattro persone con ruoli diversi: un rappresentante dell’associazione dei commercianti proprietario di un’attività commerciale storica nel centro del quartiere, un referente del mondo degli anziani legato alla parrocchia, un referente del Comitato di Quartiere considerato la memoria storica di Città Alta e un educatore professionale che collabora con i servizi sociali del Comune di Bergamo. Si tratta di tre uomini e una donna appartenenti a diverse fasce d’età: due over settantenni, uno compreso nella fascia di età tra i 40 e i 50 anni e uno in quello tra i 50 e i 60 anni.

Città Alta è il centro storico di Bergamo, culturalmente e storicamente florido, che cerca di conciliare la residenzialità con due elementi dinamizzanti quali l’università e il turismo:

Oggi il quartiere ha cinque funzioni: universitaria, commerciale, turistica, culturale e residenziale. Se le funzioni si riescono ad autocontrollare tra loro, allora si mantengono in equilibrio (R.A.).

Città Alta è diventata uno *status symbol*, ma chi compra casa in Città Alta difficilmente manda i figli a scuola nel quartiere, predilige le scuole private e non frequenta la comunità (O.F.).

Oltre a ciò, spesso si lavora in sedi diverse da Città Alta e si costruisce una quotidianità fuori dal quartiere.

Città Alta, la città storica, presenta però alcune caratteristiche proprie della periferia: è poco collegata dal punto di vista dei trasporti, non ci sono – per ora – negozi di prossimità, il traffico rende le strade pericolose, mancano alcuni servizi di base come quello del medico di medicina generale, ci sono pochi servizi dedicati ai residenti. È capitato che i residenti dichiarassero di aver perso identità, di non sentirsi più comunità come una volta, di aver perso il senso di prossimità (M.D.).

Ci sono 150 alloggi comunali in Città Alta, non in caseggiati, ma dislocati per le vie cittadine (R.A.).

Per capire Città Alta è necessario imbattersi nei suoi cambiamenti degli ultimi decenni.

Negli anni ‘70 si è rivelato un quartiere in cui era facile stabilire relazioni, anche solo per la vicinanza delle case. I bambini si sentivano liberi di giocare per il quartiere senza la preoccupazione dei genitori. Un papà racconta di quando un giorno gli capitò di aver perso di vista il più piccolo dei tre figli. Sceso per la strada chiese al fruttaiolo al suo banco se avesse visto un bambino vestito da Zorro correre in quella direzione. In tutta risposta il fruttaiolo rispose: “Ma chi? Erik?”. Un piccolo episodio per raccontare quanto Città Alta fosse abitata da occhi benevoli.

La nostra società ha vissuto due momenti di forte entusiasmo. Subito dopo la Seconda guerra mondiale, per una decina di anni e negli anni ‘70 in cui si aveva la sensazione che si potesse incidere in senso positivo per cambiare la società. È sempre negli anni Settanta che inizia l’esodo degli abitanti. Prima di tutto perché le abitazioni presentavano problemi di organizzazione e di struttura, ad esempio i servizi igienici si riversavano all’esterno degli spazi abitativi (N.G.).

Molte famiglie si sono trasferite in altri quartieri di Bergamo, come per esempio Monterosso (M.D.).

Oltre a questo, l’arrivo dell’università nel 1968, ha creato il primo problema abitativo di Città Alta poiché gli affitti sono aumentati e l’istituzione universitaria ha cercato subito di occupare spazi che avevano altre

destinazioni d'uso. Sono stati gli abitanti, in una delle loro battaglie, a scongiurare che il Teatro Sociale, uno dei più belli di Bergamo, venisse trasformato in una sede dell'università (N.G.).

Poiché le esigenze degli abitanti quotidiani di Città Alta è cambiata, anche i bar ad esempio si sono attrezzati per rispondere ai nuovi bisogni. L'arrivo dell'università è stato una violenza che si è poi dovuta ricucire (R.A.).

Da quel momento i bar non sono più stati il luogo di aggregazione per i residenti, ma assolvevano un servizio per la città (O.F.).

Un altro fatto che stravolse Città Alta accadde nel 1978, quando le carceri si trasferirono in città bassa. Fino a quel momento invece erano nel complesso di Sant'Agata. L'Ex Carcere di Sant'Agata è negli ultimi anni divenuto un polo culturale e di aggregazione giovani. Il progetto di riqualificazione ora prevede che vi siano destinati 16 alloggi (R.A.).

Città Alta, per questa sua complessità storica, culturale e sociale, presenta diversi luoghi che oscillano sul leggero confine di essere percepito dagli abitanti del quartiere oppure essere sentito come qualcosa di estraneo.

Ci sono dei luoghi che i residenti sentono come se non fossero loro, ma della città intera, degli escursionisti e dei turisti. Uno di questo è Piazza Vecchia, quasi come se venisse data per scontata dai residenti. Un altro luogo è il Parco della Rocca. Altri luoghi invece sono più sentiti, come il Giardino La Crotta e il Lavatoio (M.D.).

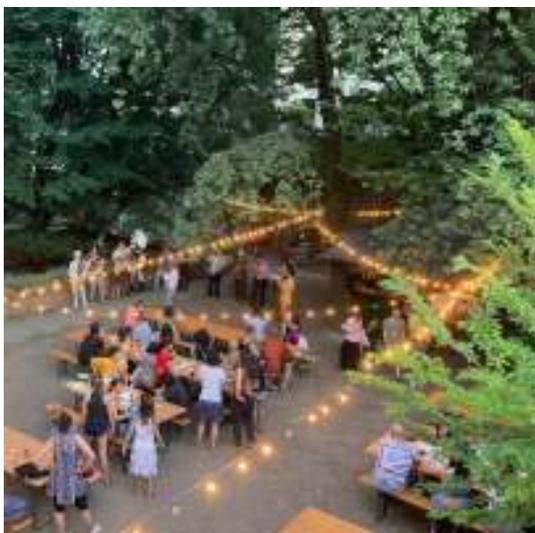


Figura 68: Giardino della Crotta durante una festa nell'estate del 2022 (Fonte: <https://www.facebook.com/CrottaBeneComune>).

Il Giardino della Crotta può essere considerato un luogo felice per i residenti.

È diventato bello negli ultimi anni per un progetto curato dall'Associazione di promozione sociale Maite, che ha rifunzionalizzato lo spazio del parco pubblico che era disabitato e poco accessibile rendendolo l'estate un luogo fruibile e vivo, attraverso laboratori, arredo urbano, passerella per sedie a rotelle e passeggini. Ora sta iniziando ad essere considerato un bel luogo dai cittadini. Spesso, infatti, i residenti si sentono orfani di spazi (M.D.).

L'Associazione Maite è una grande opportunità per Città Alta, di creazione di uno spazio critico e di attenzione al prossimo. Si dedica molto all'infanzia, ai bambini, come è dimostrato dalle attività del Parco della Crotta (G.G.) anche se frequentata soprattutto da gente non del quartiere, ma proveniente da fuori (O.F.).

L'associazione che gestisce il Giardino, il Maite, nasce nel 2010 e dal 2013 ha sede in Città Alta: porta avanti attività di carattere culturale (musica, teatro, presentazioni, corsi) che si rivolgono alla città, dimostrando un'accezione sociale e aggregativa.

Il **lavatoio** di Bergamo è un altro luogo della topofilia per i residenti di Città Alta. È stato realizzato nel 1891 e nell'estate del 2020 ha visto completati i lavori di restauro.

È uno di quei luoghi molto amati e dalle grandi opportunità, anche e soprattutto per creare spazi dedicati ai residenti (M.D.).

È stato attivo fino agli anni '60, due o tre donne vi si recavano di mestiere ed era un luogo di incontro (O.F.).

La rete di quartiere ha ideato un progetto, che poi non è riuscito a prendere forma, per renderlo uno spazio polifunzionale, per gli anziani, per leggere un quotidiano o un libro, per gli adolescenti, per chi vuole fare due chiacchiere. Il progetto includeva anche la realizzazione di un orto urbano. Ora però è percepito come luogo degradato, in preda all'incuria. Spesso si trovano le deiezioni dei cani, ad esempio (M.D.).



Figura 69: Lavatoio di via Lupo (Foto di Elisa Consolandi).

Oltre a questo, i residenti soprattutto quelli anziani, hanno un forte legame con il **Circolino**: luogo che nasce dalla Cooperativa Città Alta nel 1981, con l'obiettivo di dare un luogo agli anziani in cui trascorrere i pomeriggi, senza dover consumare necessariamente.

Il luogo in cui i residenti, soprattutto anziani e uomini, si sentono a casa (M.D.).

È un caso del tutto particolare e unico nel contesto bergamasco (D.G.).

L'opera che il Circolino fa è quella di cucire, di creare punti di incontro (R.A.).

Le donne preferiscono ritrovarsi in un centro in via Borgo Canale per giocare a tombola, ma anche in via San Lorenzo in un luogo del Comune in cui ci si scambia competenze, come quella del cucito (O.F.).

Un altro luogo degli abitanti è quello dell'**oratorio**. Anche per questo quartiere questo centro non è esposto o di passaggio, ma si trova in una via trasversale.

L'oratorio del Seminarino si riconosce come un centro aggregativo per le famiglie (N.G.), anche se è in una struttura brutta, non molto congeniale per le sue proprie attività (M.D.).

La sua collocazione è molto strana, nonostante questo è molto frequentato. Le famiglie ci devono arrivare, non è in un luogo di attraversamento. Ha un campetto, una saletta giochi attrezzata, uno spazio compiti. Sicuramente anche grazie alla presenza della sede vescovile, del seminario, della curia, Città Alta è molta solidale, di matrice cattolica (G.G.).

Fuori dai percorsi più intrapresi, ci sono degli scorci in grado di far vivere a chi li conosce, momenti di magia, ne è un esempio **via Arena**

buia e poco frequentata, ma con alcune sale del conservatorio, una sala concerti, le campane delle suole di clausura: non potrebbe esserci via più magica (O.F.).



Figura 70: Piazza Vecchia (Foto di Elisa Consolandi).

Piazza Vecchia, icona identitaria non solo di Città Alta, ma dell'intera Bergamo, è uno dei luoghi caratterizzato da percezioni ambigue; infatti, proprio per questa sua valenza universale, solo alcuni residenti la sentono appartenere alla propria quotidianità.

Negli anni '80 era una Piazza frequentata da persone che vivevano periodi critici in preda alla tossicodipendenza. Il luogo era una piazza dello spaccio, complice il fatto che era accessibile alle auto e fosse più simile a un parcheggio rispetto che a una piazza dal grande valore storico e culturale (N.G.).

Ora Piazza Vecchia potrebbe essere considerata la Agorà di Città Alta. In alcuni momenti, come la domenica mattina, ci si incontra proprio lì (O.F.).

Quello che però è emerso come luogo della topofobia è la **via Borgo Canale**, pericolosa soprattutto nelle ore notturne a causa del buio e a causa del traffico la mattina, quando i bambini la percorrono per andare a scuola.

Via Borgo Canale è pericolosa la sera (N.G.), ma anche al mattino quando i bambini vanno a scuola e le auto utilizzano il doppio senso di marcia (M.D.).

Un elemento che è necessario considerare parlando di Città Alta è quello del turismo. Il fenomeno è percepito in modo diverso a seconda del tipo dell'interlocutore con cui ci si intrattiene e dal tipo di abitante che si rappresenta.

Anche per i turisti infatti mancano i punti di appoggio per esempio se non vogliono entrare in un bar. Non c'è un posto tranquillo con panchine, per riposarsi (N.G.).

D'altro canto, il turista venendo in Città Alta, vede una città che vive, non una mostra a cielo aperto (R.A.).

Il problema più grande però che il turismo crea è quello della sottrazione di abitazioni per la residenzialità a favore di quelli dedicati al turismo.

Questo non dà alcuna prospettiva per la vita di comunità del quartiere (N.G.).

Tra l'altro chi possiede un b&b o un albergo ha una concessione per il parcheggio e questo genera conflitto con i residenti, assetati di posti auto (M.D.).

La città può essere molto bella o bruttissima in base agli orari e all'agenda cittadina. Sabato e domenica spesso chi può se ne va o sta in casa. La Corsarola è invivibile, densissima di presenza fisiche. Gli eventi hanno un grosso impatto sulla vita in Città Alta, e spesso non positivo nella percezione degli abitanti quotidiani. Tanti diventano intolleranti a questi eventi, soprattutto quando occupano materialmente troppi spazi del quartiere e per troppo tempo. In questi casi, ma anche concedendo l'utilizzo di spazi pubblici a fondazioni o associazioni, alcuni residenti hanno la percezione che quei luoghi vengano loro sottratti. Durante la pandemia, quando era deserta, i residenti ne hanno potuto apprezzare la bellezza (M.D.).

Allo stesso tempo, si pensi, che ci sono dei bambini che abitano in altri quartieri di Bergamo che non hanno mai visto Città Alta (G.G.).

Il turismo richiede delle attività commerciali specifiche, in grado di assolvere ai bisogni di chi arriva¹⁵⁷, e anche studenti e residenti presentano le loro istanze.

Le attività commerciali sono il cuore della cittadella ormai da decenni. Ci sono alcune attività che sono aperte da 70, 80 anni e si sono susseguite nelle generazioni. Sono state loro, per prime, a far conoscere Città Alta in primis ai bergamaschi. Fu istituita negli anni Settanta la comunità delle Botteghe per cooperare gli esercizi commerciali e fare comunità. (R.A.).

Anche se non tutti i commercianti han fatto e fanno parte di questa associazione (M.D.).

Il decennio successivo, anni '80, ci fu una degenerazione del commercio, iniziò la speculazione, attività aperte e chiuse, ma la qualità di qualcosa è definita dal tempo che ci si mette per farla (R.A.).

Un problema che si riscontra ogni giorno legato alle attività commerciali è quello del rifornimento delle merci: la mattina nelle ore di carico/scarico numerosi furgoncini occupano la via principale. Nel corso degli

¹⁵⁷ I cambiamenti nell'ambito commerciale non possono prescindere dall'analisi dei principali effetti del turismo che, negli ultimi decenni, in tutte le città italiane e non solo, hanno rappresentato uno dei principali motivi di trasformazione urbana. Ne è un esempio la città di Matera, Capitale europea della cultura 2019 (Albolino, Capiello, 2020, p. 54).

anni si è ripetutamente proposta la soluzione di utilizzare un parcheggio di interscambio e salire con il mezzo carico. Per ora non è ancora in atto (M.D.).

Ci sono luoghi molto apprezzati dai turisti che però non sono così sentiti dai residenti; ne sono un esempio le mura veneziane, patrimonio dell'Unesco dal 2019.

Sono frequentate dai residenti per camminare e fare jogging (O.F.), oppure come sede per il parcheggio (M.D.)

Abitare in Città Alta non è per tutti ed è inaccessibile non solo perché non ci sono case a prezzi competitivi, ma anche perché non ci sono servizi. Per abitare nell'antico borgo è necessario essere accessoriati privatamente di risorse per riuscire ad assolvere a queste mancanze.

In maniera molto più limitata rispetto ad altri quartieri, ma anche in Città Alta abitano alcune famiglie, anche di origine straniera, che hanno bisogno di essere sostenuti nella loro relazione con il quartiere e necessitano di un'azione di mediazione per l'accesso con gli spazi pubblici. Sono poche, ma il lavoro richiesto è molto prezioso proprio perché si verifica un "effetto mosca bianca", o meglio sarebbe "nera". Si manifesta il problema di accesso ai servizi, ad esempio per raggiungere negozi che abbiano costi sostenibili e per il trasporto della spesa, per cui è necessaria l'automobile. Le attività sportive sono il calcio e la pallavolo per qualche fascia di età. La maggior parte dei bambini e ragazzini a scuola invece scia, gioca a tennis, va a cavallo. Ma come si fa a frequentare un altro quartiere per fare sport, senza avere a disposizione l'auto? O se sei un bambino e non ti puoi muovere da solo?

Nel quartiere, ci sono dei luoghi che nella percezione di alcuni non possono essere frequentati. Loro stessi non si riconoscono la possibilità di andarci. I bambini rompono il muro di gomma creata tra la loro famiglia e la società.

A volte grazie alla scuola, che è veicolo di grande opportunità. Altre volte però, proprio la scuola, crea inadeguatezza, fa sentire sbagliati, ogni giorno c'è qualcosa che non va. E questo crea un vissuto, una percezione, che rimane (G.G.).

È necessario prendere delle scelte politiche per governare Città Alta. Cosa vogliamo far diventare Città Alta? (R.A.)

Considerazioni finali su Città Alta – Il discrimine nel percepire luoghi della topofilia o della topofobia in Città Alta è caratterizzato dal sentire propri quei luoghi o sentirli appartenenti a un altro gruppo di abitanti. I residenti avvertono come propri i luoghi capaci di farli sentire parte di un quartiere, di una comunità, come dimostra l'esperienza del Giardino della Crotta. Altri luoghi invece subiscono influenze di fenomeni sociali e turistici eterocentrati e legati a categorie di abitanti che vivono il quartiere in modo temporaneo e la loro percezione varia in base ai momenti dell'anno e della giornata.

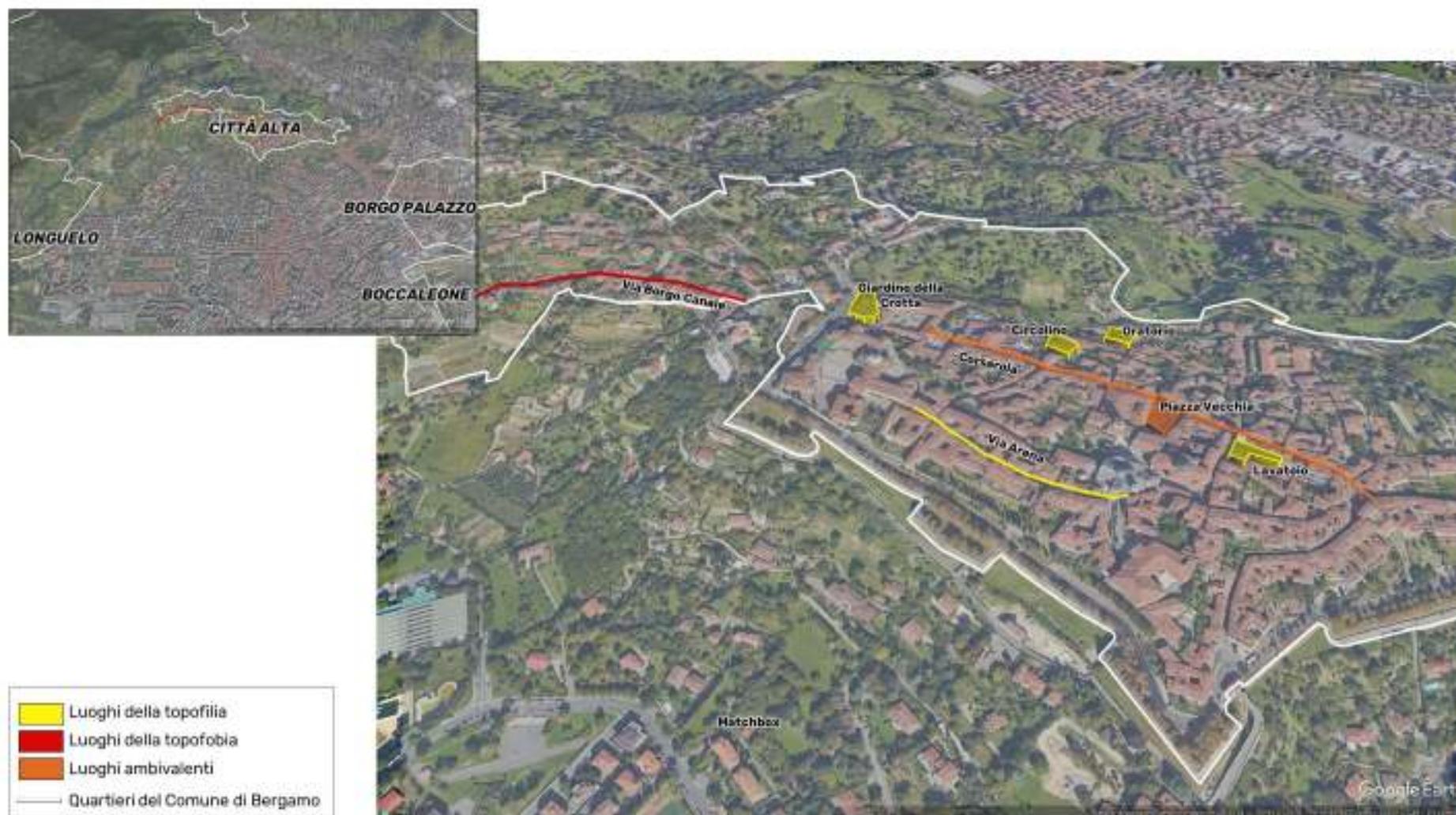


Figura 71: I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Città Alta.

5.5.4 Longuelo: un quartiere dinamico con un elevato valore paesaggistico

Nel quartiere di Longuelo sono stati intervistate cinque persone, delle quali quattro interlocutori privilegiati e l'operatore di quartiere. Si tratta di quattro donne e un uomo, tutti in età compresa tra i 40 e i 60 anni. Dai colloqui è emersa una grande voglia di raccontare il proprio quartiere e di entrare nei dettagli delle relazioni che lo caratterizzano. Le persone-risorsa ricoprono ruoli diversi nel quartiere: due sono commercianti, di cui uno referente dell'associazione alluvionati del quartiere e l'altra membro dell'associazione dei commercianti, una referente del Comitato di Quartiere e della parrocchia e una maestra elementare.

Il quartiere di Longuelo è percepito dagli interlocutori privilegiati intervistati, con tutte le caratteristiche proprie di un quartiere.

Longuelo ha dei confini ben percepiti (M.B.).

Il confine tra il quartiere di Longuelo e quello di Loreto, più vicino al centro città, è denominato "lo scollinamento", poiché prevede una piccola salita: questo elemento fisico ha contribuito a caratterizzare il sentirsi paese a Longuelo facendo percepire una divisione (M.F.).

Quando gli abitanti di Longuelo si devono spostare per andare anche solo nel quartiere confinante dicono "vado a Bergamo" (S.C.).

Questo mostra una forte identità di quartiere, ma anche una singolare ambiguità perché da un lato gli abitanti di Longuelo non si sentono provinciali, dall'altra presentano una forte appartenenza al quartiere e meno alla città (S.C.).

A Longuelo sei in città, ma fuori dal centro (G.P.).

È la sede di vari servizi. Longuelo è un quartiere in cui si vive bene e che non presenta criticità importanti (S.C.).

È un quartiere luminoso, non un dormitorio, e se ci si trasferisce da adulti ci si sente accolti. Anche da parte dei commercianti c'è stata accoglienza, ci si sente parte di qualcosa. Questo alimenta un senso di piacevolezza generale nei confronti del quartiere (S.S.).

La grande differenza la fa tutto il verde da cui Longuelo è circondato. A Longuelo esistono numerose realtà associative che portano avanti delle loro finalità. Questo è un bene, ma allo stesso tempo è una segmentazione e non permette di perseguire insieme un progetto comune (G.P.).

Per questo non è tanto importante il cosa si fa, quello che si propone, ma il come lo si propone e la cura con cui si coltivano le relazioni e questo passa attraverso i legami che si creano (M.F.).

Le associazioni trovano casa per attuare un dialogo nella rete del quartiere. Questa pone attenzione prevalentemente all'area sociale, di aggregazione e aiuta a trovare terreno comune per progettare qualcosa insieme. Per fare questo la rete si propone di sfruttare e valorizzare gli spazi del quartiere e metterli il più possibile in connessione tra loro¹⁵⁸.

¹⁵⁸ Il tempo della pandemia ha incentivato l'organizzazione di alcune attività in rete, come per esempio il CRE – centro ricreativo estivo della parrocchia. Il luogo dedicato al CRE è normalmente l'oratorio, dopo la pandemia la necessità di mantenere un distanziamento e di creare più gruppi con meno ragazzi, ha fatto immaginare un CRE diffuso per il quartiere,

La rete di Longuelo è molto dinamica, ma spesso non è semplice governare questa vivacità quando si devono affrontare tematiche divisive (S.C.). Anche se non raggiunge e coinvolge tutti i cittadini, soprattutto quelli appartenenti a un ceto basso (M.B.).

Il percorso delle Rete di Quartiere è possibile anche grazie allo **Spazio di Quartiere**, uno dei luoghi della topofilia di Longuelo. Questo spazio offre un patrimonio librario un po' datato, ma sfrutta la prossimità per proporre letture, riviste, attività culturali.

È in atto un percorso per la stesura di una convenzione tra sei realtà associative del quartiere per co-gestire lo spazio, abitarlo maggiormente in tutte le fasce del giorno con l'obiettivo di lavorare insieme in chiave collaborativa per offrire proposte al quartiere. Il progetto intende incentivare attività aggregative diversificate in base all'età: compiti, giochi in scatola, laboratori per il supporto informatico e di sensibilizzazione alla prevenzione allo spreco. Le proposte sono variegata e rispecchiano le attività del quartiere (S. C.).



Figura 72: Spazio di quartiere di Longuelo in Largo Quarenghi.

Un luogo interessante per il quartiere è **Largo Quarenghi**, da tutti conosciuto come Piazza Bazzini, in onore del bar che vi si affaccia.

Lo spazio della rete di quartiere si affaccia su una delle piazze più amate e vissute, sia in estate che in inverno, del quartiere. È abitata da bambini e famiglie anche perché, oltre a essere vicina alle scuole, è ribassata rispetto al manto stradale e questo fa percepire un senso di sicurezza e tutela dei bambini che lì vi giocano. Ha anche la disponibilità di usufruire di panchine e parcheggi delle biciclette. Sulla piazza si sporgono alcuni negozi sfitti e un disincentivo ad aprire è la mancanza di parcheggi. In occasione della riqualificazione dell'ex tintoria sul retro della piazza sono stati previsti alcuni parcheggi interrati, che a causa di vicende legali non sono però accessibili (S. C.).

che utilizzasse anche spazi come il Polaresco, il Parco delle Ortoglie, il Centro per Tutte le Età e il Brolo dei Frati. La pandemia ha anche dato linfa all'idea di creare un fondo di solidarietà, chiamato *Longuelo aiuta Longuelo*, per rispondere alle esigenze – non solo economiche – degli abitanti del quartiere che man mano venivano rilevati. Sulla stessa onda si è cercato di aiutare quelle persone o famiglie che hanno ospitato rifugiati Ucraini. La pandemia è stata un'occasione per unire il gruppo (S.C.). Il lavoro che è stato attivato durante la pandemia è stato molto bello soprattutto perché le persone tra loro si conoscono ed è quindi stato più facile raggiungere chi aveva bisogno (M.B.).

Questo Largo è quello che più si avvicina a una piazza del quartiere, ma non è una piazza. Il non avere una piazza è sintomo del non avere un vero e proprio centro, infatti le due anime del quartiere, quella storica e quella più nuova, sono scollegate tra loro (M.F.).



Figura 73: Vista su Largo Quarenghi.

Una delle attività che la scuola ha portato avanti in stretta relazione con il quartiere e i suoi abitanti è stata la partecipazione ai lavori di riqualificazione del parco adiacente alla scuola, il **Parco Rita Levi Montalcini**.

Il direttore dei lavori è un ingegnere abitante di Longuelo e questo ha contribuito a creare una forte relazione. Si è proposto di far seguire i lavori ad alcune classi delle scuole del quartiere, dando loro spiegazioni sui lavori previsti, sui materiali utilizzati, sulle criticità geologiche del terreno del parco e del quartiere, ma anche le scelte di ripiantumazione della vegetazione autoctona e spontanea. È stato chiesto ai bambini della primaria di scegliere l'intitolazione del parco ed è per questo stato indotto un concorso per sperimentare un percorso di cittadinanza attiva. Si è giunti a tre nominativi di scienziate di caratura nazionale e internazionale e la votazione da parte di tutti gli alunni della scuola, con tanto di comizio in difesa di ogni proposta, ha votato per intitolare il parco a Rita Levi Montalcini (S.S.). Le proposte di intitolazione di spazi pubblici è un'occasione propizia per il coinvolgimento della popolazione, seguita con attenzione anche dall'amministrazione comunale (S.C.).

Il parco è molto vissuto soprattutto dai ragazzini della secondaria quando escono da scuola e giocano nel parco (S.S.). Il Parco Rita Levi Montalcini è un luogo, e rappresenta un tempo fondamentale, della ferialità. È il luogo in cui si sosta per attendere l'uscita dalla scuola, le mamme che si trovano ad aspettare i bambini, e poi i bambini giocano tra loro. Si rivela un'occasione importante di socialità e abitabilità (M.B.).



Figura 74: Parco Rita Levi Montalcini.

Il percorso di collaborazione alla progettazione, di attenzione ai lavori in corso e quindi la presa a cuore del Parco Montalcini ha alimentato il sentimento di *filia* verso questo parco, soprattutto nei ragazzi che hanno avuto modo di seguire il percorso. E proprio richiedere il coinvolgimento degli abitanti ha come fine ultimo quello di far percepire la cosa pubblica appartenere a coloro i quali vogliono prendersene cura. Il processo di ricerca dell'intitolazione di un luogo è un atto utilizzato dalle amministrazioni per chiedere il coinvolgimento della popolazione o delle scuole¹⁵⁹. L'amministrazione comunale ha coinvolto infatti la rete di quartiere per trovare la denominazione anche alla piazzetta nella via centrale del quartiere, detta Piazzetta 2, ora Piazza della Tintoria, la quale sorge sulla sede dell'Ex tintoria orobica di Longuelo e aveva con il territorio un fortissimo legame.

Ci sono altri luoghi significativi per la vita del quartiere in base anche alle fasce di età che li frequentano. Uno di questi è il **Centro per Tutte le Età** frequentato da molti anziani del quartiere.

È uno spazio comunale gestito da un'associazione che si occupa di organizzare corsi di ginnastica, tombola, carte, coro del quartiere, ma anche incontri informativi per anziani, come quello sulle truffe attraverso un progetto di *Polizia di prossimità* (S.C.).

¹⁵⁹ Un'altra via che è stata intitolata con il coinvolgimento di alcuni abitanti – gli studenti delle scuole superiori presenti nel quartiere – è quella dedicata alle sorelle Coggiola: due sorelle bergamasche impegnate nella resistenza, staffette partigiane in città. Sono state coinvolte altre associazioni, come l'Isrec, l'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, ma anche lo Spazio Polaresco per la realizzazione dei murales presenti nella via (S.C.).



Figura 75: Entrata Centro per Tutte le Età di Longuelo.

Anche la **piazzetta del mercato**, messa a disposizione di tale scopo su forte richiesta degli abitanti, è un ritrovo per persone anziane.

Un servizio di *custodia sociale* (una diramazione politiche sociali) con figure professionali che lavorano a domicilio delle persone anziane per aiutarle in alcuni servizi come fare la coda dal medico, accompagnare per una visita, far due parole, la spesa. Un gruppo di queste persone assistite si trova il giovedì mattina con la custode sociale e vanno a bere il caffè insieme. Il mercato, quindi, diventa un'occasione importante per loro (S.C.).

Famiglie e ragazzi invece preferiscono l'**oratorio**.

L'oratorio conta molti volontari ed è uno spazio piacevole, capace di proporre iniziative aperte e libere (C.S.).

L'oratorio vede una frequentazione discontinua e raramente in settimana è frequentato, mentre il sabato e la domenica spesso le famiglie hanno altri impegni. Anche l'oratorio però affronta un periodo di sofferenza e in questo periodo si cerca di farlo un pochino ripartire perché sia un luogo a disposizione del quartiere (M.F.).

È un punto di riferimento per mamme e bambini, prima anche molto più frequentato da giovani e adolescenti. Ora si fa fatica a coinvolgere i ragazzi dopo le medie, forse perché manca un punto di riferimento (G.P.).

Anche nel quartiere di Longuelo sono presenti dei luoghi non molto percepiti dai suoi abitanti. Uno di questi è lo **Spazio Polaresco**.

Lo Spazio Polaresco è di proprietà comunale ed è la sede di servizi gestiti nell'ambito di contratti aventi vari mandati concordati con l'amministrazione. Molti abitanti di Longuelo lo riconoscono grazie alla sua valenza storica, infatti fino alla fine del Novecento è stata una colonia elioterapica¹⁶⁰ di matrice fascista.

¹⁶⁰ La Croce Rossa Italiana e l'orfanotrofio femminile del Conventino realizzano una colonia elioterapica completata nell'agosto 1940. Il complesso, progettato da Oscar Gmür e intitolato a Costanzo Ciano, venne ceduto alla Federazione dei fasci di combattimento di Bergamo, e la prima colonia dell'estate 1940 venne gestita dalla Gioventù Italiana del

Per gli abitanti del quartiere non viene nemmeno considerato come luogo di aggregazione per adolescenti o pre-adolescenti. Un obiettivo della rete è quello di lavorare su questa percezione per mettere in connessione lo Spazio Polaresco con il resto del quartiere. Sono state pensate attività con l'oratorio e con lo spazio della rete dei quartieri per proporre attività proprio per le fasce di età dei più giovani. Questo tipo di coordinamento già lo si sta attivando con alcune proposte, come quella del CRE (centro ricreativo estivo) che per tutta l'estate, da giugno a settembre, offre numerosi servizi per bambini e giovani mettendo in rete luoghi e realtà del quartiere (S. C.).

La percezione di distanza di questo luogo dal quartiere probabilmente deriva anche dal fatto che per anni sia stato sede di uffici comunali. Anche da quando è stata affidata la gestione a una società però, le cose non sono migliorate in relazione al quartiere di Longuelo. È ubicato in una posizione defilata rispetto al centro delle altre attività, inoltre la partecipazione da parte dello Spazio Polaresco alle reti del quartiere è sempre stata manchevole (M.F.). La recente nuova gestione sta cercando di costruire un dialogo con il quartiere (M.B.). Negli ultimi anni è entrato nella vita del quartiere grazie al fatto che è sede di ritiro dei sacchi per la raccolta differenziata ed è la sezione elettorale del quartiere (M.F.).

Parlando di Polaresco al di fuori della rete di quartiere o nel quartiere vicino, con questo nome si intende tutta l'area attorno allo spazio, fino a raggiungere la grande rotatoria della circonvallazione. Proprio sulla rotatoria è conservata una cascina storica, di cui, pur facendo parte del territorio di Longuelo, nessuno ne aveva percezione. Si è iniziata a conoscere la storia di quella cascina grazie a un membro della rete di quartiere appassionato.

Questo dimostra però che la rete è frequentata da abitanti impegnati, attenti che si prendono cura del quartiere in cui vivono. Come per il caso del progetto di raddoppio della ferrovia che passa dietro la Cascina, che prevede l'abbattimento di un ponte, storicamente di pregio. Questa idea sta creando un po' di malumore, perché per apportare un'innovazione infrastrutturale si recidono pezzetti di storia (S.C.).

Forse più rilevante però è l'**Ex Monastero di Astino** e la percezione che questo riesce a imprimere su diverse categorie di abitanti. Fino alla ridefinizione dei confini dei quartieri del 2016, questo luogo apparteneva a quello di Longuelo mentre oggi fa parte del quartiere dei Colli; esso è un luogo simbolo, divenuto iconema anche della stessa città di Bergamo. Il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la Valle di Astino con il "Premio Paesaggio d'Europa 2021 – Landscape Award of the Council of Europe", assegnato ogni due anni alle realtà "che abbiano attuato una politica o delle misure relative alla salvaguardia, la gestione e/o la pianificazione dei paesaggi che dimostrino un'efficacia durevole e possano servire da esempio alle altre collettività attraverso l'Europa".

Un luogo dall'alto valore paesaggistico e naturalistico, è molto vissuto dagli abitanti della città e di tutta la provincia, ma sembra quasi indifferente agli abitanti di Longuelo. C'è stato un dibattito quando è stato

Littorio (GIL). Lo stesso anno il complesso fu requisito a fini militari, divenendo sul finire della guerra sede del Comando Alleato di Bergamo. Ritornò a fungere da colonia elioterapica a partire dagli anni '50. Abbandonato alla fine del '900, è stato ristrutturato negli anni duemila (Bassanelli, Rodeschini, 2018, pp. 56-57).

realizzato il parcheggio e ha procurato una prima perplessità per l'impatto ambientale negativo che avrebbe procurato; ma con la sua realizzazione, le criticità si sono attenuate (S.C.).



Figura 76: Valle di Astino (Foto di Elisa Consolandi).

Il ricordo dei longuelesi è che fossero come invasivi. Si scontrarono in quell'occasione le due anime del quartiere: chi considerava una nuova frequentazione di quel luogo come qualcosa di positivo e chi come qualcosa che stridesse con l'anima della Valle di Astino. Il Monastero subisce una storia di abbandono, e una cinquantina di anni fa era un luogo rurale meta preferita di gioco e di scoperta dei bambini di Longuelo. Questo gli faceva assumere una dimensione domestica, feriale, quotidiana e di conoscenza e amicizia con i suoi abitanti. La memoria degli anziani è fortemente legata alla vita dei campi che lì vi si conduceva. Con la rigenerazione del contesto architettonico, il Monastero ha assunto un'aura più turistica divenendo più estraneo al quartiere di Longuelo (M.F.).

La memoria storica di quel luogo ne condiziona la percezione contemporanea per questo abitanti nativi del quartiere e abitanti trasferiti in anni più recenti hanno dei sentimenti diversi nei confronti di questa valle nella città.

Questo comunque porta un valore aggiunto: è vero che il traffico aumenta, ma oltre a un valore economico, arricchisce il quartiere di linfa nuova. Il rischio che corre è di diventare un luogo esclusivo (S.S.).

La parrocchia aveva provato a fare una proposta per l'utilizzo di alcune sale di Astino, per cercare una connessione, come ad esempio dedicare una sala a polo culturale per le tematiche dell'ambiente e sostenibilità, ma non è andata a buon fine. Questo luogo non parla più come una volta ai longuelesi, e i timori che venga stravolto di nuovo con la rigenerazione di altri contesti, come il Castello dell'Allegrezza, sono relativi in particolare al come ci si arriverà e alla possibilità di realizzare una nuova strada asfaltata e un nuovo parcheggio, visto che ora ci si arriva solo tramite un sentiero (M.F.)¹⁶¹.

¹⁶¹ Una vicenda che colpì Astino ma si riversò sulla comunità di Longuelo fu il nubifragio del 2016: la bomba d'acqua si riversò tutta nelle cantine, taverne e garage della parte ovest e sudovest del quartiere. A Longuelo si costituì un comitato spontaneo di residenti. La prima grande alluvione avvenne a giugno, poi un'altra minore il mese successivo. Questa ha portato alla costituzione dell'associazione con l'intenzione di dialogare con l'amministrazione per capire come risolvere il problema. "In quei giorni tutti erano smarriti e l'aggregazione è stata facile: ci fu una raccolta firme in un bar (che poi è diventato il punto di riferimento del gruppo). I primi giorni ci fu un grande attivismo, nel giro di qualche settimana si è rimasti solo in due a portare avanti con tenacia e perseveranza il dialogo con l'amministrazione comunale. In questo caso è emerso un limite della partecipazione della popolazione: infatti si è scaldata al momento e poi ci si dimentica" (G.P.).

Nella zona a ovest del quartiere sorgono le cosiddette **Case Giardino**: sono palazzine di case popolari con cortili ampi e belli, con un campo da basket e collegati tra loro da vie pedonali. Sono state realizzate nel secondo dopoguerra, con l'idea di favorire la socialità tra i residenti. Tra i condomini non c'è mai una recinzione e le siepi sono basse. Sono ideati spazi appositi per l'utilizzo condiviso e molto frequentati negli anni '70.

L'idea era anche di una crescita comunitaria di bambini e famiglie, in cui ci si potesse sostenere con un aiuto reciproco (M.F.).



Figura 77: Campetto da gioco nei cortili delle case giardino.

Nei decenni scorsi era un'area molto abitata, con famiglie giovani e bambini a rendere vivi quegli spazi pubblici. Ora è vissuto per lo più da anziani e dalle loro badanti (S.C.). Nell'estate del 2020 la rete aveva proposto l'iniziativa *Affacciati alla finestra* per invitare artisti di strada, giocolieri, trampolieri, a esibirsi in quegli spazi. Gli amministratori condominiali non hanno voluto intraprendere un dialogo tra loro per autorizzare l'iniziativa che ha quindi cambiato ubicazione (e si è svolta nelle case Aler vicine alla chiesa nuova) (S.C.).



Figura 78: Spazi dei cortili delle case giardino.

Un tema molto discusso a Longuelo, come negli altri, è quello legato al traffico soprattutto legato alle **vie principali**. Il quartiere infatti è di attraversamento e di accesso alla città di Bergamo. Questo fenomeno crea sia traffico sulle vie principali che, d'altro canto, visibilità per le attività commerciali che giovano di questo passaggio.

Il sabato e la domenica di bel tempo c'è un assalto ai parcheggi per intraprendere passeggiate sui colli (M.B.).

Nonostante l'ospedale si trovi a poche decine di metri, non esiste un collegamento pedonale per raggiungerlo e per attraversare la circonvallazione. Alcune persone, non residenti nel quartiere, accompagnano i figli a scuola a Longuelo e vanno al lavoro oppure posteggiano l'auto, raggiungendo il luogo di lavoro con i mezzi pubblici o con altri mezzi. Un grande attrattore a questo proposito è la scuola Montessori, che infatti non è radicata nel quartiere (S.C.)¹⁶².

Dalla parte dei commercianti, il traffico e il transito è una risorsa per il quartiere. Il problema si presenta però quando i limiti di velocità non vengono rispettati e creano situazioni pericolose (M.B.).

Considerazioni finali su Longuelo – A Longuelo, emerge in modo evidente il tema del traffico, principalmente sollevato dai genitori che frequentano la rete di quartiere nell'ottica di garantire ai figli in età scolare di raggiungere le scuole in sicurezza.

Come si è mostrato, ci sono luoghi del quartiere abitati e sentiti nella percezione della comunità come luoghi di benessere e aggregazione, altri invece distanti dalla quotidianità del quartiere, ma che diventano punti di riferimento per l'interna comunità bergamasca, ne sono un esempio Astino e lo Spazio Polaresco.

¹⁶² Per tentare di affrontare il problema del traffico è emerso nel quartiere un problema di partecipazione, ma soprattutto di rappresentanza. “È successo che all'interno della rete si costituisce un gruppetto di persone, prevalentemente genitori con bambini in età scolare, interessate al tema della viabilità. Queste poche persone hanno proposto una modifica alla sincronizzazione semaforica dei due incroci collocati sulla via delle scuole, che è anche la via con un maggior traffico giornaliero. Questo cambiamento avrebbe sincronizzato sul divieto di transito i semafori nelle quattro direzioni per garantire un passaggio pedonale in sicurezza. Questo ha generato però code di automobili in attesa molto più lunghe e allungamento di un terzo il tempo di attraversamento automobilistico. In questo caso pochissime persone hanno promosso questa operazione che per qualche mese ha mandato in tilt l'intero quartiere. Sono nate lamentele alle quali l'amministrazione comunale ha risposto che era una richiesta nata dai cittadini. Ora si è concluso il periodo di sperimentazione e inserito dei semafori a chiamata pedonale” (G.P.). Si sottolinea quindi come ognuno nella partecipazione sia sollecitato dal trovare una risposta ai propri bisogni, come infatti i genitori si sono attivati per garantire la sicurezza ai propri figli e i commercianti per presentare i propri interessi.



Figura 79: I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Longuelo.

5.6 Rintracciare la topofilia e la topofobia in contesto urbano

Il lavoro che è stato qui proposto, nonostante i limiti dati dalla parzialità del campione di interlocutori privilegiati intervistati, rivela elementi di diversità e distintivi di ciascun quartiere analizzato, che pur appartenendo allo stesso Comune, presentano differenze rispetto al resto della città. Vengono identificati simili elementi legati alla topofilia, mentre sono mostrati elementi di criticità e di topofobia, legati a tematiche comuni e ricorrenti nei vari quartieri.

Prendendo in esame i singoli quartieri, emerge che a Boccaleone vengono percepiti due quartieri separati: l'uno, quello storico, ricco di servizi e partecipazione; l'altro, diviso da una linea ferroviaria, un quartiere detto *dormitorio*, svuotato negli anni, in cui gli unici abitanti sono coloro i quali vivono nelle case di edilizia residenziale pubblica che spesso stentano nell'integrazione nelle attività di partecipazione collettiva. L'unico luogo in grado di aggregare spontaneamente è l'oratorio, che si svela accogliente, aperto a tutti e in cui non manca la presenza e la relazione di cura tra i volontari e gli utenti. Si nota a Boccaleone una partecipazione forte al Comitato di Quartiere che si è riunito negli ultimi anni in contrapposizione al raddoppiamento della linea ferroviaria, divenendo in certe occasioni quello che Lussault definisce un *contro-luogo*, ovvero spazi del rifiuto in cui si organizza una resistenza antagonista per proporre una visione divergente, anti-urbana dell'ecumene e della coabitazione, per favorire un ritorno a luoghi in cui sia possibile ripararsi dalla mondializzazione (Lussault, 2019, pp. 255-260).

Il quartiere di Borgo Palazzo, invece, gode del suo forte valore storico e del suo essere Borgo: mantiene una viva attività di vicinato e opera in un'ottica di accoglienza. Sta subendo negli ultimi anni alcuni investimenti immobiliari da parte di privati che possono essere ricollocati nell'ambito della *gentrification* poiché presentano le due caratteristiche principali di questo fenomeno: il *displacement*, quindi l'allontanamento degli abitanti originari in questo caso del centro storico del Borgo per trasferirsi nella parte "nuova" del quartiere o in un'altra area, e di conseguenza il rinnovamento dell'intero tessuto sociale del quartiere (Kern, 2022, pp. 17-18).

Anche in Città Alta da anni si è consolidato questo fenomeno e si può sostenere che recentemente sia in atto un'operazione di *gentrification* di spazi pubblici, al fine di divenire più attrattivi, ma meno percepiti e abitabili per i residenti. L'emblema di questo fenomeno è che alcuni abitanti non si sentano in diritto di entrare in alcuni spazi pubblici, perché percepiti come troppo distanti dalla propria condizione socio-culturale, immaginando delle "barriere invisibili" che non permettono l'accesso e racchiudono gli spazi di vita degli intervistati (Di Méo, 2011). In questo contesto, se consideriamo la "marginalità come espressione – prima di tutto su un piano discorsivo – di un'asimmetria di potere tra aree e/o individui che definisce alcuni luoghi, spazi e persone come *centrali* e ne stigmatizza altri, per antitesi, come 'altro da sé', *marginali*" (Aru, Puttilli, 2014, p. 12), Città Alta si riconosce come

centrale nella percezione di tutti gli abitanti, fuorché i residenti del quartiere stesso, che si vedono marginalizzati.

Longuelo, infine, presenta le caratteristiche proprie di quartiere con un'attenta partecipazione alla vita comunitaria, dimostrata dalla voglia di raccontare il quartiere da parte di chi ha partecipato alle interviste. Inoltre, giocano un ruolo fondamentale alcuni suoi paesaggi ed elementi di pregio ambientale che si manifestano ai piedi dei Colli di Bergamo. Tra gli elementi di maggiore criticità vi è la questione della mobilità automobilistica intensa in alcune strade del quartiere di connessione con il centro di Bergamo, specialmente in alcuni orari di punta della giornata.

Analizzati nel loro complesso i quartieri emergono dunque aspetti distintivi legati agli elementi di topofilia che riguardano in particolar modo le aree di pregio ambientale, le aree verdi, i giardini, il patrimonio architettonico storico, ovvero il patrimonio ambientale e paesaggistico che fornisce agli abitanti elementi di sicurezza, dello star bene, di una qualità dell'abitare alta, della possibilità di essere facilmente accessibili, fortemente attrattive per una mobilità lenta che crea continuità tra diversi spazi urbani. Al contrario emergono con forza gli elementi della topofobia (emerse solo in due quartieri) e di criticità che toccano questioni comuni ai vari ambiti della città: la mobilità, per la presenza di infrastrutture di mobilità che creano una percezione di cesura del quartiere, o l'abbandono e il disuso di aree urbane, per la presenza di edifici o spazi pubblici abbandonati o poco frequentati, in cui si concentrano esperienze di un abitare ai limiti della legalità, con la percezione di insicurezza per alcune fasce della popolazione.

Dai racconti raccolti in questo Capitolo si evince con forza l'importanza della "sostanza" quale attributo del luogo che abbiamo illustrato nel primo Capitolo, ovvero quella dimensione per cui un luogo viene percepito non solo attraverso i suoi aspetti materiali e "a priori", ma soprattutto da quelli legati agli aspetti relazionali, temporali e funzionali. Allo stesso tempo è doveroso ribadire che la descrizione che è stata data dei quartieri è del tutto parziale e filtrata dalle esperienze che gli abitanti intervistati hanno compiuto nei quartieri che abitano e quindi dalla tipologia di abitanti sentiti.

Alla scala locale di quartiere di un'area urbana come Bergamo emerge dunque che i luoghi della qualità dell'abitare e della topofilia sono fortemente connessi ad una cura dei luoghi, capace di recuperarne i valori naturalistici e culturali, per sostenere i valori paesistici e ambientali, così come alle reti sociali che creano occasioni di ritrovo, aggregazione e socialità negli spazi pubblici. Mentre i luoghi della topofobia o delle criticità percepite dagli abitanti si concentrano laddove le infrastrutture di mobilità creano fratture urbane e bloccano la continuità di fruizione dei luoghi, oppure laddove la cura dei luoghi viene meno e prende piede l'abbandono e la mancanza di luoghi di socialità e condivisione.

Tali aspetti, pur emergendo da un campione limitato di abitanti, mostrano il valore della ricerca qualitativa di terreno, condotta alla scala locale, utile a collegare questioni e concetti di carattere generale e globale, con aspetti e valutazioni calate nella quotidianità delle singole esperienze locali dell'abitare.

Conclusioni

La dimensione spaziale della qualità dell'abitare per lo *Spatial Care*

Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quella in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.
(Calvino, 1993, p. 34)

Il presente lavoro è stato guidato dall'idea di indagare la dimensione spaziale della qualità dell'abitare adottando un approccio critico rispetto ai parametri proposti dalle organizzazioni internazionali per misurare i maggiori livelli di felicità, di benessere e di qualità della vita nei Paesi del mondo.

In particolare, ci si è ancorati ai concetti propri della geografia – *in primis* quello di abitare – per poi concentrarsi sui fondamenti teorici della geografia dell'esperienza ed emozionale, ricorrendo ai sistemi cartografici digitali quali sistemi di comunicazione e comprensione dei fenomeni spaziali e delle percezioni e, nella loro versione collaborativa e sollecitata, ai punti di vista degli abitanti.

La ricerca ha previsto lo sviluppo di un approccio metodologico articolato in diverse fasi modulari, applicato a differenti contesti urbani, ricorrendo a prospettive di ricerca transcalare che dalla scala globale permettono di scendere a quella locale, fino a concentrarsi sulla scala del quartiere della città di Bergamo. La cartografia digitale, intesa quale sistema comunicativo complesso, ha accompagnato e guidato ogni fase di analisi, includendo sia sistemi cartografici GIS di conoscenza, sia mapping collaborativi sollecitati, volti a includere il punto di vista e i bisogni degli abitanti.

La fase preliminare della ricerca ha riguardato l'approfondimento teorico dei temi riguardanti la felicità, il benessere e la qualità della vita. Ci si è soffermati sul concetto di "abitare la Terra" e sul ruolo ricoperto dall'esperienza degli esseri umani nell'analisi e interpretazione delle dinamiche spaziali. Si è dunque giunti a proporre un metodo analitico incentrato in primo luogo su uno dei tre attributi dello spazio ipotizzati da Jacques Lévy, ossia quello della **sostanza**, che riconosce le connotazioni non-spaziali di elementi spaziali e per la quale sono individuate tre caratterizzazioni dell'abitare i luoghi: quella relazionale, quella funzionale e quella temporale. Inoltre, ci si è affidati al concetto elaborato da Yi-Fu Tuan e relativo all'**esperienza**, che produce la misura dell'abitare i luoghi, tanto da poter produrre un forte legame di affetto con essi o anche l'emozione opposta, la paura.

In seguito a questa prima fase di inquadramento teorico, la ricerca ha previsto lo studio dei parametri scelti dagli enti internazionali per la creazione di *ranking* dei Paesi del mondo in base alla felicità, al benessere e alla qualità della vita. In questa analisi è emersa "l'importanza che la nostra disciplina –

attraverso la peculiare attenzione per gli aspetti sociali, politici e culturali che concorrono a creare il territorio – ha nell’aiutarci a comprendere la complessità del reale” (Aru, 2010, p. 14). Questa fase è stata occasione per comprendere l’assenza della dimensione spaziale nelle ricerche internazionali, come se la dimensione territoriale, con le sue connotazioni sociali, non incida sugli aspetti legati al benessere delle comunità. Questa mancanza è sostanziale in quanto spezza il legame su cui la geografia si fonda, quello tra spazio e abitanti. Se però è vero che l’essere umano ha modellato la Natura per governarne i determinismi per renderla la sua casa abitabile (Turco, 1992, p. 16), è lo spazio che condiziona la forma dell’abitare. La Geografia è coscienza e visione di questo legame tra lo spazio e i suoi abitanti, in quanto è il prolungamento dell’esperienza vissuta (Dardel, 1986, p. 78) e proprio per tale motivo si distingue dalle altre scienze “di tipo empirico-analitico, essendo suo compito connettere e comporre in ordini e rappresentazioni unitarie ciò che gli specialisti scoprono studiando il mondo per parti e ‘settori’” (Dematteis, 2021, p. 28).

Queste elaborazioni hanno dato modo di sviluppare una successiva fase di ricerca, ovvero l’elaborazione di un *webmapping* mediante il quale convalidare le caratteristiche della relazione tra abitanti e luoghi. È stata utilizzata come lente di lettura la prospettiva della felicità per meglio comprendere l’attributo della sostanza dello spazio e approcciando nuove frontiere volte a far emergere la qualità degli spazi urbani e la loro dimensione relazionale, mutevole a seconda dell’esperienza degli abitanti. È stata così elaborata la *Happy Places Map*, un sistema digitale utilizzato per la fase di consultazione sollecitata degli abitanti in tre diversi contesti urbani europei: Bergamo, Olomouc e Vienna. Dall’elaborazione dei risultati si evince con forza che i luoghi in cui gli abitanti si sentono felici sono principalmente visitati in modo occasionale e durante le vacanze; solo una percentuale ridotta appartiene alla sfera della quotidianità. Si tende a frequentare quel luogo nel tempo libero e per intrattenere relazioni con amici e familiari. I luoghi indicati come felici portano memoria di esperienze vissute in passato e presentano un forte valore estetico.

Dal questionario attivato nell’ambito del *webmapping* è emerso che le dimensioni memoriale ed estetica assumano un ruolo significativo per delineare i luoghi che vengono considerati felici, allo stesso tempo viene evidenziato l’aspetto relazionale, che include agenti umani e non-umani, e viene ribadito che è il momento dello svago e del tempo libero quello che caratterizza i luoghi del benessere. Questo aspetto si lega al momento in cui frequentiamo questi luoghi, sono infatti stati selezionati solo in minima parte i luoghi della quotidianità.

Oltre ai risultati empirici, questa fase ha fornito la possibilità di una riflessione metodologica sull’utilizzo della cartografia per l’elaborazione dei dati. In questo caso, infatti, la rappresentazione cartografica, pur essendo utile per la raccolta dati, mostra delle criticità nel momento in cui viene utilizzata per mostrare la spazializzazione delle informazioni raccolte. Infatti gli aspetti su cui ci si è

voluti concentrare sono intrinseci nel luogo e non è rilevante la loro localizzazione. La spazializzazione dei dati raccolti con *Happy Places Map* è dunque fuorviante perché legata al target a cui è stato sottoposto il questionario. La cartografia in questa fase è considerata quale utile sistema per la raccolta di dati qualitativi prodotti dagli abitanti, ma – contenendo comunque l'aspetto localizzativo – non adottabile per la spazializzazione dei risultati.

Il successivo livello di analisi nasce dalla necessità di concentrarsi su un caso territoriale specifico a una scala più piccola e rappresentativa della dimensione quotidiana. Si è quindi data origine a una consultazione mirata in cui sono stati coinvolti interlocutori privilegiati di quattro quartieri di Bergamo a cui è stato chiesto quali fossero, nella loro esperienza, i luoghi del benessere e quali, invece, sono considerati i luoghi del disagio e delle criticità sociali. Ciò al fine di analizzare i concetti di topofilia e di topofobia.

Dopo un approfondimento sulle motivazioni che hanno portato alla scelta di quattro quartieri della città di Bergamo (ossia Boccaleone, Borgo Palazzo, Città Alta e Longuelo), il capitolo ha proposto una narrazione post-rappresentazionale attraverso i racconti degli abitanti. Questo significa

anzitutto rimettere al centro i soggetti che vivono quotidianamente il quartiere. Il loro coinvolgimento non può essere ridotto nella forma di una consultazione, come avviene per le indagini tradizionali sulla qualità della vita. Al contrario, è la definizione stessa di ciò che favorisce o che ostacola il viver bene in un determinato contesto a dover essere affidata ai soggetti che di quel contesto fanno concretamente esperienza (Giubilaro, Picone, 2020, p. 444).

In secondo luogo, l'analisi ravvicinata dei quartieri ne ha fatto emergere le profonde diversità e alcune dinamiche caratterizzanti ognuno di essi, le quali si riconoscono come accenni di fenomeni spaziali globali, come per esempio quello della *gentrification*.

Si è cercato di dimostrare – in linea con le analisi di Mirella Loda (2011, pp. 7-8) – che la pratica quotidiana dello spazio pubblico e i rapporti interpersonali che vi hanno luogo svolgono una funzione cruciale per il benessere degli individui e anche che la qualità dell'esperienza nello spazio pubblico non dipende esclusivamente dalle relazioni interpersonali; piuttosto le dinamiche umane che qui si dispiegano vengono interpretate come risultante dell'interazione e della circolazione di fisicità sia umane che non-umane, le quali nel loro insieme creano un contesto precognitivo favorevole o meno all'accettazione della diversità.

A. I parametri da integrare per includere la dimensione spaziale negli indicatori delle organizzazioni internazionali

L'ultima fase metodologica della presente ricerca si è posta l'obiettivo di elaborare i risultati ottenuti dalle analisi condotte, affinché queste possano integrare i parametri delineati dagli enti internazionali

e si possa promuovere uno schema per una rilevazione qualitativa semi-strutturata utile alla ricerca di terreno.

Dalla fase di consultazione sollecitata tramite un *webmapping* collaborativo e dalla consultazione mirata agli abitanti di quattro quartieri di Bergamo, emergono alcune dimensioni da poter integrare al fine di misurare la qualità dell'abitare. Tali dimensioni sono state raggruppate in due parametri spaziali, definiti con il nome di "Relazioni dell'abitare" e "Potenzialità spaziali", come in tabella 1. Dalla analisi è emersa l'importanza dell'aspetto relazionale per la valutazione della qualità dell'abitare che può essere delineato tramite diverse dimensioni: i) la presenza di spazi pubblici e di aggregazione; ii) la loro accessibilità sulla base di barriere invisibili che possono dipendere ad esempio dalla temporalità, dalla localizzazione e da fattori culturali; iii) la distribuzione dei luoghi della formazione; iv) il numero di associazioni e la loro partecipazione alla vita del territorio, il numero di abitanti coinvolti e le iniziative promosse; v) la quantità e la tipologia di attività commerciali.

Parametro	Dimensione
Relazioni dell'abitare	Spazi pubblici
	Barriere invisibili
	Luoghi di formazione
	Associazioni
	Tipologia di attività di commercio
Potenzialità spaziali	Aree di pregio ambientale/culturale
	Distribuzione territoriale dei servizi
	Barriere architettoniche
	Edifici abbandonati
	Tasso di incidenti
	Infrastrutture di mobilità

Tabella 7: Parametri e dimensioni integrative proposte.

Il secondo parametro che viene introdotto intende valorizzare la presa in esame di aspetti concernenti le potenzialità spaziali che il territorio offre, come: i) la presenza di aree di pregio ambientale e culturale, la numerosità dei parchi urbani e le potenzialità paesaggistiche offerte dal territorio; ii) la distribuzione dei servizi; iii) l'accessibilità del territorio e quindi la presenza di barriere architettoniche; iv) gli edifici abbandonati a causa dell'impatto negativo che questi hanno sull'abitare; v) il tasso di incidentalità come misura della pericolosità delle infrastrutture di mobilità e quindi vi) le infrastrutture di mobilità urbana e sostenibile quali segni di cesura nel territorio.

Conclusioni

Alcuni di questi parametri sono già misurati da enti di statistica internazionali che forniscono dati ufficiali; altri sono necessariamente basati su un'analisi di tipo qualitativo.

A fronte di queste elaborazioni si è provato a riconsiderare i parametri proposti dagli enti internazionali presi in esame nel Capitolo terzo. Si è scelto di analizzare i dati di OCSE in quanto l'ente si è mostrato propenso ad accogliere nuove prospettive legate all'inclusione degli aspetti spaziali nella misurazione del *Better Life Index*¹⁶³.

In tabella 2 vengono proposti sulla sinistra i parametri e le dimensioni utilizzate da OCSE per la misurazione del *Better Life Index*, già presi in esame nel Capitolo terzo. Sulla destra vengono invece mostrate le dimensioni che si propone di integrare ai parametri adottati da OCSE con la tipologia di dato e la fonte da cui sono accessibili. Si tratta delle dimensioni individuate in tabella 1 che sono quantitativamente misurabili e di cui si dispone il valore da fonti ufficiali. Nello specifico si propone di inserire, a integrazione del parametro relativo all'istruzione, la quantificazione e la distribuzione dei luoghi della formazione. Il parametro di OCSE relativo alla comunità è di fondamentale importanza per l'analisi spaziale e per questo si ipotizza di aggiungere anche la dimensione quantificabile degli spazi pubblici e delle attività commerciali, per distinguerle tra la grande distribuzione e il commercio di vicinato, presidio di quartiere e del senso di comunità. Il parametro dell'ambiente, da OCSE indagato solo attraverso l'inquinamento atmosferico e la qualità dell'aria, dovrebbe essere integrato con alcuni aspetti relativi alle qualità paesaggistiche e ambientali del territorio, quantificabili nella presenza di aree protette e siti di pregio culturali, come quelli designati dall'Unesco. Le dimensioni relative alla portata delle strade e alla loro pericolosità – quantificata tramite la numerosità di incidenti stradali – potrebbero essere inserite nel parametro relativo alla sicurezza, al fine di comprendere quanto le infrastrutture stradali siano mezzo connettore e quanto invece siano cesura del contesto territoriale.

¹⁶³ Questo è dimostrato dal nuovo progetto OCSE chiamato *The Built environment, Well-being and Sustainability*, che è stato presentato in un seminario pubblico il 4 aprile 2023. Per maggiori informazioni si veda: <https://www.oecd.org/wise/events/Workshop-on-the-Built-Environment-Well-being-and-Sustainability-4-April-2023-Agenda.pdf>

Parametro	Dimensioni coinvolte	Fonte primaria
Abitazione	Abitazione senza servizi di base	Eurostat
	Spazi abitativi	OCSE
	Spazio per persona	Eurostat
Reddito	Reddito disponibile netto	OCSE
	Ricchezza netta per famiglia	OCSE
Lavoro	Tasso di occupazione	OCSE
	Tasso di disoccupazione di lunga durata	OCSE
	Reddito medio annuo lordo dei lavoratori a tempo pieno	OCSE
	Insicurezza del mercato del lavoro	OCSE
Istruzione	Risultati scolastici	OCSE
	Abilità cognitive degli studenti	PISA
	Anni di istruzione previsti	OCSE
Comunità	Relazioni sociali	Gallup World Poll
Ambiente	Inquinamento atmosferico	OCSE
	Soddisfazione per la qualità dell'acqua	Gallup World Poll
Impegno civico	Coinvolgimento delle parti interessate per lo sviluppo dei regolamenti	OCSE
	Affiliazione alle reti	International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IIDEA)
Salute	Aspettative di vita alla nascita	OCSE
Soddisfazione personale	Numero di eventi antilavoro	OCSE
	Soddisfazione personale	Gallup World Poll
Sicurezza	Tasso di omicidi	OCSE
	Sensazione di sicurezza nel camminare da soli di notte	Gallup World Poll
Rapporto tra vita privata e lavoro	Dipendenti che lavorano molto a lungo	OCSE
	Tempo dedicato al tempo libero e alla cura della persona	Eurostat

Parametri da integrare per la dimensione spaziale	
Dimensione	Fonte
Luoghi della formazione	European Commission - Central government buildings Unesco - Geospatial Data in Educational Planning and Management
spazi pubblici	UN Habitat - Open space and green area SDG Indicator 11.7.1
Tipologia di attività di commercio	OCSE - SDBS Structural Business Statistics
Aree di pozzo ambientale/culturale	ESPON - Protected areas Unesco - AOC
Tasso di incidenti	OCSE - Road accidents indicator Eurostat - Road transport safety
Infrastruttura di mobilità	Eurostat - Total length of motorways

Tabella 8: Parametri e dimensioni proposte a integrazione del *Better Life Index* di OCSE.¹⁶⁴

¹⁶⁴ Si specificano di seguito i link da cui è possibile accedere ai dati segnalati: **European Commission** – Central government buildings: https://energy.ec.europa.eu/topics/energy-efficiency/energy-efficiency-targets-directive-and-rules/central-government-buildings_en#documents e **Unesco** – Geospatial Data in Educational Planning and Management <https://www.iiep.unesco.org/sites/default/files/geospatial-data-executive-summary.pdf> (<https://emis.uis.unesco.org/>); **UN Habitat** – Open space and green area SDG Indicator 11.7.1: <https://data.unhabitat.org/pages/open-spaces-and-green-areas>; **OCSE** – SDBS Structural Business Statistics: https://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=SSIS_BSC_ISIC4; **ESPON** – Protected areas: <https://database.espon.eu/indicator/781/#map> e siti **Unesco**: <https://whc.unesco.org/en/interactive-map/>; **OCSE** – Road accidents indicator <https://data.oecd.org/transport/road-accidents.htm> e **Eurostat** – Road transport safety: https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/explore/all/transp?lang=en&subtheme=tran_tran_sf_tran_sf_road&display=list&sort=category; **Eurostat** – Total length of motorways: <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/TTR00002/default/table?lang=en>.

In data 2 maggio 2023 e 6 dicembre 2023, l'autrice e Federica Burini hanno avuto la possibilità di esporre tali riflessioni alle ricercatrici di OCSE¹⁶⁵. Nel primo incontro sono state coinvolte due referenti dell'OCSE: la dott.ssa Michela Gamba, Research Statistician, e la dott.ssa Carlotta Balestra, Policy Analyst. Nel secondo incontro si è presentato il lavoro al gruppo WISE- Centre on Well-being, Inclusion, Sustainability and Equal Opportunity che lavora direttamente sull'elaborazione del Better Life Index. I confronti hanno avuto l'obiettivo di avere un primo riscontro per validare i risultati ottenuti dalla ricerca. È emerso come un'opportunità il considerare l'aspetto spaziale fondamentale per la misurazione del *wellbeing*, tanto che anche OCSE sta già lavorando al suo possibile inserimento nei parametri da considerare per l'analisi. Nel 2023 è infatti stato pubblicato un report dal titolo *Built Environment through a Well-being Lens* in cui ci si sofferma su come alcuni componenti dell'ambiente costruito interagiscono con le diverse dimensioni del benessere, dell'inclusione e della sostenibilità. Vengono individuati quattro aspetti: il sistema abitativo, le infrastrutture, l'urban design/l'uso del suolo e le infrastrutture digitali. Ognuno di questi componenti svolge un ruolo per il benessere, determinando ad esempio la possibilità per le persone di accedere a posti di lavoro, o anche sulla salute, la sicurezza, la qualità ambientale e i legami sociali¹⁶⁶.

B. Un'ipotesi di lavoro per l'analisi qualitativa semi-strutturata

Il lavoro di ricerca svolto, oltre che proporre l'inserimento di dimensioni quantificabili, in tabella 3, suggerisce di sfruttare i parametri individuati per indagare la qualità dell'abitare mediante l'analisi qualitativa semi-strutturata.

Parametro	Dimensione	Analisi qualitativa semi-strutturata
Relazioni dell'abitare	Spazi pubblici	Quali luoghi di aggregazione ci sono nel suo paese? (piazza, centro giovani, oratorio, cinema, centro anziani, ecc.) Quando li frequenta e con chi?
	Barriere invisibili	Ci sono dei luoghi pubblici che non frequenta? Perché? Ci sono differenze tra le ore di buio e le ore di luce?
	Luoghi di formazione	Quanti e quali centri di formazione sono presenti nel territorio del suo paese? (scuole, scuole civiche, accademie sportive, ecc.)

¹⁶⁵ Si coglie l'occasione per ringraziare sentitamente le dott.sse Michela Gamba e Carlotta Balestra per aver accolto l'invito ad un incontro con disponibilità ed entusiasmo, tutto il gruppo WISE che ha mostrato interesse e ascolto e la prof.ssa Federica Burini per aver creato l'occasione di riunione.

¹⁶⁶ Per maggiori informazioni si consulti: <https://www.oecd.org/publications/built-environment-through-a-well-being-lens-1b5bebf4-en.htm> (ultimo accesso: 1 maggio 2024).

	Associazioni	Quali sono le associazioni dove è attivo?
	Tipologia di attività di commercio	Quali attività commerciali frequenta? Servirebbero altre attività commerciali?
Potenzialità spaziali	Aree di pregio ambientale/culturale	Ci sono delle aree di particolare interesse naturalistico/ambientale e culturale? Le frequenta? Quando? Per fare che cosa?
	Distribuzione territoriale dei servizi	C'è qualche servizio di cui sente il bisogno vicino ai luoghi che frequenta?
	Barriere architettoniche	Esistono dei luoghi che non sono per lei agibili a causa di barriere architettoniche? Quali?
	Edifici abbandonati	Ci sono degli edifici abbandonati nel suo territorio? Che impatto hanno sulla comunità? Come vengono percepiti?
	Tasso di incidenti	Ci sono delle vie e degli incroci particolarmente pericolosi che impediscono di essere frequentati da tutti?
	Infrastrutture di mobilità	Come valuta le infrastrutture di mobilità presenti nel suo paese? Che impatto hanno sulla qualità dell'abitare?

Tabella 9: Analisi qualitativa semi-strutturata: le dimensioni da indagare.

Questo tipo di approccio è utile per il ricercatore che vuole svolgere un'analisi socio-territoriale basata sullo *spatial capital* dei suoi abitanti, dando valore alla loro esperienza e alle pratiche urbane che alimentano la relazione tra abitante e luoghi.

A questo proposito è interessante fare un accenno all'iter di formazione del nuovo Piano di Governo del Territorio (PGT) del Comune di Bergamo per metterlo in relazione con questo approccio alla consultazione e alla partecipazione degli abitanti e più in generale con i risultati che sono stati ottenuti nella presente ricerca¹⁶⁷. Il Piano di Governo del Territorio infatti è lo strumento attraverso il quale l'amministrazione comunale pianifica lo sviluppo urbanistico del territorio¹⁶⁸ e l'iter per la redazione

¹⁶⁷ Si è scelto di proporre queste riflessioni sul PGT ancora nella sua fase di formazione, piuttosto che su quello vigente poiché quest'ultimo è da considerarsi vetusto, in quanto il processo di formazione è stato avviato nel 2006 per concludersi con l'approvazione nel 2010.

¹⁶⁸ Il PGT è composto da 3 atti diversi: il Documento di piano, il Piano dei servizi e il Piano delle regole. Il **Documento di piano** definisce il quadro generale della programmazione urbanistica anche in base a proposte avanzate dai cittadini o da associazioni di cittadini. Il documento di piano ha lo scopo di definire e pianificare lo sviluppo della popolazione residente nel comune e deve prevedere un lavoro di analisi del territorio comunale da tutti i punti di vista, compresi quello geologico, ambientale, urbanistico, viabilistico, infrastrutturale, economico, sociale e culturale. Il **Piano dei servizi** definisce le strutture pubbliche o di pubblico interesse di cui il comune necessita. Deve pertanto tenere conto della popolazione residente nel comune o che gravita in esso, così come di quella prevista in futuro dal Documento di piano. Il

di quello del Comune di Bergamo è stato avviato nel 2019 e ha previsto il coinvolgimento della popolazione tramite incontri pubblici di presentazione e occasioni di confronto nei quartieri. Il nuovo PGT è stato adottato con deliberazione del Consiglio comunale del 16/10/2023, n. 59 ed è stato approvato con deliberazione di Consiglio comunale del 11/04/2024, n. 24¹⁶⁹.

L'iter di realizzazione del nuovo PGT si struttura definendo cinque obiettivi da perseguire su cui vengono individuati tre indirizzi strategici al fine di pianificare lo sviluppo della città di Bergamo dei prossimi anni¹⁷⁰.

I 5 obiettivi del nuovo Piano sono schematizzati con i seguenti slogan: i) *la città si trasforma su se stessa*, azzerando gli indici di cubatura previsti e individuando nuove regole geometriche-morfologiche compatibili; ii) *infrastrutture e spazio pubblico al centro dello sviluppo*, concentrandosi in particolare lungo le linee del tram e su alcuni assi viari oggetto di rigenerazione; iii) *valorizzare l'ambiente* mediante la progettazione di nuovi servizi ecosistemici, nuovi modelli atti all'acquisizione e alla regolamentazione dei patrimoni ambientali avvalendosi di innovative forme di partnership pubblico/privato; iv) *i servizi pubblici esistenti al centro di un nuovo welfare urbano* attraverso l'adattamento delle infrastrutture di servizio pubblico a nuove forme di welfare inclusivo e con la progettazione di spazi pubblici della collettività; v) *la cultura motore dello sviluppo*, valorizzando il patrimonio pubblico e privato della produzione culturale in tutte le sue forme.

Da questi obiettivi vengono delineate tre linee strategiche per dare forma ad una città che rigenera i suoi spazi, ripensa ai suoi servizi per rispondere alle esigenze di tutti ed è attenta alla questione ambientale, pensando a una Bergamo attrattiva, una Bergamo sostenibile e una Bergamo inclusiva.

Nel percorso attuativo per rendere *Bergamo attrattiva* il primo punto segnalato è la contestualizzazione della città nel sistema multipolare lombardo, con la conseguente necessità dell'infrastruttura di collegamento tra lo scalo aeroportuale e il centro della città. Come è emerso dalla consultazione mirata, questo collegamento è il principale motivo di dibattito nel quartiere di Boccaleone poiché avrà un forte impatto sulla vita del quartiere e alimenterà la percezione di cesura tra la parte nuova e la parte storica del quartiere stesso. Un'altra operazione che il PGT vuole legittimare è quella di estendere le vie incluse nel distretto urbano del commercio e questo è rilevante soprattutto nella prospettiva di commercio di vicinato che anima la vita dei quartieri. Vengono

Piano delle regole definisce la destinazione delle aree del territorio comunale, in particolare vengono individuate le aree destinate all'agricoltura, quelle di interesse paesaggistico, storico o ambientale e quelle per cui non è prevista nessuna trasformazione urbanistica.

¹⁶⁹ Per maggiori informazioni relative all'iter di formazione del nuovo PGT del Comune di Bergamo si consulti la pagina: <https://www.comune.bergamo.it/pianificazione/formazione-del-nuovo-piano-di-governo-del-territorio-pgt> (ultimo accesso: 30 aprile 2024).

¹⁷⁰ Il materiale è stato consultato tramite la piattaforma dedicata del Comune di Bergamo su cui sono caricati i materiali preliminari utilizzati per impostare la formazione del nuovo PGT e durante le presentazioni e gli incontri pubblici. Sito web consultabile al link: <https://pgtbergamo.it/> (ultimo accesso: 28 aprile 2024).

incentivate le opere di rigenerazione urbana che si allocano sulle linee delle infrastrutture di mobilità: a questo proposito è importante tenere in considerazione anche l'impatto che queste opere hanno non solo sugli aspetti materiali del quartiere, ma anche sui cambiamenti che portano, ossia quelle di un nuovo abitare. È molto importante, soprattutto in contesti di rigenerazione territoriali così impattanti, prestare attenzione alle sopra citate "barriere invisibili" capaci di giustapporsi tra il luogo rigenerato e i suoi abitanti, rendendo gli spazi inaccessibili a parte della popolazione. Di grande rilevanza nella realizzazione del nuovo PGT è l'idea di utilizzare la cultura come elemento di ricucitura tra i quartieri, nello specifico legando con una rete ciclo-pedonale l'antico centro storico con i nuovi luoghi rigenerati della cultura. Un simile progetto ha l'intento di rendere più accessibili e più vicini a tutti gli abitanti i luoghi di Bergamo e di utilizzare le infrastrutture di mobilità dolce come connettori di legami all'interno del contesto urbano.

Il secondo percorso attuativo degli obiettivi del nuovo PGT è chiamato *Bergamo sostenibile* e si concentra sulle tematiche ambientali. Il primo elemento da evidenziare è il progetto di cintura verde che prevede la valorizzazione mediante progetti di salvaguardia delle aree verdi che circondano la città, andando oltre i confini comunali. Questo progetto è di grande rilevanza per il supporto di nuovi servizi ecosistemici e della rete ecologica nel territorio della città e valorizza i siti di pregio ambientale e paesaggistico che alimentano la qualità dell'abitare. Anche la volontà di incentivare pratiche agricole sostenibili, non intensive e che coinvolgano la comunità va nella direzione di soddisfare la richiesta degli abitanti di presenza di un paesaggio e di aree verdi nei loro quartieri, oltre che a svolgere una funzione di mitigazione ambientale di fondamentale importanza nell'era dell'Antropocene e di creazione di spazi pubblici che aiutano la dimensione relazionale del quartiere. *Bergamo Inclusiva* è guidata dall'idea che i servizi presenti nei quartieri diventino, attraverso nuovi modelli di collaborazione tra pubblico e privato, integrati nel tessuto urbano e che facciano da volano alla rigenerazione, accelerando la rivitalizzazione dei quartieri con l'obiettivo ultimo di migliorare la qualità della vita degli abitanti. La scuola intesa come sistema aperto alla città e patrimonio a disposizione delle comunità, che si configura come centro di quartiere e cardine di uno sviluppo diffuso su tutto il territorio urbano. In questo modo i servizi pubblici quali biblioteche, palestre, campi sportivi, possono essere ripensati come interfaccia tra il mondo della scuola e quello della comunità urbana. Aprendo alla città, i servizi sono dedicati non solo ai giovani, ma a tutti gli abitanti, divenendo un presidio di comunità per la popolazione anziana. A questo viene abbinato il progetto di una rete di collegamento ciclabile dei servizi esistenti che delinea una rete capillare di mobilità sostenibile attraverso tutti i quartieri di Bergamo. Ultimo punto di estrema rilevanza è il tema dell'abitare che ipotizza una strategia di riuso del patrimonio abbandonato e sottoutilizzato, trasformando il degrado in opportunità per interventi sociali attraenti anche per investimenti di capitali privati.

Insomma, i primi documenti che il Comune di Bergamo ha messo a disposizione, fanno ipotizzare l'elaborazione di un nuovo Piano di Governo del Territorio all'altezza dei bisogni degli abitanti, attento alla dimensione della cura dei legami, delle relazioni di comunità e della cura nei confronti dell'ambiente e del paesaggio.

C. Concludendo: l'etica dello *Spatial Care*

Tutti i risultati emersi dalla presente ricerca trovano riscontro nelle riflessioni sulle *capabilities* di Amartya Sen, il quale impernia la riflessione sulla qualità della vita non tanto su beni e risorse presenti in un dato contesto, quanto sulle possibilità effettive che quel contesto offre agli abitanti. Infatti

the capability of a person reflect the alternative combinations of functionings the person can achieve, and from which he or she can choose one collection. The approach is based on a view of living as a combination of various 'doings and beings', with quality of life to be assessed in terms of the capability to achieve valuable functionings (Sen, 1993, p. 31).

Queste *capabilities* sono plurali e variano da contesto a contesto, rendendo pertanto impossibile qualunque tentativo di valutazione univoca, anche sulla scala di quartieri afferenti allo stesso Comune come nel caso preso in esame. Rimettere al centro le possibilità dei singoli abitanti di avere concreto accesso a ciò che la propria città offre significa riportare la riflessione sulla qualità della vita entro la specificità dei contesti locali di riferimento e riconoscerne il profondo legame con questioni di giustizia socio-spaziale e uguaglianza distributiva (Giubilaro, Picone, 2020, p. 442), ma anche individuare e costruire un nuovo modello di pianificazione e progettazione territoriale che si avvalga di nuovi paradigmi. Tra questi particolarmente convincente è quello dello *spatial care* (Lussault, 2018).

Agli inizi degli anni Novanta, nel contesto degli studi femministi, la filosofa americana Joan Tronto e l'attivista Berenice Fisher elaborarono una teoria della cura, per cui quest'ultima è definita

a species activity that includes everything we do to maintain, continue, and repair our 'world' so that we can live in it as well as possible. That world includes our bodies, ourselves, and our environment, all of which we seek to interweave in a complex, life-sustaining web (Tronto, Fisher, 1990, p. 40).

In questa prospettiva, la teoria della cura assume valenza di natura politica e morale legata alla sfera pubblica. Nell'accezione di Tronto la cura si articola in quattro fasi analiticamente distinte, ma tra loro interconnesse: interessarsi a; prendersi cura di; prestare cura a; ricevere cura (Tronto, 2006, pp. 121-123). Collocare al centro dell'abitare la cura significa ripensare le concezioni che fino ad oggi hanno dominato e ristabilire al centro le questioni relative ai bisogni e alle *capabilities* (Casadei, 2007, p. 183).

Proprio per la sua valenza politica, l'etica della cura è un principio fondamentale della vita umana e istituisce relazioni tra le diverse componenti della vita individuale e sociale che si collocano al centro dello sviluppo della cura dello spazio e dell'ambiente. Il geografo Michel Lussault ha interpretato a livello spaziale questa teoria, cercando di ampliare l'orizzonte di analisi e non considerare tale dimensione come destinata solo ai più vulnerabili, ma quale atteggiamento generale di *spatial care*. Anche Lussault elabora quattro dimensioni di questo approccio, nello specifico: i) prestare attenzione alla vulnerabilità di uno spazio per trovare una nuova prospettiva di osservazione; ii) prendere in considerazione in una società gli agenti umani e non-umani coinvolti in una data situazione geografica, così facendo si entra nella dinamica di produzione di legittimità dell'agente autorizzando l'azione in uno spazio; iii) prendersi cura del luogo non solo nella progettazione, ma anche nella sua gestione per renderlo resiliente e immune; iv) mantenere, riparare e riciclare il più sistematicamente possibile gli elementi presenti nello spazio (Lussault, 2017).

Oltre a queste fasi, Lussault individua cinque capisaldi a cui si deve ancorare la teoria della cura: primo fra questi il concetto di abitare come lo si è inteso in questa ricerca, ovvero includendo tutte le forme di esperienza e di occupazione dello spazio da parte di individui e gruppi, mettendosi in relazione con agenti umani e non-umani. Il secondo ancoraggio è quello dell'*empowerment* degli abitanti: il processo di mobilitazione, politico ed educativo, che permette di valorizzare le azioni degli abitanti inizialmente ai margini dei sistemi progettuali e decisionali. Non è un caso che questa etica della cura sia partita proprio dalle teorie femministe che prevedono e analizzano il valore del ruolo attivo delle donne nei cambiamenti sociali. Le donne infatti,

hanno cessato di essere le beneficiarie passive di aiuti destinati a dar loro sollievo, ma sempre più vengono viste, dagli uomini e da loro stesse, come protagoniste attive del mutamento, dinamiche promotrici di trasformazioni sociali che possono modificare sia la loro vita, sia quella degli uomini [...] dunque, nei movimenti delle donne il tema del *benessere* e quello del *ruolo attivo* non possono non intrecciarsi (Sen, 2000, pp. 192-193)¹⁷¹.

Il terzo fondamento elaborato da Lussault è l'(inter) dipendenza nella cura dello spazio considerata come principio di forza e il quarto è il suo essere temporaneo, non permanente. Queste due caratteristiche, simboli di fragilità e leggerezza, racchiudono il potenziale della creatività e incoraggiano le persone a prendersi cura degli spazi comuni nello sviluppo di uno spazio incompiuto. Da ultimo, lo *spatial care* si pone come nuovo approccio per affrontare i dilemmi spaziali dell'era

¹⁷¹ Invero, è necessario segnalare che: "Il ruolo attivo delle donne ha conseguenze dirette sul loro benessere, va però molto oltre a questo. [...] Il ruolo attivo delle donne ha una portata vastissima, eppure è uno dei settori degli studi sullo sviluppo più trascurati, e in cui una correzione è più urgente. Oggi, verosimilmente, nell'economia politica dello sviluppo niente ha un'importanza pari a quella di un riconoscimento adeguato della partecipazione e della funzione direttiva, politica, economica e sociale delle donne. Si tratta di un aspetto davvero cruciale dello 'sviluppo come libertà'" (Sen, 2000, p. 205).

dell'Antropocene. Definita come l'era geologica nella quale l'attività antropica provoca cambiamenti irreversibili sulle strutture territoriali e climatiche (Crutzen, Stoermer, 2000), l'Antropocene corrisponde a una nuova epoca di processi di territorializzazione del pianeta, in cui la messa a sistema di un'urbanizzazione generalizzata e il cambiamento ambientale globale mettono in dubbio la capacità dell'essere umano di abitare la Terra. L'Antropocene obbliga a un ripensamento dei modelli di progettazione e pianificazione territoriale oltre che alla costruzione di un nuovo progetto di abitare il mondo in chiave sostenibile, introducendo ancora con più forza il ruolo di una Geografia militante della "cura spaziale", capace di affrontare alle diverse scale questioni centrali nella relazione tra abitanti e qualità del loro abitare, come il cambiamento globale, i problemi di giustizia sociale, ambientale, spaziale.

Questo processo deve partire però dalla scala locale, quella della prossimità fisica degli abitanti che – sebbene talvolta compromessa – “costituisce motivo potenziale per riannodare quelle relazioni orizzontali (tra gli abitanti dei luoghi) e verticali (con e per il territorio) che sono alla base della vita e del futuro dei territori stessi” (Banini, Picone, 2018, p. 5).

Se si ripensa all'analisi della poesia di Hölderlin compiuta da Heidegger, ci si imbatte nell'idea che l'abitare stesso sia un prendersi cura.

Nel soave azzurro brilla con il suo tetto metallico il campanile. [...] Le finestre da dove esce il suono delle campane sono la bellezza come porte di città. Poiché infatti le porte sono ancora a conformità della natura, esse hanno somiglianza con gli alberi della foresta: ma purezza equivale a bellezza. [...] Può un uomo, quando la sua vita non è che pena, guardare il cielo e dire: così anch'io voglio essere. Sì. Fino a che la benevolenza, quella pura, gli si mantiene in cuore, non fa male l'uomo a misurarsi con la Divinità. Dio è sconosciuto? È egli manifesto e aperto come il cielo? Questo piuttosto io credo. Questa è la misura dell'uomo. Pieno di merito, ma poeticamente, abita l'uomo su questa terra (Hölderlin, 1987, p. 44-45).

L'abitante, con il suo abitare, si rende in molti modi meritevole, poiché egli “si prende cura delle cose che crescono sulla terra e custodisce ciò che per lui è cresciuto” (Heidegger, 1976, p. 128). Curare e proteggere sono un modo di coltivare-costruire, un modo di abitare.

Quello che è emerso dalla presente ricerca è l'importanza di tenere in considerazione nelle misurazioni del benessere e della felicità *in primis* gli attributi dello spazio che recuperano i valori naturalistici e culturali e i valori paesistici e ambientali, nell'ottica di individuare indicatori della cura del luogo, come le aree protette, i paesaggi con riconoscimenti internazionali e i siti Unesco. Secondariamente emerge la necessità di implementare le analisi sugli indicatori relativi alla presenza di reti sociali, ad esempio i comitati, le associazioni e le reti sociali, che creano occasioni di ritrovo e socialità negli spazi pubblici nella prospettiva di una cura delle relazioni. Da ultimo, la ricerca suggerisce di valorizzare indicatori riguardanti la presenza di elementi di topofobia o criticità: come

la presenza di infrastrutture di mobilità all'interno di centri abitati (ferrovie, grandi assi interurbani, ecc.) che praticano fratture urbane e bloccano la continuità di fruizione dei luoghi, e anche segnalare la presenza di aree dismesse e abbandonate all'interno di aree residenziali e urbane, per restituire un approccio alla cura dell'abitare, dell'individuo e della comunità.

Insomma, lo studio qui esposto costituisce la sperimentazione dell'analisi di un fenomeno complesso in prospettiva geografica, cambiando scale e approcci metodologici al fine di indagare la relazione tra gli abitanti e i luoghi, suggerendo strumenti affinché questi vengano integrati nelle analisi statistiche quantitative e nell'analisi qualitativa di terreno.

Si individua nelle recenti applicazioni geografiche della teoria dello *spatial care* una possibile risposta ai problemi emersi nel corso dell'analisi e quindi una possibile ricaduta sulle politiche di pianificazione urbana per tornare ad abitare poeticamente prendendosi cura dei luoghi che abitiamo, dell'ambiente e delle relazioni.

La ricerca dunque è solo al suo esordio, dal momento che sarà importante in futuro comprendere i diversi indicatori della qualità dell'abitare al fine di considerare l'inclusione dei diversi punti di vista (di genere, di età, di abilità fisiche e psichiche, di reddito, ecc.) per aspirare alla progettazione urbanistica e territoriale che possa favorire un abitare felice nei diversi contesti del mondo, non solo basato sulla localizzazione o sulle condizioni socio-economiche di vita.

Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto.
Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande I care. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. 'Me ne importa, mi sta a cuore'. È il contrario esatto del motto fascista 'Me ne frego'.
Don Lorenzo Milani

Lista delle figure

Capitolo 1

Fig. 1.	Le quattro concezioni dello spazio.....	18
Fig. 2.	I principali aggettivi che descrivono la qualità affettiva dei luoghi.....	26
Fig. 3.	Impostazione teorica della ricerca quale base per lo sviluppo della ricerca empirica.....	37

Capitolo 2

Fig. 4.	Cartografia e partecipazione: il ruolo degli abitanti.....	49
Fig. 5.	Approccio metodologico modulare adottato.....	54

Capitolo 3

Fig. 6.	Il quadro internazionale secondo l'indice della felicità del <i>World Happiness Report</i> dell'ONU riferito all'anno 2019.....	67
Fig. 7.	Il quadro internazionale secondo l'indice della felicità del <i>World Happiness Report</i> dell'ONU riferito all'anno 2020.....	68
Fig. 8.	Il quadro internazionale secondo l'indice della felicità del <i>World Happiness Report</i> dell'ONU riferito all'anno 2021.....	69
Fig. 9.	Il quadro internazionale secondo gli indicatori indagati per elaborare l'indice di felicità relativo all'anno 2020.....	73
Fig. 10.	Il quadro internazionale secondo gli indicatori normalizzati indagati per elaborare l'indice di felicità relativo all'anno 2020.....	75
Fig. 11.	Indice di felicità su fondo carta anamorfico deformato proporzionalmente alla popolazione per Paese (2020).....	79
Fig. 12.	Indice di felicità su fondo carta anamorfico deformato proporzionalmente all'indice di istruzione per Paese (2020).....	80
Fig. 13.	Schermata della homepage del sito https://www.oecdbetterlifeindex.org/	83
Fig. 14.	<i>Better Life Index</i> e focus sui Paesi appartenenti alla fascia di indice più alto e più basso.....	85
Fig. 15.	Il <i>Better Life Index</i> nelle regioni italiane.....	88
Fig. 16.	Indice di soddisfazione di vita e focus sul caso dell'Italia.....	94

Capitolo 4

Fig. 17.	<i>Screenshot di Emotional Maps</i>	101
Fig. 18.	Mappa semantica dei luoghi percepiti in modo ambivalente dagli abitanti della città di Sternberk.....	103
Fig. 19.	<i>Screenshot</i> delle principali schermate della applicazione mobile per la raccolta delle risposte affettive degli abitanti.....	106
Fig. 20.	<i>Screenshot</i> della schermata del sito happyplacesmap.com	111
Fig. 21.	Schermata della sezione 1 del questionario dal sito happyplacesmap.com	112
Fig. 22.	Schermata della sezione 2 del questionario dal sito happyplacesmap.com	113
Fig. 23.	Schermata delle risposte suggerite per la domanda “Ho frequentato questo luogo” del sito happyplacesmap.com	114
Fig. 24.	Schermata della sezione 3 del questionario dal sito happyplacesmap.com	115
Fig. 25.	Schermata delle risposte suggerite alla domanda “La pandemia ha cambiato il mio rapporto con questo luogo” della sezione 3 del questionario dal sito happyplacesmap.com	117
Fig. 26.	Schermata delle risposte suggerite alla domanda “Negli anni questo luogo è cambiato” della sezione 3 del questionario dal sito happyplacesmap.com	118
Fig. 27.	Logo <i>Happy Places Map</i>	119
Fig. 28.	Occupazione e genere dei rispondenti alla <i>Happy Places Map</i>	119
Fig. 29.	Volantini distribuiti per il coinvolgimento degli abitanti nelle tre lingue (italiano, inglese, ceco).....	121
Fig. 30.	Età e genere dei partecipanti alla <i>Happy Places Map</i>	122
Fig. 31.	Localizzazione dei luoghi segnalati in contesto europeo.....	123
Fig. 32.	Tipologia dei luoghi segnalati.....	124
Fig. 33.	Analisi funzionale: le funzioni svolte nei luoghi percepiti come felici.....	125
Fig. 34.	Analisi delle percezioni dell’esperienza: le motivazioni della percezione del benessere.....	126
Fig. 35.	Analisi della dimensione relazionale: compagnia con la quale si frequenta il luogo felice.....	127
Fig. 36.	Analisi temporale dei risultati della consultazione mediante <i>Happy Places Map</i>	128
Fig. 37.	Analisi dei cambiamenti causati dalla pandemia.....	129
Fig. 38.	Analisi dei cambiamenti avvenuti nel luogo identificato.....	130

Capitolo 5

Fig. 39.	I nuclei storici e le emergenze storico-architettoniche e paesaggistiche dei Corpi Santi...	137
Fig. 40.	Aree protette e parchi nel contesto del Comune di Bergamo.....	138
Fig. 41.	<i>Pianta della città e dei borghi esterni di Bergamo</i> , di Giuseppe Manzini, 1816.....	139
Fig. 42.	<i>Pianta topo-idrografica della città di Bergamo e sobborghi</i> , compilata e disegnata dall'Ingegnere Roberto Fuzier, 1896.....	141
Fig. 43.	Variazione della popolazione residente per quartiere.....	142
Fig. 44.	I quartieri di Bergamo selezionati dalla ricerca di terreno.....	146
Fig. 45.	Via Gasparini, Villa Alberata, Boccaleone	150
Fig. 46.	Partenza pista ciclabile per il centro di Bergamo.....	152
Fig. 47.	Via di accesso al centro di culto, via Rosa.....	153
Fig. 48.	Entrata al centro di culto di via Rosa (Fonte: Bergamonews.it, 31 ottobre 2018).....	153
Fig. 49.	Cascina Ravelli nel 1979 (Fonte: www.storylab.it).....	154
Fig. 50.	Area verde via Cornagera/via Tolstoj. SPLASH! Open day delle associazioni del quartiere, 15 ottobre 2022.....	155
Fig. 51.	Cartellonistica de “Il paesaggio di Boccaleone”.....	156
Fig. 52.	Gazebo nel Parco ex Flamma, via Boccaleone.....	156
Fig. 53.	CPS Centro Psico Sociale, vista dal parcheggio di via Santa Chiara d’Assisi.....	157
Fig. 54.	CPS Centro Psico Sociale, visto da via Boccaleone.....	157
Fig. 55.	Sulla sinistra il CPS visto da via Boccaleone, sulla destra Casa Integra.....	158
Fig. 56.	Edifici di Casa Integra, da via Boccaleone.....	159
Fig. 57.	Viadotto di Via Boccaleone.....	160
Fig. 58.	Casa Integra, sulla sinistra, si affaccia sul Viadotto.....	160
Fig. 59.	Il passaggio pedonale sovrastante il sedime ferroviario, sovrappasso Boccaleone.....	161
Fig. 60.	Passaggio del treno dalla passerella e veduta dall’alto.....	161
Fig. 61.	Complesso di edifici in via Lev Tolstoj.....	162
Fig. 62.	Complesso di case in via Borgo Palazzo.....	163
Fig. 63.	I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Boccaleone.....	164
Fig. 64.	Piazza Sant’Anna da via Borgo Palazzo.....	166
Fig. 65.	Roggia vista da via Borgo Palazzo e dal Parco del Galgario.....	167
Fig. 66.	Area dedicata all’asilo nido nel Parco del Galgario e accesso principale alla struttura da Via Morla.....	168
Fig. 67.	I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Borgo Palazzo.....	172

Fig. 68. Giardino della Crotta durante una festa nell'estate del 2022 (Fonte: https://www.facebook.com/CrottaBeneComune).....	174
Fig. 69. Lavatoio di via Lupo (Foto di Elisa Consolandi).....	175
Fig. 70. Piazza Vecchia (Foto di Elisa Consolandi).....	176
Fig. 71. I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Città Alta.....	179
Fig. 72. Spazio di quartiere di Longuelo in Largo Quarenghi.....	181
Fig. 73. Vista su Largo Quarenghi.....	182
Fig. 74. Parco Rita Levi Montalcini.....	183
Fig. 75. Entrata Centro per Tutte le Età di Longuelo.....	184
Fig. 76. Valle di Astino (Foto di Elisa Consolandi).....	186
Fig. 77. Campetto da gioco nei cortili delle case giardino.....	187
Fig. 78. Spazi dei cortili delle case giardino.....	187
Fig. 79. I luoghi della topofilia e della topofobia del quartiere di Longuelo.....	189

Lista delle tabelle

Capitolo 3

Tab. 1.	Indicatori utilizzati per il calcolo del <i>World Happiness Index</i>	66
Tab. 2.	Indicatori utilizzati per il calcolo del <i>Better Life Index</i>	83
Tab. 3.	Parametri del <i>Better Life Index</i> per Paesi dei range più alto e più basso.....	86
Tab. 4.	Parametri del <i>Better Life Index</i> delle regioni italiane.....	89
Tab. 5.	Elenco degli indicatori principali.....	92

Capitolo 4

Tab. 6.	Domande del questionario <i>Emotional Map</i>	100
---------	---	-----

Conclusioni

Tab. 7.	Parametri e dimensioni integrative proposte.....	196
Tab. 8.	Parametri e dimensioni proposte a integrazione del <i>Better Life Index</i> di OCSE.....	198
Tab. 9.	Analisi qualitativa semi-strutturata: le dimensioni da indagare.....	199

Bibliografia

- Adobati F., Consolandi E., Garda E., Ghisalberti A., Rodeschini M. (2022), “Epicentro epidemico italiano: la Lombardia”, in: Casti E. e Riggio A. (a cura di), *Atlante Covid-19. Geografia del contagio in Italia*, A.Ge.I., Roma, pp. 67-82.
- Alaimo A. (2012), *La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*, Pacini, Pisa.
- Albolino O. (2019), “Lo sviluppo locale partecipato per la valorizzazione delle aree rurali nella montagna materana”, *Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni*, pp. 125-138.
- Albolino O., Cappiello L. (2020), “Matera: the Sassi through Trade, Consumption and Tourism”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 3, pp. 51-61.
- Altaweel M. (2021), “Geography of happiness”, *Cultural Geography*.
- Amnesty International (2021), *No Escape War Crimes and Civilian Harm During the Fall of Afghanistan to the Taliban*, Amnesty International Ltd, Londra.
- Anderson B., Harrison P. (2006), “Questioning Affect and Emotion”, in: *Area*, 38, 3, pp. 333-335.
- Anderson K., Smith S. J. (2001), “Editorial: Emotional Geographies”, *Transactions of the Institute of British geographers*, 26, 1, pp. 7-10.
- Andreani S., Sayegh A. (2017), “Augmented urban experiences: Technologically-enhanced design research methods for revealing hidden qualities of the built environment,” *Acadia 2017 Disciplines & Disruption: Proceedings of the 37th Annual Conference of the Association for Computer Aided Design in Architecture*, MIT, Boston, pp. 82-91.
- Arbore C. (2014), “L’ambiente, bene comune”, in: Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, pp. 213-230.
- Aru S. (2010), “Processi identitari in migrazione: tecniche di indagine”, *Geotema*, 41, pp. 9-16.
- Aru S., Jampaglia C., Memoli M., Puttilli M. (2018), *L’emozione di uno spazio quotidiano. Parole, racconti, immagini di Sant’Elia a Cagliari*, Ombrecorte, Verona.
- Aru S., Puttilli M. (2014), “Forme, spazi e tempi della marginalità. Un itinerario concettuale”, *Bollettino della società geografica italiana Roma*, Serie XIII, VII, pp. 5-16.
- Bachelard G. (2011), *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari.

- Ballas D., Tranmer M. (2012), “Happy People or Happy Places? A Multilevel Modeling Approach to the Analysis of Happiness and Well-Being”, *International Regional Science Review*, 35, 1, pp. 70-102.
- Banini T. (2011), “Introduzione alle identità territoriali”, in Banini T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 9-24.
- Banini T. (2019), *Geografie Culturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Banini T., Picone M. (2018), “Verso una geografia per la partecipazione”, *Geotema*, 56, pp. 3-10
- Barad K. (2017), *Performatività della natura. Quanto e queer*, Edizioni ETS, Pisa.
- Bartaletti F. (2006), *Geografia generale. Principi, nozioni e campi di ricerca*, Bollati, Torino.
- Barthes R. (1994), *Miti d’oggi*, Einaudi, Torino.
- Bassanelli M., Rodeschini M. C. (2018), *Guida all’architettura di Bergamo 1907-2017*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.
- Belotti S. (2020), *Governance ambientale e turismo di comunità in Africa Australe. Il Parco Nazionale di Zinave in Mozambico*, Aracne, Roma.
- Belotti S., Rodeschini M., Astori E. (2022), “L’Emilia-Romagna, regione liminare tra la prima e la seconda Italia del contagio”, in: E. Casti, A. Riggio (a cura di), *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, A.Ge.I., Roma, pp. 159-174.
- Bernini C., Tampieri A. (2019), “Happiness in Italian cities”, *Regional Studies*, 53, 11, pp. 1614-1624.
- Berque A. (2019), *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, Mimesis Milano.
- Berque A. (2021), *Essere umani sulla Terra: principi di etica dell’ecumene*, Mimesis Milano.
- Besse J. M. (2008), *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, Mondadori, Milano
- Besse J. M. (2020), *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Deriveapprodi, Roma.
- Biagi F. (2019), *Henri Lefebvre : una teoria critica dello spazio*, Jaca Book, Milano.
- Bignante E. (2010), “The Use of Photo-elicitation in Field Research”, *EchoGéo*, 11, 11.
- Bondi L. (2008), “On the relational dynamics of caring: a psychotherapeutic approach to emotional and power dimensions of women’s care work”, *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, 15, 3, pp. 249-265.

- Bondi L. (2009), “Emotional Knowing”, in: Kitchin R., Thrift N. (a cura di), *International Encyclopedia of Human Geography*, vol. 1, Elsevier, Amsterdam, pp. 446-452.
- Bondi L., Davidson J., Smith M. (a cura di) (2005), *Emotional Geographies*, Routledge, New York.
- Bonfiglioli S. (2016), “Regio, Chora, Regione”, *Bollettino della società geografica italiana*, Serie XIII, IX, pp. 73-82.
- Boria E. (2018a), “La concretezza dell'immaginario e i poteri della carta geografica”, *Pólemos* XI, 2, pp. 15-38.
- Boria E. (2018b), “Una cartografia per tutta la geografia. Riflessioni a partire da una recensione di Giorgio Mangani”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, pp. 119-122.
- Bougleux E. (2017), “Introduzione. Stati di sovrapposizione e di in/coerenza tra azione, politica e materia”, in: Barad K., *Performatività della natura. Quanto e Queer*, Edizioni ETS, Pisa.
- Bradley M., Lang P. (1999), *Affective norms for English words (ANEW): Instruction manual and affective ratings. Technical Report C-1*, The Center for Research in Psychophysiology, University of Florida.
- Bressan G., Guaran A. (2022), “Using Photographs to Collect and Study Citizens’ Perceptions of Landscape Degradation: A Regional Case in Italy”, *Journal of Cultural Geography*, 39, 2, pp. 201-224.
- Brisudová L., Huck J., Solymosi R. (2022), “Does Real Time Experience Matter? Comparison of Retrospective and in Situ Spatial Data in Participatory Mapping”, in: *30th Annual Geographical Information Science Research UK (GISRUK), Atti di convegno (Liverpool, 5-8 aprile 2022)*.
- Brisudová L., Šimáček P., Šerý M. (2020), “Mapping Topo-Ambivalent Places for the Purposes of Strategic Planning of Urban Space. The Case of Šternberk, the Czech Republic”, *Journal of Maps*, 16, 1, pp. 203-209.
- Brule G., Veenhoven R. (2015), “Geography of happiness. Configurations of affective and cognitive appraisal of life across nations”, *International Journal of Happiness and Development*, 2, 2, pp. 101-117.
- Bruni L., Porta P. L. (a cura di) (2016), *Handbook of Research Methods and Applications in Happiness and Quality of Life*, Elgar, Cheltenham.

- Burini F. (2010), “Paesaggio e cartografia partecipativa in Africa Subsahariana”, in: Cerreti C., Federzoni L., Salgaro S. (a cura di), *Cartografia di paesaggio. Paesaggi nella cartografia*, Pàtron, Bologna, pp. 277-288.
- Burini F. (2016), *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, FrancoAngeli, Milano.
- Burini F. (2018), “Valorizzare il paesaggio e i saperi locali dei territori rurali in chiave smart: le potenzialità dei sistemi di mapping e di storytelling per una promozione turistica sostenibile”, *Annali del turismo*, VII, pp. 141-159.
- Burini F. (2019), “Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell’individuo e della connettività in un network europeo”, in: Salvatori Franco (a cura di), *L’apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, A.Ge.I., Roma, Roma, 7-10 giugno 2017, pp. 183-189.
- Burini F. (2020a), *Città Alta Plurale. Processo partecipativo Tripla Elica per la revisione del Piano Particolareggiato di Recupero di Città Alta e Borgo Canale (PPRCA)*, Rapporto di ricerca, Università degli studi di Bergamo, Bergamo.
- Burini F. (2020b), “Spatial Effects of a Pandemic on Tourism: Discovering Territorial Pathologies and Resilience”, in: Burini F. (a cura di), *Tourism Facing a Pandemic: From Crisis to Recovery*, Università degli studi di Bergamo, Bergamo.
- Burini F. (2022a), *Challenge based learning per lo sport e il turismo sostenibile. Un percorso di governance territoriale multilivello per la formazione*, Bergamo University Press, Bergamo.
- Burini F. (2022b), “Mapping and Participation in the *Topos* and *Chora* Test”, in: Debarbieux B., Hirt I. (a cura di), *The Politics of Mapping*, ISTE Ltd, Londra, pp. 60-90.
- Burini F., Casari M. (2014), “Strumenti cartografici per la governance urbana: spazio pubblico e pluralità sociale nel quartiere Ticinese-Genova a Milano”, in: Scaramellini G., Mastropietro E. (a cura di), *Atti del XXXI congresso geografico italiano*, vol. II, Mimesis, Milano, pp. 229-241.
- Burini F., Ghisalberti A. (2020), “Cartografia digitale tra partecipazione e rigenerazione urbana”, *Gnosis*, 1/2020, pp. 185-193.
- Burini F., Rodeschini M. (2023), “La partecipazione digitale alla governance urbana attraverso i mapping collaborativi: approcci metodologici ed esempi”, *Atti del convegno Geografia e tecnologia*, Società di studi geografici, Firenze.

- Cadman L. (2009), “Non-Representational Theory/Non-Representational Geographies”, in: Kitchin R., Thrift N. (a cura di), *International Encyclopedia of Human Geography*, vol. 1, Elsevier, Amsterdam, pp. 456-463.
- Calvino I. (1993), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.
- Capel H. (1987), *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Unicopli, Milano.
- Capineri C. (2016), “The Nature of Volunteered Geographic Information”, in: Capineri, C, Haklay, M, Huang, H, Antoniou, V, Kettunen, J, Ostermann, F and Purves, R. (a cura di), *European Handbook of Crowdsourced Geographic Information*, Ubiquity Press, Londra, pp. 15-33.
- Capineri C., Huang H., Gartner G. (2018), “Tracking Emotions in Urban Space. Two Experiments in Vienna and Siena”, *Rivista Geografica Italiana*, 125, pp. 273-288.
- Casadei T. (2007), “Etica della cura come etica pubblica: le tesi di Joan Tronto”, *Notizie di POLITEIA*, XXIII, 87, Tipolino Subalpina, Rivoli, pp. 181-188.
- Casey E. S. (2001), “Between Geography and Philosophy: What Does It Mean to Be in the Place-World?”, *Annals of the Association of American Geographers*, 91, 4, pp. 683-693.
- Castelnovi M. (2018), “Un mondo senza un centro: note sulla proiezione di Narukawa (1999-2016) Authagraph”, in: A. Guarducci, M. Rossi (a cura di), “Storia della cartografia e cartografia storica”, *Geotema*, 58, pp. 159-163.
- Casti E (1999), “L’altrove negato nella cartografia coloniale italiana: il caso Somalia”, in: Casti E., Turco A. (a cura di), *Culture dell’alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Unicopli, Milano, p. 269-304
- Casti E. (1998), *L’ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano.
- Casti E. (2001), “Il paesaggio come icona cartografica”, *Rivista Geografica Italiana*, 108, pp. 543-582.
- Casti E. (2005), “Towards A Theory of Interpretation: Cartographical Semiosis”, *Cartographica*, 40, 3, 2005, pp. 1-16.
- Casti E. (2006) “Geografia e partecipazione: la strategia SIGAP nella RBT W (Africa Occidentale)”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, XI, pp. 949-975.
- Casti E. (2013), *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Guerini scientifica, Milano.

- Casti E. (2016), “Dalla centralità all’esclusione del limite in cartografia”, in: Bin S., Donadelli G., Quatrada D., Visentin F. (a cura di), *Labor Limites. Riconoscere, vivere e riprogettare i limiti*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-38.
- Casti E. (2018), “Semiosi cartografica e incisioni rupestri: verso un’interpretazione della mappa di Bedolina”, *Rivista geografica italiana*, 125, 2, pp. 133-154.
- Casti E. (2019), “Introduzione. Corografia vs topografia”, in: Casti E. (a cura di), *La geografia a Bergamo. Nuove sfide per l’analisi territoriale e il mapping*, A.Ge.I., Roma, pp. XIII-XXV.
- Castree N. (2011), “Nature”, in: Agnew J. A., Duncan J. S. (a cura di), *The Wiley-Blackwell Companion to Human Geography*, Blackwell, Oxford, pp. 179-196.
- Cattel V., Dines N., Gesler W., Curtis S. (2008), “Mingling, observing, and lingering: Everyday public spaces and their implications for well-being and social relations”, *Health & Place*, 14, pp. 544-561.
- Cavaliere P. (2014), “La gestione della proprietà terriera in età moderna e contemporanea”, in: Bartoli Langeli A. (a cura di), *Le terre della MIA. Proprietà urbane e rurali*, Bolis Edizioni, Bergamo, pp. 41-74.
- Cavarero A. (2019), *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Cortina, Milano.
- Cheli B. (2013), “Il Paradosso della felicità: quando e perché la crescita economica non giova al benessere”, *Statistica & Società. Lavoro, Economia, Finanza*, 2, 2, pp. 6-9.
- Claval P. (1974), “La géographie et la perception de l’espace”, *L’espace géographique*, 39, pp. 174-189.
- Compte A. (1985), *Discorso sullo spirito positivo* (ed. or. 1844), Laterza, Bari.
- Consolandi E., Rodeschini M. (2020), “La cartografia come operatore simbolico: il contagio del Covid-19 in Lombardia”, *Documenti Geografici*, 1, pp. 711-724.
- Consolandi E., Rodeschini M. (2021), “Contagion and local fragilities in Bergamo and the Seriana Valley”, in: Casti E. con Adobati F. e Negri I. (a cura di), *Mapping the epidemic. A systemic geography of Covid-19 in Italy*, Elsevier, Cambridge MA, pp. 51-61.
- Conti S. (1983), *La geografia del benessere. La geografia umana tra neopositivismo e rilevanza sociale*, Hérodote, Genova-Ivrea.
- Cosgrove D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, Londra.

- Cosgrove D., Jackson P. (1987), “New directions in cultural geography”, *The Royal Geographical Society*, pp. 95-101.
- Crang M. (2002), “Qualitative Methods: The New Orthodoxy?”, *Progress in Human Geography*, 26, 5, pp. 647-655.
- Crang M. (2003), “Qualitative Methods: Touchy, Feely, Look-See?”, *Progress in Human Geography*, 27, 4, pp. 494-504.
- Crang M. (2005), “Qualitative Methods: There is Nothing Outside the Text?”, *Progress in Human Geography*, 29, 2, pp. 225-233.
- Crutzen P., Stoermer E. (2000), “The Anthropocene”, *Global Change Newsletter*, 41, pp. 17-18.
- Dardel E. (1986), *L'uomo e la Terra* (trad. it. a cura di Copeta C.), Unicopli, Milano.
- David S. A. Boniwell I, Ayers A. C. (a cura di) (2013), *The Oxford Handbook of Happiness*, Oxford University Press, Oxford.
- Davidson J., Smith M. (2009), “Emotional Geographies”, *International Encyclopedia of Human Geography*, Elsevier, Amsterdam, pp. 440-445.
- Davis M. (1999), *Geografie della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*, Feltrinelli, Milano.
- De Luise F., Farinetti G. (2001), *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*, Einaudi, Torino.
- de Spuches G., Picone M. (2010), “Paesaggi urbani. Sopralluoghi e pratiche d'ascolto nelle periferie di Palermo”, in: Marengo M., Lisi R. A. (a cura di), «*Dentro*» i luoghi – vol. 2. *Riflessioni ed esplorazioni glocali*, Pacini, Pisa, pp. 85-92.
- De Vecchis G. (2020), “Covid-19: esiti della pandemia sulla rimodulazione spazio-temporale”, *Documenti geografici*, 1, pp. 97-107.
- dell'Agnese E. (2001), “Premessa all'edizione italiana”, in: Massey D., Jess P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet-Libreria, Torino, pp. VII-XIV.
- Dematteis G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra scienza e mito*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.

- Dematteis G. (2008), “Luoghi vissuti, luoghi inventati: la diversità geografico-culturale come risorsa rinnovabile”, in: Bertocin M., Pase A. (a cura di), *Previsioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 54-70.
- Dematteis G. (2021), *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Donzelli, Roma.
- Dematteis G., Ferlino F. (a cura di) (2003), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino.
- Dematteis G., Lanza C. (2011), *Le città del mondo. Una geografia urbana*, UTET, Torino.
- Di Méo G. (2011), *Les murs invisibles. Femmes, genre et géographie sociale*, Armand Colin, Parigi.
- Diener E. (2006), “Guidelines for national indicators of subjective well-being and ill-being”, *Journal of Happiness Studies*, 7, 4, pp.397-404.
- Dittmer J. (2010), “Textual and discourse analysis”, in DeLyser D., Herbert S., Aitken S., Crang M., McDowell (a cura di), *The Sage handbook of qualitative geography*, pp. 274-286.
- Easterlin R. A. (1974), “Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence”, *Journal of Economic Behavior and Organization*, 27, pp. 35-47.
- Easterlin R. A. (2006), “Life cycle happiness and its sources: intersections of psychology, economics, and demography”, *Journal of Economic Psychology*, 27, 4, pp.463-482.
- Eliade M. (1949), *Il mito dell'eterno ritorno*, Lindau, Bologna.
- Ellegård K. (2019), *Thinking Time Geography: Concepts, Methods and Applications*. Routledge, Oxford-New York.
- Elwo D. S. (2008), “Volunteered Geographic Information: Key Questions, Concepts and Methods to Guide Emerging Research and Practice”, *GeoJournal*, 72, 3, pp. 133-135.
- Entrikin N. J. (2001), “Hiding Places”, *Annals of the Association of American Geographers*, 91, 4, pp. 694-697.
- Esposito M. (2013), “Il governo della felicità. Un percorso genealogico e critico sul concetto di benessere”, *Filosofia politica*, 1, Il Mulino, Bologna.
- Eurostat (2017), *Final Report of the Expert Group on Quality of Life Indicators*, Publications Office of the European Union, Lussemburgo.
- Eurostat, *Quality of Life Indicators*, online publication, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Quality_of_life_indicators (ultimo aggiornamento 2021)

- Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Farinelli F. (2019), "Cittadinanza, spazio, confini. La natura della modernità", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, Serie XXXI, 2, Supplemento, pp. 19-31.
- Feldman R. (2013), "Techniques and Applications for Sentiment Analysis", *Communications of the ACM*, 56, 4, pp. 82-89.
- Ferlinghetti R. (2012), "L'anello dei corpi santi. Una lettura geografica per la valorizzazione dell'area di frangia urbana di Bergamo", in: Adobati F., Peretti M. C., Zambianchi M. (a cura di), *ICONEMI alla scoperta dei paesaggi bergamaschi*, Bergamo University Press-Sestante Edizioni, Bergamo, pp. 31-38.
- Ferlinghetti R. (2016), "Mons Civitatis", in: AA.VV., *Le Mura. Da antica fortezza a icona urbana*, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo, pp. 41-71.
- Ferlinghetti R. (2019), "Processi di risignificazione e rigenerazione della corona dei Corpi Santi di Bergamo", in: Castiglioni B., Zaggia S. (a cura di), *Monastero e territorio: periferie dello spirito e dello spazio*, Padova University Press, Padova, pp. 69-83.
- Ferlinghetti R. (2021), "La Val Brembana ai tempi dei Baschenis, quando la montagna era città", in: Bottani T., Geneletti M. (a cura di), *I Baschenis. Una famiglia di frescanti dalla Valle Brembana alle valli trentine. Atti del convegno (Bergamo, 26 settembre 2020)*, Grafica & Arte, Bergamo, pp. 13-20.
- Field K. (2021), *Thematic Mapping: 101 Inspiring Ways to Visualise Empirical Data*, Esri Press, California.
- Gambi L. (1973), *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Gambi L. (1984), "Prefazione", in: di Liva G., Savoja M., Signore M. (a cura di), *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra '500 e '800*, Archivio di Stato di Milano, Milano, pp. 10-11.
- Gartner G., Huang H., Millonig A., Schmidt M., Ortog F. (2011), "Human-centred mobile pedestrian navigation system", *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 153, pp. 237-250.
- Ghisalberti A. (2011), *Le migrazioni in Africa Occidentale tra ambiente e politica. La periferia del Parco Transfrontaliero W (Benin, Burkina Faso, Niger)*, L'harmattan Italia, Torino.

- Ghisalberti A. (2017), “Verso nuovi sistemi urbani in rete: il riordino territoriale e le aree vaste in Italia”, in: Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A. (a cura di), *Memorie geografiche. (S)radicamenti*, Società degli Studi Geografici, Firenze, pp. 79-86.
- Ghisalberti A. (2018), *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio. Metodi e mapping di intervento in Lombardia*, Mimesis, Milano-Udine.
- Ghisalberti A. (2019), “Cartografia e rigenerazione urbana: sistemi di *mapping* per la restituzione di territorio”, in: Casti E. (a cura di), *La geografia a Bergamo. Nuove sfide per l'analisi territoriale e il mapping*, A.Ge.I., Roma, pp. 31-44.
- Giubilaro C., Picone M. (2020), “Mappare la qualità della vita a Palermo: gli stili di vita di un centro storico che cambia”, *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*.
- Golledge R. G., Stimson, R. J. (1997), *Spatial Behavior: A Geographic Perspective*, Guilford Press, New York.
- Goodchild M. F. (2007), “Citizens as Sensor: The World of Volunteered Geography”, in: *GeoJournal*, 69, 4, pp. 211-222.
- Guzzo P. P. (2015), “Pensare la crisi tra sociologia e politiche di social innovation. Appunti sul mutamento nei sistemi sanitari”, in: Sannella A., Toniolo F. (a cura di), *Le sfide della società italiana fra crisi strutturali e social innovation*, Ca' Foscari Edizioni, Venezia.
- Harvey D. (1972), “Revolutionary and Counter Revolutionary Theory in Geography and the Problem of Ghetto Formation”, in *Antipode. A Radical Journal of Geography*, vol. IV, n. 2, pp. 1-13.
- Harvey D. (1973), *Social Justice and the City*, E. Arnold, Londra.
- Heidegger M. (1976), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.
- Heidegger M. (1992), *Concetti fondamentali della metafisica; mondo, finitezza, solitudine*, Il Melangolo, Genova.
- Heidegger M. (2000), *Corpo e Spazio. Osservazioni su arte – cultura – spazio*, Il Melangolo, Genova.
- Helliwell J., Layard R., Sachs J. (a cura di) (2018), *World Happiness Report 2018*, Sustainable Development Solutions Network, New York.
- Helliwell J., Layard R., Sachs J. (a cura di) (2019), *World Happiness Report 2019*, Sustainable Development Solutions Network, New York.

- Helliwell, J. F., Layard R., Sachs J. D., De Neve J.-E. (a cura di) (2020), *World Happiness Report 2020*, Sustainable Development Solutions Network, New York.
- Helliwell, J. F., Layard R., Sachs J. D., De Neve J.-E. (a cura di) (2021), *World Happiness Report 2021*, Sustainable Development Solutions Network, New York.
- Helliwell J. F., Layard R., Sachs J. D., De Neve J.-E., Aknin, L. B., Wang, S. (a cura di) (2022), *World Happiness Report 2022*, Sustainable Development Solutions Network, New York.
- Hölderlin F. (1987), *Alcune poesie di Hölderlin*, Einaudi, Torino.
- Huang H., Gartner G. (2016), “Using Mobile Crowdsourcing and Geotagged Social Media Data to Study People’s Affective Responses to Environments”, in: Capineri C., Haklay M., Huang H., Antoniou V., Kettunen J., Ostermann F., Purves R. (a cura di), *European Handbook of Crowdsourced Geographic Information*, Ubiquity Press, Londra, pp. 385-400.
- Huang H., Gartner G., Turdean T. (2013), “Social Media Data as a Source for Studying People’s Perception and Knowledge of Environments”, *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 155, pp. 291-302.
- Huang H., Klettner S., Schmidt M., Gartner G., Leitinger S., Wagner A., Steinmann R. (2014), “AffectRoute – Considering people’s affective responses to environments for enhancing route planning services”, *International Journal of Geographical Information Science*, 28, pp. 2456-2473.
- Jick T. D. (1979), “Mixing Qualitative and Quantitative Methods: Triangulation in Action”, *Administrative Science Quarterly*, 24, 4, pp. 602-611.
- Kamei M, Wangmo T, Leibowicz BD, Nishioka S (2021), “Urbanization, carbon neutrality, and Gross National Happiness: Sustainable development pathways for Bhutan”, *Cities*, 111, 102972, pp. 1-10.
- Kang Y., Jia Q., Gao S., Zeng X., Wang Y., Angsuesser S., Liu Y., Ye X., Fei T. (2019), “Extracting human emotions at different places based on facial expressions and spatial clustering analysis”, *Transactions in GIS*, 23, 3, pp. 450-480.
- Keith T. (1994), *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente (1500-1800)*, Einaudi, Torino.
- Kern L. (2022), *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie*, Treccani, Roma.
- Klettner S., Huang H., Schmidt M., Gartner G. (2013), “Crowdsourcing Affective Responses to Space”, *Journal of Cartography and Geographic Information*, n. 63, pp. 66-73.

- Krevs M. (2004), "Perceptual spatial differentiation of Ljubljana", *Dela*, 21, pp. 371-379.
- Kubiszewski I., Jarvis D., Zakariyya N. (2019), "Spatial variations in contributors to life satisfaction: An Australian case study", *Ecological Economics*, 164, 106345, pp. 1-10.
- Lando F. (2012), "La geografia umanista: un'interpretazione", *Rivista Geografica Italiana*, 119, pp. 259-289.
- Layard R. (2006), *Happiness: Lessons from a New Science*, Penguin Books, Londra.
- Lefebvre H. (1973), *La rivoluzione urbana*, Armando, Roma.
- Lefebvre H. (2018a), *La produzione dello Spazio*, PGreco, Milano.
- Lefebvre H. (2018b), *Spazio e politica. Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona.
- Lévy J. (1999), *Le tournant géographique. Penser l'espace pour lire le monde*, Belin, Parigi.
- Lévy J. (2003), "Capital spatial", in: Lévy J., Lussault M. (a cura di), *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Parigi, pp. 124-126.
- Lévy J. (2003), "Lieu", in: Lévy J., Lussault M. (a cura di), *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Parigi, pp. 555-560.
- Lévy J. (a cura di) (2010), *Inventare il mondo. Una geografia della mondializzazione*, Mondadori, Milano.
- Lévy J. (2014), "Inhabiting", in: Roger L., Castree N., Kitchin R., Lawson V., Paasi A., Philo C., Radcliffe S., Roberts S., Withers C. (a cura di), *The Sage Handbook of Human Geography*, Sage, Londra, pp. 45-68.
- Lévy J., Lussault M. (2003), "Habiter", in: Lévy J. e Lussault M. (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Parigi, pp. 440-442.
- Lévy J., Lussault M. (a cura di) (2003), *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Parigi.
- Ley D. (1983), *Social Geography of the City*, Harper & Row, New York.
- Lo Presti L. (2019), *Cartografia (in)esaustiva. Rappresentazioni, visualità, estetiche nella teoria critica delle cartografie contemporanee*, FrancoAngeli, Milano.
- Loda M. (2021), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carrocci, Roma.
- Loda M., Hinz M. (a cura di) (2011), *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, Pacini, Pisa.

- Lussault M. (2003), “Urbanité”, in: Lévy J., Lussault M. (a cura di), *Dictionnaire de la Géographie*, Belin, Parigi, p. 966-967.
- Lussault M. (2007), *L’homme partial: la construction sociale de l’espace humain*, Seuil, Paris.
- Lussault M. (2013), *L’avènement du Monde. Essai sur l’habitation humaine de la Terre*, Seuil, Parigi.
- Lussault M. (2015), “L’expérience de l’habitation”, *Annales de Géographie*, 124, n. 704, pp. 406-423.
- Lussault M. (2017), “Towards an ethic of local care”, in: Lussault M., Fort F., Jacques M., Brugères F., le Blanc G. (a cura di), *Constellation.s. Inhabiting the World*, Actes Sud, Arles, pp. 568-578.
- Lussault M. (2018), “Porter attention aux espaces de vie Anthropocène. Vers une théorie du spatial care”, in: Rémi Beau et al., *Penser l’Anthropocène*, Presses de Sciences Po, « Académique », Parigi, pp. 199-218.
- Lussault M. (2019), *Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione* (ed. it. a cura di Casti E.), FrancoAngeli, Milano.
- Lussault M. (2021), “When a Virus Takes Place: Some Geographical Reflections on the SARS-Cov-2 Pandemic”, *Geosp*, 25, 3, pp. 1-20.
- Lynch K. (2006), *L’immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Maggioli M. (2014), “Il paesaggio, bene comune”, in: Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, pp. 107-121.
- Maggioli M. (2015), “Paesaggio capitale fruitivo: partecipazione e benessere nell’esperienza del PUC Condiviso”, *Geotema*, 47, pp. 38-46.
- Maggioli M., Gamba S. (2018), “Geografia e spatial turn: la lettura di Augustin Berque”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXX, 2, , pp. 69-83.
- Maggioli M., Tanca M. (2021), “Il paesaggio pandemico nella Geografia italiana (2020)”, in: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M. (a cura di), *Oltre la Convenzione*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 1294-1306.
- Magnaghi A. (2012), “Le ragioni di una sfida”, in: Magnaghi A. (a cura di), *Il Territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 11-30.

- Mangani G. (2007), “Intercettare la «chora». Luogo e spazio nel dibattito geografico degli ultimi trent’anni”, in Casti E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale*, UTET, Torino, pp. 31-41.
- Mangani G. (2008), “Rintracciare l’invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea”, *Quaderni storici*, 127, XLIII, 1, Il Mulino, Bologna, pp. 177-205.
- Mannarini T. (2004), *Comunita e partecipazione. Prospettive psicosociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Marramao G. (2013), “Spatial Turn: spazio vissuto e segni dei tempi”, *Quadranti – Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea*, I, I, pp. 31-37.
- Massey D. (1991), “A global sense of place”, *Marxism Today*, 38, pp. 24-30.
- Massey D. (2018), “Power-geometry and a progressive sense of place”, in: Christophers B., Lave R., Peck J., Werner M., Werner, M. (a cura di), *The Doreen Massey Reader*. Agenda Publishing, pp. 149-157.
- Massey D., Jess P. (a cura di) (2001), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet-Libreria, Torino.
- Mavruk C., Kırıl E., Kırıl G. (2021), “Spatial Effects Over Time-Framed Happiness”, *Journal of Happiness Studies*, 22, 2, pp. 517-554.
- Mayol P., de Certeau M., Giard L., Tomasik T. J. (1998), “Propriety”, in: de Certeau, M., Giard L., Mayol P., Tomasik T. J., *Practice of Everyday Life: Volume 2: Living and Cooking*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 15-34.
- Meini M. (2021), “Paesaggio, geoturismo e approccio interattivo. Convergenze e divergenze tra pratiche locali e dinamiche globali”, in: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M. (a cura di), *Oltre la Convenzione*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 1307-1315.
- Meini M. e Ciliberti D. (2015), “La fotografia di paesaggio come specchio per l’auto-rappresentazione. Linee metodologiche e primi risultati di una ricerca sui paesaggi rurali in Molise”, in: Castiglioni B., Parascandolo F. e Tanca M. (a cura di), *Landscape as Mediator, Landscape as Commons. Prospettive internazionali di ricerca sul paesaggio*, Cleup, Padova, pp. 165-181.
- Meini M., Di Felice G., Petrella M., Spinelli G. (2022), “Socialità e mobilità, driver della diffusione del contagio nella Toscana a due velocità”, in: Casti E. e Riggio A. (a cura di), *Atlante Covid-19. Geografia del contagio in Italia*, A.Ge.I., Roma, pp. 175-193.
- Minois G. (2010), *La ricerca della felicità. Dall’età dell’oro ai giorni nostri*, Edizioni Dedalo, Bari.

Bibliografia

- Mondada L. (2000), *Décrire la ville*, Anthropos, Parigi.
- Morin E. (2017), *Per una teoria della crisi*, Armando, Roma.
- Morin E. (2020a), *Cambiamo strada: le 15 lezioni del coronavirus*, Cortina, Milano.
- Morin E. (2020b), *Sur la crise: Pour une crisologie suivi de Où va le monde?*, Flammarion, Parigi.
- Morri R., De Filipo M. (2015), “I luoghi della collettività. Tiburtino III tra residenti e city users”, *Geografia*, 3-4, pp. 35-44.
- Morri R., Maggioli M., Barberi P., Russo R., Spano P. (2013), *Piazza Tiburtino III*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Nadkarni P. M., Ohno-Machado L., Chapman W. W. (2011), “Natural language processing: an introduction”, *Journal of the American Medical Informatics Association*, 18, 5, pp. 544-551.
- Natoli S. (1994), *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano.
- Nielsen F. (2011), “A new ANEW: Evaluation of a word list for sentiment analysis in microblogs”, in: *Proceedings of the ESWC2011 Workshop on “Making Sense of Microposts”: Big things come in small packages 718 in CEUR Workshop Proceedings*, pp. 93-98.
- Norberg Schulz C. (1979), *Genius loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Mondadori Electa, Firenze.
- Nussbaum M. (2004), *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna.
- OCSE (2013), *How's Life? 2013: Measuring Well-being. The OECD Better Life Initiative: Concepts and indicators*, OECD Publishing, Parigi.
- OCSE (2020a), *How's Life? 2020: Measuring Well-being*, OECD Publishing, Parigi.
- OCSE (2020b), “How's Life in Italy?”, in *OCSE, How's Life? 2020: Measuring Well-being*, OECD Publishing, Parigi.
- OCSE (2022), *Better Life Index: Definitions and Metadata*, OECD Publishing, Parigi.
- Olson E. (2016), “Geography and ethics II: emotions and morality”, *Progress in Human Geography*, 40, 6, pp. 830-838.
- Paba G. (2012), “Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente”, in: Magnaghi A. (a cura di) *Il Territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 33-56.
- Pagani L. (2000), *Bergamo. Lineamenti e dinamiche della città*, Bergamo University Press-Sestante Edizioni, Bergamo.

- Pánek J. (2011), "Participatory and Public Participation GIS: A Phenomenon of Neocartography with a High Potential in Developing Countries?", in: Mácha P. and Drobík T. (a cura di), *The Scale of Globalization. Think Globally, Act Locally, Change Individually in the 21st Century*, University of Ostrava, Ostrava, pp. 235-243.
- Pánek J. (2018), "Mapping Citizens' Emotions: Participatory Planning Support System in Olomouc, Czech Republic", *Journal of Maps*, 15, 1, pp. 8-12.
- Perec G. (1989), *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Philo C. (2009), *Cultural Turn*, in: Kitchin R., Thrift N. (a cura di), *International Encyclopedia of Human Geography*, Elsevier, Amsterdam, pp. 442-450.
- Picone M. (2010), "Storie di quartieri", *Geotema*, 41, pp. 80-87.
- Picone M. (2016), "Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo", *Méditerranée*, 127, pp. 37-46.
- Picone M. (2017), "Il sostenibile ossimoro del GIS qualitativo", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, pp. 125-136.
- Pievani T. (2002), *Homo sapiens e altre catastrofi*, Meltemi, Roma.
- Pile S. (2010), "Emotions and affect in recent human geography", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35, 1, pp. 5-20.
- Pizzigoni A. (2021), "Il proscenio della città. Palcoscenico reale, simbolico, immaginario", in: Gritti A., Casti E. (a cura di), *Il Teatro Donizetti metamorfosi della scena urbana a Bergamo*, Bolis Edizioni, Bergamo, pp. 49-63.
- Porretta D. (2014), *L'immagine della città del futuro nella letteratura distopica della prima metà del '900*, tesi di dottorato, Universidad Politècnica de Catalunya Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Barcellona.
- Pratt G. (2009), "Recognition", in: Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M., Whatmore S. (a cura di), *Dictionary of Human Geography*, Wiley-Blackwell, Malden-Oxford-Chichester.
- Puttilli M., Santangelo M. (2018), "Geografia ed emozioni. Andamenti carsici nel dibattito italiano e internazionale", *Rivista Geografica Italiana*, 125, pp. 227-242.
- Quaini M. (2012), "Territorio, paesaggio, beni comuni", in: Magnaghi A. (a cura di), *Il Territorio Bene Comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 71-82.

- Quercia D., O'Hare N., Cramer H. (2014), "Aesthetic Capital: What Makes London Look Beautiful, Quiet, and Happy?", *CSCW '14: Proceedings of the 17th ACM conference on Computer supported cooperative work & social computing*, pp. 945-955.
- Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Rawls J. (2008), *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano.
- Relph E. (1976), *Place and Placelessness*, Pion, Londra.
- Relph E. (1997), "Place", in: Douglas I., Huggett R., Robinson M. (a cura di), *Companion Encyclopedia of Geography. The environment and humankind*, Routledge, Londra-New York, pp. 906-922.
- Relph E. (2007), "Spirit of place and sense of place in virtual reality", *Techné: research in Philosophy and technology*, 11, 1, pp. 17-25.
- Resch B., Summa A., Sagl G., Zeile P., Exner J.P. (2015), "Urban Emotions-Geo-Semantic Emotion Extraction from Technical Sensors, Human Sensors and Crowdsourced Data", in Gartner G., Huang H. (a cura di), *Progress in location-based services 2014*, Springer, Berlino, pp.199-212.
- Robinson J., (2011), "Cities in a World of Cities: The Comparative Gesture", *International Journal of Urban and Regional Research*, 35, 1, pp. 1-23.
- Rocca L. (2021), "Teatro di suoni per l'attaccamento ai luoghi. Uno sguardo geografico", *Geography Notebooks*, 4, 1, pp. 11-21.
- Rodeschini M. (2021), "Nursing and Residential Care Facilities (RSA) and contagion-related fragilities in Italy", in: Casti E. con Adobati F. e Negri I. (a cura di), *Mapping the epidemic. A systemic geography of Covid-19 in Italy*, Elsevier, Cambridge MA, pp. 143-153.
- Rodeschini M. (2021), "The Italian healthcare system and swab-testing", in: Casti E. con Adobati F. e Negri I. (a cura di), *Mapping the epidemic. A systemic geography of Covid-19 in Italy*, Elsevier, Cambridge MA, pp. 155-167.
- Rodeschini M., Burini F., Gartner G. (2022), "Collaborative mapping to investigate the relationship between places and happiness", *Abstract International Cartography Association*, 5, 78.
- Rousseau J.-J. (1997), "Frammenti politici. Della pubblica felicità", in: Garin E. (a cura di), *Scritti politici*, Laterza, Roma-Bari.

- Russell J. A. (2003), "Core Affect and the Psychological Construction of Emotion", *Psychological Review*, vol. 110, n. 1, pp. 145-172.
- Russell J. A., Barrett L.F. (1999), "Core Affect, Prototypical Emotional Episodes, and Other Things Called Emotion: Dissecting the Elephant", *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, pp. 805-819.
- Russell J. A., Pratt G. (1980), "A Description of the Affective Quality Attributed to Environments", *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 2, 311-322.
- Segrott J. (2001), "Language, Geography and Identity: The Case of the Welsh in London", *Social & Cultural Geography*, 2, 3, pp. 281-296.
- Sen A. (1993), "Capability and Well-Being", in Nussbaum M., Sen A. (a cura di), *The Quality of Life*, Clarendon Press Oxford, Oxford, pp. 30-53.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- Šimáček P., Šerý M., Fiedor D., Brisudová L. (2020), "To fear or not to fear? Exploring the temporality of topophobia in urban environments", *Moravian Geographical Reports, The Czech Academy of Sciences, Institute of Geonics*, 28, 4, pp. 308-321.
- Smith H. W. (1975), *Strategies of Social Research: The Methodological Imagination*, Prentice Hall, New Jersey.
- Smith M., Davidson J., Cameron L., Bondi L. (2009), "Geography and emotion - emerging constellations", in: Smith M., Davidson J., Cameron L., Bondi L. (a cura di), *Emotion, Place and Culture*, Ashgate Publishing, Farnham, pp. 1-18.
- Soja E. (1989), *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Verso, Londra.
- Soja E. (1996), *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real and Imagined Places*, Blackwell Publishing, Hoboken.
- Soja E. (2011), "Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era", in: Bridge G. Watson S. (a cura di), *New Companion to the City*, Wiley Blackwell, Chichester, pp. 679-689.
- Soja E. W. (2010), *Seeking for Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Stiglitz J., Fitoussi J., Durand M. (2018), *Beyond GDP: Measuring What Counts for Economic and Social Performance*, OECD Publishing, Parigi.

- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J. (2009a), “The Measurement of Economic Performance and Social Progress Revisited”, *Document de travail de l’OFCE*, 33, OFCE - Centre de recherche en économie de Sciences Po, Parigi.
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J. (2009b), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*.
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J. (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, ETA, Milano.
- Stiglitz J. (2001), *In un mondo imperfetto. Mercato e democrazia nell’era della globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Stiglitz J. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Su L., Zhou S., Kwan M.-P., Chai Y., Zhang X., (2022), “The impact of immediate urban environments on people’s momentary happiness”, *Urban Studies*, 59, 1, pp. 140-160.
- Tanca M. (2012), *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Tanca M. (2018), “Cose, rappresentazioni, pratiche: uno sguardo sull’ontologia ibrida della Geografia”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 1, pp. 5-17.
- Tanca M. (2021), “Paesaggio e teorie post-rappresentazionali”, in: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M. (a cura di), *Oltre la Convenzione*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 1290-1293.
- Thrift N. J. (1991), *Over-Wordy Worlds?*, in: Philo C. (a cura di), *New Words, New Worlds: Reconceptualising Social and Cultural Geography*, St David’s University College, Lampeter, pp. 144-148.
- Thrift N. J. (2004), “Intensities of Feeling: Towards a Spatial Politics of Affect”, *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 86, 1, pp. 57-78.
- Thrift N. J. (2008), *Non-Representational Theory. Space | politics | affect*, Routledge, Londra.
- Torricelli G.P. (2009), *Potere e spazio pubblico urbano. Dall’agorà alla baraccopoli*, Academia University Press, Torino.
- Tronto J. (2006), *I confini morali. Un argomento politico per l’etica della cura*, Feltrinelli, Milano.
- Tronto J. C., Fisher B. (1990), “Toward a Feminist Theory of Caring”, in: Abel E., Nelson M. (a cura di), *Circles of Care*, SUNY Press, Albany-New York, pp. 36-54.
- Tuan Y. F. (1975a), “Images and Mental Maps”, *Annals of the Association of American Geographers*, 65, 2, pp. 205-212.

- Tuan Y. F. (1975b), "Place: An Experiential Perspective", *Geographical Review*, 65, 2, pp. 151-165.
- Tuan Y. F. (1977), *Space and Place: the Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tuan Y. F. (1978), "Spazio e luogo. Una proposta umanistica" in: Vagaggini V. (a cura di), *Spazio geografico e spazio sociale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 92-130.
- Tuan Y. F. (1979), "Space and place: humanistic perspective", in: Gale S., Olsson G. (a cura di), *Philosophy in Geography*, Springer, Berlino, pp. 387-427.
- Tuan Y. F. (1990), *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*, Columbia University Press, New York.
- Tuan Y. F. (2003), *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Elèuthera, Milano.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Turco A. (1992), "La casa dell'uomo", in: E. Turri (a cura di), *I viaggi dell'uomo*, Banca popolare di Novara, Novara, pp. 16-35.
- Turco A. (1999), "Strutture di legittimità nella territorializzazione malinké dell'Alto Niger (Rep. Di Guinea)", in: Casti E., Turco A. (a cura di), *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Unicopli, Milano, pp. 13-59.
- Turco A. (2004), "Mythos e techne, la funzione interculturale del territorio in Africa subsahariana", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, IX, pp. 601-616.
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- Turco A. (2012), *Turismo e territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Turco A. (a cura di) (2014), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano.
- Turco A. (2015), "Saggio sulla caduta tendenziale della qualità paesistica del territorio", *Rivista Geografica Italiana*, 122, pp. 621-632.
- Urry J. (2005), "The place of emotions within place", *Emotional geographies*, pp.77-83.
- Vallega A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino
- Van den Beemt, A., Van de Watering, G., Bots, M. (2022), "Conceptualising variety in challenge-based learning in higher education: the CBL-compass", *European Journal of Engineering Education*, pp. 1-18.

Bibliografia

- Veenhoven R. (2001), “Qualità della vita e felicità. Non proprio la stessa cosa”, in: de Girolamo G., Becchi A., Coppa F. S., De Leo D., Neri G., Rucci P., Scocco P., *Salute e Qualità della Vita*, Centro Scientifico Editore, Torino, pp. 67-95.
- Veenhoven R. (2014), “Databook of happiness”, in: Alex C. Michalos (a cura di), *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Springer, Dordrecht, pp. 1448-1449.
- Walsh K. (2006), “‘Dad Says I’m Tied to a Shooting Star!’ Graunding (Reasearch on) British Espatriate Belonging”, 38, 3, *Area*, pp. 268-278.
- Warf B., Arias S. (a cura di) (2009), *The spatial turn. Interdisciplinary perspectives*, Routledge, New York.
- Watson D., Clark L. A. (1992), “Affects Separable and Inseparable: On the Hierarchical Arrangement of the Negative Affects”, *Journal of Personality and Social Psychology*, 62, 3, pp. 489-505.
- Weiner E. (2008), *The Geography of Bliss. One Grump’s Search for the Happiest Places in the World*, Hachette Book Group, New York.
- Wright J. K. (1947), “*Terrae Incognitae*: The Place of Imagination in Geography”, *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 37, no 1, pp. 1-15
- Zamagni S. (2018), “Beni comuni territoriali e economia civile”, *Scienze del territorio*, n. 6, Firenze University Press, pp. 50-59.